This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

55. a. 152.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LE CHIESE DI NAPOLI

DESCRIZIONE

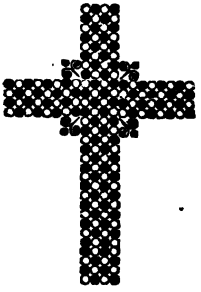
STORICA ED ARTISTICA

DELL' ARCHITETTO

LUIGI CATALANI

Già pensionato in Roma, Professore onorario di Architettura del Reale Istituto di Belle Arti, ed Architetto Municipale in Napoli, Socio corrispondente della Congregazione dei Virtuosi del Pantheon in Roma, membro della Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna, e socio di onore delle Accademie di scienze e lettere di Lucca, di belle Arti di Verona ec. ec.

VOL. I.



NAPOLI

TIPOGRAFIA FU MIGLIACCIO

1845.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL DUOMO

Fra tanti pregi, che adornano l'antichissima città di Napoli, non è certamente a tacere l'essere stata tra le prime rinomate Metropoli dell'orbe cattolico, che fossero illustrate col lume della S. Fede insegnatale con la voce, e confermata co' miracoli del principe degli Apostoli S. Pietro (1). Fu questi che nel recarsi da Antiochia in Roma, ove fondò sua sede, passando prima per Napoli, guarì e battezzò Candida, e consagrò il nostro primo Vescovo S. Aspreno (2). Ciò non ostante, perchè ne' primi tre secoli della S. Chiesa i cristiani esercitavano nascostamente gli atti di Religione ne' luoghi più solitarii, per isfuggire le persecuzioni, che in quei tempi, poco propizj al cristianesimo, disgraziatamente correvano, così parmi ragionevole col dottor Giuseppe Sigismondo (3), e con altri scrittori opinare che il nostro duomo fosse stato

(1) Leggi Giovanni Diacono Chronicon episcoporum S. Neap. Ecclesiae.

(2) Giovanni Diacono ibidem.

(3) Descrizione della Città di Napoli p. 3. T. I.

Digitized by Google

edificato nel quarto secolo dell'Era Cristiana, allorchè avendo Costantino data la pace alla Chiesa, potettero i Cristiani palesemente esercitare le loro sacre funzioni. La qual cosa viene confermata eziandio da una antica costante tradizione, colla quale vuolsi, che la basilica di S. Restituta, che dicesi fosse stato l'antico duomo, annessa alla nostra cattedrale, sia stata fondata dal Magno Costantino, o per ordine di lui, nella basilica di S. Maria del Principio (1). Ignorasi però con precisione l'epoca, in cui il nostro duomo cominciò ad essere Arcivescovado: nondimeno è certo che negli anni di nostra salute 1071 era già tale, come sappiamo per testimonianza di Leone Ostiense, ed a ragione si crede che molto prima lo fosse, veggendosi nell'anno 968 onorate molte città del Regno, inferiori a questa di Napoli, della dignità Arcivescovile (2) da Gregorio XIII, e da altri sommi Pontefici (3), e D. Cesare d'Engenio Cav. Napolitano nella sua Napoli sacra, chiosando la opinione di Marino Frezza (4), vuole che la città di Napoli ciò ottenesse da Formoso Papa ne-

(1) L'Engenio Caracciolo nella sua Napoli sacra a pag. 14 riferisce che l'Imperatore Costantino Magno volle fabbricare in Napoli una basilica in onore del Salvatore in quella di S. Maria del Principio conforme ad altra eretta dallo stesso in Roma nel palazzo Lateranense, come leggesi nella storia di S. Maria del Principio. Vi fece pure una cappella detta di *S. Giovanni a Fonte* per un fonte costruitovi in memoria di quello ov' egli ebbe il battesimo. Non molto dopo lo stesso imperatore incorporò alla suddetta Basilica di S. Maria del Principio un tempio per S. Restituta, il quale dotò di ricchi poderi.

(2) Cronic. Cassin. lib. 3 cap. 28 e 29.

(3) Cronic. Cassin. lib. 3 cap. 28 e 29.

(4) Frezza de subfeud. lib. 1 num. 18.

Digitized by Google

gli anni di Cristo 891. Molti santi e molti degnissimi religiosi, e Cardinali (1) si annoverano tra' prelati di questo Arcivescovato, e gli antichi Arcivescovi di Napoli suggellavano in piombo non altrimenti che i sommi Pontefici, come negli archivii non men di Napoli che della Cava, e d'altrove si rileva (2).

---

(1) Leggi Lorenzo Loreto memorie storiche di Vescovi ed Arcivescovi della S. Chiesa Napolitana.

(2) Avea la Cattedrale un capitolo di molti canonici, fra' quali il primicerio, il primo diacono, e il cimeliarca, (dignità che vuolsi fondata dall' Imperator Costantino). Il Cardinale Arcivescovo Giovanni Ursino nel XIV secolo dell' era cristiana, proporzionando le scarse rendite al gran numero di essi, li ridusse a 40, che furono poi ridotti a 30 dall'Arcivescovo Mario Carafa.

Ad istanza di Vincenzo Carafa Card. ed Arcivescovo di Napoli fu da Paolo III conceduto ai canonici l'uso del rocchetto, e cappa paonazza come portano quelli di S. Pietro di Roma, ma pel solo inverno; che per l'estate poi portassero il rocchetto con l'armuccio di pelle al collo foderato di cremisino. Pio V lor concedè di portare detta cappa, tutto l'anno, foderata di pelle bianca, e di cremisino l'estate. Hanno dippiù questi canonici la dignità del bacolo pastorale, e mitra nell' assistere la messa all' Arcivescovo quando celebra pontificalmente, e quando detti canonici dicono la messa solenne, dignità lor conceduta forse da Urbano VI *ad instar abbatum*, ed in tempo del cardinal Pignatelli estesa per tutta la città e diocesi. Vi è pure il collegio degli ebdomadarj al numero di 22, istituiti da S. Attanasio Vescovo napoletano, i quali in origine vestivano l'armuccio di seta color paonazzo foderato di pelle grigia, ma nell'anno 1609 Paolo V concedè loro la cappa paonazza simile a quella dei canonici, con differenza che i canonici hanno la pelle bianca, e'l rovescio d'ormesino, ma gli ebdomadarj han la pelle grigia, e'l rovescio di cremisino anche paonazzo, come pure li canonici aveano il rocchetto bianco con busto e maniche, e gli ebdomadarj il rocchetto senza maniche. Nell' anno 1702 lor furono pure accordate le maniche per opera di Carlo Barberino delegato apostolico *a latere*. Vi sono poi 18 sacerdoti i

Digitized by Google

Il Duomo (1) però qual vedesi oggi fu principiato a edificarsi per ordine di Carlo I d'Angiò (2), il quale di grandissime opere, e di chiese sopratutto andava arricchendo la nostra città, e di altri preziosi monumenti ci avrebbe fatto dono,

---

quali in origine erano i chierici della chiesa, e stavano *ad nutum* del cardinale. In tempo del cardinale Filomarino un ebdomadario per nome Aniello Mandia diede loro una dote, cosicchè il suddetto cardinale gl'istituì in collegio; e da esso ebbero *l'armuccio* ed il rocchetto senza maniche, e sotto il cardinal Capece Zurlo ottennero le maniche. Questi sacerdoti uniti a' suddetti ebdomadarj portano il nome di quarantisti, essendo 40 di numero. Tutte queste notizie, che con qualche abbaglio riporta l'Engenio, sono state da me rettificate coll'ajuto del dotto, e gentile D. Lorenzo Loreto sagrestano maggiore della cattedrale. Vi è in fin qui un fioritissimo seminario di fanciulli a norma del concilio di Trento.

(1) Questa grandiosa chiesa è fondata sulle rovine di altri templi antichi appartenenti a divinità pagane, essendosene osservate le reliquie quante volte è occorso scavare nel pavimento della chiesa per farvi sepolture. Vedi Celano giornata 1. p. 48, e seguenti.

(2) Nell'archivio della regia zecca di Napoli an. 1298, tit. 13, fol. 207, leggesi che Carlo II, presta l'assenso alla donazione che fanno i napoletani per due anni di un grano a fuoco la settimana per la fabbrica di questo sacro tempio da lui novellamente fatto, così: *Intellecta, quod universitas civitatis nostrae Neapolis tanquam Deo reverens, et devota, diebus proximis et laudabiliter in concordia statuit in subsidium expensarum fabricae majoris Neapolitanae Matris Ecclesiae, quam in honorem B. Mariae Virginis nos ipsi de novo fundavimus exhibere, qualibet hebdomada per singula focolaria, tam corporis civitatis ejusdem, quam ejus casalium usque ad biennium granum unum etc. etc. etc.* Dalle quali parole potrebbe inferirsene che Carlo II, e non già Carlo I, fondò di nuovo la Cattedrale: la qual cosa trovasi anche lucidamente registrata dal Summonte nella sua storia di Napoli. Pur tuttavolta buona parte degli scrittori, non escluso il biografo De Dominici, vogliono il Duomo, come vedesi, principiato da Carlo I, e poscia continuato da Carlo II, dando alle parole riportate, *quam nos ipsi de novo fun-*

Digitized by Google

se le politiche vicende, e quindi la sua morte, non ne lo avessero distolto (1).

Autore di questo magnifico tempio alcuni vogliono Niccolò da Pisa Fiorentino, ma con molto maggior probabilità, cosa che qui non è luogo di discutere, è da credersene architetto il Masuccio I, napoletano (2).

Fu egli che presentò al mentovato sovrano un disegno per l' ampliazione del Duomo, il quale *molto piacendogli* (3), fu bentosto posto ad effetto.

Correa frattanto l' anno di nostra salute 1282, quando le violenze del re Carlo, la confisca dei beni fatta dal medesimo a Giovanni Sobole Salernitano, signore di Procida, le mire e pretensioni del re Pietro Aragonese sul regno di Napoli, avvalorate dalla morte di Manfredi, e da quella di Corradino pubblicamente decapitato, come pure li segreti maneggi del Paleologo re di Costantinopoli per ovviare alla guerra, che il re Angioino minacciavagli, furono cagioni che si suonassero, presso Monreale, i terribili vespri Siciliani; quindi per le insorte turbolenze che infestavano Carlo, e il di lui figliuolo, principe di Salerno, disfatto in Messina e poscia prigione, dipartitosi Carlo da Napoli fu sospesa la fabbrica del Duomo non solo, la quale già di molto trovavasi innoltrata, ma sibbene il proseguimento di tante altre opere, che la mercè di quel sovrano maestose si ergevano in questa capitale. Ma

---

davimus, un significato più vasto.

(1) Alcuni riportano alla epoca Sveva la fondazione del nostro Duomo. Vedi Celano giornata 1.

(2) Vedi nel Giornale *il Cicerone delle due Sicilie* Nap. Anno II. N. 5 il Duomo, articolo dell'erudito architetto D. Niccola Montella.

(3) Leggi De Dominici Vite de' professori del disegno napoletani. Vita di Masuccio I.

Digitized by Google

ritornato Carlo in Napoli, dopo aver perduto la Sicilia, furono continuati i lavori del Duomo, e terminata così tutta la parte superiore del medesimo. Morto il re Angioino nell'anno 1284 in Foggia, allorchè dirigevasi a Brindisi per l'armamento di nuove galee contro la Sicilia, fu di nuovo la fabbrica interrotta, finchè nell'anno 1294, montato sul trono di Napoli Carlo II di lui figliuolo, per opera di Bonifacio VIII, allora assunto al Pontificato, il quale, perchè morto Pietro l'Aragonese, s'interpose e conchiuse la pace fra Napoli, la Francia, e Giacomo novello re Aragonese, così furono di nuovo proseguiti i lavori della cattedrale Napoletana, la quale fu condotta a fine nel 1299, concedendo il re Carlo II, che si fosse pagato in ogni settimana un grano a fuoco, per due anni continui, nella edificazione di tempio così maestoso.

Questo tempio sta situato in mezzo a due antichissime strade della Città, una verso il mezzogiorno, detta allora di Sole, e Luna, l'altra dal lato settentrionale detta Somma Piazza. Fu costrutto alla maniera gotica, come quei tempi comportavano, e fra quattro torri quadrate a foggia di fortezza; ma per causa dei terremoti del 1456 (1) caduta porzione della chiesa, fu bentosto ristaurata da Alfonso I. d'Aragona, concorrendovi per la spesa molte nobili famiglie Napolitane, ognuna delle quali pose le sue armi, ossiano imprese (2) ne' pilastri

(1) La rovina accadde nel decembre del 1456, nel qual tempo furono due grandissimi terremoti nel regno di Napoli, come riferiscono *S. Antonino*, e altri autori ancora.

(2) Queste armi furono collocate ne' pilastri degli archi della nave in alto lateralmente alle colonne, ma dalla parte che corrisponde sotto le navate minori della chiesa: alcune furono ne' tempi andati cancellate; e oggi ve ne sono rima-

Digitized by Google

degli archi della chiesa, come si vede, internamente (1). La porta maggiore di questo tempio fu fatta dal cardinale arcivescòvo di Napoli Arrigo Minutolo nel 1407 (2). La struttura della medesima fu stimata molto in quei tempi, come lo è anche adesso, così per gl' intagli, e per la sveltezza ed ardire di costruzione, come per l' architrave, e per gli stipiti, che sono di tre soli pezzi di marmo. Le due colonne di porfido, che vi stanno, dicesi fossero dell' antico Tempio Gentile (3). Architetto e scultore di questa macchina fu l' abbate Antonio Bamboccio da Piperno celebratissimo allora.

In sul finire del secolo passato il Cav. Gerosolimitano Gio: Battista Minutolo fece riattare questa

---

ste sei soltanto, tre da una banda, tre dall' altra. Quelle famiglie furono dal Balzo, Caracciolo, Ursino, Pignatelli, Zurlo, del Dura ec. ec.

(1) Fiorivano in Napoli in quell'epoca i graziosissimi Donzelli pittori ed architetti insigni, a' quali il mentovato sovrano diede la commissione della restaurazione del Duomo, e perchè il Tesauro pittore, di valentissimo godeasi allora riputazione, così è ragione che qualche brano di pittura in alcuna cappella del Duomo, che di quell' epoca ci rimane, fu al par delle altre dipinture perdute, da quel valente pennello ristaurato.

(2) Le due porte laterali furono pure fatte dallo stesso cardinale Minutolo, come dimostrano gli scudi della casa *Minutolo*, che sono sopra esse. Furono ristaurate però dopo il terremoto suddetto nel quale molto patirono. Leggi notizie intorno la facciata della chiesa cattedrale napolitana Nap. 1789.

(3) Queste due colonnette posano sopra due leoni, come osservasi in tutte le cattedrali antiche, nella porta di mezzo, per simboleggiare la vigilanza dei Prelati, sembrando che quell' animale dorma cogli occhi aperti, come cantò l' Alciato ne' suoi emblemi:

EST LEO, SED CUSTOS, OCULIS QUIA DORMIT APERTIS:
TEMPLORUM IDCIRCO PONITUR ANTE FORES.

Digitized by Google

porta che era assai rovinata essendo vescovo di Napoli Serafino Filangieri. Nell'anno poi 1788 il cardinale D. Giuseppe Capece Zurlo arcivescovo fece compire con pietre tufo ricoverte a stucco la facciata della chiesa col disegno dell' architetto Tommaso Senese napoletano. Tutto ciò che vedesi in questa facciata operato in marmo appartiensi alla prima antica costruzione del Tempio, mentre il resto eseguito con tufo è stucco fu in questo ristauro del 1788 operato, quando si fecero pure le scale di marmo ed il selciato della piazza avanti la chiesa.

Nell' anno 1667 creato cardinale da Alessandro VI Innigo Caracciolo, e trovando la cattedrale colle mura scoverte formate di pietre da taglio, la ricovrì tutta di stucchi, non escluse le colonne di granito che erano ruvide, e infrante (1). Alla perfine l'Eminentissimo cardinale arcivescovo di Napoli Filippo Giudice Caracciolo, passato in questo anno decorso a'beati riposi, nel cui animo era stabile sentenza dovere essere la casa del Signore la più augusta, più ricca, e più bella, conobbe la necessità di tor via quegli stucchi, ripristinando l' interno di questo bel tempio alla antica maestà, e come quegli ch' era magnanimo e pio, secondando il suo cuore, e l' incremento delle arti del disegno del nostro secolo, ne ordinò sontuoso restauramento a sue proprie spese, che già vedesi a buona fine condotto sotto la direzione dell' architetto sig. D. Raffaele Cappelli (2). Questo tempio è composto inter-

(1) Egli fece pure pe' giorni festivi le vesti dei pilastri di damasco cremisi adorne di galloni d'oro, per le quali esitò la somma di circa 14 mila ducati.

(2) In questo restauro cominciato l' anno 1837 si sono ridotte nuovamente alla forma gotica, com' è la chiesa, i fi-

Digitized by Google

namente a croce latina, a tre navate; quella di mezzo larga palmi 52, e 53 le laterali. Sicchè l' intera larghezza è di palmi 122 escluse le cappelle, che la fiancheggiano sotto le navi minori. Dalla porta maggiore all' incontro della crociera vi ha palmi 238; dal termine della navata all' arcone della tribuna si contano altri palmi 56, e la tribuna è palmi 55 profonda, onde la massima lunghezza del tempio aggiugne palmi 349, e 182 ne numera la larghezza. In fine l' altezza dalla soffitta è presso a 120 palmi. Le otto arcate laterali alla nave maggiore posano su piedritti di pietre da taglio di lava cavate dal monte Olibano, lungo la strada di Pozzuoli, quale costruttura giunge fino alla prima cornice. Addossate a questi piedritti della spessezza di palmi sei in quadro sono, dal verso delle navate minori e sotto le arcate, per ognuno tre colonne di granito, ed intorno a ciascun piedritto dell' arco maggiore se ne veggono cinque. Palmi due è il diametro di queste colonne, le quali occupano l' altezza dal suolo al primo compartimento dei piedritti, dove erano ornate da gotici capitelli di bianco marmo. Superiormente a questo primo compartimento, e sino alle imposte degli archi, i piedritti sono di piperno, e vi si rinviene un secondo ordine di colonne di forma cilindrica, non più di granito, o di marmo, ma sì bene ricacciate da' pezzi di piperno, i quali compongono i piè dritti, facendo co' medesimi continuità, ed avevano al som-

---

nestroni in alto della nave, e crociera; si sono spolverate le pitture della soffitta, rifatti gl' intonachi nelle mura, posto a stucco molti ornamenti che vi mancavano, fatte molte dorature, e lustrati i marmi tutti che prima erano ricoverti di stucchi. Tutto vi sta registrato in una tavola marmorea presso la porta maggiore della chiesa fabbricata.

Digitized by Google

mo altro capitello gotico, parimente di marmo, il quale come è avvenuto di tutti, fu trovato smussato e guasto per l' incamiciatura degli stucchi, che vi si fece.

E per dire qualche cosa del primo ordine di queste colonne dirò essere esse di granito d' Italia, e propriamente dell' Isola del Giglio appartenente allo stato di Toscana (1), e quelle poche di color turchiniccio sono di marmo bigio, anche d' Italia, tutte prese da antichi monumenti. Gli archivolti delle arcate a sesto acuto sono anche di piperno. Il cornicione che coronavale fu anche mutilato: tutto il rimanente della costruzione fino al suffitto è operato con tufo.

L' arco maggiore della navata e le colonne su cui imposta sono pure di piperno.

I muri della crociera sono presso a poco della medesima costruzione, ma non vi sono colonne.

Il pavimento della chiesa fu fatto di opera laterizia da Ciarletta Caracciolo, cameriere del re Ladislao, con molte sepolture a beneficio del pubblico nel 1433, ed essendo poscia guasto per ingiuria del tempo, fu da' successori di Ciarletta, dopo 170 anni ristaurato, come leggesi in una lapida in mezzo di esso così:

Ciarletta Caracciolus 1443 *stravit, Gentiles ejus posteri restituerunt, Alphonso Cardinale Gesualdo sacri collegii decano archiepiscopo napoletano* 1602 *ec. ec.*

Nell' anno poi 1681 fu il pavimento della nava-

---

(1) Queste colonne alcuni, come il Celano, le vogliono dell' antico tempio di Apollo eretto in questo luogo da' Gentili: altri le considerano come avanzi dell' antico Vescovato della Stefania demolito in tempo degli Angioini per erigervi il Duomo: leggi Benedetto Sersale *Discorso intorno la cappella dei Minutoli.*

Digitized by Google

ta posto in marmo dal Monte fondato dal detto Ciarletta, come dal resto della iscrizione rilevasi.

Nel 1744 il cardinal Giuseppe Spinelli adornò di marmi il pavimento del coro, e nave traversa del Duomo come leggesi a terra in una iscrizione incisa in una zona di marmo bianco che divide il pavimento della navata.

Sulla porta maggiore della chiesa dalla parte di dentro vedesi il sepolcro di Carlo I. d'Angiò fondatore della medesima, e quelli di Carlo Martello re di Ungheria e di Clemenza sua moglie figlia di Rodolfo Imperatore. Le urne di questi sovrani prima stavano nel coro della chiesa, dietro il maggiore altare; ma nel riedificarsi la tribuna, per ordine del cardinale Alfonso Gesualdo nel 1599 il vicerè Errico Gusmano, conte di Olivares, gli fece ricomporre questi monumenti come si vedono oggi, affinchè, come leggesi ivi nella iscrizione che per ordine del medesimo vi fu apposta, le loro ossa non rimanessero senza il debito onore sepolte.

Avvertasi però che le statue di questi monumenti sono antiche, ma tutto il resto fu operato nel 1599, per ordine del suddetto Vicerè (1).

Il cardinale arcivescovo Decio Carafa nel 1614 ridusse a forma rettangolare li finestroni della chiesa, i quali erano lunghissimi, e secondo le forme gotiche del tempio, ed oggi nuovamente ridotti a forma gotica: chiuse con vetri tutti i finestroni della chie-

(1) La iscrizione che stava sul sepolcro di Carlo I. è riportata dall'abbate Celano nel tomo I. giornata 1. Nello scorso anno si è venuto in chiaro che questi sepolcri sieno veri sarcofaghi, e non già cenotafii, essendosi rinvenuti nelle urne di marmo le casse di piombo colle loro ossa e i rispettivi nomi — Leggasi *D. Lorenzo Loreto memorie storiche de' Vescovi ed Arcivescovi della santa Chiesa napolitana.*

Digitized by Google

sa, e tutto ciò colla spesa di ducati 1800: fece la maestosa suffitta della chiesa, di legno dorato con bello e grandioso scompartimento di cassettoni, e dipinture ad olio nel fondo de' medesimi: mentre prima eravi il nudo tetto, spendendovi ducati 14 mila (1).

Quivi de' tre quadri rettangolari, quello ov' è effigiata la SS. Vergine Annunziata è opera di Vincenzo da Forlì, e gli altri due cioè la Nascita del Redentore, e l' Epifania sono di Fabrizio Santafede.

I due ovati, cioè la visitazione di S. Elisabetta, e la circoncisione del Signore sono opere dell' Imparato.

I cinque poi che stanno dipinti nella suffitta della croce rappresentanti, cioè, i tre rettangolari la Risurrezione di Cristo, la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo agli estremi, e la coronazione della Vergine nel mezzo; l' apparizione di Cristo agli Apostoli, e l' incontro di Cristo colla Madre, e i suoi discepoli ne' due ovati, sono opere di Fabrizio Santafede, dell' Imparato, e di altri.

Sopra ciascun pilastro della chiesa vi è un tondo e più sopra nell' attico sul cornicione un ovato.

---

(1) Il medesimo Cardinale nello stesso anno 1614 fece il coro di noce che fu poi trasportato sopra la cona dal Cardinale Arcivescovo Spinelli, e adornò il coro con quei busti di marmo che poscia dallo stesso Spinelli Arcivescovo furono addossati ai pilastri della croce, esprimenti i santi padroni della città coll' aggiungervene pure degli altri.

Fece una specie di orchestra per gli musici ne' giorni festivi, di legno dorato; e tutto ciò spendendovi altri 3000 ducati compreso il lavoro del Battistero.

Lasciò finalmente ducati 6000 di capitale alla sagrestia, acciò, dopo morto, ogni anno dalle rendite si fossero fatti sacri indumenti.

Digitized by Google

In questi quadri stanno dipinti ad olio i Santi Apostoli, i Santi dottori della Chiesa, ed i Santi protettori della città, i quali quadri furono abbozzati dal de Dominici, sulle macchie fattegli da Luca Giordano, e poi dal medesimo Giordano ritoccati; a riserva però di quattro fatti interamente da Giordano, cioè i due rappresentanti la SS. Annunziata nella parte a sinistra della crociera, ed i due più vicini al grand'arco sull'altar maggiore ove si sono situati oggi; stando prima nella parete della croce a dritta rimpetto agli altri due suddetti.

Tutti questi quadri furono eseguiti per ordine del Cardinale Innigo Caracciolo Arcivescovo di Napoli. Nel terremoto del 1668 ne caddero alcuni che si rovinarono, e perciò, per ordine del Cardinale Francesco Pignatelli, furono fatti di nuovo dal pennello di Francesco Solimene il S. Cirillo, e 'l S. Giovanni Crisostomo che stanno in alto nella crociera, e propriamente allato il grande arco della cona, e nella nave, e il primo quadro ovato a sinistra entrando fu tutto ridipinto dallo stesso Solimene. Dei due primi suddetti fatti dal Solimene se ne conservano i belli bozzetti in sagrestia.

A man sinistra entrando in chiesa tra il primo, e secondo pilastro vedesi il famoso *battistero*, fatto quivi comporre e situare a spese del Cardinal Carafa. Il piede del medesimo è di porfido: il vaso di pietra di paragone. Gli antichi bassorilievi di questo vaso mostrano che dovea essere dedicato a Bacco. Stava situato nella cappella di S. Giovanni in Fonte di cui ora faremo menzione, e che vuolsi fondata da Costantino nell'antico Vescovado di S. Restituta (1). Quattro colonnette di diaspro verde,

(1) Celano giornata 1. p. 108.

Digitized by Google

con capitelli di bronzo d' ordine corintio sostengono una piccola cupoletta di marmi intarsiati, sopra della quale vi sono due statuette di bronzo che rappresentano il battesimo di Nostro Signore. Si ascende al battistero per alcuni scalini co' loro balaustri di marmo.

L' organo a man destra della chiesa è opera di fra Giustino da Parma francescano, e l' altro a sinistra è di Pompeo Franco napoletano. Il primo fu fatto fare dal Cardinale Ranunzio Farnese, il secondo dal Cardinale Ascanio Filomarino. I portelli che erano nel primo furono dipinti da Giorgio Vasari. Essi trovansi oggi sopra le due porte piccole della chiesa, laterali alla maggiore dalla parte interna. Uno di essi rappresenta la nascita di Nostro Signore, l' altro alcuni santi protettori della città. (1)

I portelli dell' altro organo furono dipinti da Luca Giordano. (2) Circa il 1772 furono questi orga-

---

(1) Si vuole che nel volto di S. Gennaro in questo secondo quadro si riconosca il ritratto di Paolo III avo del Cardinale Arcivescovo; nell'altro appresso, quello di Ascanio Sforza nipote del Papa, quindi di Pier Luigi figliuolo del medesimo, di Ottavio figlio di Pier Luigi duca di Camerino, di Tiberio Crisco Castellano di S. Angelo indi cardinale, e che il più giovane che sta nel mezzo colla mitra in testa sia l' effigie di esso Ranunzio Farnese Cardinale Arcicescovo. Nell' altro quadro rappresentante la nascita del Signore si vuole che nella Vergine si vegga il ritratto di una nipote del Papa, nel S. Giuseppe un altro della stessa famiglia, e che i pastori sieno altrettanti ritratti di alcuni intrinseci familiari di esso Pontefice, come quello del Davide sia il ritratto di un Cardinale carissimo al Papa.

(2) Questi portelli dipinti da Luca esprimenti varie figure di Santi compadroni della Cattedrale sono stati in questo ultimo restauro fatto alla chiesa, situati lateralmente al finestrone alto della croce dalla parte dell' epistola.

Digitized by Google

ni ridotti come si vedono per opera del Cardinale Arcivescovo Antonino Sersale, il quale fece altresì vestire di bianco marmo i zoccoli dei pilastri, ed ordinò quattro bellissimi paraventi di noce alle quattro porte minori della chiesa, che furono posti in opera dopo la sua morte, ridusse in miglior forma pure il seminario, e molte altre cose fece in vantaggio della chiesa.

Il pergamo fu fatto a spese della famiglia Caracciolo detta della Giojosa, e la tavola di marmo in cui sta espressa la predicazione del Signore, è opera di Annibale Caccavello napoletano (1). Rimpetto a questo vedesi la magnifica sedia di marmo con suo trono di bellissimo stile gotico, fatta sotto il Pontificato di Clemente VI nel 1342.

La tribuna ed il coro magnificamente costrutto con una spaziosa scalinata e balaustrata di marmo furono nel 1744 ridotti a questa perfezione e decorati dal Cardinale Arcivescovo Giuseppe Spinelli, perchè minacciavano rovina, avendo patito per la costruzione del succorpo fattovi sotto nel 1497 come ora diremo. La statua dell' Assunta, gli Angeli che la sostengono in aria, ed i puttini sotto l' altare sono del Bracci scultore Romano, il di cui fratello fece i disegni così dell' altare di marmo come di essa tribuna e gli ornati della medesima. Il quadro dalla parte del vangelo in cui sta dipinta la traslazione delle reliquie de' Santi Eutichete ed Acuzio, è del Corrado; quello dalla parte dell' epistola ove si vedono S. Agrippino, e S. Gennaro che discacciano i saraceni, e quello della volta a fresco, con molti Angeli, che suonano diversi strumenti, sono

(1) Questo pulpito fu buttato già dallo stucco che gli cadde sopra col terremoto del 5 giugno 1688: fu poscia in parte rifatto, e riordinato.

Digitized by Google

di Stefano Pozzi Romano. Lo stesso Cardinale fece cambiare la forma delle scale che menano al detto succorpo. Ne' due angoli del *balaustro* superiore di essa Tribuna vi sono due candelabri di preziosissima pietra stimata diaspro, co' capitelli di rame indorato, che nel 1705 furono fatti collocare nell' antica Tribuna dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Cantelmo, le quali colonne furono donate dai maestri della parrocchiale chiesa di S. Gennaro all' Olmo, ivi trovate sotterra, che toltene le scanalature rotte che vi erano, furono dal mentovato Cardinale ridotte a candelabri. Poco distante da' detti due candelabri ve ne sono altri due di argento fatti lavorare dall' Arcivescovo D. Serafino Filangieri nel principio dell' anno 1782, disfacendo alcuni argenti inservibili fatti dagli altri Arcivescovi suoi predecessori, e contribuendo pel dippiù col suo proprio danaro.

Sotto il maggiore altare fatto fare dallo stesso cardinale Spinelli si venerano li corpi di S. Agrippino Vescovo di Napoli, e de' Ss. martiri Eutichete, ed Acuzio compagni e discepoli di S. Gennaro (1).

Le due iscrizioni che si leggono ne' pilastroni che sostengono l' arco di detta Tribuna furono composte dal celebre Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, e sono relative ai miglioramenti della chiesa già descritti, fattivi dal Cardinale Spinelli Arcivescovo di Napoli.

---

(1) Furono situati nell' urna sotto la mensa allora, ma già stavano in questa chiesa fin dal 773 quando devastata Pozzuoli da' Saraceni, furono da Stefano II. Vescovo di Napoli qui trasportati.

Digitized by Google

SUCCORPO

Sotto l'ampia scala, per cui si ascende alla Tribuna suddetta, vi sono due piccole scale laterali alla medesima, per le quali si va giù nel succorpo. Questa bella opera fu cominciata nel 1497 a spese del Cardinale Oliviero Carafa con disegno, modello, ed assistenza di Tommaso Malvita da Como architetto e scultore rinomatissimo allora. Fu terminata nel 1508 con esservi stati spesi da circa sedicimila scudi. Vi si cala per due porte di bronzo lavorate a basso-rilievo colle armi della famiglia Carafa cioè una stadera col suo peso, e col motto *hoc fac, et vives*. Questa sala è di lunghezza palmi 48, di larghezza 36, e di altezza palmi 15. La suffitta tutta di marmo bianco è lavorata con diverse figure de' Ss. Apostoli a mezzo rilievo, con diversi cartocci bellissimi, e teste di Cherubini. È dessa sostenuta da dieci colonne di marmo, sette delle quali di marmo cipollazzo. Dividono esse questa chiesa sotterranea in tre navi, ed in corrispondenza delle mentovate colonne si vedono alle mura intorno 18 pilastri ricchi di vaghi ornamenti di basso-rilievo, tutti variati, ben disegnati, e composti, e fra ogni due di essi una nicchia con altarino, ove doveano collocarsi le statue di marmo colle reliquie de' santi protettori della città, se quel Cardinale fosse più a lungo vissuto. La cappella maggiore, ove sono le reliquie di S. Gennaro, lunga palmi 15 e larga 10, è tutta parimenti di bianco marmo, e l'altare colla statua del Santo in piedi modellata da Domenico Antonio Vaccaro, ed eseguita da un suo allievo fu fatta eseguire nel 1747 dal monarca Carlo Borbone per sua divozione. Il pavimento è pure di finissimi marmi misti con bell'ordine composti.

Digitized by Google

Presso l'altare in *cornu evangelii*, si vede la statua al naturale in marmo del nominato Cardinale col suo abito concistoriale, inginocchiato, adagiato su del faldistorio, la quale scultura vien creduta da' poco intendenti d'arte, opera di Michelangelo Buonarotti: questa idea non ha niente di probabile, essendo la statua scorrettissima nel disegno, e rozzamente lavorata. Io la credo opera di qualche mediocrissimo allievo del Malvita suddetto.

In questo succorpo la mezza figura di S. Giuseppe dipinta ad olio, è della scuola di Solimene, e la Vergine col bambino in campo rabescato d'oro, è una buona imitazione di quella detta della Purità, che venerasi nella chiesa di S. Paolo dei PP. Teatini, di cui si farà menzione, e della quale moltissime copie pure si vedono nelle chiese di Napoli.

CAPPELLE DEL DUOMO.

Passiamo ora all'esame delle cappelle della cattredrale.

La prima cappella accanto l'altar maggiore dalla parte del vangelo, di pertinenza della famiglia Capece Galeota è costrutta alla gotica con colonne agli angoli rientranti di belli e variati marmi (1).

L'altare, opera del 1627, è di marmi rabescati, con ricco, ed elegante tabernacolo. Le dipinture delle mura esprimenti in molti quadri a fresco, i miracoli di S. Attanasio sono del pennello di Andrea di Lione allievo di Belisario, che operolle nel 1677,

(1) A terra innanzi questa cappella vi è la sepoltura del Vescovo Innocenzo Sanseverino di Nocera qui tumulato nell' anno 1762.

Digitized by Google

allorchè Giacomo Galeota, di cui ora parleremo, ristaurò ed abbellì la cappella (1).

Dal canto dell' epistola avvi una memoria eretta da Giacomo Galeota, reggente della regia cancelleria, e presidente della regia camera della summaria, mentre vivea per sè, e per sua moglie Cornelia Caracciolo. Fu operata nel 1627 da Lorenzo Vaccaro.

Rimpetto l' altra memoria di egual disegno fu lavorata dal Cav. Cosimo Fanzaga per Fabio Capece Galeota chiarissimo per nobiltà di natali, regio Consigliere napoletano, avvocato del Fisco ec. ec. Gli fu eretta dall' amore del suo figlio Giacomo nel 1668. In ciascuna di queste memorie vi sono due colonne di alabastro, un medaglione col ritratto del defunto, e le armi gentilizie.

Dietro l' altare vedesi quella del magnifico e strenuo uomo Rubino Galeota marescallo del regno delle due Sicilie, addormentato in Dio nel 1445. Vi si vede la sua figura giacente sull' urna, vestita all' eroica: monumento interessante per il costume. Il quadro ad olio che sta sopra questo sepolcro esprimente il defunto a piè della Vergine, è opera di Agnolo Franco discepolo di Nicolantonio del Fiore (2).

L' altro quadro molto annerito esprime il Salvatore del Mondo, seduto maestosamente, in atto di benedire, con alcune teste di Cherubini all' intorno, avendo i piedi poggiati sul sole, ed ai lati le figure di S. Gennaro, e di S. Attanasio in piedi (3).

---

(1) Questa cappella è stata nuovamente ripulita ed abbellita a spese del Segretario Maggiore D. Lorenzo Loreto.

(2) Questa pittura fu operata nel 1445 e non già nel 1414, come asserisce il biografo de Dominici per aver malamente letta la iscrizione sotto questo sepolcro.

(3) Non si può con certezza fissare l' epoca di questa di-

Digitized by Google

L'edicola che segue appresso fu in origine edificata nel 1407 da Enrico Loffredo; ma perchè pa-

---

pintura, e molto meno l'autore, essendo stata più volte ritoccata, e rifatta. Fu ritoccata, ed in buona parte rifatta, specialmente ne' panneggi, a' tempi di Andrea da Salerno, come chiaramente rilevasi dallo stile delle pieghe, e dalle varie dorature che vi si fecero allora: soffrì altro ritocco in tempo di Solimene come scorgesi nella parte alta di esso quadro a destra di chi lo guarda, e nello scorso anno è stata ritoccata da D. Aniello d'Aloisio a spese del sagrestano maggiore D. Lorenzo Loretò. Pare con molta probabilità, opera del finire del XIII secolo o de' primi anni del XIV, come da' lineamenti delle figure si palesa. Però la composizione è molto più antica, ed io la credo tratta da qualche mosaico, o a fresco, o anche da altra tavola che stava nella antica Stefania, di cui fra poco parleremo, è dove vedeasi un tempo esposto questo quadro, come ci fa sapere l'autore delle notizie intorno la facciata della Cattedrale napoletana, Nap. 1789, 2 edizione, p. 10, e come il soggetto pure ci dinota: poichè quella cappella chiamossi un tempo del Salvatore; anzi io son portato a crederla ritratta dal mosaico che nel sesto secolo della chiesa il Vescovo Mediocre avea fatto eseguire in quella basilica dopo l'accaduto incendio, ove era il Salvatore del Mondo dipinto (Engenio Nap. Sacra); o da qualche altro mosaico, o pittura forse perduta nell'altro totale incendio della Stefania avvenuto nell'ottavo secolo sotto il governo della Chiesa di S. Stefano II. e questa copia, o ripetizione dovette essere fatta allorchè gli Angioini cominciarono a edificare il Duomo, nel qual tempo quel mosaico dovette buttarsi giù dalla cona ove era forse situato. Questa mia opinione viene consolidata da una costante tradizione con la quale dicesi che questo dipinto (intendesi dell'originale da cui fu tratto) rammenta circa dodici secoli. Intanto, ritornando al soggetto del quadro, è a sapersi che ne' primi secoli del Cristianesimo si trova spesso così effigiato il Salvatore del Mondo, e ciò o per alludere al salmo Davidico: *in sole posuit tabernaculum suum*; o per significare, credo, che il Salvatore domina tutti gli esseri materiali dell' Universo, e perciò il Sole che fra questi più eminentemente si mostra.

Digitized by Google

tita fu ricostruita da Sigismondo Maria Loffredo principe di Cardito nel 1689 con l'opera de' scultori Bartolomeo, e Pietro Ghetti. Il quadro del S. Giorgio, che vi si vede, è di Francesco Solimene.

Accanto a questo altare stava il tumolo che ora vedesi presso la porta della sagrestia per Enrico, e Francesco de' Loffredi, il primo formidabile guerriero morto nel 1420, e l'altro primo diacono del Cardinale della maggiore chiesa napolitana, e figlio del detto Enrico. Egli dipartissi da questa terra nel 1469.

Della cappella de' preti missionarii, che succede a questa, ne parleremo or ora per non interrompere il giro delle cappelle. Vedesi poscia nel muro di facciata della croce un tumolo per Papa Innocenzo IV passato agli eterni riposi nel 1254, e creato Papa nel 1243. L'urna è sorretta da colonnette, e adorna di mosaici, sulla quale, secondo l'uso dei tempi, giace una maestosa figura del Pontefice. Vuolsi operata da Pietro degli Stefani scultore pittore ed architetto napoletano (1), che fioriva in quell'epoca. Questa tomba era situata nella cappella di S. Lorenzo Levita, e martire oggi detta de' missionarj la quale, secondo alcuni, faceva parte dell'antico Vescovado della Stefania; da quel luogo nel 1318 fu trasferita nel Duomo dall' Arcivescovo Umberto di Montauro, detto il Metropolita, il quale vi fece apporre sul tumolo stesso l'epitaffio in versi Leonini.

Viene appresso una memoria per il Re Andrea figlio secondo di Carlo Uberto Re d' Ungheria fatto miseramente morire nell' ottobre del 1345 con un laccio, mentre a diporto dimorava nella città d'Aver-

(1) De Dominici Vite de' professori del disegno napoletani T. I.

Digitized by Google

sa per opera di Giovanna I, sua moglie, o come altri vogliono per opera dell' Imperatrice Caterina, che procurava far succedere al trono il suo figlio primogenito Principe di Taranto; sepolto miseramente in un cantone della chiesa di detta città gli fu poscia per la pietà del Canonico Ursillo Minutolo napoletano, eretta questa memoria, che prima stava in sagrestia nella cappella, che fu poscia de' dottori, col farne eziandio trasportare in Napoli la derelitta salma: che poi rovinata quella memoria per il terremoto del 1732, fu per ordine del Cardinal Francesco Pignatelli Arcivescovo napoletano fatta collocare qui nel 1733 con nuova iscrizione composta dall' eruditissimo Canonico Gennaro Majello.

In alto, sulla porta della sagrestia vi è una tavola di marmo in cui è inciso l' elenco delle reliquie esistenti in questa chiesa, fatto per cura del Cardinale Luigi Capece. Tralasciamo di entrare nella sagrestia nella quale saremo in breve.

Prima di lasciare la crociera si osserva in alto nel muro contiguo alla porta della sagrestia una gran tavola, ov' è dipinta la Vergine Assunta in Cielo con molti Angeli attorno, e co' Ss. Apostoli al di sotto, opera pregiatissima di Pietro Perugino, maestro dell' Urbinate, la quale prima si vedea sul maggiore altare del Duomo: fu dipinta nel 1460, a richiesta del Cardinale Arcivescovo Vincenzo Carafa, il quale vi sta dipinto sotto ginocchioni (1). A' tempi del Cardinal Gesualdo fu tutta ristaurata, e dorata.

Si osserva pure accanto a questa il mausoleo di Papa Innocenzo XII Pignatelli erettogli dal Cardinal

(1) Il Borghino nel 3 lib. del suo riposo. Il Vasari nelle dei pittori ec.

Digitized by Google

Giacomo Cantelmo Arcivescovo di Napoli nel 1696 con superbi, e variati marmi, ed urna con statua che accenna il ritratto del defunto porporato in mezzo busto di rame dorato, con alcuni amorini all'intorno. Le sculture del monumento sono alquanto caricate, e si vogliono opera di scalpello romano. Proseguendo il giro delle cappelle, passando dalla crociera alla nave piccola, nel girare si vede infisso sul pilastrone della crociera il passo di ferro di palmi 7 1/2 col quale si misuravano i terreni della città, e distretto di Napoli, secondo l'antico costume (1).

La prima cappella, che incontrasi, sotto questa navata è quella della famiglia Seripando, sull'altare della quale il quadro in tavola che rappresenta la SS. Vergine col morto figlio in seno è del pennello di Francesco Curia, ma assai mal ridotta. Più in alto vi è una copia della Madonna della Purità il cui originale è nella chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini, tante volte ripetuta in molte chiese di Napoli. I due quadri nelle mura laterali sono di Giovanni Balducci, e rappresentano l'uno S. Domenico, e l'altro S. Gennaro che posa le mani sulla spalla di un Cardinale, che vuolsi ritratto al naturale di Alfonso Gesualdo Arcivescovo di Napoli, mentre nel fanciullo che tiene le ampolline si ravvisa quello di Ascanio Filomarino che fu poscia Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli.

In questa cappella stanno pure le urne sepolcra-

---

(1) Questa misura si conservava nella maggiore chiesa della città *ut integra et incorrupta servaretur*, come dice il Chioccarello: e forse ciò si faceva ad imitazione degli antichi Romani i quali solevano conservare i loro pesi e misure nel tempio di Giove, edificato sul monte Tarpeo; affinchè non fossero da' malvagi violati.

Digitized by Google

li di Francesco, e Scipione Seripando patrizii napoletani, erette nel 1589.

Siegue la cappella di S. Gio: Battista de Paparellis, passata alla famiglia Brancaccio, la facciata della quale è tutta di marmo bianco. Le due statue nelle nicchie lateralmente al medesimo ingresso rappresentanti S. Pietro, e S. Paolo sono di Annibale Caccavello: delle altre sculture ignorasi l'autore essendo più antiche.

Le due belle colonne sull'altare sono di marmo nero fiorito, ed il quadro del battesimo di Cristo è opera assai pregiata di Francesco Curia. In un muro laterale di questa cappella il S. Liborio (1) dipinto a piè della Vergine, è opera di Stefano Pozzi, e rimpetto sono affisse a muro cinque pitture a fresco che faceano parte di quadro dipinto a muro, in una delle due cappellette demolite presso la porta maggiore della chiesa (2).

---

(1) Questo quadro stava nella cappella di S. Liborio costrutta dal Cardinale Innigo Caracciolo, la quale fu tolta dal Cardinale Spinelli nel 1744, e ceduta alle famiglie del monte Giosuè Caracciolo, che aveano la loro cappella sotto al pulpito.

(2) Circa queste dipinture è a sapersi quanto vado a dire. In questa ultima rifazione fatta alla chiesa fu necessario togliere le due cappelle presso la porta maggiore della medesima, cioè quella di S. Maria del Soccorso padronata del Monte Ciarletta Caracciolo, e l'altra dedicata a' Santi Antonio Abbate, e Filippo Neri, padronata della famiglia Marciano. Nel levarsi il quadro dei suddetti Santi, che formava il titolo della cappella, si osservò che il muro maestro era stato tagliato due palmi e mezzo all'altezza della cappella, coll'arco superiore, ed avanti a questo muro tagliato si era alzato un muretto per chiudere detto vano: il quale toltosi fè vedere l'antica cappella tagliata nel muro, ove a fresco nel mezzo, era dipinto il mistero della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, a destra l'effigie intera di S. Antonio Abbate di circa palmi 6, ed a sinistra un' altra consimile

Digitized by Google

Questa cappella fu ristaurata da Lelio Brancaccio Arcivescovo Tarantino, come sulla porta vi si legge.

Si leggono pure in questa cappella le memorie di Giovanni Angelo Anzani Vescovo di Capua morto nel 1770, e quella di Cesare Anzano che nelle Gallie, agendo per la cristiana religione fu dagli eretici ammazzato.

---

di S. Girolamo; nella parte superiore al muro in mezzo vi era dipinto Nostro Signore Crocifisso, a destra l'Arcangelo S. Gabriele, ed a sinistra Maria SS. Ai lati del muro a destra vi era una immagine tutta cancellata, ed a sinistra un altra anche perduta che sembrava essere S. Sebastiano, nel piano si trovò una cassa di palmi tre e mezzo di lunghezza, e circa due di altezza e larghezza, tutta piena di ossa di cadaveri. Le dette pitture esistevano sotto i Re Angioini, come rilevasi da una iscrizione ch'era in questa cappella, che poi acquistò la nobile famiglia Tisbia di Melfi: indi passò a quella Marciano

D. O. M.
ARAM HANC DIVO
ANTONIO ABATI
SACRAM SUB ANDEGAVEN REGIBUS
RUDEM AC IMPOLITAM FULVIUS TISBIA
PATRICIUS MELPHITANUS ET PATRONUS
RUINAE PROXIMAM PROPE EVERTERAT.

Le dette pitture da alcuni sono state stimate opere di Pietro degli Stefani ma ritoccate ai tempi di Andrea da Salerno, come chiaramente si vede pure nelle due testine della Vergine e dell' Arcangelo Gabriele, le quali dovettero probabilmente essere rifatte per intero. Il nostro trapassato Cardinale Giudice Caracciolo, oltre all' aver fatto fare un disegno totale di questo dipinto, ha altresì fatto tagliare il Crocifisso, il S. Antonio Abbate, il S. Girolamo, e le due teste suddette della B. Vergine e dell' Arcangelo Gabriele e le ha qui collocate.

La iscrizione posta nel luogo di quelle cappelle è stata composta dal già defunto Canonico di questa Cattedrale D. Francesco Rossi.

Digitized by Google

Contigua a questa cappella sta collocata la tomba del Cardinale Alfonso Gesualdo addormentato in Dio il giorno 14 febbraio dell' anno 1603, la quale è adorna di svariati fregi in marmo di ordine corintio: sulla sua base s'innalza una tomba colla statua giacente somigliantissima al defunto Cardinale, e più in alto la statua di S. Andrea Apostolo riposta in una nicchia attorno alla quale vi stanno due colonne di verde antico, e sulla sommità si vede in rilievo la B. Vergine col bambino, opera di Michelangelo Naccarino. Proseguendo innanzi incontrasi l'ingresso della cappella di S. Restituta lateralmente al quale si osservano i sepolcri di Gio: Battista, e di Tommaso Filomarino operati da Giulian Finelli nel 1647, in cui stanno i ritratti di rilievo de' defunti. Giovanni padrone di varii castelli fu sotto Carlo V Duce di bellicose schiere, militò nelle Affricane, Belgiche, e Galliche guerre, e Tommaso padrone di altri castelli fu Marescallo e Siniscalco sotto Alfonso I d' Aragona e morì nel 1488. Il primo sepolcro fu eretto da Giovanni Filomarino, l'altro da Francesco Filomarino amendue nipoti de' defunti.

Questi sepolcri nel 1608 furono qui traslocati per dar luogo alla fondazione della cappella del Tesoro, di cui or ora parleremo, ed ove erano unitamente alle cappelle de' Zurli, e Cavaselice.

Nella sepoltura che segue di Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli di bellissimi marmi, si vedono due belle colonne di affricano di un sol pezzo di ordine dorico, l'urna con statua giacente, ed un medaglione con basso-rilievo della Vergine col bambino, ed alcuni amorini in alto. Egli morì nel 1565, e gli fu questa tomba innalzata per ordine di Pio V Papa. Vuolsi opera di un allievo del Buonarotti.

Più innanzi il cenotoafio di Marco Antonio Filo-

Digitized by Google

marino intimo cubicolario di Ferdinando I d'Aragona e del supremo consiglio di Federico, e da Ferdinando il Cattolico adoperato contro le Gallie. Il busto del defunto è di buona scultura. Egli morì nel 1526, e questa memoria gli fu innalzata dal Cardinale Ascanio Filomarino nel 1643.

A terra innanzi a questo monumento vi è la memoria della serva di Dio Chiara Ruggiero Cimarelli che fu qui tumulata il 10 marzo 1812.

È molto elegante e di scelte forme l'arco d'ingresso alla cappella della famiglia Teodoro, tutto di bianchi marmi lavorati delicatamente di ordine corintio, sull'altare le colonne sono rabescate in basso-rilievo. Il quadro del Salvatore in mezzo agli Apostoli in atto di lasciarsi toccar la piaga del sacro Costato da S. Tommaso, è una buona opera di Marco di Pino Senese, che vi segnò il nome, e l'anno 1573.

Il basso-rilievo dell'altare esprimente la deposizione nel sepolcro di Nostro Signore, è scultura di Giovanni da Nola.

Il quadro dell'Annunziata in un laterale è di Francesco Giordano, debolissimo pennello.

Nell'abolita cappella della famiglia Filomarino, che segue appresso, vi sono alcune memorie sepolcrali gotiche di personaggi di questa prosapia; cioè di Loffredo Siniscalco del duca di Calabria, che morì nel 1331.

Di Gregorio morto nel 1324 e di Trudella morta nel 1335.

Passiamo ora alle cappelle del lato opposto.

Nella prima presso la porta della chiesa, un tempo della famiglia della Quadra, oggi de' principi di S. Lorenzo si vedono sull' altare due colonne di alabastro cotognino che fan parte di esso, il quale

Digitized by Google

fu costrutto nel 1616 quando ristaurossi questa edicola. Il quadro che vi sta sopra con S. Niccola di Bari, che riceve dal Salvatore del Mondo la stola sacerdotale, è opera di Paolo de Mattheis. I due miracoli del Santo dipinti nelle tele laterali, sono pitture di Santolo Cirillo allievo di Solimene.

Un quadro della pietà che sta in alto, in un laterale di questa cappella, viene da scuola Veneziana.

Dalle varie iscrizioni che leggonsi nelle mura di questa cappella rilevasi quanto è relativo al suo padronato, ed all'epoca de' ristauri, ed abbellimenti fattivi.

L' ingresso della seconda cappella, della famiglia Caracciolo de' Pisquiz è tutta di marmo con due colonne rivestite di marmo affricano, ed un mezzo busto della Vergine con Angeli attorno, operato in stucco nel 1750 quando ristaurossi la cappella, riducendola in miglior aspetto.

Il Crocifisso di legno, che sta sull' altare, è antichissima e rozza scultura; vuolsi operato da Masuccio primo architetto di questo Duomo verso (1) la metà del XIII secolo. Nelle mura laterali si ravvisano le casse sepolcrali di gotica scultura di alcuni personaggi di casa Caracciolo, raffazzonate alla meglio, mentre prima del ristauro della cappella erano diversamente disposte. I quadri ad olio nelle mura laterali della medesima esprimenti due azioni di Cristo, e l' Eterno Padre in un quadretto sul mentovato crocifisso sono di Michele Foschini. Nel d' avanti dell' altare il bassorilievo che rappresenta Cristo morto deposto nella sindone, con al-

(1) In questo Crocifisso si conserva un pezzo della santa croce ed una spina di N. S. G. C.

Digitized by Google

cuni Angeli attorno, è una buona scultura del Cav. Fanzaga.

Siegue la cappella detta del Tesoro di cui terremo parola fra poco.

Più innanzi s' incontra la cappella della famiglia Gallucci, che fu ristaurata nel 1743 come sotto l' altare si legge.

Il quadro dietro l' altare esprimente la Vergine Santissima nel Cenacolo, che attende gli apostoli, è pittura di scuola Romana: alcuni la vogliono del Cav. Malinconico.

La piccola tavola sull' altare medesimo, in cui sta dipinta la Madonna, che allatta il bambino, e l'altra mezza figura del Salvatore del Mondo in un laterale, parimenti in tavola, sono pitture di Tommaso de Stefani napoletano, ma ritoccate dal Tesauro che fioriva nel XIV secolo, pitture interessanti per la storia delle arti napoletane, essendo state operate in origine circa il mezzo del XIII secolo.

Nel muro a sinistra di questa cappella vi è la memoria di Vincenzo Gallucci Cav. Gerosolimitano, e commendatore dell' ordine morto nel 1768 con la mezza figura di marmo.

Vi è pure accanto quella di Maria Rosa moglie di Vincenzo suddetto, ed una iscrizione con la dedica della cappella al SS. Sagramento fattavi da questa famiglia nel 1702.

Rimpetto sta la sepoltura di Elisabetta di Challet madre di Paolo Gallucci, legato straordinario del re di Francia nel regno delle Due Sicilie, il quale non avendo potuto prestare gli ultimi ufficj all' affezionatissima genitrice nel suolo natio, gli eresse tal memoria nel 1742.

Siegue la cappella eretta dal Cardinal Francesco Carbone Arcivescovo Napoletano nel 1400. Il se-

Digitized by Google

polcro che si vede sopra l'altare è di gotica struttura, molto magnifico, specialmente avendo riguardo a quella epoca, in cui fu operato: in esso riposa il corpo del suddetto Cardinale morto nel 1405 la di cui famiglia si estinse, e la cappella passò in potere della famiglia Brancia, de' marchesi di Padula. Questo sepolcro fu lavorato dall' abate Antonio Bamboccio da Piperno, che nel davanti della cassa vi scolpì il cardinale a sedere corteggiato da tutti li suoi parenti ciascuno con l'abito della professione abbracciata. Tre figurine simboleggianti le virtù del defunto porporato sostengono l'urna, ed un padiglione arricchito di sculture e sorretto da colonne covre la cassa su cui sta giacente la figura del cardinale.

Nelle mura laterali di questa cappella stanno le memorie sepolcrali di Francesco, e Ferdinando Brancia, il primo morto nel 1624, l'altro nel 1732.

Entrando nella crociera sul pilastro vicino la cappella de' Crispani, sta la memoria del Cardinal Sersale (1) arcivescovo di Napoli morto nel 1775. Sopra questo sepolcro si vede di basso-rilievo il ritratto del defunto, con due vaghi amorini di rilievo usciti dallo scalpello di Giuseppe Sanmartino.

La iscrizione del medesimo sepolcro è incisa sopra un pezzo di marmo che figura una pelle di animale.

Appresso sta la cappella dell' antichissima casa

---

(1) Questo insigne porporato profuse molte migliaja di ducati in ripulire, e fabbricare; aprì il terzo seminario per comodo dei chierici diocesani ed oltre alle cose fatte alla chiesa citate dinanzi, fece pure molti arredi, ed argenti cioè frasche per l' altar maggiore, incensieri, candelieri, il servizio dorato per gli arcivescovi, ed un calice prezioso.

Digitized by Google

de' Crispani, nella quale il quadro della Maddalena è di Niccola Vaccaro, figlio di Andrea.

Vi sta la memoria di Landulfo Crispano dottore di legge morto nel 1372.

Questo sacello fu ristaurato nel 1678 come vi si legge.

Siegue la antica cappella de' Caracciolo discendenti da Giosuè. È dedicata ora alla Beata Vergine dall'Angelo annunziata: l' altare è tutto di marmi rabescati commessi, ed il quadro rappresentante questo mistero è opera di Niccola Maria Rossi allievo di Solimene.

Questo sacello fu ridotto come si vede con ristauro del 1691, perchè danneggiato dal terremoto, come antecedentemente fu ristaurato nel 1622 perchè consunto dal fuoco, come vi si legge. Vi si vede la memoria di Giosuè Caracciolo che prima stava sotto il pulpito della chiesa, architettura di Andrea Ciccione del 1403; e che qui trasportossi nel 1744 riordinando la cappella con architettura moderna, serbando dell' antica che era male andata, l'urna con basso-rilievo operato in marmo detto portasanta.

Vi à pure una memoria di Vittoria Caracciolo di santi costumi, e altra di Lucrezia Gattinari.

Sul pilastro a sinistra della descritta cappella mirasi la memoria sepolcrale del cardinale Innigo Caracciolo operata nel 1678 da Pietro Ghetti allievo del Baratti.

Questo monumento sebbene della epoca di decadenza, purtuttavolta è a riflettersi per la sua imponenza, per la sua bizzarra invenzione e per la profusione de' belli marmi e delle sculture che lo adornano. È formato a tabernacolo sorretto da quattro colonne corintie, due di una bella breccia, e

Digitized by Google

due di marmo portovenere, tutte di un sol pezzo, fra le quali colonne tre amorini simboleggianti l'amore, la sincerità, e l'intelletto stanno in atto di scoprire un medaglione, dove sta effigiato al naturale il sudetto porporato. Sotto l'urna si vede uno scheletro con oriuolo da polvere.

Siegue la cappella in origine de' Caracciolo, poscia da' Franco, da' quali passò a' Milano Marchesi di S. Giorgio. Giovanni Domenico Milano la fece abbellire nel 1705. Nell'anno poi 1755 fu ristaurata ed ornata questa edicola da Giacomo Francesco Milano XIV signore, e settimo marchese di S. Giorgio etc. etc. collocandovi sull'altare un Crocifisso colle Marie opera di Paolo de Mattheis. Le iscrizioni di questa cappella alludono a quanto ho detto.

Vi è pure in questa cappella una iscrizione per Giovanni Caracciolo erettagli nel 1645 da' nipoti, ed eredi.

S'incontra quindi la cappella de' Minutoli che tralasciamo ora per parlarne più innanzi.

Appresso vien la cappella della famiglia Tocco nobili del seggio di Capuana, che la dedicarono a S. Aspr no primo vescovo di Napoli. È questa di gotica struttura ben conservata, meno però l'altare, che è di architettura del 1750 sotto cui sta l'urna col corpo del S. Vescovo, ed il basso-rilievo della Vergine che fu operato da Annibale Caccavello. Le mura tutte di questa cappella sono divise in varii compartimenti, ove le gesta del S. Vescovo furono in origine dipinte da Pippo Tesauro. Nel 1400 rovinate dall'incendio furono rifatte dal II Tesauro. Nel 1750 poi furono, perchè patite, quasi per intero rifatte dall'Andreoli prattico ma non valoroso scolare di Solimene, allorchè Leonardo Tocco quinto principe di Acaja ristaurò ed abbellì

Digitized by Google

questa cappella come si legge in un marmo dietro l'altare, conservando quel pittore qualche traccia delle antiche pitture, come si scorge in qualcheduna nella parte inferiore della cappella.

A dritta in questa cappella vi è una memoria di eccellente scultura per Giovanni Giacomo di Tocco protonotario apostolico addormentato in Dio nel 1620. Sull' urna sta situato un medaglione con bassorilievo della Vergine e da' lati due putti di rilievo colle faci accese in mano; rimpetto una memoria per Gio: Battista di Tocco principe di Montemiletto morto nel 1617. Presso l'altare vi è da una parte la memoria del giovane Siniscalco Ludovico di Tocco morto nel 1360, e rimpetto quelle di Guglielmo e Niccola di Tocco prodi guerrieri, il primo morto nel 1345, e l'altro nel 1347.

In queste sepolture architettate alla gotica si veggono le statue giacenti de' defunti.

CAPPELLA DE' MINUTOLO.

La cappella della famiglia Minutolo (1), monumento antichissimo e degno di particolare osservazione, è situata nella crociera del Duomo presso l' altar maggiore dalla parte dell' epistola (2). È costrutta alla

(1) Questa cappella è aperta ogni giorno dalle ore 8 alle 10 ed un quarto di Francia.

(2) Ecco le notizie istoriche della sua fondazione.

Prima che fosse edificato il nuovo Duomo, due chiese Cattedrali esistevano in Napoli, una appellata S. Restituta, e l'altra del SS. Salvatore, o Stefania. Nella prima si esercitava il rito greco, e nella seconda il latino, essendo allora il popolo Napoletano un misto di greci, e di latini (*Capaccio histor. neap. tom. 1 cap.* 8). Quest' ultima soffrì l' incendio nell' anno 764 per occasione di un grandissimo fuoco prodotto da un cereo di smisurata grandezza il quale dalla bene-

Digitized by Google

gotica lunga palmi 46, larga palmi 23 e mezzo, ed alta 50. Le mura sono coverte di antiche pit-

---

dizione, che si suol fare de' ceri nel sabato santo in Napoli, si costumava tenerlo acceso per fin che si compiva la messa cantata nella Pasqua di Resurrezione. Accadde che una notte in occasione della medesima festa, mentre tutti dormivano, quel certo bruciò prima le tele di ragno che vi erano in molta quantità, e poi il tetto e tutta la chiesa consumò. Il Vescovo Stefano II, che allora reggeva la cattedrale, la rifece nel medesimo luogo, (Chioccarello de Stephano II Episc) e gli riuscì presto tale rifazione, perchè era Duca, e Vescovo di questa Città, e fu molto ajutato dal popolo, come riferisce Giovanni Diacono di questo Vescovo parlando. Allora fu che vi aggiunse un insigne ciborio di argento sotto del quale fece collocare i corpi de' Santi martiri Eutichete, ed Acuzio compagni di S. Gennaro, ch'egli medesimo avea fatti qui trasportare da Pozzuoli distrutta da' Saraceni, e fra gli altri doni che fece alla Cattedrale del SS. Salvatore, vi edificò innanzi due alti campanili, sotto uno de' quali fece costruire una chiesa dedicandola a S. Pietro Apostolo, come registrò Giovanni Diacono nel catalogo de' Vescovi di Napoli. Distrutta la Cattedrale della Stefania quando si edificò il Duomo, la cappella di S. Pietro Apostolo *miris operibus exornatam* rimase intera nel luogo ove oggi si vede: nè rechi maraviglia, se Giovanni diacono la chiamò chiesa, dappoichè le antiche chiese un solo altare aveano (*Macrì in sacr. lex. verb. altare*), e questo nome si attribuiva ad ogni piccola cappella od oratorio, dicendosi ancora tempio, o basilica. Quindi è chiara l' origine di questa cappella di S. Pietro di proprietà de' signori Minutolo, nell'ottavo secolo, errando tutti coloro che la vogliono edificata dal Cardinale Enrico Minutolo, i quali non hanno riflettuto che il titolo di S. Anastasia fu aggiunto alla cappella per un altarino in essa eretto da questo Cardinale a questa Santa come narra Bartolomeo Chioccarello favellando di questo porporato. Probabilmente questo Cardinale la ridusse in migliore aspetto abbellendola anche delle dipinture, che vi si vedono, ma certamente anche i monumenti che vi stanno di epoca anteriore lo danno a divedere, e non essendovi documento perchè fosse da altri posseduta, salvo dalla sola famiglia Minutolo, bisogna conchiudere con Benedetto Sersale, (Discorso istorico della Cappella de' signori Minutolo) che questa famiglia vi ebbe il padronato fin dalla sua fon-

Digitized by Google

ture più volte ritoccate, le quali dalla parte di mezzo all' insù figurano i principali misteri della Passione, Morte, e Resurrezione del divino Redentore, la crocifissione di S. Pietro Apostolo, la sua sortita dalle prigioni per opera dell' Angelo, la decollazione del Battista, la lapidazione del protomartire S. Stefano, ed altre sacre memorie. Sulla parte inferiore delle mura si osservano i ritratti di molti eroi, e soldati della famiglia. È curioso vederli vestiti secondo l' uso di quei tempi, colle corna su' cimieri, in segno di valore, e nobiltà (1).

Il Dedominici vuole architetto della cappella com' è oggi il nostro Masuccio I, che ne affidò la esecuzione, e le pitture ai fratelli dei Stefani.

Nell' anno 1405 sopra l' altare fu situato un magnifico sepolcro per il cardinale Enrico Minutolo arcivescovo Napoletano che fu lavorato dallo stesso abbate Antonio Bamboccio che fece la porta maggiore del Duomo sul gusto gotico tutto di bianco marmo. La sua cupola adorna di statuette, piramidi, e delle armi del cardinale, posa sopra quattro colonne intagliate a basso-rilievo, le quali poggiano sopra i dorsi di quattro leoni; la cassa sepolcrale vien sostenuta da tre colonnette spirali, e da due statue che figurano la mansuetudine, e la carità; sopra la stessa si vede in basso-rilievo il presepe di Nostro Signore; da una parte S. Anastasia, e S. Girolamo in atto di porre la mano

---

dazione. Nè tacer devesi come questa basilica della Stefania avea già sofferto altro parziale incendio nella cona antecedentemente nell' anno 543, e fu ristaurata dal Vescovo Giovanni II che la governava; il quale fra gli altri mosaici fè dipingere nella nuova cona la Trasfigurazione del Signore, come riferisce il cronografo de' Vescovi Napolitani.

(1) Vedi Bedèdetto Serisale discorso intorno della cappella dei signori Minutolo Nap. 1745.

Digitized by Google

sul capo di Enrico ancor bambino che sta ginocchiato ai loro piedi; e dall'altra S. Pietro, e S. Gennaro: più sopra la statua giacente del cardinale con quattro Angeli, due de' quali mantengono un padiglione sul quale in rilievo sta espresso il Crocifisso colla Vergine e S. Giovanni. Stanno laterali al sepolcro suddetto le tombe di Orso e Filippo Minutolo colle statue giacenti, e sopra quella di Filippo si vede un bel lavoro di mosaico: il primo era Arcivescovo di Salerno e morì nel 1327 e l'altro arcivescovo di Napoli morto nel 1301.

In questa stessa cappella dal canto del Vangelo si vede un altra piccola edicola sulla quale è rimarchevole la pittura di un trittico, che vi si vede, in cui è dipinto il Crocifisso con le Marie a' piedi, l'Eterno Padre in alto, e lateramente alcuni Santi: pittura con fondo d'oro giammai ritoccata, del Giotto o di maestro Simone Senese.

Questo altarino sul quale officiava il cardinale Enrico Minutolo fu ristaurato nel 1744 da Gio: Battista Minutolo de' principi di Canosa.

Nella sagrestia, che serve a questa cappella, si vede un altarino tutto di marmo di bellissimo disegno gotico il quale prima stava nella crociera della chiesa presso questa cappella de' Minutoli. Era in origine una cappella eretta da Petraccone Caracciolo Cavaliere della Nave, che vi pose un quadro di marmo in cui vedevasi il segno che detti Cav. portavano. Fu posseduta dal cardinale Enrico Minutolo nel 1405, e dedicata allo Spirito Santo: fu ristaurata nel 1744 innestandovi con poco giudizio un altare di moderna architettura e finalmente qui trasportato nel 1842. Il pavimento dell'intera cappella è di mosaico lavorato con pezzettini di marmo bianchi, cipolazzi, mischi, gialli e con ovati di verde antico, serpentino e porfido, e nel mez-

Digitized by Google

zo di basso-rilievo vi sono le armi de' Minutolo.

Questa cappella de' Minutolo è stata ultimamente tutta ripulita nel 1842 con direzione dell'architetto signor D. Raffaele Cappelli. Le pitture sono state tutte ritoccate dal pittore Gaspare Mugnai, ed i marmi puliti da D. Giovanni Bruno. Tutto ciò a spese di Fabrizio Capece Minutolo principe di Canosa, che vi mantiene il sagrestano ed i cappellani come si è pratticato per lo passato.

Il pavimento della chiesa, che corrisponde innanzi l'ingresso di questa cappella, è circoscritto da due fasce di marmo bianco con iscrizione, le quali occupano una parte del pavimento della chiesa, di proprietà de' signori Minutolo.

Uscendo da questa cappella si vede il sepolcro di Gio: Battista Minutolo morto nel 1586 tutto di marmi misti con due colonne di persichino fiorito in mezzo alle quali sta l'urna colla statua al naturale del defunto: e più sopra il mezzo busto della Vergine col suo Figliuolo, ed infine un Crocifisso di rilievo, opera di Girolamo d'Auria Napoletano.

CAPPELLA DE' PRETI MISSIONARJ.

Questa cappella fu eretta da S. Gio: II, Vescovo di Napoli circa il 543 *nell' antico Vescovato della Stefania* (1)

Dessa in sul finire del XII secolo apparteneva ad Umberto di Montauro Borgognone arcivescovo di Napoli che morì nel 1310 come vi si leggeva (2), ed era dedicata a S. Paolo Apostolo.

In questa cappella si unisce la congregazione de' preti missionarii, detta *de propaganda fide*, per cui

(1) Ioh. Diac. in S. Ioh. Epist.
(2) Leggi Engenio Caracciolo Nap. Sacra.

Digitized by Google

si vedono nelle mura molti ritratti dei medesimi.

Vi fu questa congregazione istallata nel 1646 da Sansone Carnevale celebre teologo, e canonico di questa Cattedrale, il quale morì nel 1656; come rilevasi dalla sua memoria, che sta in questa cappella. Il quadro in tavola sull' altare esprimente la visitazione della Beata Vergine con altre figure negli scompartimenti laterali è opera di Gio: Antonio Santoro (1) che vi segnò il nome, e l'anno 1605.

Gli a fresco dipinti nell' arco sull' altare esprimenti istorie sagre sono del Balducci.

Superiormente alla porta d' ingresso internamente il grande a fresco esprimente un arbore di tutti quei Ss. Patriarchi, da' quali Gesù Cristo deriva, sono pitture di maestro Stefanone Napoletano che fioriva nel principio del XIII secolo: furono però tutte ritoccate dal Tesauro dopo il 1456 perchè danneggiate dal tremuoto.

SAGRESTIA DEL DUOMO.

La sagrestia del Duomo fu in origine una cappella fondata da Carlo II. e dedicata a S. Ludovico, di Regio Padronato. In una stanza più addentro si vede la cappella di S. Maria del Pozzo, ov' è il sepolcro dell' arcivescovo Annibale di Capua, ed in cui il medesimo era solito ascoltare le confessioni ne' tempi pasquali. In una nicchia vi si ravvisa un mezzo busto di bronzo del glorioso S. Gennaro, antichissimo (2). Qui presso vi è il fonte dove i sacerdoti si purificavano le mani.

Era in origine tutta dipinta da' più famosi pennelli dell' epoca, ed adorna di monumenti sepolcra-

(1) Di questa tavola fa menzione il de Dominici nella vita di questo pittore.

(2) Fu donato alla Chiesa dal Card. Gesualdo.

Digitized by Google

li di ragguardevoli personaggi ; quelle pitture più non si vedono , ed i sepolcri sono stati collocati in varii luoghi della chiesa. Però il quadro sull' altare della Madonna delle Grazie dipinto in tavola è opera di Silvestro Bruno , e delle buone.

Il quadro della Pietà a dritta accanto detto altare è buona opera di Andrea Vaccaro , e sotto di esso la presentazione de' Magi chiusa da lastre è opera di Giacomo da Ponte detto il Bassano.

Le pitture, che attualmente adornano la sala della sagrestia, furono operate per cura di D. Francesco Pignatelli negli ultimi tempi del suo Cardinalato.

Nelle mura vi si vedono i ritratti de' Vescovi , ed Arcivescovi di Napoli.

Il quadro a fresco dipinto nella volta che dinota il glorioso S. Gennaro a piè della Triade in atto di discacciare tutti i mali, che ponno sovrastare alla città di Napoli, è opera di Santolo Cirillo, di cui sono pure varii altri quadretti che qui si vedono esprimenti varii santi , e storie sagre. Vi si vedono pure due bozzetti ad olio di Francesco Solimene, cioè un S. Gio: Crisostomo , ed un S. Cirillo , i quali eseguì in grande per la chiesa, come abbiamo detto di sopra.

Il quadro in tavola sull'altare cioè la Vergine col figliuolo in alto e nel piano S. Lodovico, e S. Agnello Abate è opera del Balducci.

Un quadretto in questa stanza, della Sagra Famiglia è di scuola fiamminga. La Madonna in Egitto che allatta il bambino è una buona cosa di Aniello Falcone.

Vi si vede pure un quadro bislungo , una volta esistente sulla sepoltura d' Innocenzio IV da noi già descritta, presso la porta della sagrestia, nel quale vedesi detto Pontefice che dispensa di sua mano il cappello a' suoi Cardinali : pittura della scuola di Andrea da Salerno.

Digitized by Google

Sul pavimento di questa stanza vi è una lapide con iscrizione fattavi porre dal Cardinale Ruffo Scilla, allorchè nel 1819 vi fece al di sotto formare una specie di cappella con altare di marmo e con diversi sepolcri attorno le mura, perchè gli arcivescovi Napoletani vi avessero più decente sepoltura.

S. RESTITUTA.

Sotto la nave minore del Duomo dalla parte del Vangelo si ha l'ingresso all'antichissima Basilica di S. Restituta, così detta perchè dall'Imperator Costantino a questa Santa Vergine e Martire dedicata (1). Il frontispizio tutto di bianco marmo è so-

(1) Ecco ciò che sappiamo della fondazione di questa basilica. Fu eretta questa basilica verso i principii del IV secolo per ordine di Costantino Magno Imperatore, essendo vescovo di Napoli Zosimo I, che fu l'undecimo dopo S. Aspreno, come riferisce il Cronografo Gio: Diacono. Egli vi fece trasferire il corpo della santa che stupendi miracoli operava nell'isola d'Ischia dove stava; incorporando questo nuovo tempio con quello di S. M. del principio. Ignorasi però da' canonici il luogo ove sia situato questo corpo; che gl'isolani dicono tutt'ora presso di loro; ma l'antica costante tradizione, il Martirologio Romano, il Baronio nelle sue annotazioni al Martirologio suddetto, il Romeo nella vita di detta Santa Vergine ed altri ancora lo vogliono in questa basilica trasferito. L'edificazione di questa basilica per opera di Costantino viene confermata da Francesco Bianchini nella sua cronica palando del Vescovo Zosimo; e Bartolommeo Chioccarello aggiunge, di questo vescovo parlando, che Costantino Imperatore trovandosi in Napoli di passaggio nel 334 eresse una basilica a S. Restituta Vergine e Martire.

Molti scrittori si sono opposti a queste autorità. Il Mazzocchi dimostra favolosa la venuta di Costantino Magno in Napoli, e che questa basilica di S. Restituta fosse stata edificata da Costantino Pogonato figlio di Costante nel settimo secolo della chiesa, e quarto imperatore di tal nome.

Il canonico Giuseppe Sparano nelle memorie storiche della S. Chiesa Napoletana dice che nel 1740 si formò un ma-

Digitized by Google

stenuto da due colonne di ordine corintio: su di esso si vedono due statue sedenti, che rappresentano la fede, e la carità.

Fu ridotto nello stato attuale nel 1742 dal cardinale arcivescovo Giuseppe Spinelli, e la iscrizione che vi si legge fu composta dall' erudito canonico Alessio Simmaco Mazzocchi. Si vuole che questa basilica fosse l' antica cattedrale. Egli è certo per altro, che la Tribuna di questa chiesa era appunto nel luogo, donde oggi si entra in essa, e che avendo voluto Carlo I. d' Angiò edificare il nuovo Duomo, dovè buttarsi a terra questa tribuna facendo la porta ov' era l' altare, e viceversa. Nel 1690 fu ristaurata, e quasi rifatta dal capitolo de' canonici Napoletani (1), che ne ha la proprietà, seguendo l' antica struttura (2). È divisa in tre na-

---

noscritto esistente nell' archivio capitolare, com' egli dice, nel quale si dà per favola la Costantiniana qui eretta, ed il canonico Giacomo Fontana nelle memorie intorno al sito della chiesa cattedrale di Napoli, ed all' essere stata sempre una, si sforza di corroborare una tale opinione. Noi rispondiamo a tutti questi autori che se favolosa stimano la venuta di Costantino in Napoli, non è a stimarsi per tale la Chiesa eretta in Napoli per suo comando, come chiaramente lo dimostra monsignore Assemani (de rebus Neapolitanis et Siculis a pag. 315). Quindi può conchiudersi col mentovato autore, e con tutti coloro le cui autorità egli chiama in soccorso, che la basilica di santa Restituta fu edificata per comando di Costantino Magno nel IV secolo della era Cristiana, e che era l' antico Vescovato di Napoli, dopo quello di S. Maria del Principio.

(1) Nel nono secolo S. Attanasio trovando questa basilica quasi abbandonata fissò una rendita per il suo mantenimento. Nel XII secolo ridotti a capitolo i Canonici del Vescovado lor fu assegnata questa cappella.

(2) Cioè la struttura come era nel 1690 quando fu fatto il restauro: e non già la struttura della sua prima origine, poichè quella forma di arco acuto sopra colonne annunzia non la costruzione della epoca della fondazione, ma bensì un restauro posteriore.

Digitized by Google

vi da colonne antiche di varie pietre la più parte però di granito con capitelli corintii di diverso disegno, grandezza e stile, annunziando alcuni l'epoca costantiniana, altri un epoca più antica, e questi probabilmente erano del mentovato tempio di Apollo. Le due colonne di marmo paonazzetto presso l'altar maggiore e li due mensoloni che gli posano sopra doveano sostenere l'arco maggiore della basilica, facendo quel medesimo ufficio che fanno adesso (1). Le basi di queste due colonne sono un poco sotterra, poichè nella costruzione del Duomo convenne alzare il pavimento di questa chiesa per accostarsi il più che fosse possibile al piano di esso.

La suffitta piana di questa basilica fu dipinta e posta in oro nel 1603, per cura de' canonici, da Arcangelo Guglielmelli; ed il quadro di S. Restituta estinta, condotta dagli angeli sopra un piccolo battello, ed in aria la B. Vergine col suo figliuolo in braccio e S. Gennaro che supplichevole impetra grazie per Partenope figurata da una Sirena è opera di Luca Giordano, ad imitazione del Cav. Calabrese: questo dipinto ultimamente è stato tutto ritoccato.

Ma questa soffitta avendo patito, ed essendo prossima a crollare fu ristaurata nel 1832 collocandovisi lo stesso quadro nel centro, e facendosi dipingere a fresco tutto ciò che vi si vede di chiaroscuro, cioè ornati, angeli ec. ec. Rimasero però del Guglielmelli le prospettive dietro l'organo, sebbene tutte ritoccate in quel ristauro.

Sull'arco della tribuna sta dipinto a fresco da Niccola Vaccaro il Salvatore del Mondo in mezzo agli angeli con i ventiquattro Seniori dell'apocalisse, che gli offrono le corone. Tutti li tondi fra

(1) Ciò dicono apertamente lo stile dell'epoca Costantiniana di queste colonne e mensoloni.

Digitized by Google

gli archi delle navi ad olio esprimenti mezze figure di alcuni santi sono di Francesco de Mura, meno però quelli dell' abside che furono dipinti da Paolo di Majo, e i quadri bislunghi più in alto con figure intere di santi, e dottori della chiesa tra' finestroni della medesima, e gli angeli allato il grande arco della chiesa, anche dipinti ad olio che sono pitture di Santolo Cirillo.

Nell' abside si vede dipinto in alto fra gli angeli il Salvatore del Mondo assiso maestosamente, la cui testa è dipinta in legno, di antica maniera, ma ritoccata: tutto il resto fu fatto nel 1592, forse da Silvestro Bruno, in luogo del mosaico, che vi era caduto forse per l' umidità del sito; ma questi dipinti sono stati poscia ritoccati di nuovo, anzi guastati.

L' altar maggiore fu fatto nel 1690 a spese del Vescovo d' Ischia Michelangelo Cotignola, di cui dal capitolo fu per riconoscenza fatta qui una memoria nel 1697, come si legge dietro l' altare in una lapida.

I due trapezofori che ne sostengono la mensa sono antichi, e faceano sostegno alla tazza dello antico battistero di questa basilica, di cui terremo in breve parola. Su questo altare si osserva un dipinto antico su pietra esprimente la testa di S. Gennaro, che vuolsi fatto in sua vita e perciò dicono somigliantissimo (1).

Dietro l' altare sta incastrata una pietra, ov' è dipinta la testa del Salvatore del Mondo, pittura di autore ignoto (2).

---

(1) Questo dipinto è stato rifatto, e ritoccato più volte: io senza allontanarmi assai dalla tradizione voglio opinare che sia stato in origine ritratto da qualche antica scultura, e perciò dicono con ragione somigliare moltissimo al Santo.

(2) Da molti intendenti d' arte non si è potuto conoscere,

Digitized by Google

Nell' abside dietro l'altare in alto si vede una tavola interessante nella quale vi è dipinta la B. Vergine seduta maestosamente col figliuolo in seno ed allato S. Michele Arcangelo, e S. Restituta, ed in una zona al di sotto, di piccole figure stanno dipinti i miracoli di questa santa: pittura di Silvestro Buono in cui l'autore pose anche il suo nome, e l'anno 1509 (1).

Venendo ora ai particolari delle cappelle, dirò come contigua all' ingresso sta una cappella con una brutta dipintura, di scuola di Solimene esprimente la Vergine con S. Andrea, e S. Niccola, e quivi presso la memoria di Luigi Intonti Patrizio Arianese morto nel 1818. Cominciando ora il giro della chiesa nella prima cappella a dritta entrando vi è l'altare di marmo con colonne: il S. Francesco di Sales è pittura di poco conto, ed i quadretti che figurano Cristo, e la Madonna sono di Paolo di Majo.

Nella cappella appresso il quadro della B. Vergine con S. Pietro, e S. Paolo, è opera di Francesco Curia, ma rovinata.

Nella terza cappella l' incontro di Cristo con la Vergine, è di Fabrizio Santafede, o di qualche suo allievo.

Avanti l' ingresso di questa cappella a terra vi è la sepoltura piana di Giannone Caracciolo con sua figura di basso-rilievo armata alla eroica, scultura interessante pel costume.

---

e definire appieno questo dipinto. Si accordano però nel definirlo copia di qualche dipinto del XV secolo, che vi dovea stare in luogo di questo, ma eseguita nel XVII secolo, forse quando fu rifatto questo altare nel 1690.

(1) Vi si legge però l'anno 1590, ma questo numero è errato: leggi il mio discorso su' monumenti patrii pubblicato in Napoli l'anno 1841 pag. 15.

Digitized by Google

Nella quarta cappella, una volta della famiglia Forma, oggi della famiglia del Pezzo, la tavola antica della Vergine col bambino, S. Giovanni, S. Gennaro, ed una figura avanti ginocchiata, è di Andrea da Salerno (1), ma rovinata. In questa cappella vi sono le memorie di Giovanni Forma, di romana stirpe, e patrizio napoletano, presidente del consiglio, e di Marino suo figlio, dell'alto consiglio de' Re Aragonesi, scultura del 1558: rimpetto una figura muliebre di basso-rilievo appartenente ad altro mausoleo.

Nella cappella di S. Giuseppe appresso, il quadro del Santo è di Paolo di Majo: i laterali sono del Balducci ed esprimono istorie di S. Aniello Abbate. In questa cappella vi è il sepolcro del canonico Marco Celentano morto nel 1764, con iscrizione composta dal ch. canonico Mazzocchi.

Della cappella appresso della famiglia Piscicelli da più tempo abolita, è rimasto il nudo altare e su di esso vi è la tavola di marmo col basso-rilievo della SS. Vergine in mezzo agli angeli con altri graziosi lavori di scultura e prospettive, la quale opera dovea servire per ciborio: scultura del XV secolo, di buona maniera.

Vi si vede infissa al muro la memoria di Tommaso Piscicelli diacono della maggiore chiesa napoletana morto nel 1301 (2).

Più innanzi vi è la memoria per Tommaso, e Riccardo Piscicelli (3), strenui eroi morto il primo

(1) Questo dipinto è descritto dal de Dominici.

(2) Fu operata da Pietro degli Stefani come riferisce il de Dominici, ed è una sepoltura piana come per lo più costumavasi allora, ove la figura del defunto vedesi incisa sul marmo ed a solo contorno senza rilievo.

(3) Questa memoria nella cassa della quale stanno i due guerrieri scolpiti, fu qui trasportata nel 1651, mentre prima stava in altro luogo della chiesa.

Digitized by Google

nel 1334, e l'altro morto nel 1331, come pure vicino si leggono altre memorie della stessa prosapia.

Qui prossime nel muro si leggono in tavole marmoree le memorie di Camillo Fusco, morto miseramente nel porto dell'isola di Malta, ov'era andato per essere ascritto nell'ordine di quei Cavalieri Gerosolimitani. Gli fu eretta questa memoria dagli affettuosi parenti nel 1594.

Del canonico Cangiano, e di sua famiglia, a terra, postavi nel 1541, e di qualche altro personaggio di questa prosapia.

In questo luogo vedesi una urna di forma parallelepipeda di marmo, nel davanti della quale vi è un basso-rilievo antico di scultura romana. Io credo sarà stata la cassa sepolcrale di qualche personaggio di casa Pisciscelli, giacche secondo l'uso di quei primi tempi dell'arte si facea conto di antichi frammenti per adornare i sepolcri de' grandi.

CAPPELLA DETTA DI S. GIOVANNI A FONTE.

Siegue la cappella di S. Giovanni in Fonte che vuolsi eretta dall'Imperatore Costantino Magno per le ragioni che accenneremo, e per una antica iscrizione che vi si legge, la quale dice così:

Questa cappella la edificai lo Imperatore Costantino a li anni CCCXXXIII poy la nativi de' Xpo Et la consacrai S. Silvestro, et ave nome S. Joanne ad fonte et ave indulgetia ifinita.

Il quadro ad olio sotto cui si legge questa iscrizione rappresenta S. Silvestro Papa, e l'Imperatore Costantino Magno che per antica tradizione si crede il fondatore di questa cappella dedicata a S. Gio: Battista, e perciò di S. Giovanni a Fonte

Digitized by Google

appellata. Questo quadro è copia di quadro antico, ma è tutto ridipinto (1).

Si vuole fosse stata questa la cappella ove anticamente davasi il battesimo, perchè in essa eravi l'antica tazza che ora vedesi far parte del battistero del Duomo, ed a terra si vede la vasca circolare nel mezzo della quale stava la tazza. La cappella è di figura quadrata con proporzionato cupolino e con piccolo altare moderno situato alla dritta di chi entra in essa (2).

Sull'altare vi è un bel quadro rappresentante il battesimo di Nostro Signore assistito da due angeli, opera di Francesco Curia. Il cupolino lavorato a musaico è diviso in otto sezioni ciascuna delle

---

(1) Nella cronaca di S. Maria del Principio riportata da Giovanni Villani leggiamo la erezione di questo Santuario di S. Giovanni della Fonte, per opera del magno Costantino presso la Basilica della Stefania, ed altri scrittori più recenti asserirono lo stesso. Monsignor Assemani oppugna ciò, attribuendone la erezione al Vescovo Vincenzo dall'anno 556 al 570, come pure avea già detto il Cronografo Giovanni Diacono di questo Vescovo discorrendo, della quale opinione ne resta per anco convinto il Mazzocchi. Fra questa disparità di opinioni io mi attengo alla prima chiamandone autore il magno Costantino per la fortissima ragione che lo stile di quei musaici è precisamente di quella epoca in cui le arti non erano giunte a quell'immenso decadimento come nei secoli seguenti. Vi si vedono delle figure così ben composte che sembrano di non dispregevole epoca Romana.

(2) Questo battistero ha molta somigliaaza con quello di S. Maria detto volgarmente la Rotonda, presso Nocera. Le donzelle dei primi tempi del cristianesimo quando vi si battezzavano venivano coverte da un velo che si distendea sulla fonte per rispettarne il pudore. Questo battistero dei cristiani non era che una imitazione delle terme dei Gentili, la cui idea i Romani tolsero dall' Oriente, cioè un locale rotondo munito di una vasta piscina in cui si discendea a prendere il bagno freddo, ornato di colonne, di cascate d'acqua, di nicchie per riporvi le vesti ec ec. come si osserva nei m onumenti di questo genere in Roma, Pompei, Baja, ec.

Digitized by Google

quali rappresenta un fatto d' istoria evangelica come Gesù Cristo seduto a mensa con i Discepoli in Emmaus, il misterioso annunzio dato dall' Angelo a Maria Santissima, ed altre sacre memorie. Più sotto si vedono le teste del Salvatore e della B. Vergine dipinte a fresco sul muro, assai più grandi del naturale, e ne' quattro angoli incavati sono espressi a mosaico i misteriosi animali alati di Ezechiele; finalmente nel mezzo si vede la croce di Costantino Imperatore. Avvertasi che quanto si vede di dipinto in questa cupoletta è tutto sostituito ai musaici che per la umidità del luogo aveano patito, le quali dipinture rimontano al XVI secolo.

Si vuole che l' ingresso a questa edicola, o battistero, fosse in origine collocato rimpetto all' altarino cioè in corrispondenza della moderna abside della basilica ch' era l' ingresso della antica, e ciò in conformità delle altre basiliche erette altrove da Costantino Magno che presso l' ingresso, prima di entrarvi dentro, aveano il battistero.

Passiamo ora ad esaminare l' antico Santuario di S. Maria del Principio, che fu la prima Cattedrale dei Napoletani. Si vuole che in origine fosse stato questo luogo l' antico oratorio eretto nel I secolo della chiesa da S. Aspreno presso la casa di S. Candida sua parente, dove i nostri primi cristiani esercitavano occultamente, per timore delle persecuzioni, gli atti della nascente santa religione. In una nicchia vi dipinsero la sagra immagine della Madre di Dio, pria che in ogni altra parte della città, e forse d' Italia, per cui questo oratorio fu detto di S. Maria del Principio (1). Ma fatto libero il culto del vero Dio per opera del Magno Costantino, fu

(1) Vedi le cronache dell' inclita città di Napoli, di Giovanni Villani, capitolo 44.

Digitized by Google

demolito questo oratorio per costruirvi la nuova basilica di S. Restituta fatta per ordine del detto Imperatore.

Rimane oggi dello antico oratorio questa nicchia colla immagine di Nostra Signora del Principio. Questa immagine però non è quella stessa, che dipinta fu da' nostri primi cristiani, giacchè come oggi vedesi è opera del 1322, rifatta dal Clero Napoletano come si legge negli ultimi versi di una iscrizione che vi sta sotto, così:

Annis datur Clerus jam instaurator Parthenopensis milletrecentenis undenis bisque retensis. Ciò però non ripugna a quanto dicono l' Engenio, ed il Celano, cioè che S. Elena madre di Costantino fatto avesse porre in mosaico il quadro della Vergine col bambino nelle braccia alla maniera greca, con avervi fatto aggiungere a destra ed a sinistra le immagini di S. Gennaro, e di S. Restituta che stanno in piedi con volto supplichevole, mentre in questa iscrizione parlasi onninamente di ristauro fattovi da quel Clero (1). Questo mosaico è lavorato con pezzetti di paste colorate, e sugli orli della nicchia vi sono ornati molto ben fatti. La Vergine colla destra mantiene il divino Figliuolo, colla sinistra impugna un alta croce di argento sovrapposta, mentre una corona anche di argento sovrapposta le cinge il capo raggiante di luce. Ultimamente questo bel mosaico è stato ristaurato per cura dei Canonici con opera del mosaicista Raffaele Piedimonte,

(1) Anzi questa opinione si accorda benissimo con quanto ci ha lasciato scritto il de Dominici, il quale dice che il Tesauro il quale fioriva verso l' anno 335 dipinse l' immagine di S. Maria del Principio, la quale da S. Elena poi potè essere posta a mosaico coll' aggiunzione delle due figure suddette, o pure lo stesso Tesauro operolla così.

Digitized by Google

sotto la direzione del pittore D. Aniello d'Aloisio.

Gli a fresco del cupolino di questa cappella figurano l'incoronazione della SS. Vergine Assunta in Cielo in mezzo ai cori angelici, e gli Apostoli sorpresi per l'Assunzione di Maria stanno dipinti nel tamburro della medesima.

Queste dipinture in origine operate dal Balducci furon poi rifatte da qualche allievo di Solimene, forse per esserne caduto l'intonaco. Questo autore vi pose il nome, ma da basso è poco leggibile. Gli angoli della medesima rappresentano la nascita di Gesù, l'adorazione de' pastori, l'adorazione dei magi, e la presentazione al tempio, e sono del Balducci.

Il Balducci dipinse pure i due a fresco sull'arco d'ingresso alla cappella rappresentanti in due quadri la SS. Annunziata: ma i due quadri sugli archi laterali esprimenti la visitazione, e la presentazione al tempio di Maria sono opere di Paolo di Majo.

In questa cappella nel pavimento sta la memoria di D. Francesco Verde canonico, erettagli nel 1719, e quella del canonico Pietro Casimiro, erettagli nel 1737.

Il quadro che vedesi in un muro laterale a questa cappella esprimente l'Eterno Padre con S. Candida, e S. Aspreno, è una buona opera del valente Pier Negroni, il quale vi pose il suo nome.

In questa medesima cappella sta l'altra della famiglia d'Amato eretta nel 1616, ed in essa la memoria del B. Niccolò Eremita ucciso da un tal Perrinotto servo della Regina Maria nel 1310., il cui corpo fu quì trasportato dal capitolo napoletano. Sull'altare di questa cappella vi è un quadro in cui sta effigiata la ferale tragedia, operato da qualche allievo di Solimene, e sostituito a quello che vi era antico fatto dipingere dalla stessa Regina, e quì trasportato unitamente al corpo del beato: esso fu tolto ne' tempi andati.

Digitized by Google

Vi sono pure le memorie di Gio: Andrea Basile morto nel 1781; di Pietro Marco Egizio canonico di questa chiesa, teologo di gran dottrina erettagli dal capitolo e dai canonici nel 1750: egli morì nel 1741; e di Trojano d' Amato morto nel 1688.

Nelle mura laterali della cappella si osservano due larghe tavole di marmo lavorate a bàsso rilievo. Quella sul muro dell' epistola esprime l' istoria di Sansone, e quella del vangelo l' istoria di Giuseppe Giusto. Dette tavole anticamente erano affisse ai due pulpiti della chiesa come osserva il Mazzocchi che ha illustrati questi due monumenti. Finalmente nella parte dell' epistola vedesi un altarino con un Crocifisso antichissimo di legno (1), che vuolsi opera di un cieco nato Palermitano. Presso questo altare a terra vi è la memoria del canonico Giacomo Cangiano.

Viene appresso la cappella dedicata a S. Aspreno. Il quadro del Santo sull' altare è pittura di Santolo Cirillo. Questa cappella fu eretta dal chiarissimo canonico Gennaro Majello il quale compose la iscrizione che sta sull' altare. Vi è pure una memoria pel canonico Pulci morto nel 1785, uomo versatissimo nelle lingue orientali, e di cui si ha un' opera postuma intitolata *Antiquitates Hebraicae*; una memoria per monsignor Carlo Majello avanti l' altare composta da Gennaro Majello suo germano. Di questo chiarissimo ingegno scrisse la vita l'Assemani nella prefazione agli atti de' SS. MM. orientali.

Nella cappella della famiglia Rossi il quadro in tavola con S. Anna, la Beata Vergine ed il figliuolo è copia di quello che prima vi stava di Andrea da Salerno.

---

(1) Il de Dominici fa menzione di un crocifisso di legno antico in questa cappella, e lo vuole operato da Pietro degli Stefani.

Digitized by Google

Vi si leggono le memorie di alcuni personaggi della famiglia de Rubeis. Viene in seguito l'abolita cappella della famiglia Polverino, in cui si vedono una mezza figura della Vergine Addolorata che viene dal Bassano, e varie memorie di questa famiglia.

Nella cappella della famiglia de Gennaro il quadro di S. Niccola di Bari viene da scuola dell'epoca di Massimo.

Si osservano pure appresso le sepolture del canonico Gaetano Bonanno morto nel 1827: di Giacomo dell'illustrissima famiglia Marchese: del chiarissimo canonico Alessio Simmaco Mazzocchi morto nel 1771, ove si vede il suo ritratto a mezzo rilievo che sorprende non solo per essergli somigliantissimo, ma anche pel fino gusto col quale è lavorato: è opera rinomata di Giuseppe Sanmartino. L'iscrizione fu composta dall'erudito canonico Niccola Ignarra, di cui qui pure vedesi quì la memoria.

Vedesi pure la sepoltura di Giovanni Battista Pignatelli principe morto nel 1729; altra del canonico Niccola Giampitti morto nel 1832.

Altra ne siegue di Giuseppe Simiolio anche canonico morto nel 1779.

Altra se ne scorge di Arimanno Pignone morto nel 1414 con figura di bassorilievo.

Nel pavimento vi sono le sepolture de' sig. canonici napoletani, ed altre ancora.

Nella prima stanza della sagrestia vi è una tavola della scuola di Andrea da Salerno, che figura la Beata Vergine, un Pontefice, ed altro Santo. La stanza appresso è dipinta con a fresco di Santolo Cirillo. Nel fonte, dove i sacerdoti si lavano le mani, si vede un bel bassorilievo in marmo che figura il Battista vicino al Giordano, ed in lontananza il Salvatore: scultura di poco posteriore al 1500.

Digitized by Google

CAPPELLA DI S. GENNARO.

Nel lato destro della chiesa per chi entra dalla porta maggiore, dove una volta erano le cappelle de' sig. Zurlo, Filomarino e Cavaselice, ora si vede la magnifica cappella, detta del Tesoro a giusta ragione, per le preziose cose che vi si conservano. Fu edificata nel 1608 dal popolo Napoletano al glorioso suo protettore S. Gennaro, il quale liberò la città dal terribile flagello della peste, che nel 1526 per lungo tempo fece grandissima strage.

Ne fu differita fino a questa epoca la edificazione per critiche circostanze.

Vi fu posta la prima pietra sotto il governo della cattedrale dell'eminentissimo cardinale D. Ottavio Acquaviva, da Fabio Maranta vescovo di Calvi, a' 7 giugno del cennato anno con solenne pompa; e l'opera fu terminata quasi nel 1670 con la spesa di ducati 500 mila, sorpassando di molto la promessa fatta al santo dalla Città (1).

La fabbrica fu incominciata con disegno e direzione del P. D. Francesco Grimaldi Teatino (2). Vedesi in prima la facciata tutta coperta di candidi marmi con due grandi colonne di marmo nero fiorito, le quali vennero rozze da Genova per mezzo di Camillo Pecchini in nome di Francesco Mazzola venditore delle medesime, fra le quali un

(1) La Città avea promesso al santo l'erezione di una cappella della spesa di duc. 10 mila, ed altri duc. 1000 per fare un tabernacolo d'oro pel SS. Sacramento, e di tal promessa a' 13 gennajo 1527 se ne stipulò istrumento per notar Vincenzo de Bossis di Napoli dagli eletti di questa Città, avanti al vescovo d'Ischia vicario generale, dopo cantata la messa; e cessò il flagello della peste.

(2) Il P. Girolamo di S. Anna nella sua storia di S. Gennaro dice, che l'architetto fu il celebre P. Francesco Negro e non Grimaldi, chierico regolare.

Digitized by Google

arco con caneello di ottone ingegnosamente lavorato con due mezzi busti del Santo dagli artefici Paolo ed Orazio Scoppa, e Biase Monte coll' assistenza del cav. Cosimo Fanzaga, e col diseguo di Giovanni Giacomo di Conforto.

A' lati di questa porta stanno due tabernacoli sorretti da colonne corintie di broccatello, fra le quali due nicchie con le statue de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo lavorate di rilievo in bianco marmo da Giulian Finelli, e sulle pendenze de' frontispizj due statue giacenti per parte co' simboli degli Apostoli suddetti, le quali furono operate da Cristofaro Corset francese.

La cappella (1) è carica di ricchezze e di ornamenti di ogni genere, e la sua pianta lunga palmi 48 e larga 94 è a guisa di croce greca. Il pavimento, e le mura sono coverte di marmi diversi, che unitamente a' tabernacoli degli altari furono fatti con disegno, e direzione del cav. Fanzaga, come può osservarsi dalla differenza di stile fra' capitelli di questa edicola, ed i rimanenti della cappella.

Quarantadue colonne di broccatello di un sol pezzo adornano intorno intorno la cappella, ed otto altari in essa sono eretti, fra' quali si vedono le nicchie colle statue di alcuni Santi Padroni della città che sono al numero di 19, lavorate in bronzo, grandi più del naturale da buoni autori. Le migliori fra queste sono quelle del Finelli.

Sotto la più parte di queste nicchie vi è una casella nella quale si conservano le reliquie del santo, rappresentato dalla statua, rinchiuse in mezzi busti di argento, che furono da valenti artefici lavorati.

I busti degli altri Santi padroni stanno in una camera presso la sagrestia, di cui ora faremo menzione.

---

(1) Nell' anno 1787 un fulmine sconquassò varie parti di questo meraviglioso edifizio, il quale fu ripristinato sull' antico diseguo colla direzione dell' architetto Ignazio di Nardo.

Digitized by Google

Il maggiore altare (1) fu disegnato da Francesco Solimene. Esso è coverto di porfido, fregiato con varii lavori ed intagli di argento, e con cornici di rame dorato, e sul medesimo si vede un crocifisso di lapislazzoli sostenuto da due vaghi amorini di argento.

Il palliotto che rappresenta la traslazione del santo da Monte Vergine a Napoli, eseguito per ordine del Cardinale Oliviero Carafa è composto con molte figure di argento in rilievo, tutte a getto, e con molte colonnette e vaghi bassorilievi: è una cosa veramente maravigliosa: ne fù autore Giovanni Domenico Vinaccia, che lo fece nel 1695 sul modello in cera di Domenico Marinello. Dietro questo altare in due caselle sono riposte la Sagra testa e le ampolle del Sangue del nostro Santo. Le porte di queste casine sono di argento, colle imprese di Carlo II, e colla iscrizione: *Carolus II. Hispaniaru. Dei Gratia Rex anno* 1667. La testa del santo di un metallo composto, e prezioso (2) fu lavorata nel principio del secolo XIV, ed in essa incise veggonsi le arme della casa d'Angiò facendosi menzione nel Reale archivio al registro di Carlo II. nel 1306 della spesa occorsavi, e degli artefici che vi lavorarono, cioè Stefano Gottifredo, Guglielmo de Verdelai, e Miletta de Ansuris: nel piedestallo rinnovato vi si legge *Ioannis Thomas Vespulus Reg. Cons. fieri mandavit an. dom. MDCVIII.* Il tabernacolo, in cui si ripone il sangue del santo, che sta in due carafine di vetro sottilissimo, le quali sono chiuse da due forti cristalli in un' ostensorio, fu fatto nel medesimo tempo: e conserva tuttavia il gusto gotico, con cui esso tabernacolo fu

(1) L' altare come ora descriviamo vedesi soltanto nelle occasioni del miracolo del santo, di cui or ora faremo parola, mentre in tutto il resto dell' anno è spoglio degli ornamenti, e ricoverto da altro altare di legno.

(2) Il teschio del Santo si conserva dentro questo metallo.

Digitized by Google

lavorato. È formato a guisa di piramide con corona di frondi e fiori, il tutto di argento dorato con un bello smeraldo in mezzo ed altre pietre.

Le chiavi della sagra testa e del sangue che sono quattro cioè due per casina si conservano due presso un deputato destinato, e due presso l'Arcivescovo *pro tempore* (1).

---

(1) Il tempo in cui può osservarsi in Napoli il miracolo della liquefazione del sangue è il seguente cioè, ne' primi vesperi precedenti la prima domenica di maggio. In questa giornata il mattino si porta processionalmente la testa del Santo e si espone nella chiesa di S. Chiara. Il dopo pranzo esce dal Duomo la processione delle statue d'argento de' SS. Padroni che accompagnano il sangue del Santo nella stessa chiesa di S. Chiara per unirsi alla testa; allora piacendo a Dio succede il miracolo. Tutto ciò è preceduto da una novena con esposizione della testa del Santo nel Tesoro di S. Gennaro. La sera di quel giorno suddetto si portano nuovamente il sangue, la testa, e le statue nel detto Tesoro. Il miracolo continua per un intero ottavario, con una differenza però che nella domenica soltanto il Santo vedesi esposto per la intera giornata nel Duomo ripristinandosi a sera nel Tesoro, ove sta esposto e fa, volendo Iddio, il miracolo ne' suddetti giorni consecutivi.

Altro tempo della liquefazione del sangue accade (previa novena ed esposizione della testa nel Tesoro) il giorno 19 settembre festa del Santo, e ciò anche per un intero ottavario; allora il miracolo succede nella cappella del Tesoro, e poscia si espone nell' altar maggiore del Duomo per l'intera giornata ne' giorni consecutivi, ed a sera ritorna sempre nella cappella del Tesoro, la quale poco dopo si chiude.

Finalmente vi è un altro giorno in cui suole avvenire il miracolo ed è il giorno 16 decembre, giorno del di lui patrocinio, previo triduo, ed esposizione della testa. Questa giornata è stata per comodo del pubblico da qualche anno in qua trasportata alla prima domenica durante la novena di Natale, che talvolta è quella stessa giornata. Allor viene esposto la mattina nel Tesoro, poscia sull' altar maggiore del Duomo, e dopo il ponteficale si fa una bella processione attorno l' isola del Duomo. Accade alcune volte che questa giornata viene trasportata varii giorni dopo. Leggasi il P. Lorenzo Loreto citato dinanzi a p. 212.

Digitized by Google

I due candelabri di argento, comunemente detti splendori, colle rispettive statue, che rappresentano sei virtù, furono delicatamente lavorati da Filippo Iodice nel 1745, sul disegno dell'ingegnere Bartolomeo Ranucci. Le portelle di bronzo de' balaustri dell' altar maggiore e de' cappelloni laterali, furono fatte da Onofrio d'Alessio. Le sei Vittorie di questi altari sono di Francesco Iodice.

La cupola fu dipinta dal Cav. Giovanni Lanfranco Parmigiano dopo la morte del Zampieri che già l'avea cominciata: ma egli non volle mettervi mano, se prima non fosse buttato giù il lavoro del Zampieri; gli angoli e le volte sono di Domenico Zampieri Bolognese, detto il Domenichino. Sulla volta dell'altar maggiore vi sono nel mezzo S. Gennaro fra leoni, e da' lati S. Gennaro che illumina Timoteo cieco, e quando è tirato sull'eculeo.

I quadri ad olio delle sei cappelle sono dipinti sul rame. Di questi, quello del cappellone dall'Evangelio che rappresenta il martirio del Santo e dei suoi compagni nel momento della decollazione; come pure i due quadri sugli altari minori vicino al descritto esprimenti uno il miracolo dell' olio della lampana che ardeva innanzi al Santo, mediante il quale una donna sanò alcuni infermi e storpiati, e l'altro il Sepolcro del Santo (quadro abbozzato ma non finito dall' autore) sono opere assai pregiate del detto Domenichino.

L'altro quadro del cappellone dall' epistola col

Non vò di lasciare però di suggerire come la testa di S. Gennaro è esposta al pubblico nelle principali feste dell' anno, e ciò nel Tesoro e sull' altare maggiore del Duomo.

Questo miracolo è sempre vario così pel tempo come pel modo dello scioglimento del sangue (leggi al proposito i belli versi di Mazzocchi), ed ogni mattina di quanto accade se ne fa tosto rapporto a sua Maestà.

Digitized by Google

miracolo del Santo nella fornace, è di Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto; e degli altri due che stanno allato sugli altari minori, quello dell' ossessa guarita, è opera del Cav. Massimo, e l'altro esprimente il miracolo del morto risuscitato dal Santo col porgli addosso una coltre, è opera del Domenichino suddetto (1).

Le cornici di detti quadri sono di metallo dorato, ed ornate di lapislazzuli con cornici, ciapponi e teste di cherubini da Onofrio di Alessio.

Veduta la sontuosa cappella, entrar si può in sagrestia, essendo ella magnifica e reale. Nell' entrare si vede un' ovatino con suo cristallo avanti, e cornice dorata colla effigie di S. Gennaro dipinta da Giacomo Cestaro. Gli Angeli a fresco allato sono di Niccola Russo, allievo di Solimene. La prima stanza è dipinta a fresco con ornamenti, e figure da Niccola Russo suddetto. In questa stanza vi si veggono quattro quadretti dipinti da Vincenzo Frate, rappresentanti quattro miracoli di Nostro Signore, cioè quello dell' idropico, del cieco nato, della Cananea, e del morto risuscitato. Due piccoli ovati con S. Irene, e S. Rocco dipinti da Rosa Palumbo. Il lavamani di marmo bianco con due grossi delfini che gettano l'acqua è disegno, e manifattura del Cav. Cosimo.

Nella stanza a man destra, in cui sono i parati della sagrestia, e le gioje, in un ovato a fresco sulla volta vi è dipinta l' effigie del Santo con un

---

(1) Questi quadri mezzo secolo indietro all' incirca furono ristaurati da un tale Andres, che faceva i ritocchi ad olio, per cui dopo qualche tempo i medesimi soffrirono cambiamento, talchè quello dello Spagnoletto erasi così impiastrato ed annerito che non sembrava più di questo autore. Siamo obbligati all'egregio pittore D. Niccola la Volpe, che nel ristaurarli ce li ha ripristinati all' antica bellezza.

Digitized by Google

bel *sotto in su* del Giordano, di cui sono pure quattro quadri in rame sopra gli *stiponi* cioè la Beata Vergine col suo Bambino, S. Anna, S. Gioacchino, e S. Giuseppe sulla porta della sagrestia: dello stesso Giordano sono pure gli ovati sopra i ginocchiatoj, o faldistorj, anche sopra rame rappresentanti Nostro Signore all' orto, e Nostro Signore in Croce: vi sono due altri ovati in tela di Paolo di Majo, cioè il mistero della Trinità, e quello della Annunciazione della Vergine. Altri quattro ovati dipinti sopra rame da Vincenzo Frate, cioè, l' adorazione de' Magi, la Circoncisione, la Nascita, e la disputa fra i dottori. Vi si osserva anche un bel disegno del Zampieri fatto col lapis rosso rappresentante la decollazione del Santo.

Dalla parte sinistra poi si entra nella cappella, la quale è tutta foderata di vaghi marmi colla volta dipinta a fresco dal Cav. Giacomo Farello, esprimenti le istorie della Vergine ed alcuni gruppi di Angeli. Nell'altare vi è un quadro non compito, sopra rame, fatto dal Cav. Massimo rappresentante il miracolo dell'ossessa guarita dal Santo. Sieguono appresso altre stanze per riporvi le statue di argento de' santi Padroni, ed altro per servizio della sagrestia (1).

---

(1) Il Tesoro era di padronato delle piazze della Città di Napoli, dalle quali venne costruito, ed esse nominavano anche gl' individui per l' amministrazione del medesimo. Nell' anno 1799 Ferdinando I avendo abolite le piazze, il Tesoro passò a padronato del governo. Viene esso fin d' allora amministrato da una deputazione denominata *Reale Deputazione della cappella del Tesoro di S. Gennaro*. È composta da dieci cavalieri che diconsi del *libro d' oro* tratti dalle abolite piazze, e da 12 cappellani, uno de' quali funziona da Tesoriere: dieci di essi sono del ceto de' cavalieri, e due del ceto civile (ossia della piazza del popolo) I cappellani vanno con un mantelletto di color nero conceduto loro a' tempi del Cardinal Giuseppe Spinelli, giacchè prima andavano

Digitized by Google

Tra le preziose gioje di questa cappella, che lungo sarebbe il descrivere tutte, vi è una bellissima, e ben concertata mitra pel nostro Santo, di pietre numero 3694 tra diamanti, smeraldi, e rubini delle quali si fa uso ne' giorni di maggiore solennità. Fu manifatturata da Matteo Treglia nel 1713. Vi è una gioja consistente in una croce di brillanti e rubini donata al Santo dalla Maestà del Re Carlo Borbone a' 10 maggio 1734; ed una crocetta con suo bottone di brillanti al numero di 63 donatagli dalla Maestà della Regina Maria Amalia di lui consorte a' 3 luglio 1738. Una croce Vescovile di brillanti e zaffiri donatagli dalla Maestà della Sovrana Maria Carolina d' Austria a' 17 febbrajo 1775 in ringraziamento all' Altissimo del felice parto concessole a' 4 gennajo detto anno di prole maschile. Un calice con sua patena d' oro guarnito di brillanti, e rubini donatogli dalla Maestà del Re Ferdinando IV a' 26 settembre 1761. Vi sono poi altre collane di perle, e di pietre preziose, e diverse altre gioje di valore per adornare il Santo, come pure un fermaglio di brillanti e smeraldi regalato al Santo dal Re Francesco I padre del nostro attuale Sovrano, quando salì sul trono, lavorato da D. Gaetano dell' Aversano: una *savigné* regalata al Santo nella occasione degli Sponsali del nostro attuale Sovrano colla defunta Maria Cristina; una sfera guarnita di brillanti, e di altre pietre preziose cioè zaffiri, rubini, ec. data da S. M. (N. S.) al Tesoro in occasione del matrimonio con la nostra Regina M. Teresa d' Austria, opera del regio orefice Gaspare de Angelis.

---

colla cotta e colla stola. Questi individui vengono nominati dalla deputazione, avendo poscia bisogno dell' assenso Sovrano. La suddetta deputazione è sotto la dipendenza del Ministro degli Affari Esteri.

Digitized by Google

Un baldacchino di argento eseguito con disegno, e modello di Gennaro Aveta scultore, dallo stesso orefice Gaspare de Angelis, e donato al Santo dal N. R. Ferdinando I per la nascita del principe Ereditario: finalmente una pisside con perle, rubini, smeraldi ec. donata al Santo dal N. Sovrano (D. G.) quando salì sul trono, lavorata dal suddetto Aversano.

Nella cappella vi sono 34 statue di argento a mezzo busto de' Santi Padroni, e Protettori della Città; e quella di S. Michele è tutta intera fatta col disegno di Niccola Vaccaro. Vi è una statua intera d' argento della Immacolata Concezione della Vergine fatta da Raffaele il Fiammingo, che pure si espone in tempo di sollennità sul maggiore altare.

Dalla sagrestia per una porticina ferrata si passa nel cortile della Deputazione della cappella; sopra la volta della prima scala vi è una statua in piedi di bronzo del Santo fatta dal Finelli, e sotto la volta una statua di marmo rappresentante Partenope appoggiata su' libri sacri colle ampolle del sangue del nostro Santo nella sinistra, e nel piedestallo vi sta il motto *ex fide vivit*; fu lavorata dal Cav. Cosimo, e forse dovea servire per la piramide di cui parleremo in breve.

ANTICO TESORO.

Per una porticina, presso quella delle porte minori della Cattedrale ch' è dal canto del vangelo sotto la nave minore, si ascende ad una delle quattro torri del Duomo, sulla quale vi è una cappella oggi officiata dalla compagnia di S. Restituta de' Neri. Era quivi l' antico Tesoro ove si conservano la sacra Testa ed il sangue di S. Gennaro. Nel 1557, fu per voto della vice Regina Maria di Toledo, abbellita con dipinture di Giovanni Bernardo, le quali più non si vedono. Edificato poi il

Digitized by Google

nuovo magnifico Tesoro, la cappella fu dal Cardinale Arcivescovo Filomarino conceduta alla devota compagnia di S. Restituta de' Neri, che per carità interviene all' esequie di quelli che muojono senza elezione di sepoltura. Questa cappella fu dalla detta Congregazione fatta dipingere a fresco nella parte superiore con santi, e sagre istorie del nuovo Testamento, da qualche allievo di Belisario Corenzio, le quali dipinture sono state ritoccate posteriormente.

Il quadro della nascita del Redentore sull' altare è di Fabrizio Santafede, come vi si legge.

I quadri laterali a questo cioè, il martirio di S. Gennaro, e S. Restituta moribonda come pure gli a fresco in un muro laterale, cioè le figure grandi di S. Gennaro, S. Francesco, e S. Restituta, sono di Paolo di Majo.

In una stanza contigua veggonsi in una tela dipinti i ritratti di Pietro di Toledo, e della moglie grandi al naturale collocativi dalla stessa vice-Regina, e molto ben dipinti specialmente nelle teste che sembrano opera di Tiziano. Più sotto in un ovato in tavola è dipinta una Pietà, di scuola antica, che per essere ritoccata in buona parte non se ne può conoscere l' autore. Un S. Giuseppe dipinto in tela è scuola di Giordano.

SEMINARIO URBANO.

Il seminario urbano fu fondato da Mario Carafa, Arcivescovo napoletano nel 1566, in esecuzione del Sacro Concilio Tridentino, ed in prosieguo fu ampliato e riformato da' suoi successori. Volendo entrare in esso sul muro rimpetto la porta vedesi un basso-rilievo colla Risurrezione del Salvatore assai bello, che si vuole di Giovanni da Nola. Nella camerata de' giovanetti vi è un quadro interessante dipinto in tavola preparata con tela ingessata all' uso di

Digitized by Google

Margaritone di Arezzo : esso rappresenta la mezza figura di un santo Vescovo, e nella parte superiore, poichè termina in forma triangolare all' uso gotico, vi è una mezza figura di S. Paolo: pittura con fondo del quadro rabescato in oro sicuramente di Simone Memmi Senese oppure di Giotto.

Nella cappella, dove i giovani seminaristi esercitano gli atti di religione, si vedono due buoni quadri, uno situato sopra l' altare rappresenta la Beata Vergine con S. Gio: Battista, e S. Giovanni Evangelista, che vuolsi di Andrea da Salerno, o di qualche suo allievo; l' altro sul muro rimpetto figura la deposizione di nostro Signore dalla croce, che sembra della scuola di Vincenzo Corso.

CONGREGAZIONE DELLA CONFERENZA.

Questa pia congregazione de' Padri Missionarj, conosciuta sotto il nome di congregazione della conferenza, fu istituita dal P. Paone Gesuita. Da principio i confratelli non aveano altro luogo per le adunanze, se non quello che gli veniva assegnato dall' arcivescovo, che n' è il Prefetto. Indi nel giardino dell' arcivescovo medesimo, per sua concessione, ottennero il suolo in cui si edificò l' attuale cappella elegantemente adorna.

La volta di questa chiesetta è decorata con alcune pitture moderne a fresco di chiaroscuro, e sull' altare il quadro della Assunta è pittura del XVII secolo, forse di Stefano Pozzi.

CONGREGAZIONE DE' CATECUMENI.

Ha questa per oggetto di battezzare i Turchi e gl' infedeli pervenuti in Napoli, dopo di averli istruiti nelle verità della S. Fede cattolica (1). Il B. Pao-

(1) Oggi si battezzano nel Duomo.

Digitized by Google

lo d'Arezzo cardinale ascivescovo napoletano ne fu l'istitutore. I confratelli per gratitudine fecero dipingere da Gio: Bernardo sul drappo di seta che portano pendente dalla croce, il B. Paolo in atto di battezzare i Catecumeni. Tutte le dipinture ad olio, che vi si vedono, sono della scuola di Vaccaro.

CONGREGAZIONE DE' CHIERICI FORESTIERI.

È situata nel salone dell'Episcopio. In essa si riuniscono i chierici delle diverse provincie del regno per gli esercizj spirituali. Il quadro dell' altare che rappresenta la B. Vergine, S. Pietro, S. Gennaro ed il cardinale Ascanio Filomarino ginocchioni è di Giovanni Lanfranco. Sulle mura laterali evvi l' antico calendario napoletano scolpito su due tavole di marmo lunghe palmi 23 ed alte 3 ed 114, ritrovate a caso nella chiesa di S. Giovanni Maggiore nell' aprile del 1742, le quali furono poi comentate dal Ch. Mazzocchi ne' primi sei mesi.

Ritornando al Duomo si potrà salire sul campanile per osservare le campane. Una di esse fu fatta nel 1673 ad onore del glorioso S. Gennaro dal cardinale Caracciolo Ruffo.

Altra piccola antica del 1351 in onore di Dio, e per la salvezza della patria. Altra nel 1540 dal cardinale Vincenzo Carafa per la stessa ragione.

Nell' uscire dal Duomo per la porta piccola che mena verso la strada dei Tribunali nella piazzetta adjacente si vede una Guglia eretta con disegno del Fanzaga dal popolo Napoletano in segno di ringraziamento al suo protettore S. Gennaro per averlo liberato dagl' incendii del Vesuvio accaduti nel 1631. La statua di bronzo del Santo fu lavorata dagli artefici Tommaso Montano, e Cristofaro e Gio: Domenico Monterossi.

Digitized by Google

CHIESA DEL MONTE DELLE MISERICORDIE

Nell'anno 1601 alcuni devoti gentiluomini napoletani si unirono per andar questuando, a fin di mantenere, nell' ospedale degl' Incurabili, alcuni poveri infermi, provvedendoli di tutte le bisogna. Cresciute ben presto le elemosine, col consenso delle sante memorie di Clemente VIII, e di Paolo V, roborate col permesso del Vicerè Conte di Benevento, stabilirono in questo luogo un Monte con piccola Chiesa, sotto il titolo S. Maria delle Misericordie, l' instituzione del quale è di sovvenir gl' infermi, d' inviarli anco in Ischia, ogni anno a' rimedj di quei bagni, di celebrar messe per le anime del Purgatorio, di dare maritaggi a povere zitelle, di visitare i carcerati, liberando molti prigioni per debiti, di redimere i cattivi da mano degl'infedeli ec. ec. Queste opere sono tutt' ora in vigore, se non che oggi detto Monte ha sempre bisogno in operare dell' approvazione di S. E. il Ministro dell' Interno. La Chiesa, come vedesi ora, fu rifatta ed ingrandita in sul finire del Secolo decimosettimo con disegno del famoso Ingegnere maggiore del Regno Francesco Picchiatti.

Si entra in essa per un portico ad archi, che gli serve di atrio, adorno di sculture. Nel mezzo sta scolpita la Vergine col bambino, e lateralmente due statue rappresentanti la carità, e la misericordia, opere di Andrea Falcone napaletano, allievo del Fanzaga, il quale, se non fosse morto giovanissimo, ci avrebbe lasciato eredi di pregevolissime opere. La chiesa internamente è di forma ottagona con tre altari principali, e quattro minori. Un lato dell'ottagono serve per la porta, e gli altri sette sono come un emblema delle sette opere di pietà. Gli altari

Digitized by Google

sono tutti di marmi commessi, e le pitture di buoni pennelli, ma molto annerite. Nella prima cappella, presso la porta, sta dipinta in una tela la conversione di un Turco operata da S. Paolillo, pittura di Belisario Corenzio di Acaja.

Nella seconda cappella un miracolo di Cristo fra gli Apostoli è pittura di Fabbrizio Santafede.

Nella terza cappella il Levita è pittura di Giovanni Battista detto Caracciuolo.

Il quadro, dietro il maggiore altare, delle sette opere della Misericordia con Tullia che da latte al padre, detta la carità Romana, è pittura di Michelangelo Moriggi da Caravaggio.

I quadri laterali, cioè S. Anna che insegna a leggere Nostro Signore, e la Madonna col bambino ed angeli sono pitture di Luca Giordano. Quest' ultima è imitazione di originale più antico. Il dipinto sull' altare che segue è pittura di Fabbrizio Santafede, e significa un miracolo di S. Pietro.

La deposizione della croce nella cappella seguente è opera di Luca Giordano; e finalmente nella cappella ultima il dipinto del carcere di S. Pietro è opera del suddetto Caracciuolo; il Sigismondo lo vuole di Luigi Roderigo detto, il Siciliano.

Nella sagrestia stanno infissi a muro vari quadri ad oglio in tela: la più parte in piccole figure, di Francesco de Mura, e qualcuno di Vaccaro. Il quadro di maggiore pregio rappresenta la deposizione dalla Croce, ed è pittura del Cavalier Baglioni in grandi figure.

La Vergine col bambino, e S. Bernardo Abbate è di Francesco Santafede.

Altro quadro da non lasciarsi inosservato è un dipinto della scuola di Vaccaro, rappresentante David

Digitized by Google

che ha ucciso Golia, con donne avanti che suonano, e ballano.

Qualche altro quadro di Francesco de Mura sta in un ambulacro dietro l'altare maggiore, pel quale si esce dalla chiesa mediante altra porta.

In alcune stanze di questo Monte si vedono varî buoni quadri ad oglio, fra' quali alcuni lasciati dal pittore Francesco de Mura, che morendo istituì erede questo Monte.

Riporto qui un elenco de' quadri principali che a questo Monte appartengono, i quali essendo numerati li segnerò collo stesso numero che vi sta segnato.

150. Nostro Signore morto colle Marie scuola di Fracanzano.
158. Un disegno della volta di S. Severino di Francesco de Mura.
75. Una Concezione con vari angeletti, bozzetto del Cavalier Finoglia.
146. Una storia greca di scuola del 500.
193. Altra storia greca di scuola del 500.
177. Un quadro rappresentante la Musica di scuola del 500.
215. La figura della Pittura co' suoi emblemi di scuola del 500.
216. Lazzaro risuscitato di scuola del 500.
219. Una Santa vergine scuola di Belisario.
214. Quadro di volta esprimente l'Assunta di Francesco de Mura.
187. S. Benedetto che riceve un Re di Francesco de Mura.
178. S. Caterina quadro in tavola che stimasi dello Zingaro.

Digitized by Google

CASA, E CHIESA DE' PP. DELL' ORATORIO

DETTI

DE' GEROLAMINI.

Questa chiesa come al presente si vede fu cominciata a edificarsi nel 1592 colla casa annessa, per istabilirvi una Congregazione di PP. simile a quella che il P. Filippo Neri, oggi santo, avea istituita in Roma nella chiesa di S. Girolamo alla carità. Nell' anno 1597 vi s'incomincio ad ufficiare, essendo stata prima benedetta dal Cardinal Gesualdo. Fu dedicata alla nascita della B. Vergine, ed a tutti li santi, e compita nel 1619 ad eccezione della cupola e della facciata. L' Architettura fu di Dionisio di Bartolomeo: fu poscia terminata la facciata, e la cupola fu fatta con disegno di Dionisio Lazzari Romano figlio di Giacomo; ma com' è oggi fu la facciata con la spesa di ducati 20 mila rinnovata col disegno del Cavaliere Fuga (1).

Questa facciata è tutta di marmo bianco, e bardiglio con due campanili, tre ingressi, ed ampia platea innanzi anche di marmo. Sulla porta di mezzo si vedono le statue di Mosè ed Aronne con angeli che sostengono le tavole delle leggi, tanto al naturale, che si reputano, le migliori opere del Sanmartino; egli terminò quelle de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo su' pilastri estremi della facciata cominciate dal Fonzaga, e lasciate imperfette per la sua morte: gli angioli in alto col mezzo rilievo della Beata Vergine sono forse dello stesso Fanzaga.

(1) In tempo del Governo Francese questi PP. non furono soppressi perchè preti ritirati, e perchè andavano missionando.

Digitized by Google

L' interno della Chiesa presenta un bellissimo effetto: è dessa spaziosa, di grandi dimensioni; è divisa a tre navi, a croce latina, con archi sopra belle colonne di granito bigio orientale di un sol pezzo, e nel resto decorata di stucchi, dorature, e dipinture di valore, che la rendono una delle pregiate non solo di Napoli, ma d'Italia. Due fonti per le acque lustrali di belli marmi sono situati presso l'ingresso.

Il suffitto piano che covre la navata maggiore, e croce della chiesa è uno de' più sontuosi che sianvi in Italia, tutto di cassettoni di legno scorniciati, con bassorilievi di ornamenti e figure dorate ad oro di zecchini: le volte, o cupolette delle navi minori, al par di quelle delle cappelle, sono adorne pure di stucchi e dipinture; e le mura della chiesa similmente decorate. Lateralmente l'altare maggiore nella nave traversa si veggono due organi egreggiamente lavorati in legno con rabeschi e dorature.

Il grande a fresco sulla porta rappresentante Cristo, che discaccia li profanatori dal Tempio, è pittura eccellente di Luca Giordano, da non temere per la composizione, disegno, e colorito le opere dei più bravi suoi contemporanei. Questo dipinto può mostrare la bravura, la gran pratica e la valenzia di Luca nel dipingere a fresco. Nelle mura laterali prossime al descritto dipinto, sotto le navi minori, sono le dipinture del Mazzanti Romano, anche a fresco, rappresentanti Eliodoro battuto dall'angelo, e Oza morto avanti l'arca; i profeti ne' vani circolari sopra questi dipinture son delle stesso autore.

Delle due porte che quì stanno con colonne di marmo rosso vitulano, l'una mena al Campanile, e l'altra ad un locale ove sono riposte robe per la chiesa.

La cupola è parimente adorna di stucchi e dora-

Digitized by Google

ture ; gli angeli in essa, e gli evangelisti ne' pieducci sono del suddetto Mazzanti. Le otto statue di chiaro-scuro nella medesima, esprimenti altrettante virtù sono di Crescenzo la Gamba, sostituite a quelle di stucco che vi erano, le quali cominciavano a cadere. Fino ad oggi questo è lo stato della cupola e sue dipinture ; ma questa minacciando rovina si pensa subito rifarla, per cui la sua forma, e le dipinture verranno alterate, ed operate da altri artisti (1). I freschi negli archi rimpetto le orchestre, cioè lateralmente gli archi, che dalla croce introducono nelle navate minori, rappresentanti Mose, David, Abramo, Melchisedech sono di Solimene. I quattro santi nel grande arco della nave, ed in quello sull'altare sono di Luigi Siciliano. I santi sopra le colonne delle nave sono di Giovanni Battista Benaschi, e buone sue opere.

Cominciando il giro delle cappelle, nella prima a dritta entrando, la tela con S. Alessio moribondo è pittura di Pietro Berettino da Cortona. Nel muro a destra la Vergine con S. Giuseppe e S. Antonio da Padova in tela è pittura di Cristofaro Roncagli detto il Pomarancio. A sinistra i Ss. Apostoli Pietro e Paolo nelle prigioni, di Marco di Pino.

Tutta la cappella è dipinta a marmo : il pavimento è di marmo.

Nella cappella seguente, tabernacolo con colonne di broccatello. La Sagra Famiglia è di Fabbrizio Santafede, che non potè terminarla perchè prevenuto dalla morte. A dritta il S. Casimiro, principe di Polonia, è pittura di Giacomo del Pò. A sinistra S. Odoar-

---

(1) La cupola si sta già facendo a nuovo con disegno, e direzione dell'architetto D. Antonio Barletta, e colla ispezione del regio ingegnere cav. D. Luigi Giura.

Digitized by Google

do Re, che fa elemosine a' poveri di Nicola Malinconico. In alto, sul primo dei descritti quadri, i due angeli dipinti in tele sono opere di Pietro del Pò padre di Giacomo. I due putti in alto ne' vani triangolari sono di Nicola Malinconico. La cappella è tutta rivestita di marmi.

Cappella seguente il S. Girolamo in estasi nel deserto è opera del Gessi. Dei laterali il S. Gaetano che parla con la Vergine, pittura di scuola di Vaccaro, e la Santa Caterina con la Vergine e S. Girolamo è copia dal Correggio. In alto il S. Francesco è di scuola antica, e la Vergine col bambino di Giovanni Bernardo Lama: le pareti sono dipinte a marmo.

Nella quarta cappella, altare con colonne di broccatello. L' adorazione de' maggi è di Belisario Corenzio. I laterali cioè i martirj di S. Orsola, e di S. Cordula opere di Fabbrizio Santafede. Le figure de' Ss. Pietro, e Paolo in alto sono di scuola Fiorentina. Le mura e pavimento di questa cappella sono tutte incrostate di marmo. Siegue un ambulacro per cui vassi nel chiostro: le due tavole di S. Caterina, e S. Maria Maddalena sono di Silvestro Bruno. La lapide sulla porta di questo ambulacro rammenta la consagrazione della chiesa fatta nel 1668 dal Cardinale Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli.

In questa cappella, altare di belli marmi con colonne di bel brecciato. La S. Maria Maddalena dei Pazzi che inalbera la croce, con altre suore, è opera di Luca Giordano.

Dei laterali il S. Antonio Abbate è di Giacomo del Pò ad imitazione di Giordano, e 'l S. Michele Arcangelo è di Luca Giordano. I due quadretti in alto, cioè il S. Filippo non puo giudicarsi, perchè non vedesi bene, e la B. Vergine col bambino è co-

Digitized by Google

pia di quadro più antico. I putti ne' vani triangolari sono di Giacomo del Pò.

Si passi ad esaminare il cappellone della croce con gran tabernacolo di legno, ricco di sculture anche in legno, di Giuseppe Verzillo napoletano, operate in sul finire del secolo passato.

Il quadro dei Santi martiri è opera di Piscopò nostro napoletano. In alto la Madonna della Vallicella in tela è opera di Federico Zuccheri.

Segue una cappella, presso l'altare maggiore, ricchissima di scelti marmi lavorati a rabeschi rappresentanti vasi con fiori, ed altri capricciosi disegni, tutti con marmi scelti, pietre di valore, e prospettive assai bene eseguite, con dieci colonne di rosso brecciato di Parigi sull'altare, ne' reliquiari, e nelle porte, ed in alto stucchi, dorature e dipinture a fresco del Simonelli, una con quelle della cupola, e del sott' arco d'ingresso alla cappella, in gran parte perdute. Il quadro della Immacolata Concezione sull'altare è opera di Cesare Fracanzano: i putti ad oglio sulle porte laterali all'altare sono del Simonelli. Nelle mura vi sono dei reliquiarj: non si lasci inosservata una lampade che pende dall'alto, in questa cappella, in metallo rabescato, ed in parte dorata, di forma triangolare con cartocci, e figure di bella idea.

Si presenta ora l'altare maggiore ricco di marmi rabescati, con custodia incastrata a pietre di valore, cioè agate, diaspri, amatiste, e nel di dietro del medesimo sta un gran tabernacolo tutto di marmi varî con quattro colonne di rosso brecciato di Parigi: la balaustra, e pavimento del presbitero sono tutte di marmi eletti, ove campeggiano gli alabastri, i fior di persico, il verde di Calabria, il rosso di Francia ec. Nel mezzo del suddetto tabernacolo la tela con la Madonna, detta della Vallicella, (emblema del

Digitized by Google

l' Oratorio) è pittura di Bernardino Siciliano. Le sculture in legno dei Santi Pietro, Andrea, Giovanni, e Matteo sono del Verzillo suddetto, di cui son pure gli angeli sul tabernacolo descritto. Quelli poi di marmo agli angoli della balaustra, con candelabri tutti di un pezzo sono del Sanmartino.

In questo presbitero il quadro della Crocifissione è di Belisario Corenzio, di cui è pure l'altro della cattura di N. Signore nell' Orto.

I quadretti piccoli, la caduta di Cristo sotto la colonna della sua flagellazione è pittura d' autore ignoto, ma contemporaneo di Bernardino Siciliano, e l' altro di Cristo morto compianto dalla Vergine, da S. Giovanni e dalle Marie è opera di B. Siciliano.

Superioramente vi sono due tondi. Quello degli angeli che portano la corona di spine, e la disciplina è un pezzo di quadro più grande di Luca Giordano, e l'altro anche di putti con la croce è pittura di Luca Cambiase.

Siegue appresso la cappella dedicata a S. Filippo Neri da Francesco Maria Torusi, come leggesi in essa. Fu architettata da Giacomo Lazzari padre di Dionisio, tutta incrostata di scelti marmi con dieci belle colonne di giallo di Verona. Tutte le dipinture a fresco di questa cappella sono opere del Solimene, compresa la cupola, la scudella sull' altar maggiore, e sott' arco d' ingresso alla medesima, con soggetti ricavati dalla vita del santo, cui è la cappella dedicata. La tela sull' altare, che esprime l' estasi del Santo è copia del quadro di Guido esistente in Roma, e ritoccato dallo stesso Guido: probabilmente lo dipinse Sasso Ferrato. Nelle mura laterali all' ingresso della cappella le sculture dei mezzi busti di Cristo, e della Madonna sono di Ottavio Lazzari, il quale fece le sculture in legno di una porticina di questa

Digitized by Google

cappella, che mena in Sagristia, con ornati e figure di bassorilievo, come pure l' altare con diaspri, lapislazzoli, ed agate incastrate fra ornamenti di metallo dorato. Non bisogna che si passi inosservata la gran lampade che pende dall' alto in questa cappella, di rame dorato, e di argento, con figure di rilievo di argento, puttini ed altri ornamenti. I due quadretti, che stanno in questa cappella in tela rappresentanti la Negazione di S. Pietro, e il suo carcere sono di Bernardo Cavallino.

Viene appresso il cappellone dalla parte del Vangelo, il quale fu architettato da Giacomo Lazzari: le statue vi si vedono sono di Pietro Bernino padre di Lorenzo, e rappresentano S. Bartolomeo, S. Simone, S. Giacomo, e S. Matteo, e le due Sante Caterine in alto, cioè quella di Alessandria, e quella di Siena. Esso è tutto di marmo bianco con qualche fascia di giallo di Verona, e con dieci colonne anche di bianco marmo di ordine corintio. Il quadro della Nascita sull' altare è pittura di Cristofaro Roncagli, detto il Pomorancio. L' annunzio de' Pastori in alto è pittura di Fabbrizio Santafede.

Nella cappella seguente, la quale è rivestita di marmi di diversi colori, lavorata sotto la direzione di un Padre dell' Oratorio, dalla parte del Vangelo le colonne sull' altare sono di bellissimo paonazzetto. Il S. Francesco Sales in estasi è pittura di Paolo de Mattheis. In un laterale S. Francesco Sales con S. Francesca Fremiot di Chantal è pittura di Francesco de Mura. Nell' altro S. Francesco Sales con S. Filippo dello stesso autore. La S. Teresa, ed il S. Gennaro in alto sono scuola di Fabbrizio Santafede.

La cappella seguente fu anche architettata da Dionisio Lazzari con altare di marmo, e di eccellenti marmi incastrata con arabeschi capricciosi, e con co-

Digitized by Google

lonne di rosso di parigi. Il S. Francesco d'Assisi in orazione è pittura di Guido Reni. Al di sotto il quadro ovale della B. Vergine col bambino che dorme è dello stesso pennello. Il S. Antonio da Padova in un laterale è del Morandi, di cui è pure il S. Pietro dall' altra parte. I gruppi di putti in alto sono dello stesso autore. In una tavola di marmo in questa cappella è significata la dedica della stessa a S. Francesco nel 1678; in un'altra è la memoria di Angelo Fragianno Teologo, patrizio Barlettano, erettagli nel 1763. Innanzi a questa cappella, sotto l' arco d' ingresso, a terra si osserva il Sepolcro del nostro Gio: Battista Vico cognito alla Repubblica Letteraria per le sue eruditissime opere, e più ancora per la sua Scienza Nuova, ricongiunto a Dio nell'anno 1744 in gennajo.

Sulla tomba leggesi

JOAN: BAPTISTAE VICO
REGIO
CUM ELOQUENTIAE PROFESSORI
TUM HISTORIOGRAPHO
QUI
IN VITA QUALIS FUERIT
INGENIO DOCTRINA MORIBUS
EJUS SCRIPTA SATIS DECLARANT
IN QUIBUS PERFRUITUR FAMA SUI
UBI IN MORTE
CUM CATHARINA DESTITO
CONJUGE LECTISSIMA
HIC LAPIS OSTENDIT.
VIXIT ANN. LXXIV
OBIIT XIII. KAL. FEBRUAR.
ANNO MDCCXLIV
JANUARIUS F. MOERENT
P.

Digitized by Google

Cappella appresso altare di marmo, colonne di rosso di Parigi, e rabeschi nelle mura. La S. Agnese sull' altare è opera del Pomarancio, i quadri laterali S. Gennaro fra leoni, e S. Nicola Vescovo di Mira sono di Luca Giordano. I putti in alto sono dello stesso pennello, e il ritratto sull' altare del Beato Sebastiano è di Michele Foggia vivente, e professore onorario del R. Istituto di Belle Arti.

Cappella seguente simile all' anzidetta: l' incontro di S. Carlo Borromeo con S. Filippo è opera di Giordano, di cui è pure il quadro sopra al detto della Vergine col bambino Gesù. I laterali sono anche di Luca ed esprimono, S. Filippo che dice l' uffizio, e S. Carlo che bacia la mano a S. Filippo. I quadretti in alto S. Francesco Sales, e S. Canuto Re, dello stesso pennello, come pure sono suoi li putti a fresco in alto. L' Ecce-Homo di rilievo, lavorato in cera, con grande accuratezza, e maestria, situato in una scarabattola di ebano con ornamenti di metallo dorato, e pietre di valore sull' altare è opera della celebre Caterina de Julianis, pittrice e modellatrice napoletana che fioriva nel 1730. Nelle due iscrizioni a dritta, e sinistra della cappella parlasi della dedica della medesima fatta nel 1679 a S. Carlo Borromeo dal P. Carlo Lombardo, sotto gli auspicj del Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo.

Penultima cappella da questo lato con altare di marmo, e colonne di broccatello sull' altare. Nel quadro della Beata Vergine, detta della Neve, dipinto a muro con particolare cornice chiusa con cristalli, della scuola di Polidoro, le figure allato di S. Anna e di S. Gioacchino dipinte in tela sono di Giuseppe Marullo.

Al di sotto il volto di Nostro Signore dipinto in campo d' oro è pittura antica dei Donzelli, situata in

Digitized by Google

cornice di ebano ornata di cartocci, e figurine di putti di rame dorato di epoca assai posteriore. In un laterale la S. Anna è di Francesco di Maria, ed il S. Gioacchino svegliato dall' angelo dello stesso autore. A terra, in questa cappella, sta la sepoltura della famiglia Pironti.

Nell' ultima cappella da questo banda le colonne sull' altare sono di marmo broccatello. La tela con S. Pantaleo, e S. Giorgio è di Gaetano Gandulfo bolognese. I laterali sono di Fracanzano, cioè l' angelo Custode, e S. Domenico Soriano con S. Caterina, S. Maria Maddalena, e S. Agnese.

I Santi Cosimo, e Damiano in alto dipinti ad oglio in mezze figure nelle mura laterali della cappella, sono di Gio: Battista Benaschi.

Nel passetto che mena in Sagrestia il bassorilievo della sepoltura di N. Signore con molte piccole figure, situato sotto di un vano arcato, è opera dell'epoca di Giovanni da Nola, di bella composizione, e diligentemente scolpita: probabilmente lavoro del bello ingegno di Girolamo Santacroce.

Nella sagrestia vi è un bel lavoro del decimosettimo secolo di un Cristo in avorio, di altezza palmi otto, il quale fu da Papa Paolo IV passata in eredità al Conte della Cerra, e da questo a' PP. donato (1).

Nella segrestia è mestieri entrare per osservare alcune opere di pittura ad oglio di moltissimo interesse. Prima però diremo, essere questa sala tutta dipinta a fresco con ornamenti a rabesco, e figure, dal pennello dell' Olivieri: ma il quadro di mezzo della volta rappresentante S. Filippo in gloria con

---

(1) Questa croce viene esposta in Chiesa in alcune grandi sollennità.

Digitized by Google

gruppo di angeli è una delle prime opere del Giordano. È rimarchevole il bel lavoro di marmi commessi del pavimento di questa sagrestia. Sull'altare della cappella in fondo si vegga la bella dipintura di Guido Reni esprimente il battesimo di Gesù Cristo. Le dipinture tutte della volta, e mura di questa cappella sono tutte di Leonardo Olivieri già nominato. Venendo adunque a descrivere i quadri che adornano questo luogo li accenneremo secondo li numeri che vi stanno affissi.

1. S. Bartolomeo di Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto.
2. La petizione della madre dei figli di Zebedeo, opera di Fabbrizio Santafede.
3. L'adorazione de' Maggi, contenente i ritratti di Raffaelle Sanzio da Urbino, di Ferdinando I.°, di Alfonso II.° d'Aragona, di Gioviano Pontano, e di Bernardo Tasso è pittura in tavola di Andrea da Salerno.
4. La Vergine col bambino, copia della Zingarella di Correggio.
5. S. Antonio Abbate di Polidoro Caldara da Caravaggio in tavola.
6. La Vergine Addolorata di Fabbrizio Santafede.
7. L'apparizione di Cristo alla madre, dopo risorto, è di Corrado.
8. L'annunzio ai pastori di Iacopo da Ponte, detto il Bassano Vecchio.
9. Il S. Sebastiano del Cavaliere Cesare d'Arpino.
10. Lo sposalizio di S. Agnese di Bernardino Siciliano.
11. Cristo legato alla colonna, e schernito da un giudeo, del Ribera detto lo Spagnoletto.
12. Il giudizio di Salomone dell'Allegrini.
13. La decollazione di S. Gio: Battista di Vaccaro.

Digitized by Google

14. L' adorazione de' Maggi di Federico Zuccheri.
15. S. Francesco nelle spine di Iacopo Robusto detto il Tintoretto.
16. La Vergine col bambino e S. Giovanni si vuole di Raffaello in tavola tonda.
17. Il ritratto di S. Filippo Neri scuola Fiorentina.
18. Giacobbe che presenta il mangiare al cieco padre Isacco è del Corrado.
19. La coronazione di spine } di Leonardo da Ponte detto il Bassano giovane.
20. Cristo colla croce al Calvario }
21. La Vergine che lava il bambino di Fabbrizio Santafede.
22. Il S. Andrea dello Spagnoletto.
23. La fuga in Egitto di Guido Reni.
24. S. Pietro Apostolo } di Domenico Zampieri detto il Domenichino.
25. S. Andrea Apostolo }
26. Un Profeta di Giacinto Brandi.
27. La nascita del Redentore di Andrea Salerno.
28. Una sagra famiglia di Mignard.
29. Il sagrifizio di Abramo di Andrea Vaccaro.
30. La deposizione dalla croce di Gio: Antonio d' Amato il giovane.
31. Cristo colla croce di Gio: Battista detto il Caracciuolo.
32. La lotta di Giacobbe di Palma il Vecchio.
33. Il ritratto del Ribera fatto da se stesso.
34. Un Santo Eremita di Enrico il Fiammingo.
35. La strage degl' Innocenti di Giovanni Balducci.
36. Cristo al Calvario di Marco di Pino.
37. Gesù Crocifisso ed a piedi la Vergine colla Maddalena di scuola Fiorentina.
38. La Madonna col bambino del Sordo da Urbino discepolo di Barocci.
39. La Vergine col bambino, e S. Francesco d'Assisi di Cristofano Roncagli detto il Pomarancio.

Digitized by Google

40. La Vergine che allatta il bambino di Benedetto Lutti.
41. La Vergine della Vallicella di Cristofaro Roncagli detto il Pomarancio.
42. Il S. Filippo Neri del Pomarancio.
43. Il Paradiso di scuola Fiamminga.
44. La negazione di S. Pietro di Antonio Salimbene.
45. Le nozze di Cana Galilea, bozzetto finito del Cavaliere Massimo di un quadro che esisteva nel coro della SS. Nunziata di Napoli, il quale s' incendiò.
46. Il S. Anastasio monaco e martire di Gio: Battista Caracciuolo, sopra rame.
47. La Vergine col bambino di Piscopo.
48. La sagra famiglia di scuola Fiorentina sopra rame.
49. La Natività del Signore di Corrado.
50. Il Battessimo di Gesù Cristo di Caracciuolo.
51. Il S. Pietro dello Spagnoletto.

Una ovato sull' arco della sagrestia con la Vergine Addolorata di Solimene.

Si vede pure una tavola del XV secolo con fondo d' oro, esprimente la Vergine col bambino seduta maestosamente con angeli allato.

Ritornando in chiesa si può passare ad osservare l' oratorio, detto dell' Assunta, a cui mena un vestibulo della nave minore dal canto dell' epistola. In questo luogo vedonsi le mura e la volta tutte dipinte con ornati a fresco, figure e prospettive: il quadro nel centro della volta rappresentante la Vergine portata in cielo dagli angeli è pittura di Luca Giordano. Dietro l' altare si vede una tela in cui è dipinta la Vergine Assunta con angeli attorno, e gli Apostoli nel basso attorno al Sepolcro: pittura dell' epoca di Fabbrizio Santafede; forse di qualche suo allievo.

Si puo benanche osservare la bella casa di questi

Digitized by Google

PP. Il primo chiostro, detto della porteria, è sostenuto da 20 colonne di marmo pardiglio co' capitelli, e le basi di bianco marmo di ordine jonico. Nel secondo chiostro corrispondono le abitazioni dei PP. Il tutto si eseguì con disegno di Dionisio Lazzari. Il bel vase di libreria fu fatto colla direzione di Marcello Guglielmelli.

S. MARIA A COLONNA, E SEMINARIO DIOCESANO.

Marcello Fossataro da Nicotera, città di Calabria, terziario di S. Francesco fondò nel 1589, in questo luogo, un conservatorio di orfanelli, sotto il titolo di *poveri di Gesù Cristo*, dove i ragazzi imparavano la musica. Da questo conservatorio uscirono, il celebre Pergolesi, Leonardo Vinci, Niccolò Porpora, Ignazio e Giovanni Prota, Domenico Taradellas, Carlo Cotumaccio, ed altri valenti maestri di musica. Era annessa al conservatorio la chiesetta dedicata alla SS. Vergine, detta della *colonna*, la quale nel 1715 fu ridotta nello stato attuale col disegno di Antonio Guidetti, ed inaugurata dal Cardinale Francesco Pignatelli, come nella facciata di questa chiesa si legge. Il quadro del maggiore altare rappresentante la B. Vergine della colonna, ed i due laterali sugli altari minori, in uno de' quali sta dipinto S. Giuseppe col bambino, ed attorno S. Francesco, S. Antonio, e S. Andrea d'Avellino, e nell' altro S. Gennaro con S. Niccola di Bari, ed altro santo, sono di Paolo de Mattheis, e belle sue opere, specialmente quella del maggiore altare suddetto.

In quel tempo fu abolito il conservatorio di musica per fondarvi il Seminario Diocesano; ed i ragazzi, che vi erano, furono distribuiti per gli altri conser-

Digitized by Google

vatorj, cioè di S. Onofrio, della Pietà, e di Loreto, i quali allora erano tutti divisi.

S. LORENZO MAGGIORE DEI PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO.

Questo magnifico tempio col convento de' frati conventuali di S. Francesco che qui stavano (1) con piccola casa, e chiesa, e che anche oggi vi dimorano, ebbe cominciamento poco dopo il 1265 a spese di Carlo I d' Angiò, con disegno del Maglione Fiorentino, allievo di Niccolò Pisano, o come altri vogliono con disegno di Masuccio I napoletano, il quale alla partenza da Napoli di Giovanni Pisano, continuò tutte le opere dal medesimo incominciate, perchè da lui credutone meritevole. Fu continuato da Carlo II, Carlo III, e dal Re Roberto poi proseguito con direzione di Masuccio II, come scrive il De Dominici (2). Si vuole ancora avere questi diretta la bella

(1) In tempo del governo francese questi frati furono al par degli altri soppressi, e nel locale che occupavano vi passò la Municipalità. Nell'anno 1819 vi furono ripristinati, per grazia di Ferdinando IV, allora regnante.

(2) In questo luogo, come si opina, esisteva il palazzo della Repubblica nel tempo che la città di Napoli come tale si reggeva sotto li greci; qui si dice che stata fosse la Basilica, o curia Augustale, dove sotto gl' Imperatori Romani si faceva giustizia al popolo, e qui si crede, che sotto l' Impero di Oriente, i suoi Duci vi abitassero. Fu poscia abitato da consoli e duchi, quando la città cadde sotto il greco Impero. Divenuto il regno di Napoli indipendente, sotto la monarchia, vi si adunavano i rappresentanti degli ordini equestri, e del popolo per tener parlamento, e disporre di pubblici affari.

Ma non piacendo a Carlo I d' Angiò, che la nobiltà, ed il popolo esercitassero davvantaggio questo dritto, cercò isfiaccare il loro potere, e fingendo di aver fatto voto al glorioso martire S. Lorenzo di erigerle un tempio in quel luogo, dove

Digitized by Google

costruzione del grande arco della chiesa internamente, con pietre da taglio; ma non potè vederne l'opera compiuta, perchè avvenuta la morte di quel Re, Bartolomeo di Capua gli volle dare compimento, e con disegno d'Andrea Ciccione, fece fare pure la porta della chiesa, anche di stile gotico, che oggi si vede, mentre la facciata, giammai completata in questa maniera, come lo era la chiesa, fu modernata dal Sanfelice nel 1743, perchè rovinata dal terremoto del 1752, come si legge nella iscrizione sulla porta maggiore, che qui riportiamo, perchè composta dall'erudito Matteo Egizio.

TEMPLI HUJUS QUOD CHRISTI MARTYRI LAURENTIO
CAROLUS I. UTR. SICIL. REX. AN. MCCLXV VOVIT
PARIQUE PIETATE CAROLUS II. ABSOLUIT
FRATRES HUJUS COENOBII MINORES CONV. REFICIENDAM
INGENIO V. C. FERDINANDI SANFELICII PATR. NEAP.
EXORNANDAMQ. CURAVERE AN MDCCXLIII.

Sulla porta sta pure un dipinto a fresco del martirio di S. Lorenzo, operato da Angelo Mozzillo con molta espressione. Intanto è a sapersi, che internamente furono

---

si adunava il parlamento, come il più cospicuo della città, per la vittoria da lui riportata sopra Manfredi nel 1265, vi gettò le fondamenta, cedendo al reggimento della città altro luogo per le assemblee, le quali doveano da lui medesimo dipendere, e il luogo dell'antico palazzo donò a' PP. conventuali di S. Francesco, affinchè vi costruissero il convento. Altri però dimostrano, che il pubblico palazzo esisteva ancora nel 1394, e che per conseguenza il suo sito non ha potuto essere dove fu eretto il convento, ma bensì pochi passi distante, cioè vicino la scalinata della chiesa di S. Paolo, e che nel luogo del convento vi era una chiesetta, dedicata anche a S. Lorenzo, di pertinenza al capitolo della Cattedrale di Aversa, ceduta a' PP. Conventuali nel 1238 (Vedi la guida di Napoli per i viaggiatori del ch. Luigi d'Afflitto pag. 91 Napoli 1834).

Digitized by Google

coverte le antiche colonne di finissimo marmo che vi erano, e che stanno sepolte sotto que' brutti piloni degli archi d'ingresso alle cappelle, le quali si vogliono appartenere allo antico palazzo della repubblica Napoletana.

Il coro dietro il maggiore altare è rimasto qual'era di gotica architettura, bene immaginato, ma le dipinture che vi erano si sono perdute, ed ultimamente si è alquanto ripulito per cura del nostro Governo, giacchè prima serviva come di magazzino per la chiesa. In esso veggonsi varie interessanti sepolture, che or ora accenneremo: giovi intanto sapere, che gl' internisti, in questa chiesa, e coro possono ricavare delle eccellenti prospettive.

L' interno della chiesa è sul modo delle antiche basiliche, senza cupola, con attico, e finestroni sopra l' ordine delle cappelle, e con covertura piana. È tutto posto a stucchi di pessimo gusto. La soffitta di legno è ripartita da cassettoni. Il gran quadro in essa della B. Vergine della Concezione viene dalla scuola del Cavalier Massimo; si vuole propriamente opera del Cavalier Marulli.

Nella prima cappella presso la porta, a dritta entrando, la Sagra Famiglia è del Marulli. In questa cappella sono le iscrizioni sepolcrali di varj personaggi di casa Palmieri, e quella di Diana de' Rossi del XVII secolo.

Vi si vede ancora un crocifisso in legno antichissimo, scultura intorno al decimo secolo.

Il S. Bonaventura nella cappella seguente è dell' Olivieri. Vi sono pure le memorie di Giovanni Rinaldi morto nel 1474 e di Francesco Centaro, erettagli nel 1516.

La terza cappella fu fatta con disegno del Cavalier Fanzaga, ricca di belli marmi lavorati a rabeschi,

Digitized by Google

con colonne di verde di Sicilia sull' altare. La Vergine del Rosario è buona pittura del Cavalier Massimo. Vi si vedono le memorie di personaggi di casa Cacace con statue, e busti operati da Andrea Bolci con molta prattica, ma scorrette nel disegno: opere del XVII secolo.

Tutte le altre dipinture di questa cappella, non esclusa la cupoletta, sono del Marulli suddetto. Il De Dominici le vuole di Niccolò de Simone.

Nella cappella seguente, l' altare è tutto lavorato in terra cotta colorata, alla maniera di Luca della Robbia fiorentino, con molte statue, santi, e rabeschi di basso-rilievo: opera del XVI secolo.

Nelle mura laterali si veggono le memorie di Decio, e Giovanni Antonio Rocco di buona scultura del XV secolo. Il S. Stefano lapidato, tavola in una parete in alto, è pittura di Bernardo Lama.

Gli a fresco tutti di questa cappella sono di Luigi Siciliano, ma rovinati.

Nella quinta cappella il Salvatore del Mondo, dipinto sopra muro, è di epoca anteriore alla edificazione della chiesa; prima esisteva sul muro di una gentilizia cappella, come sta espresso nella iscrizione che gli sta accanto così

SALVATORIS IMAGINEM
MIRACULO REPERTAM
MIRACULIS REFERTAM
EX ANTIQUO
CENTILITIO SACELLO
AB. JO: BAP. MANSO
VILLENS. MARCHIONE
MONTIS NOBILIUM
FUNDATORE
HUC TRALATAM.

Digitized by Google

Dall' altra parte in corrispondenza di questa avvi l' altra iscrizione

ARICIAE PRINCEPS
BRACCILIAN. MARCHIO
HORATIUS GAMBACURTA
D. DIDACUS MENDOCTIA
ET PICERNI COMES
MONTIS PRAEFECTI
EXCOLENDAM
CURARUNT
ANNO IUBILAEI
CIↃ. IↃ. CXXV (SIC)

Si vuole pittura di maestro Simone napoletano, o di Colantonio del Fiore.

Le memorie sepolcrali della famiglia Manso, che vedonsi qui, sono poca cosa per l' arte (1).

---

(1) Fra queste memorie merita singolare attenzione quella di Gio: Battista Manso, che qui sotto riportiamo. È questi quel Manso di Bisaccia, terra nel regno di Napoli, protettore del Tasso, e del Marini, e che nella sua casa in Napoli, che vuolsi il palazzo dell' antico collegio de' nobili al vico Bisi, accolse questi, e Milton, tre de' quattro più famosi poeti del secolo; l' altro era Luigi Camoens portoghese. Il Manso, in morte lasciò un legato per dirsi cinque messe al mese all' anima di altrettanti suoi amici. Fra questi vi è Torquato Tasso, e le messe si celebrano tutt' ora, ove stimano i governatori del Monte.

IO: BAPT. MANSO CIVIT. BISCACIARUM DOM. TOGA. SAGOQ. CLARO
OBSESSAE NEAP. PRO. CAR. V. CAES. STRENUO PROPUGNATORI
DIFFICILLIMIS ARMORUM TEMPORIBUS REGNI ANNONAE PRAEF.
IN OSTIEN. EXPEDITIONE PHILIP. REG. SUPR. ORD. A. LAT. CONSILIAR
ALBAE DUCIS ANAGNIAE ATQUE ADEO IN UNIVERSO LATIO VICARIO
PACIS INTER PAUL. IV PONT. ET HISP. REGEM SEQUESTRO
CUNCTIS FERE EUROPAE PRINCIPIBUS CARO
ET LAURAE MANSO EODEM GENERE PARIQ. VIRTUTE CONJUGI
PARENTIBUS OPT. JULIUS MANSO P.

Digitized by Google

Gli a fresco nelle mura laterali, storie di Cristo, sono di Onofrio di Lione, allievo di Belisario Corenzio; quelli della parte superiore sono di Luigi Siciliano.

Nella cappella seguente vi è un tabernacolo di legno dorato. In nove riquadri vi stanno dipinte varie storie sagre da Silvestro Morvillo, detto il Bruno, allievo di Bernardo Lama, cioè nel mezzo la SS. Nunziata con ai lati S. Giovanni, e S. Antonio: in alto l'Eterno Padre con angeli allato, e nel basso in una predella la Visitazione nel mezzo, e di lato due storie di Santi Francescani; pitture con grazia operate.

Vi sono anche le memorie di Giovanni Berardino Campolo, e di Giulio Antonio Palmieri con sculture del XVI secolo. Quella pure di Bartolomeo Agricola, tedesco di nazione, e frate dell' ordine de' minori conventuali, morto nel 1568 in concetto di santità. Questa cappella, un tempo della famiglia Palmieri, oggi è della famiglia Campolo.

Nella settima cappella vi è la tavola di maestro Simone Senese, esprimente S. Ludovico Vescovo di Tolosa, che corona Re Roberto suo fratello, e sotto in una predella sono espressi i fasti della vita di questo Vescovo. L'autore vi segnò il nome fra le istoriette mentovate. Questi è quel Simone Senese tanto celebrato dal Petrarca, per aver fatto bello il ritratto della sua donna.

Il Caracciuolo dipinse la tela in un laterale di questa cappella con Cristo morto, che altri vogliono di Michelangelo da Caravaggio. La memoria di Giacomo di Bacio Teatino è scultura del secolo XV.

Nella ottava cappella il miracolo di S. Bonaventura è tela di Niccola Russo.

Nel passetto che mena al convento si vede la memoria di Tommaso Moresco con santuario, ove sta

Digitized by Google

una immagine dipinta a muro : opera dell' epoca di Giotto ; taluno la vuole di maestro Simone napoletano , contemporaneo di Giotto ; altri di Colantonio del Fiore , ma ritoccata. Rimpetto vi è quella di Giuseppe Fazo Vescovo di S. Severo , lavoro del 1793 di Angelo Viva napoletano.

Più avanti sta il pulpito sorretto da colonne : il basso-rilievo che vi si vede è opera del 1565 , ed esprime un tratto della vita di Santa Catarina, cioè la Santa Martire Alessandrina alla presenza del tiranno Massenzio.

Nell'altarino, sotto questo pulpito, la tavola della Vergine col bambino, che ha da un lato il protomartire S. Stefano , e dall' altro S. Catarina è pittura di Silvestro Buono, ritoccata da Silvestro Bruno. Alcuni la vogliano di Bernardo Lama , ritoccata.

Uscendo alla crociera:

Nel primo altare da questa banda la S. Anna con Gesù è pittura di scuola di Solimene ; la dicono di Cesare la Gamba.

Accanto vi sta un sepolcro gotico per due giovani guerrieri con molte sculture.

Segue il cappellone con colonne rivestite di marmo. Sull' altare sta il famoso quadro del Zingaro esprimente S. Francesco, che dà le regole a' frati ed alle monache di sua religione : è dipinto in tavola con fondo dorato. Accanto si vedono le memorie di personaggi di casa Ciciniello, di buona architettura , fra le quali avvenne una eseguita Adagnolo Aniello Fiore che fiorì nel 1465 , ed è appunto quella di Giovanni Ciciniello. Ve ne sta pure una di Angelo Pisanello con varie sculture del 1564.

Viene in seguito un altare di marmo, sotto l'organo, con le colonne di porta-santa. La Beata Vergine

Digitized by Google

che dispensa il cingolo della castità a S. Francesco è pittura di qualche allievo del Cavalier Massimo, di cui son pure li quadretti dipinti sotto gli organi (1). In alto, su questo altare, il S. Lorenzo che distribuisce ai poveri i tesori della chiesa è opera di Francesco de Maria Napoletano.

L'altar maggiore fu rifatto a spese della famiglia Ciciniello con disegno, e sculture di Giovanni da Nola, che di sua mano vi lavorò le statue di S. Lorenzo, S. Francesco, S. Antonio e quella della Vergine col figliuolo in seno, e tutte le istoriette sagre al di sotto nella predella, con bella maniera condotte, ma nascote dalle frasche, e candelieri che le stanno innanzi. Questo altare ha avuto delle modifiche, che l'hanno del tutto deturpato.

Nell' anno 1630 Gennaro Rocco, Commissario generale, ristaurò il pavimento di marmo della traversa innanzi l' altar maggiore.

Accanto l' altare le due colonne, ad uso di candelabri, sono di breccia di Sicilia, e nella parte posteriore di esso stanno addossate a muro alcune sculture della scuola del da Nola.

Una bellissima dipintura di Bernardo Lama vedesi sull' altarino appresso, esprimente la Vergine con angeli, e sotto S. Gio: Battista, e S. Antonio. È stata ultimamente ritoccata. Il dipinto in alto, cioè il martirio di S. Lorenzo è di Francesco di Maria.

Segue il cappellone di S. Antonio, ricco di marmi rabescati, con colonne di rosso brecciato di Parigi, ed altre colonne, e stucchi nella parte superiore; opera del Cav. Cosimo Fanzaga. Il quadro sull' altare

(1) Alcuni intendenti vogliono questo quadro di Andrea Vaccaro, altri del Cav. Marulli, ed altri con maggior fondamento lo dicono assolutamente del Cav. Massimo.

Digitized by Google

del S. Antonio, in campo d'oro, con angeli attorno è pittura di maestro Simone napoletano, che fioriva nel 1335, come dice il De Dominici: ma l'Engenio, ed il Celano la vogliono di Simone Memmi, e s'ingannano. Egli è certo però, che è stata ritoccata in epoca posteriore: i due ovati laterali, cioè la Vergine, ed il Salvatore che benedice il popolo, sono di Francesco di Maria.

I quadri nelle pareti laterali, cioè il Crocifisso con S. Francesco e altri santi; e molti santi, e sante della religione Francescana, che pregano caldamente la Vergine, sono opere del Cav. Calabrese.

Sull'altarino appresso il quadretto della Vergine col bambino è copia di quadro antico: l'originale sta in una chiesa di Gragnano.

Nella cappella seguente, entrando di nuovo nella navata, è da osservarsi il bel monumento di Vito Pisanello del 1527, con architettura, e scultura di bellissimo stile: i basso-rilievi dell'urna, e le due statue nelle nicchie laterali sono bellissime. Di questo monumento ne fu fatto un bel disegno dall'architetto inglese signor Job: Iohnson per pubblicarlo in Inghilterra nel 1841. L'altra memoria di Giacomo Pisanello del 1514 ha subito qualche ristauro.

Nella cappella seguente niente avvi che interessi.

Nella quinta cappella la Vergine col bambino è copia. Si legge in questa cappella un catalogo di personaggi di casa di Majo ivi sepolti.

Nel corridojo appresso per cui escesi alla strada, vi è la memoria di Giacomo Rocco Patrizio napoletano; scultura del XV secolo raffazzonata.

La B. Vergine della Concezione con alcuni santi nel piano è opera di Pompeo Landulfo, allievo di Bernardo Lama. Vi si vedono molte figure, che hanno

Digitized by Google

del Michelangelesco, ed è dipinto in tela sopra tavola. La tela rimpetto esprimente la Madonna di Loreto è anche di scuola antica, ma rovinata. Questo ambulacro mena fuori la strada, e la porta che dalla strada qui conduce fu fatta a spese di un tale Aurelio Pignone, gentiluomo del Seggio di Montagna.

La S. Rosa nella cappella seguente è di nessun valore, opera di Gio: Battista Rossi allievo di Solimene. In essa sta la lapida sepolcrale di Giovanni Saverio d'Andrea morto nel 1835.

Appresso si vede una tavola della Circoncisione, di Marco di Pino, e non già di Vincenzo Corso, come dicono alcuni. In questa cappella sono le memorie di personaggi di casa Pignone, del cominciare del XVI secolo, e taluna gotica.

Cappella appresso: le colonne dell'altare sono di marmo portovenere, e quelle del tempietto nel mezzo sono di alabastro. La dipintura a muro dell'Ecce Homo è antica, ma ritoccata. Il De Dominici la vuole, o di Colantonio del Fiore, o di maestro Simone. Di questa immagine si racconta una istoria miracolosa, che si può leggere in una tabella esposta in questa medesima cappella.

La tela della SS. Concezione sull'altare è pittura del Cav. Finoglia, che morì nella peste del 1654 unitamente al suo maestro Cav. Massimo, e ad altri compagni valenti.

Vi sono pure le memorie di Antonio Bonajuto, e di Andrea di Laguna, ricche di marmi, con colonne, ed urne di broccatello, ma poca cosa come scultura; opere del 1661. In questa cappella si fa ogni anno un bellissimo presepe ricco di pastori egregiamente lavorati. Qui presso, a terra vi è la sepoltura del celebre filosofo Gio: Battista della Porta napo-

Digitized by Google

liano, uomo insigne in ogni sorta di letteratura sulla quale sta scritto così

IO: BAPTISTAE ET CINTHIAE EJUS FILIAE
ALFONSUS CONSTANTINUS FAMILIA PUTEOLORUM
CINTHIAE CONJUX
UNA CUM PHILOSIO EUGENIO ET LEANDRO
FILIIS ET NEPOTIBUS
SEPULCHRUM RESTITUENDUM CURAVERUNT
ATQUE OSSA OMNIUM DE PORTA
CONDIDERUNT. ANNO 1610.

Nell' ultima cappella l' angelo Gabriele è opera di nessuna importanza di Francesco de Mura.

Vi si osservano varie memorie di casa Carmignano con belli marmi, e belle colonne: sculture del 1597.

Dopo di questa cappella viene la memoria di Francesco Antonio Grillo Teologo, e letterato famoso, appartenente alla famiglia de' conventuali di S. Francesco, che sono qui, eseguita nel 1804 dal nostro Angelo Viva.

Sulla porta della chiesa vi è una tavola di valore di Vincenzo Corso, esprimente in alto l' Eterno Padre con angeli, poco sotto Cristo e S. Francesco, amendue colla croce sulle spalle, e nel basso molte figure misteriose. L' adorazione de' Magi allato è anche pregevolissima, e dello stesso autore. Il S. Antonio dall' altra parte, in tela, è copia di quello dello Spagnoletto, che esisteva nella chiesa di S. Ferdinando presso il Real Palazzo.

In alto sono altri due, cioè la B. Vergine col bambino, ed altre figure copia della celebre Madonna del Pesce di Raffaello: e la S. Anna della scuola di Solimene.

Passiamo ad esaminare li belli monumenti che adornano il coro, avanzo della antica chiesa. Sulla por-

Digitized by Google

ta della sagrestia vi è una tela che rappresenta un estasi del servo di Dio Bartolomeo Agricola: sta troppo in alto da non potersi ben giudicare; pare opera del Caraccinolo.

Accanto la porta che entra nel coro, dalla parte interna, vi è affissa la memoria sepolcrale di Leone II Siciliano creato Pontefice nell'anno 682; regnò dieci anni e giorni quindici: in una lastra di marmo vi sta egli scolpito di basso-rilievo. Forse prima questa memoria stava in altro luogo collocata.

Accanto la porta della sagrestia vi è la memoria di Aniello Arcamonio, famoso giureconsulto, ed ecclesiastico morto nel 1510, con buone sculture, e con molti ornamenti.

Rimpetto la porta della sagrestia sta la memoria della Regina Catarina d'Austria, figlia del Re Alberto, morta ai 15 gennajo 1325, di gotica architettura, di bella composizione, con urna, basso-rilievi e musaici da per tutto. Sull'urna sta la statua giacente della defunta, ed ai piedi della medesima due personaggi reali uno colla corona in testa, e l'altro in mano, ed a capo S. Paolo, ed un vescovo in atto di benedirla: varie altre sculture vi si ammirano, secondo le fogge di quell'epoca. Il De Dominici l'attribuisce a Masuccio II, architetto e scultore.

Viene in seguito quella di Ludovico, figlio dello stesso Roberto, e di Iolanda di Aragona figlia del Re Pietro, sua prima moglie; egli morì nel 1310.

Sull'altare rimpetto la Madonna delle Grazie è copia di quadro più antico: fatta però nell'epoca di Massimo.

Appresso, nell'altra cappella, il quadro della Resurrezione, è opera di Francesco Santafede.

Segue la memoria di Giovanni Maria Poderico, mortonel 1525, scultura di buono stile.

Digitized by Google

Quindi la memoria di Carlo di Durazzo, erettagli dalla Regina Margherita sua figlia, allorchè fu egli fatto scannare in Aversa, per comando di Ludovico Re d' Ungheria, nello stesso luogo dove fu strangolato il Re Andrea suo fratello, per opera di Giovanna I, e di Carlo di Durazzo: egli morì nel 1347.

In un altro sepolcro stanno Roberto d' Artois, e Giovanna duchessa di Durazzo, che morirono nello stesso giorno 20 luglio 1387, forse di veleno.

In un altro sepolcro piccolo vi è la fanciulla Maria, figlia primogenita di Carlo III, Re di Napoli, morta nel 1371. Il De Dominici lo attribuisce a Masuccio II.

Sulla porta della sagrestia, la tavola de' Ss. martiri Francescani, in campo d' oro, è opera debole di Colantonio del Fiore, come scrive il De Dominici: stava prima nella cappella di S. Ludovico.

Sull' altare della sagrestia è degna veramente di essere osservata la bella tavola della Natività del Signore, opera ritoccata in parte, e lavata: se ne trovano i disegni. Vi si legge sotto *mensis Agustus* 1595. Si vuole di Marco di Pino, o di qualche suo allievo.

La volta della sagrestia fu dipinta da Luigi Siciliano: è stata però ritoccata dal Mazzia, e da Castiglia.

Accanto l' altare, la tela con tre Santi è pittura di scuola del Santafede. L' altro quadretto della nascita del Redentore è di scuola di Andrea Vaccaro, sebbene alcuni lo vogliano di Simonelli, allievo di Giordano.

Sul grande arco della sagrestia la tavola della B. Vergine col bambino, e sotto S. Francesco, è pittura d' Ippolito Borghese: allato a questa, la Vergine col bambino, S. Antonio, e S. Catarina è tavola di scuo-

Digitized by Google

la di Bernardo Lama, e la Concezione, alcuni la vogliono del Cav. Massimo, altri di Bernardo Cavallino; ma quest' ultimo era più minuto e più trito, come mostrasi in S. Chiara, prima cappella a dritta, entrando nella nave. Io la credo di Andrea Malinconico allievo di Massimo. A fianco, il S. Michele Arcangelo è di Vincenzo Corso: altri, forse con più fondamento, lo vogliono di Gio: Antonio d' Amato il vecchio: Cristo, e la Vergine che entrano nella città di Gerico è tavola di Bernardo Lama.

Al di sotto la Vergine col bambino dipinta in tavola, con fondo d' oro, è pittura greca.

I Santi ne' quadretti ovati sono di Francesco de Mura. La S. Agnese Olivetana, e la S. Caterina sono poca cosa.

Passando al chiostro del convento (1) annesso, vedesi primieramente la memoria di Ludovico Aldemoresco, nobile della famiglia di Nido, fedel Consigliere, e diletto al Re Ladislao, fiero armigero in guerra, morto nel 1380; fu operata da Antonio Bamboccio da Piperno scultore, ed architetto, il quale vi segnò

---

(1) In questo convento si rifugiò il Petrarca la notte del giorno 24 novembre 1343 per tema della gran tempesta, che avvenne in Napoli il giorno 25 aprile, profetizzata già da un Vescovo, o come altri da un Eremita. Infierì infatti l'oragano verso notte, e fu sì tremendo, che sbigottì la città; il mare crebbe immensamente, colmando di arene molti luoghi; molti tremuoti s' intesero, molte case rovinarono in vicinanza del mare. I PP. col guardiano F. Davide, e col Petrarca, ne andarono in processione per la chiesa con le sante reliquie, supplicando grazie dal Signore. Fin dal giorno avanti le donne scalze andarono per la città in processione, e appena fatto giorno la stessa Regina Giovanna scalza, con molte dame andò visitando le chiese.

Il Summonte vuole che il Petrarca si rifugiasse in S. Chiara.

Questa tempesta vien descritta dal Petrarca a Giovanni Colonna nella quinta epistola del lib. 5.

Digitized by Google

il nome. Sull' urna sta la statua giacente del defunto; e la cassa con basso-rilievo viene sostenuta da quattro guerrieri, che rappresentano quattro fratelli dello estinto, cioè Luigi, Antonio, Perrotto, e Galeotto. Monumento interessante, e capriccioso per il modo delle sculture che lo adornano. Il basso-rilievo sulla cassa esprime alcune azioni eroiche dello estinto. L'abate Antonio Bamboccio, architetto di questa opera, si compiacque tanto di essa, che volle apporvi il suo nome colla sua età, e la sua professione di pittore, scultore, architetto, e fonditore di metalli, come vi si legge. Ne vidi un bellissimo disegno fatto dal signor Iob. Iohnson architetto inglese, pensionato in Italia nel 1841.

Un altro monumento sta in questo ambulacro del cortile, operato da Girolamo Santacroce, o da Giovanni da Nola, come vuole Sigismondo, per Enrico Poderico di delicata, ma un pò dura esecuzione.

Altre memorie vi sono pure, quella di Clemente XIV, quella di Francesco de Simone, del Cardinal Brancato, del Cardinal Centino, del quale porporato parlasi a lungo nelle memorie per servire alla storia della S. Chiesa Miletese, scritta dal nostro ch. Vito Capialbi da Monteleone n.° 1835 p. 62. Quella del P. Cornelio Rosa, e del servo Bonaventura Bagnara; tutte con ritratti ed iscrizioni, ma per l' arte poco montano. Il Crocifisso in legno in alto è scultura verso il X secolo.

Uno de' monumenti interessanti a vedersi in questo convento è la sala del refettorio, ove Luigi Siciliano vi dipinse egregiamente esprimendovi le dodici provincie del Regno con altre belle figure, per ordine del Conte Olivares Vicerè di Napoli: oggi sono in parte perdute.

Nel salone del capitolo, ove univansi un tempo le

Digitized by Google

deputazioni della città, o del regno nel caso di dover fare donativi alla maestà del Re, a cui si accede da questo chiostro, si vede una dipintura, anche di Luigi Siciliano, di un S. Francesco con molti simboli della penitenza. Tutte le mura sono dipinte con ritratti de' frati, e suore della religione Francescana, e la volta a rabeschi. Anche il cortile era dipinto da Luigi Siciliano, ma si perdè tutto nel restauro fattovi dall' architetto Casimiro Vetromile verso la fine del secolo passato. Nell' ingresso alla scala del convento la statua di S. Lorenzo è scuola di Giovanni da Nola, fatta fare da Antonio Cicinello nel 1534 per divozione.

Nel corridojo del noviziato vi è una tavola antica della B. Vergine con S. Giovanni, e S. Antonio: pittura del XV secolo: ed ivi, in una stanza un S. Gennaro con putto, dipinto in un ovato da Francesco di Maria.

Nel primo piano del convento in una cappelletta nel corridojo, vi è la dipintura del S. Giuseppe detto della Covertina: copia ben fatta di un quadro del Cav. Vanni, di cui si trovano le incisioni.

Nella cappella della infermeria al 2. piano del convento vi è una tavola del XVI secolo, cioè l'Eterno Padre con Cristo in croce fra le braccia.

Uscendo da questo luogo si osserva la famosa torre della città, che oggidì serve per campanile, cominciata da' fondamenti a' tempi di Carlo II, ed in tempo poi degli Aragonesi verso il 1487 terminata come al presente si vede.

Leggasi a tal proposito la iscrizione sotto la statuetta di S. Lorenzo nel primo ordine del campanile.

Non sarà superfluo, per gli architetti, esaminare il bel sentimento del doppio imbasamento di questo

Digitized by Google

campanile, scendendo nella strada S. Gregorio Armeno, aggiustato con molto fino giudizio.

Molti architetti han fatto li disegni di questa torre per le sue proporzioni, e pel motivo del suo imbasamento suddetto.

S. GREGORIO ARMENO DETTO DAL VOLGO S. LIGUORO.

In questo luogo si vuole che ne' tempi Romani fosse stato un tempio dedicato a Cerere, con collegio di Sacerdotesse. Nel basamento del campanile vedevasi, sino al finire del secolo passato, l'immagine di una Canefora addetta a' servigj del tempio, e della Dea, trovata forse a' tempi della edificazione della chiesa, e quivi collocata. Presso il campanile si vuole che, abbattuti gl'idoli, Elena madre di Costantino erigesse una chiesa cristiana al vero Dio, ed in luogo delle antiche Sacerdotesse, vi rinchiudesse pudiche verginelle. Si vuole ancora che alcune monache greche, fuggendo la persecuzione dell'Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli, e per esse costrutta la chiesa e monastero, e comechè portavano seco loro alcune reliquie di S. Gregorio vescovo di Armenia Maggiore, perciò il tempio fu a quel Santo dedicato. L'una e l'altra prevalendo di queste opinioni, è sempre indizio che la chiesa sia stata fondata nei principj del quarto secolo. Sergio duca e console di Napoli, che vivea nell' 835 fece molti doni a questo monastero, unendovi ancora due altre cappelle ivi adjacenti. Il Sigismondo riporta una lunga iscrizione relativa a questa concessione.

Alle monache greche, che viveano sotto la regola di S. Basilio, succedettero signore napoletane che sono congregate sotto l'ordine di S. Benedetto. Oggi, fin

Digitized by Google

dal tempo del governo Francese, vi stanno, oltre a queste di S. Liguoro, le suore pure ch' erano in S. Marcellino, ed in S. Potito, le quali vivono tutte sotto la regola di S. Benedetto.

Prima del XIV secolo la chiesa era costruita dove si vede oggi, come rilevasi da alcune iscrizioni che erano nella medesima del 1328 1333 riportate dall' Engenio.

Nel 1572 si rifece il monastero col disegno di Vincenzo della Monica, e nel 1574 (1) si rinnovava la chiesa con disegno di Gio: Battista Cavagni (2).

La chiesa è preceduta da un atrio sul quale corrisponde lo spazioso coro delle monache.

Le varie iscrizioni che leggonsi in questo atrio sono relative alla fondazione del tempio, alla sua consagrazione fatta nel 1679 dall' eminentissimo Innico Caracciolo, e ad alcun lasciato fatto al monastero da Camilla Cosso abbadessa.

Tutta la chiesa è ricca di dorature, dipinture a fresco, con bellissima soffitta piana lavorata in le-

---

(1) In questo medesimo tempo credo le monache avessero abbandonata l' antica chiesa, e monastero, che era dall' altra banda della strada, nel luogo oggi detto il fondaco di S. Liguoro, giacchè l' arco, su cui posa il campanile, loro serviva di passaggio dall' antico al nuovo monastero.

(2) Varie innovazioni furono fatte alla chiesa ed al monastero nell' anno 1762, quale ristauro è segnato sulla porteria del medesimo, di cui faremo in fine parola. Allora si fecero le porticine tutte delle cappelle, lavorate di marmo traforato con ornamenti di rame; li coretti, ed il coro delle monache si rinnovarono con brutti, ma ricchi ornamenti di legno dorato; alcune sculture di stucco si fecero sugli archi della cupola, le due pile di marmo presso la porta, e finalmente varie altre cose, e gli usci di legno della gran porta con ornamenti, e figure di mezzo, cioè quelle di S. Gregorio, e S. Lorenzo con le mezze figure degli Evangelisti.

Digitized by Google

gno ripartita con cassettoni, che hanno nel mezzo dipinture ad olio.

I putti sugli archi delle cappelle, i quadri a fresco tra' finestroni della chiesa, con tratti della vita del Santo, i laterali del grande arco della navata, quelli sulla porta d'ingresso, esprimenti le suore greche che conducono in Napoli le reliquie di S. Gregorio, lo sbarco in Napoli delle dette monache, il governatore di Napoli che lor va incontro a riceverle, e la processione delle sante reliquie, sono tutte pitture di Luca Giordano giovane, a cui pure appartengono le dipinture della cupola, la prima che egli fece in Napoli, e le virtù cardinali dipinte ne' peducci della medesima, le figure di Mosè, Aronne, Melchisedecco, e Giosuè lateralmente agli archi che sostengono la cupola, gli angeli nel fondo de' medesimi, e le altre allato l'altare maggiore, cioè la caduta della manna, il prodigio del sasso di Orebbe, e l'emblema della Eucaristia.

La soffitta fu tutta dipinta dal famoso Silvestro Bruno napolitano. I quattro quadri maggiori rappresentano la coronazione della Vergine, S. Benedetto fra S. Sossio, e S. Placido, S. Gregorio che battezza i due Re Persiani, Ortano, ed Arostane, ed il martirio di S. Gregorio, i quali grandi quadri hanno all'intorno li busti di molte sante, e santi martiri; i quadri minori rappresentano le vite di martiri, e molti paesetti stanno pitturati in alcuni medaglioni nella cornice all'intorno. Il Sigismondo dice queste pitture della soffitta operate dal Fiammingo Teodoro.

I due ricchi organi, che sono in chiesa, furono operati contemporaneamente a queste dipinture, con profusione di ornamenti di cattiva maniera.

Nella prima cappella, a dritta entrando in chiesa, la tela della SS. Annunziata è pittura di Pacecco de Rosa.

Digitized by Google

Nella cappella appresso il Salvatore del mondo, e nel piano S. Pantaleone, e S. Antonio è mediocre opera del Sarnelli.

La terza cappella è tutta rivestita di marmi. L'estasi di S. Gregorio, a cui la cappella è dedicata, è pittura di valore di Francesco di Maria, di cui sono pure tutti gli a fresco di questa cappella con martirj, ed azioni del Santo. I due quadri laterali ad olio, cioè il Santo gittato nel pozzo stagnante, per ordine di Tiridate Re di Armenia, e la conversione di detto Re, che per miracolo del Santo avea cangiata la testa in quella di un porco, sono opere di Cesare Fracanzano.

Nella cappella seguente la Madonna del Rosario è della scuola di Giordano; Sigismondo la dice di Niccolò Malinconico.

L' altare maggiore, ricco di marmi, fu lavorato da Dionisio Lazzari con belle pietre di valore, profuse anche nel presbitero e nella balaustra. La tela in alto che rappresenta la Risurrezione di Nostro Signore, è opera di Bernardo Lama. Questo quadro è situato in mezzo ad un gran tabernacolo di marmo con colonne di rosso di Parigi; il Cristo all' Orto più in alto è dello stesso autore.

Nella cappella accanto l' altare maggiore dall' altra parte le mura sono decorate di marmi, le colonne sull' altare sono di porta-santa, ed il S. Benedetto nel deserto è opera pregiata del Ribera.

Nella cappella seguente, anche ricca di marmi con colonne di rosso di Parigi, e marmi rabescati nelle mura, la tavola colla decollazione di S. Gio: Battista è opera di Silvestro Bruno.

Gli angeli dipinti nella cappella del Crocifisso, che segue, sono del Sarnelli. Il Crocifisso di legno è antichissimo, forse de' primi maestri napoletani

Digitized by Google

nella epoca della totale decadenza delle arti, e la Vergine, e'l S. Giovanni le furono aggiunte nel secolo passato, operandole Francesco Mollica scultore in legno.

La tavola della nascita del Redentore nella ultima cappella è pitture di Bernardo Lama.

Accanto la porta della chiesa, la tavola della Concezione da una parte, e quella della Vergine col figliuolo, e nel piano S. Girolamo, e S. Gabriele dall' altra sono di Silvestro Bruno.

Il quadro ad olio nella volta della sagrestia, cioè il SS. Sagramento fra schiera di angeli, è di Paolo de Mattheis.

Nelle mura, la B. Vergine col bambino, e S. Catarina è della scuola di Vaccaro, e la prima comunione di S. Carlo Borromeo è scuola di Bernardino Siciliano.

La porteria del monastero sta un poco più in su della chiesa, e verso la piazza di S. Lorenzo: fu rifatta nel 1762, ed ornata di vaghe dipinture di Giacomo del Pò. Sulla porta si legge:

ATRIUM SACRARUM AEDIUM
IN QUIBUS BENEDICTINAE VIRGINES PATRICIAE
TUTELA AC FIDE DIVI G. ARMENI
BEATISSIMAE
PIISSIMAE PACIS SECURITATE FRUUNTUR
MULTIPLICI CULTU EXORNANDUM
CURAVERUNT AN. MDCCLXXI.

Il monastero essendo di clausura, non terrò parola di quelle opere di arte che potranno essere in esso:

Risalendo di nuovo verso la descritta chiesa di S. Lorenzo, si osserva nel mezzo della piazza, che le sta d' avanti una memoria innalzata da' PP. Tea-

Digitized by Google

tini al glorioso S. Gaetano Tiene, fondatore di questa religione, colla statua di bronzo del medesimo Santo, la quale nel 1737 fu sostituita ad altra di marmo che vi era eretta fin dal 1672 a detto Santo dalla città di Napoli, perchè liberata dall' orrendo flagello della peste del 1665. Le iscrizioni che si leggono nel piedestallo furono composte dall' eruditissimo Mazzocchi.

S. PAOLO DEI PP. TEATINI

Nel sesto secolo dell' Era Volgare, sul piano di antico tempio, abbattuti gl' idoli falsi, i cristiani del nostro regno edificarono una chiesa, in onore degli Apostoli S. Paolo, e S. Pietro, dietro le vittorie riportate contro li saraceni, conservando il prospetto dello antico edifizio, con le sei colonne di fronte, e due posteriori scannellate, formando così un pronao con otto colonne, e pilastri a muro, di ordine corintio con alcune antiche statue. Fu dedicato questo tempio a Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso, e poi terminato da Pelagone, che dicesi liberto, e procuratore di Augusto. Nel fregio dell' intavolamento, che posava su quelle sei colonne, leggevasi una greca iscrizione riportata dal Grutero XCVIII, 7, e da tutti gli scrittori delle cose di Napoli (1) dal Capaccio, dal Summonte, dal Sarnelli, dal Carletti, valente architetto, nella sua Topografia di Napoli, e da' sommi eruditi Mar-

---

(1) Di questa iscrizione presentiamo la versione latina:

Tiberius Iulius Tarsus Dioscuris, et civitati, templum, et quae in templo, Pelagon Augusti Libertus, et procurator de suo absolvit et consecravit.

Digitized by Google

torelli ed Ignarra (1). Confinava questo tempio con altro grandioso edifizio, che vuolsi fosse il Teatro Napoletano pe' giuochi Ginnici, per la musica, e per la danza, o per la commedia, e per la tragedia, e del quale oggi ne rimangono, anche fuori terra delle vestigie in alcune costuzioni reticolate nella parte posteriore del tempio, andandosi per la strada detta dell'acqua fresca di S. Paolo; i quali ruderi volgarmente diconsi le *anticaglia*, ed esistono nella strada di questo nome, e varie antiche sostruzioni pure si sono rinvenute sotto le case vicine. In questo teatro volle Nerone rappresentare trai

(1) A' tempi del Sarnelli, scrittore della guida di Napoli, esistevano molte sculture di questo edifizio. Io riporterò le stesse sue parole, acciò servano di lume a qualche architetto, che su quegli avanzi, volesse intraprendere un restauro dell' antico tempio. Egli si esprime così, parlando della chiesa. ,, Nel triangolo che sta di sopra, (parlasi del frontispizio antico) si veggono scolpiti in marmo, di rilievo, più simulacri degli Dei, e fra gli altri si vede nella destra parte Apollo scolpito ignudo da giovine, appoggiato ad un tripode, e nell' una e nell' altra parte degli angoli vi stanno i simulacri della Terra, e del fiume Sebeto, che giacciono in terra, e stanno dal mezzo in su tutti ignudi, e quello del Sebeto tiene nella sinistra il calamo, e nella destra un vaso, che versa acqua: quello della terra tiene la sinistra appoggiata ad una torre soprapposta a un monticello, e colla destra tiene un cornocopio, per significare la fertilità di questa regione. Vi sono delle altre figure che non si possono ben discernere, per essere spezzate, e senza testa: però si giudica che l' una, tra i simulacri della terra e di Apollo, fosse Giove, e quell' altra, che sta presso la figura del Sebeto, fosse Mercurio, avendo a' piedi il caduceo, che espressamente si vede. Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fu fabbricato un muro di calcina, dipintevi sopra le immagini di Castore, e di Polluce colle celate in testa, e le lance nelle mani, forse in cambio di quelle di marmo scolpite, che per qualche accidente dovettero cadere. ,, Questo basso-rilievo del timpano viene riportato diversamente dal Palladio nel Tom. IV, pag. 95.

Digitized by Google

Mimi, e fare benanche da citaredo. Il Sigismondo parla di un busto di Nerone, quivi presso rinvenuto, il quale conservavasi in casa de' signori Pignore di questi luoghi; e ben si deve credere che i napoletani gli avessero eretta una statua, in memoria dell' onore dal citaredo compartitogli, essendo ciò avvalorato anche dalla medaglia, in quella circostranza battutagli, nella quale vedevasi egli sul palco, fra quattro istrioni, cantando. Si è veduto, fino al sabato di Pentecoste dell'anno 1688, l'avanzo del portico di detto tempio, con un maestoso intavolamento; ma rovinando in quel giorno, per un gran terremoto, la facciata della chiesa con parte delle colonne, i Padri nel rifarla vi lasciarono quelle due sole, che si veggono oggi in piedi co' soli architravi, e le basi di due altre del pronao istesso dell' antico tempio, nel loro posto antico, ed eziandio i due torsi di marmo incastrati nel muro, che voglionsi i simulacri di Castore, e Polluce, o le statue di Giulio Cesare, e di Ottaviano, le quali si rinvennero nel 1578, cavandosi le fondamenta per alcune rinnovazioni del tempio. Tutte queste cose vengono manifestate in una iscrizione nell' architrave dell' attuale porta maggiore della chiesa, come ognuno potrà osservare, sotto cui leggonsi alcuni distici alludenti ad una antica tradizione, cioè che S. Pietro, allorchè fu in Napoli, avesse questi idoli rovesciati.

I capitelli di queste due colonne rimasteci (prezioso monumento della grandezza antica) sono per la squisitezza delle forme, e per la singolarità dell'aggiustamento dei caulicoli, di uno stile in niun conto inferiore a quelle del Pantheon, di Giove Tonante e di qualunque altro famoso tempio dell'antichità. La nostra accademia di belle arti, con

Digitized by Google

savio accorgimento, ne ha fatto formare uno in gesso, che tiene come modello pei giovani, nella scuola di architettura (1).

È stata sempre questa chiesa antichissima parrocchia con collegio di preti, ed un abate che ne amministrava li sagramenti; ma nel 1532, venuti di Venezia in Napoli, i religiosi Padri Teatini, dopo essere stati in altri luoghi della città, per mezzo di D. Pietro Toledo Vicerè del Regno, furono a questa chiesa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Carafa, allora Arcivescovo di Napoli, prendendovi possesso nel 1538 a' 19 di maggio, e così la Parrocchia fu altrove traslocata. Nel 1590 col disegno del P. Grimaldi Teatino, dello stesso loro istituto, fu ridotta la chiesa come al presente si vede, con immense elemosine de' napoletani (2), e nel 1603 fu sollennemente consagrata il giorno 19 ottobre dal Vescovo del Tufo, primo chierico Regolare.

Si monta alla chiesa per via di maestosa scala, prima di salir la quale, vedesi di fronte l'oratorio della congregazione di S. Gaetano, ove stanno molti, quadretti del Solimene, esprimenti storie della Vergine. Questa scala che molto solleva la chiesa dal piano della strada, si fece per conservare il livello del pavimento dell'antico tempio. La porta della chiesa tiene due belle colonne di marmo pardiglio.

L'interno è formato a croce latina, a tre navate,

---

(1) Avvertasi che gli architravi su quelle colonne sono antichi, ma non quelli che stavano in quel posto, su quelle colonne, altrimenti non si potrebbe immaginare come facessero parte di un pronao, vedendosi da ambe le parti profilati.

(2) Quando questi Padri furono aboliti, in tempo del governo Francese, il locale del convento fu destinato a residenza della guardia civica. Essi poi vi rientrarono per grazia di Ferdinando IV, ritornato in trono.

Digitized by Google

con cappelle sfondate. È di bellissimo effetto, con maestosa nave principale, abside in fondo sontuosa, ricchezza di decorazioni, e buone proporzioni. La covertura della chiesa è fatta con una volta finta di cannucce raccomandata al tetto, e ripartita da cassettoni con dipinture, e nel resto, tutte le mura della chiesa, sono in parte decorate di marmi, ed in parte dipinte con istorie, rabeschi, ornamenti, e dorature.

Allato la porta d' ingresso, dalla parte interna, sono situati due labri di verde antico con tazza di forma esagona.

Il pavimento della chiesa è rivestito di terra cotta, e di marmi in grandi ripartimenti.

I quadri ad olio sugli archi della navata, e della crociera esprimenti varii fatti della sagra scrittura, ed il sovrapporta a fresco dinotante la dedicazione del tempio di Salomone, sono pitture di Santolo Cirillo (1). Quelli a fresco tra' finestroni della chiesa sono di Andrea di Lione, sulle macchie di Andrea Vaccaro. Il Cav. Massimo espresse i miracoli dei principi degli Apostoli Ss. Pietro, e Paolo ne' varii scompartimenti della gran volta della nave sostituiti a quelli che prima del tremuoto summentovato vi erano, di Belisario Corenzio, di cui sono i dipinti della volta della croce con istorie, e martirii

---

(1) A questo dipinto operato dal Santolo Cirillo nel 1737 bisogna prestare occhio, e far riflessione, per conoscere chi sieno stati gli affrescanti napoletani in quell' epoca di decadenza. Il quadro è immensamente grande, con gran numero di figure, tutte espressive, ed eseguite con grandissima franchezza. È ammirabile il fondo del quadro per la prospettiva aerea, e per le linee architettoniche segnatevi da Gio: Battista Natale, aggiustate e condotte con gran sapere.

Digitized by Google

di quegli Apostoli (1), ed alcune figure di Santi Dottori.

Gli angeli di chiaroscuro che nella navata principale si veggono dipinti ne' piedritti, sotto gli archi minori, sono opera di Alessio d'Elia. Nel primo

(1) L'Engenio autore contemporaneo non fa menzione delle pitture di Belisario che si fossero fatte nella volta della nave; parla solo di quelle del coro, e della Croce che sotto i suoi occhi si operavano. Forse furono fatte dopo dallo stesso Belisario, o giammai vi furono. Circa 1832 furono queste dipinture del tetto, e coro, tutte ritoccate da D. Giuseppe Cammarano il quale ristaurò tutti li quadri grandi, e altro pittore Melchiorre di Gregorio ristaurò li piccoli attorno. Si rifecero allora gli ornati allato i fiuestroni, e qualche altra cosa della nave, ma questi ornati, e quelle dorature sono poca cosa. Il Cav. Massimo si firmò nel gran quadro della nave presso l'arco maggiore. Queste dipinture del Massimo, quantunque abbiano molto sofferto, pur tuttavolta ci lasciano le tracce dalla sua grande valentìa nel comporre, e nel dipingere a fresco, e comecchè da tutti ragionevolmente elogiate, e specialmente da Luigi Scaramuzza nel suo libro delle *Finezze dei pennelli italiani*, non sarà superfluo che io ne dia qui una compiuta descrizione.

La volta è compartita in quindi quadri regolari, e quattro irregolari ne' quattro cantoni di essa; cinque quadri sono nel più alto della medesima, cioè tre grandi centinati nel mezzo, e due piccoli per traverso nelle due estremità, uno situato sopra la porta maggiore della chiesa, e l'altro presso l'arco che separa la nave dalla croce. In questo vedesi effigiato S. Pietro che predica la santa fede di Gesù Cristo al popolo napoletano. Segue uno dei tre quadri, rappresentante l'arrivo dello stesso Santo a vista di quel tempio, e le statue di quei falsi Dei cadute a terra. Nel secondo, ch'è quello di mezzo, sono dipinti i due Santi Apostoli Pietro, e Paolo in gloria, che tengono abbracciata la croce, e nel basso stanno S. Gaetano, e S. Andrea Avellino, con altri Santi Padri del loro istituto da un canto, essendovi pure da un'altra parte il Pontefice Paolo IV con Vescovi e Cardinali, e tutti in atto di raccomandarsi a quei Santi Apostoli.

Nel mezzo dei quadri grandi si vede la spaventosa battaglia, colla quale furono i Saraceni scacciati da Napoli, nel-

Digitized by Google

di questi archi, a sinistra entrando in chiesa, l'autore fece la sua firma colle lettere iniziali A ed E, cioè Alessio Elia in uno di quelli angeli, scherzo-

---

l' anno 788, con la morte di molti grandi Signori, e perchè essa accade il dì della conversioue di S. Paolo, perciò dagli antichi napoletani fu questo tempio, allora profano, dedicato sotto l' invocazione di S. Paolo Apostolo, dal di cui patrocinio riconobbero quella segnalata vittoria. Nel quinto quadro, ch' è compagno del primo, è dipinto S. Paolo in atto di predicare ad una turba di genti.

Nel primo dei cinque quadri, che sono nella centina della volta, dal canto dell' epistola, riguardando l'altar maggiore, si vede S. Paolo in atto di liberare la verginella Filippina dallo spirito Pitonico, in presenza di molto popolo, il che fu cagione che il padrone di lei, vedendo cessare il guadagno, che l'immondo spirito col suo indovinare prima recavagli, fece carcerare, e flagellare S. Paolo, come negli atti degli Apostoli si può riscontrare. Nel secondo quadro si vede il medesimo Santo, aggregato fra gli Apostoli. ricevere un raggio di celeste luce, e porsi in ginocchio adorando il Signore.

Nel terzo quadro vedesi il Santo Apostolo quando fu lapidato da' Giudei, e da' Gentili nella città di Listra, ove egli rimase semivivo. Nel quarto quando in Malta fu dalla vipera morsicato, ed egli scuotendola sul fuoco la maledisse, ond' è che in quell' isola niun serpente ha il veleno. Nel quinto egli risuscita il fanciullo Eutico caduto dalla finestra, ove si era addormentato, nel mentre che il Santo era nella città di Troade, e di notte tempo facea nel cenacolo lungo sermone a molti ascoltanti. Stanno poi ne' quattro angoli di questa volta i quadri irregolari, per ornamento del sito, ed in essi figurò il pittore le virtù Teologali, Cardinali ed altre.

Sieguono le istorie di S. Pietro, dipinte nell' altra centina dal canto del Vangelo, e nella prima si vede ch' egli libera una spiritata nel mentre che gli cade morta ai piedi la perfida Zafira, come prima di lei era caduto il suo bugiardo, e fraudolente marito, in presenza di molto popolo. Nel secondo scorgesi la risurrezione di Tabitta nella città di Ioppe. Nel terzo quando il Santo guarisce gl' infermi, e storpiati. Nel quarto quando N. S. gli dà le chiavi del Paradiso. Nel quinto, ed ultimo vedesi la caduta di Simon Mago.

Digitized by Google

samente composta co' lacci di una face che l'angelo tiene in mano.

Le prospettive su questi archi, ed in alcune cappelle sono opera di Gio: Battista Natale.

Le virtù dipinte su' grandi archi della chiesa, e ne' sottarchi corrispondenti, sono di Vaccaro, ma ritoccate. I fogliami sono dell' Acquarelli, cioè quelli allato i finestroni della nave principale, posti ad oro; mentre tutti gli altri sono stati rifatti nel ristaurare la chiesa.

Nella prima cappella, a destra entrando, il quadro ad olio con S. Francesco, e S. Liborio a cui un angelo indica la gloria del Paradiso, è pittura di Niccola Malinconico. I quadri laterali, cioè S. Benedetto, e S. Paolino sono dello stesso pennello.

Nella seconda cappella la nascita del Redentore è buona opera di Bernardo Lama, in tavola.

Vengono appresso le scale che menano alla cappella del glorioso S. Gaetano, di cui or ora terremo parola.

Nella terza cappella l'altare, e le mura sono rivestite di marmi, con colonne sull' altare di alabastro cotognino.

Il S. Gaetano Tiene, è pittura di scuola di Vaccaro. La cupoletta del vestibolo innanzi a questa cappella, tutta ritoccata, è opera di Onofrio di Lione. Essa esprime il paradiso con molti santi attorno.

Questa cappella era ricca di tabelle, lampadi e vasi d' argento, i quali furono portati altrove, ma ancora se ne vedono degli altri, che tutt' i giorni vi portano i devoti, testimonianza delle molte grazie, che Iddio ha conceduto, e concede a intercessione di questo suo santo confessore. Sotto questa cappella avvene altra col corpo del santo, e la sua statua, e nella balaustrata che questa cappella

Digitized by Google

separa dalla nave, sta incastrato un cristallo, con sotto l'immagine del santo.

I chiaroscuri della volta sull' altare sono opera di Fedele Fischetti, ed i basso-rilievi di scagliola sono di Angelo Viva scultore napoletano, cioè quattro ovati, e due rettangoli con istorie di S. Gaetano.

La quarta cappella fu tutta ornata di marmi rabescati commessi nel 1674 da D. Diego di Bernardo, ultimo di questa famiglia. La Madonna della Purità, cui la cappella è dedicata, è buona pittura del XV secolo. Il cancelletto d' ingresso alla cappella è tutto di ottone, con ornati, e figure di rilievo. Fu operato nel 1754.

Questa immagine esposta in chiesa alla pubblica venerazione, fu qui trasportata nel 1641, il giorno sette settembre dalla casa privata de' duchi di Bernardo, ove con molta divozione si venerava (1). Il Sarnelli fa giusti elogj di questa bella immagine. Da tale dipintura eseguita in tavola, che in quell' epoca dovette essere in somma venerazione, come lo è oggi, han preso motivo gli altri pittori di farne tante belle copie, ed imitazioni, di cui abbondano le chiese, e le case de' particolari. Vi dovette allora essere una smania, onde possedere una copia della immagine miracolosa suddetta. Anche oggi se ne sta facendo una copia, per uno di que' Padri Teatini, il quale dovendo recarsi altrove, ama averne seco una memoria per la divozione che le professa.

La tela che le sta innanzi ad uso di tendina ove è dessa riprodotta, avendovi aggiunto attorno alcune istoriette sacre di piccole figure, dovette essere operata in quella occasione della traslazione o

(1) Di questa processione parla diffusamente Carlo de Lellis nella sua *Napoli sagra*.

Digitized by Google

processione sudetta, e pare pennello di qualche allievo del Massimo (1).

I quadri nelle mura laterali di questa cappella, i ventagli superiori con istorie del nuovo testamento, non escluso il dipinto a fresco rovinato della volta, rappresentante la coronazione della Vergine, sono tutte pitture del Cav. Massimo. Nella nave minore, che mette in questa descritta cappella si veggono quattro statue di marmo esprimenti virtù; la temperanza, e la prudenza sono opere di Andrea Falcone, e le altre due la giustizia, e la fortezza sono di Niccolò Mazzone suo allievo, lavorate sui modelli del maestro.

Segue la cappella dedicata al B. Paolo d' Arezzo, con edicola in fondo tutta di marmo, e colonne di broccatello di Spagna: sotto la mensa vi è il corpo di detto beato. Il quadro sull' altare del beato in orazione, avanti la Vergine, è opera di Giacomo Cestari, allievo di Solimene. Il Celano lo dice di Francesco de Mura. Gli a fresco negli archi del muro laterale sono di Paolo de Mattheis, cioé la Presentazione al Tempio, e la Circoncisione del Signore; ma gli altri nella parte alta della cappella sono di Giacomo Cestari suddetto. In questa cappella è situata la memoria di Paolo Burali Aretino, regio consigliere con ritratto, scultura del 1773.

Questa cappella coll' altare fu ricostiuita nel 1773 da un tal Domenico nipote del santo, come sull' altare si legge.

Segue un vestibolo che mena in sagrestia.

Accanto l' altare maggiore, dal lato della epistola, vi è la eappelle dedicata a S. Andrea Avel-

---

(1) Avvertasi però che questa tela, o pannolino non è sempre lo stesso.

Digitized by Google

lino, con bel cancello innanzi di ottone, con figure di rilievo. È tutta rivestita di marmi rabescati commessi. Qui si conserva il corpo del Santo in un'arca di bronzo dorata con ornamenti di argento. Il quadro del medesimo è scuola del Balducci.

I basso-rilievi di stucco nelle mura laterali esprimenti due azioni del Santo sono dello scultore Angelo Viva napoletano.

La parte alta della cappella è ornata con stucchi, dorature, e dipinture del Cav. Marulli esprimenti storie del Santo, putti, ed angeli.

L'altare maggiore fu fatto con disegno del chierico Regolare D. Anselmo Cangiano nel 1608, con la spesa di più di dodicimila scudi, compresavi la custodia: ma nel 1776 fu rifatto, come si vede, sul disegno del Cav. Fuga con più semplicità, riserbando dell'altro la sola custodia, che fu arrichita di nuove preziose pietre, e gioje, rendendola così una fra le più belle che siano in Italia. È tutta di bronzo dorato e tempestata di pietre preziose, come si è detto, con colonne ornate di lapislazzuoli, e molte figurine vi si vedono, anche di bronzo dorato, le quali cose tutte furono gittate dal famoso Raffaele il Fiammingo. A terra, innanzi l'altare, stanno tumolate le reliquie di varî martiri. L'Eugenio Caracciolo, riporta un lungo notamento di tutte le sante reliquie, che si custodiscono in questa chiesa. Nel resto l'altare è ricco di belli marmi con alabastri affricani, agate, verde antico, giallo di Verona, portasanta, fior di persico. Gli angeloni ai capo-altari con cornucopî, e gli angeli sotto la mensa sono del Sanmartino.

Nel coro è rimarchevole il bel lavoro degli ornamenti de' stalli di bel disegno, e buona esecuzione.

Digitized by Google

In alto attorno al coro istesso vi stanno sette quadri ad olio rappresentanti le istorie di S. Gaetano, operati dagli allievi di Vaccaro, forse in occasione della santificazione di esso. Altri consimili stanno nel convento, ma sono lavori di semplice decorazione.

Nello stesso coro sta un quadretto in rame rappresentante una Sagra Famiglia, di scuola Fiorentina, ma ristaurato.

I dipinti a fresco della volta del coro rappresentanti il Paradiso nel centro con attorno molte figure di santi Vescovi, e dottori sono del pennello del suddetto Belisario.

La prima cappella, dall' altra parte dello altar maggiore, è tutta di marmi scelti rabescati con madreperle incastrate, ed altre pietre di valore; appartiene alla casa Firago de' Principi di S. Agata in Calabria. Le quattro colonne sull' altare sono di giallo di Siena, ed in una nicchia vi sta la statua della B. Vergine col figliuolo, opera di Giulio Margagli Ferrarese. Allato l'altare si osservano due depositi di personaggi di quella prosapia con le statue de' defunti, e belle colonne di sarravezza. Queste statue che rappresentano le figure di Antonio Firago, e di Cesare suo figlio, principe di S. Agata, stanno ginocchioni in atto di adorare la gran Madre di Dio.

Questi sepolcri si vogliono operati da Andrea Falcone.

Le dipinture di questa cappella, quasi perdute sono di Micco Spadaro.

Viene appresso una stanza con alcuni quadri cioè:

Il primo a dritta entrando, un miracolo di S. Filippo Neri, scuola del Balducci.

Il secondo, morte del Santo stesso della stessa scuola.

Digitized by Google

Il terzo, miracolo del Santo, della scuola istessa.

Il quarto è una buona tavola maltrattata di Bernardo Lama, ed esprime un' azione di S. Pietro.

Il quinto della scuola del Caracciuolo, un miracolo del Santo.

Il sesto, forse del Balducci, un miracolo di S. Filippo.

Il settimo, miracolo del Santo, di scuola di Santafede.

Nella cappella appresso dedicata ai Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, le colonne sull' altare sono di broccatello di Spagna, e le mura impellicciate di marmi rabescati, con pietre di valore incastrate.

La tavola antica, con fondo dorato, esprimente la B. Vergine seduta col figliuolo in seno, e dai lati i Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, cui la cappella è dedicata, è pittura ritoccata, della epoca del Zingaro, e forse sua.

Le altre tavole nelle mura laterali, che significano Cristo che benedice S. Andrea, ed un tratto della vita di S. Paolo sono della scuola di Bernardo Lama. Belisario Corenzio dipinse gli a fresco della cappella, ricoperti in gran parte da Niccola Maria Rossi allievo di Solimene nel 1727; il quadro nel centro della volta, esprimente l' Assunzione della Vergine al cielo, fu rifatto da capo.

In questa cappella stanno quattro insigni reliquiarj.

Nella quarta cappella, dedicata all' Angelo Custode, l' altare di marmo fu rifatto dal Marchese di Castellonuovo D. Vincenzo Frasconi, con disegno di Solimene unitamente alla cappella, che nel 1711 rimase sepolta sotto le ruine del campanile che le cadde sopra. La statua dell' angelo custode di grandezza al naturale, è scultura in marmo di Do-

Digitized by Google

menico Antonio Vaccaro. A sinistra vedesi la memoria di Giuseppe Maria Capece, professo de' chierici Regolari, insignito della romana porpora, il quale morì nel 1801. La statua è di marmo al naturale in atto di perorare, e varii putti di rilievo vi si vedono, opera dello scalpello di Angelo Viva napoletano.

Più innanzi, sotto di un arco, sta il tumolo del celebre matematico napoletano D. Niccola Fergola, ben noto agli stranieri, morto nel 1824, opera dello scultore Angelo Solari professore del reale istituto di belle arti.

Nella cappella appresso vi sono belle colonne sull' altare: la tela del S. Giovanni Marinonio è pittura di Paolo di Majo del 1762, e gli angeli a fresco nella volta sono di Alessio d' Elia.

Nell' altra cappella in seguito il quadro della Concezione, col Cardinal Tomasi, è pittura di Desiderio De Angelis firmata coll' anno 1805 (1).

Nelle mura laterali il quadro della B. Vergine con S. Michele Arcangelo, e le anime del Purgatorio da una parte, e la conversione di S. Paolo in un' altra sono della scuola di Massimo

Nell' ultima cappella il S. Giovanni Nepomuceno, è opera di Giuseppe Bonito.

Prima di passare oltre sarà opportuno rimarcare i due quadri accanto la porta maggiore della chiesa, esprimenti S. Andrea Avellino colpito da apoplessia, mentre adempiva al sagrifizio della messa,

---

(1) Di questo autore vi è un quadro firmato a Ferentino, sua patria, nello stato Romano, e in Napoli, almeno nelle chiese, non vi è altro. Questa notizia mi è stata comunicata dal mio amico George Cumming Scott Archeologo Irlandese di gran valore.

Digitized by Google

e la sepoltura del Santo istesso, le quali opere appartengono a scuola di Bernardino Siciliano.

Nella sagrestia sono rimarchevolissimi i dipinti a fresco dal Solimene operati nel 1689 nella tenera età di anni 18. Questa sala nel suo genere è bellissima, arricchita di stucchi, e dorature, e tutta dipinta a fresco da questo franco e generoso pennello. Nella volta, in varii scompartimenti, stanno dipinte e simboleggiate molte virtù, amoretti ed angeli; e nel basso attorno la sala alcuni puttini che tengono medaglioni co' ritratti in chiaroscuro de' fondatori della religione Teatina. Nelle due pareti grandi stanno istoriate la caduta di Simone Mago, ed il rapimento di S. Paolo. In queste opere alla bellezza della composizione va unita la vaghezza del colore, ed una gran pratica nell' operare. Tutti li quadretti ad olio in tavola della sagrestia con istorie del nuovo testamento si dicono opere della scuola di Marco da Siena: disgraziatamente furono ritoccate da imperito pennello.

In questa sagrestia, oltre a' preziosi arredi sagri e parati superbi, si conserva un Crocifisso di bronzo di bel lavoro donato ai PP. da Paolo IV. Degli altri quadretti.

L' Ecce Homo è di Vincenzo Corso.

Cristo confortato dall' angelo è di scuola del Bassano: se ne vede in questo luogo anche una copia malfatta.

Un putto che dorme in un ovato, di scuola fiamminga, restaurato.

Un quadretto in rame, la Vergine col figliuolo, e S. Giovannino, è di Solimene.

L' annunziata è di scuola fiamminga. Questo quadretto sente molto della scuola italiana, forse dipinto da qualche fiammingo che ha cambiato stile

Digitized by Google

in Italia, o di qualche italiano che ha studiato i fiamminghi.

Una mezza figura di una Vergine Addolorata, piccolo quadretto de' Caracci: ed una Vergine col bambino, ed angeli attorno, della scuola del Farelli, tutta ritoccata.

In un armadio della sagrestia sono incastrati due quadretti cioè una Pietà, il di cui originale è de' Caracci; e Cristo all'orto, copia di un quadro di Correggio.

Nella stanza precedente la sagrestia vi stanno i seguenti dipinti.

Una bella copia della celebre Madonna del pesce di Raffaello, inviata in Ispagna da un Vicerè di Napoli, e che vedevasi nella nostra chiesa di S. Domenico Maggiore. Si vuole che il Tobiolo sia il ritratto di Pico della Mirandola, ed il S. Geronimo nello stesso quadro sia quello del Bembo.

Un Ecce-Homo, mezza figura in tavola di Vincenzo Corso.

Un S. Girolamo, mezza figura, scuola del Parma Vecchio.

Altro Ecce-Homo, in tavola, forse del Parma, figura intera terzina.

Un Crocifisso con la figura di un frate a piè della Croce, di scuola Veneziana, figure terzine.

Un Beato Paolo di Arezzo del Cav. Massimo.

Una pietà con molte figure terzine di scuola Fiorentina.

Una deposizione, anche di figure terzine, dell' istessa scuola.

Una testa di Ecce-Homo al naturale con le mani, buona copia di un quadro di Leonardo da Vinci, esistente su di un altare nella chiesa della

Digitized by Google

SS. Nunziata in Firenze, creduta qui da alcuni originale.

Nella camera appresso, che mette in chiesa, sta un quadro esprimente una Vergine con la Madonna, ed un Santo Vescovo, forse S. Andrea Avellino, pittura del Cav. Massimo. Vi si vedono altri quadri anneriti con istorie di S. Filippo: i due grandi sono scuola del Balducci, e i più piccioli di scuola del Caracciuolo.

Per la porta piccola, nella nave minore già menzionata, si scende nella cappella ove riposano i corpi di S. Gaetano Tiene, e de' suoi compagni, tutta dipinta da Francesco Solimene, ed ornata di marmi sui disegni del medesimo. I quattro basso-rilievi di marmo con istorie del Santo, sono di Domenico Antonio Vaccaro.

Dalla parte del Vangelo, ritornando in chiesa, si passa a vedere i chiostri: in quello detto della porteria tutto circondato da portici di archi sopra colonne toscane di granito, vedesi nel mezzo un bel pozzo con basamento ottagono sul quale posano due colonnette di ofite, di ordine ionico, con capitelli ornati di festoni e mascheroni, ad imitazione di quelli che diconsi di Michelangelo Buonarotti, le quali colonne sostengono un gentile e ben profilato intavolamento, che ha di sopra due mensoloni con qualche ornamento.

L' acqua di questo pozzo è freschissima, ed ha dato alla contrada il nome dell' acqua fresca di S. Paolo. Sotto il portico d' ingresso a questo chiostro stanno li busti di marmo di S. Gaetano Tiene Vicentino ristauratore della Congregazione de' chierici Regolari, e fondatore della chiesa, e quello di Paolo IV Pontefice Massimo, fondatore de' chie-

Digitized by Google

rici Regolari, le quali gli furono erette da questi Padri. Il chiostro fu fatto poco dopo il 1600.

Nell'altro chiostro del convento, montando per una scala che mena al primo piano di esso, si guarda in una ajuola, ove si veggono alcuni avanzi laterizj che facean parte dell'antico teatro napolitano, di cui abbiamo poc'anzi fatta menzione.

In uno dei dormitorj di questa casa si osserva la stanza, ridotta a cappella, ove morì il glorioso S. Andrea Avellino a' 10 novembre del 1608; ed in essa in una cassa si conserva il corpo del P. D. Giacomo Torno Teatino morto al 18 gennajo 1606, il quale assisté il Santo negli ultimi momenti di sua vita.

S. ARCANGELO A SEGNO PARROCCHIA

In questo luogo è memorabile un chiodo di bronzo infisso in una tavola di marmo (1), in memoria della vittoria riportata da' napoletani contro i saraceni nel 574 (2), quando guadagnata la porta ventosa giunsero fin qui facendo strage di essi, nel qual luogo incontrati da Giacopo della Marra, cognominato Trono, che in soccorso de' napoletani veniva con forte esercito, ne furono quelli vigorosamente respinti, alla presenza di S. Agnello che

(1) Questa tavola di marmo oggi fa parte del secondo scalino della grada, mediante la quale dalla strada montasi al piano di questa antica Parrocchia.

(2) All'uso forse de' Romani che con un chiodo i fausti giorni segnavano, o per mantener viva ne' posteri la memoria di quel luogo; detto monumento che stava prima nell'angolo del muro sulla strada, e che diede il distintivo alla chiesetta, fu qui collocato per non esser distrutto dal continuo passaggio delle carrozze.

Digitized by Google

vi era accorso collo stendardo della S. Croce alla testa della truppa. Quivi eressero i napoletani una chiesetta a S. Michele Arcangelo, da' medesimi invocato in loro soccorso, e che nel massimo calore della battaglia videro in aria, col brando sterminatore pugnare contro i barbari, de' quali i superstiti, spaventati dalla celeste potenza, si diedero ad una fuga precipitosa. Tutto ciò sta registrato in una lapida di marmo a dritta presso la scala di questo tempio. La chiesa, come vedesi oggi, fu ristaurata, ed ornata di stucchi nel 1825, colla direzione del Cav. Luigi Malesci architetto ispettore di ponti, e strade.

La tavola antica dietro l'altare maggiore, in cui sta dipinto l'Arcangelo S. Michele, è opera di Angiolillo di Roccadirame che fioriva nel principio del XV secolo. Questo quadro descritto dal de Dominici, è interessante perchè di autore che fissa un'epoca nella storia pittorica napoletana.

Dietro l'altare maggiore sta pure un *olea sancta* di marmo con figure, e basso-rilievi provenienti da scuola del 1500; ed una tavola in legno evvi pure con rilievo di bronzo della Madonna di Loreto, e due angeletti, in piccole figure: scultura dell'epoca del Fanzaga.

Presso la porta della chiesa dietro il battistero la circoncisione di Nostro Signore dipinta in tela, è opera di autore ignoto, probabilmente del Procaccini, e la Vergine che corona S. Teresa, sotto il vano arcato rimpetto, è di Giordano. Il quadro accanto a questo, esprimente in tela la Vergine in contemplazione, è pittura di Giacomo Cestaro.

Sulla porta della chiesa Cristo fra i dottori, dipinto ad olio, è pittura della scuola del Ribera.

Nelle due cappelle presso il maggiore altare il

Digitized by Google

S. Tomaso Vescovo, è scuola del Balducci, e rimpetto la Vergine che allatta il bambino in mezza figura, è scuola di Giordano; i santi e gli angeli attorno male andati sono della scuola di Solimene.

A terra sta la memoria di Gaspare Dragonetto morto nel 1716, erettagli dal Vescovo Nuscano suo fratello.

CHIESA DELLE ANIME DEL PURGATORIO AD ARCO

Nel 1604 alcuni gentiluomini napoletani si congregarono per andar questuando a fine di celebrare messe per le anime del Purgatorio, come oggi anche si prattica. Si riunivano prima nella parrocchia di S. Angelo a Segno, da dove poscia passarono nella chiesa, ora distrutta, della Rotonda, e quindi in S. Angelo a Nilo: finalmente col disegno del Cav. Cosimo Fanzaga eressero questa chiesa. Nel 1717 fu essa ristaurata, come si legge sulla porta, nella quale il medaglione della B. Vergine col figlio in braccio, è opera dello stesso Fanzaga.

L'interno della chiesa è una sala rettangolare con cappelle lateralmente. È rimarchevole per la profusione di belli marmi, che la decorano da terra fino al principio della volta. Le cappelle sono internamente rivestite di stucco, e colorate a marmo. Gli altari sono tutti di marmo.

Nella prima cappella a dritta entrando il transito di S. Giuseppe, è pittura in tela di Andrea Vaccaro. Nella cappella rimpetto dal canto del vangelo il S. Alessio moribondo, è di Luca Giordano.

Nella seconda cappella il quadro del S. Michele Arcangelo, è opera di Annella de Rosa, e la cap-

Digitized by Google

pella opposta a questa, è dedicata al SS. Crocifisso.

La terza cappella ha sull'altare una tavola nella quale sta espressa in alto la B. Vergine col bambino, e sotto S. Aniello che discaccia li saraceni da Napoli: pittura di Fabbrizio Santafede.

Nella cappella opposta vi è una immagine antica dipinta a muro, che figura la Madonna del Carmine, che esisteva nella antica chiesa della Rotonda, di cui parla il De Dominici. Fu operata dal maestro Stefanone, che fioriva nel 1370.

Dietro l'altar maggiore sta un gran tabernacolo sorretto da quattro grandi colonne di marmo, due cioè di rosso brecciato di Parigi, e due di marmo affricano. La gran tela in esso in cui è dipinto la Madonna, che dispensa grazie alle anime del Purgaorio, è pittura del Cav. Massimo.

Il Cav. Giacomo Farelli dipinse il quadro che sta superiormente al descritto figurante la SS. Immacolata con l'Eterno Padre, un angelo, e S. Anna nel basso.

Presso l'altare sta la memoria di Pietro Antonio Mastrillo Patrizio napoletano morto nel 1607, ricca di marmi.

Rimpetto sta quella di Giulio Mastrillo regio consigliere, morto nel 1664. Vi si vedono due belle colonne di marmo portovenere, e la statua del defunto; sculture di Andrea Falcone, allievo del Fanzaga.

Digitized by Google

S. MARIA MAGGIORE ALLA PIETRA SANTA

PARROCCHIA

Fu edificata questa chiesa da' napoletani nell' anno 533 sulle vestigie dell' antico tempio di Diana (1), ad istigazione di Pomponio Vescovo di Napoli, e dal Pontefice Giovanni II, suo consanguineo, consagrata nel 535 sotto il titolo di S. Maria Maggiore (2).

---

(1) La struttura, ed architettura del campanile presso la chiesa, ci fa testimonianza della epoca della fondazione della medesima. I pezzi di muraglia colossale che si osservano nel vicolo detto del Sole, il capitello, e la base di ordine corintio che servono di basamento al battistero della chiesa; la colonnetta, i pezzi di cornicione, e di pilastri che si vedono fabbricati all'angolo del vicolo contiguo detto PietraSanta, sono tanti monumenti che ci attestano l' esistenza del distrutto tempio.

(2) Circa l' origine di questa chiesa si narra, che verso l' anno 525 sentivasi in questo luogo un grugnito orribile. I napoletani ricorsero a Pomponio loro Vescovo, perchè impetrasse dal Signore Iddio liberarli da così orribile molestia. Il prelato loro rispose, essere quella opera diabolica, e soggiunse essergli stato dalla B. Vergine, nelle sue orazioni rivelato, che in quel luogo voleva le fosse innalzato un tempio.

Questa volontà della gran Madre di Dio fu bentosto soddisfatta da' napoletani, colla fondazione di questa chiesa, che fu compita nell' anno 533, collocando sul campanile una porchetta di bronzo in memoria dell' accaduto, per la qual cosa pure in sino all' anno 1625 l' abbate di questa chiesa presentava in pubblico nel Duomo all' arcivescovo una porchetta, la quale ammazzavasi e dividevasia varii, non senza schiamazzo di popolo, che in gran folla vi accorreva. Per ovviare al quale inconveniente ed alla poca decenza della cosa, fu quella oblazione permutata in un ducato di oro, che in vece della porchetta, presentavasi al detto Vescovo; e l' animale di bronzo fu tolto da campanile; ed oggi, già da molti anni, si offerisce in vece dall' abbate, e dal par-

Digitized by Google

Nell'anno 1654 minacciando rovina fu riedificata dai fondamenti sul disegno del Cav. Cosimo Fanzaga; ma sopravvenuta la peste, e mancando pure il danaro, ne fu interrotta la esecuzione, la quale poi colle sovvenzioni di Andrea da Ponte duca di Flumari, patrizio napolitano, fu condotta a fine nel 1657, come leggesi sulla porta maggiore della chiesa sì esternamente, che nello interno. È questa una delle quattro maggiori, e più antiche parrocchie, al governo della quale fin dalla sua fondazione furono destinati un abate, e dieci preti, detti Ebdomadarj, la quale norma anche oggi si pratica. Nel 1589 la casa annessa fu ceduta ai chierici Regolari minori, allora istituiti da S. Francesco Caracciolo, e da' Padri Agostino Caracciolo, ed Agostino Adorno, i quali vi fabbricarono una commoda abitazione. Quell'ordine da pochi anni si è trasferito, per volere Sovrano al monastero di S. Maria di Monte Verginella, trasportandovi il corpo di S. Francesco Caracciolo, che era in questa chiesa, e la casa che hanno lasciata, è ora abitata dalla R. compagnia dei Pompieri, addetta ad estinguere gl' incendj, che possono avvenire nella città, istituita con Real Decreto de' 13 novembre 1833, per cura di S. E. il Ministro degli affari Interni.

La pianta della chiesa è una croce greca, e l'interno povero di decorazioni.

---

roco della chiesa all' arcivescovo un cereo nella prima domenica di maggio nell' istesso Duomo, dopo l' offertorio della Messa cantata. Però non vò lasciare di dire, come nel detto campanile sugli archi de' quattro finestroni si vedono altrettante teste di marmo che figurano la testa di quell'animale, ed una specie di grifo anche di marmo sta fabbricato all' angolo del medesimo come simulacro della porchetta suddetta.

Digitized by Google

Nella prima cappella, entrando a dritta, la tavola ov' è dipinta la B. Vergine, S. Pietro, e S. Paolo, è pittura mal ridotta di Marco di Pino. In alto la Vergine Annunziata è di Giuseppe Bonito.

Il cappellone seguente ha l'altare di marmo: la tela dell'Assunta, è pittura del Cav. Farelli.

Nella cappella seguente la Madonna delle Grazie con S. Pomponio Vescovo, e S. Antonio, è pittura di Vaccaro. L'angelo custode in alto, è di Giuseppe Bonito.

Nel coro si vede una tela esprimente la Vergine col figliuolo, dipinto su fondo d'oro, copia di quadro antico nello scorso anno ristaurata a spese di D. Francesco Saverio Postiglione, perchè ad intercessione di questa miracolosa Immagine, guarito da fiera malattia.

Nella cappella presso l'altar maggiore dall'altro lato, il quadro del S. Niccola è di pochissima entità, della scuola di Vaccaro. Il dipinto in alto, cioè S. Raffaele con Tobia, è pittura di Giuseppe Bonito.

Il S. Michele Arcangelo nel cappellone appresso è della scuola di Giordano, ed il coro di angeli in alto è del suddetto Bonito.

La Sagra Famiglia nell'ultima cappella, è del Cav. Farelli.

L'Eterno Padre in alto, è dello stesso autore.

Nella sagrestia il Cristo dipinto ad olio con S. Gennaro ed altre figure, è della scuola di Solimene.

Accanto la porta maggiore della chiesa esternamente vi è quella per cui entrasi nella cappella della Congregazione del SS. Sagramento, sotto il titolo del SS. Salvatore. Questa antichissima edicola fu eretta sotto la tutela del Vescovo Pomponio, sopra

Digitized by Google

nominato, e decaduta dalla prisca eleganza, fu ristaurata nell'anno 1766, come sulla porta suddetta si legge.

In essa vedesi sull'altare una tela con la Trasfigurazione di Nostro Signore: opera di Annella de Rosa allieva di Massimo, fatta col disegno di Massimo, ed in parte dal medesimo.

Nel muro a sinistra vi è una tavola divisa in tre scompartimenti. In quello di mezzo è dipinto Cristo in croce con S. Giovanni, e la Vergine; e negli altri due S. Carlo, e S. Luigi Re di Francia, pittura di valore proveniente da Andrea da Salerno: forse del Criscuolo. Accanto a questa congregazione sulla strada, vi è una edicola con la statua in legno della B. Vergine col figliuolo in una nicchia, innanzi alla quale vi è una pietra con una croce in mezzo, detta la Pietra Santa, e ciò in memoria di essere stata questa chiesa consagrata dal Papa Giovanni II, leggendosi in un marmo sotto la detta Immagine così:

Papa Giovanni consaguineo di S. Pomponio entrando a consagrare questa chiesa con suoi Cardinali ce donò diecimila e seicento giorni d' indulgenza a chi avanti questa pietra dicesse un Pater noster, et un Ave Maria baciando detta pietra in nome di S. Croce, An. Domini DXXXIII. L' animale di marmo, che sostiene la detta pietra allude alla porchetta di cui si è parlato nella nota 2 a questa chiesa.

Digitized by Google

CAPPELLA DEL PONTANO

Qui appresso è la cappella eretta nel 1492, e dedicata alla gran Madre di Dio, ed a S. Giovanni Evangelista, come leggesi sulla porta, da Giovanni Gioviano Pontano, gran poeta ed oratore, e segretario di Ferdinando I d' Aragona (1). È interessantissima questa cappella per la facciata, e laterali di graziosa architettura di quell' epoca ad imitazione degli antichi monumenti eseguita in travertino di pipernio e marmo bianco. Singolare soprattutto è il disegno, e sagoma della porta di marmo con rabeschi di basso-rilievo eseguiti con grande accuratezza. È bella ancora, e savia la collocazione de' finestrini della facciata che danno luce alla chiesa sulla ispirazione delle antiche basiliche, avendo a' lati alcune tavolette marmoree ove sono incise delle bellissime sentenze morali dallo stesso Pontano dettate. Oggi si è ristaurato l' attico che sovrasta al cornicione, facendovi la scorniciatura che prima vi mancava, ricavata da un disegno esi-

---

(1) È troppo noto alla Rapubblica letteraria il merito di quest' uomo nato in Cerreto castello dell'Umbria, protetto e fatto educare da Re Alfonso che qui seco condusse, ed affidollo alla cura del famoso Beccadelli detto il Panormita. Il Pontano sebbene straniero d' origine, è però nostro per privilegio, per affezione, per fortuna. Fu fondatore della celebre accademia Pontaniana che qui tenea in un giardino di sua ragione, e della quale fecero parte gli Acquaviva, i Gravina, Scripando, Cavaniglia, Carbone, Sannazzarro, un Angelo di Costanzo ec. ec., a' quali si dovette in gran parte il risorgimento felice delle lettere, e del gusto in Italia.

Digitized by Google

stente nell'opera del Sarno che scrisse la vita del Pontano (1).

Nell'interno si leggono varie iscrizioni fatte dallo stesso Pontano per la sua famiglia, per se, e pel suo amico Pietro Compare, interessanti non meno delle altre menzionate.

Vi si leggono ancora varie iscrizioni greche colle interpetrazioni del nostro Giacomo Martorelli, e varie latine mancanti, ma supplite dal medesimo (2).

S. MARIA DELLA PIETA' DEI SANGRI DETTA DI S. SEVERO

Questa chiesa fu eretta da D. Francesco di Sangro, Principe di San Severo, verso l'anno 1590, perchè liberato da una fiera malattia a intercessione di una immagine della Vergine della Pietà, che stava dipinta in un muro del giardino di sua casa.

Alessandro di Sangro, Patriarca di Alessandria, la fece in seguito ricostruire in più magnifico modo, come leggesi sulla porta maggiore della medesima. Finalmente fu dessa rinnovata da D. Raimondo della stessa famiglia, che l'adornò di ricchi marmi, e delle opere de' migliori scultori del secolo. Queste opere servono, quasi tutte, di ornamento ad una serie di sepolcri della stessa famiglia, comin-

(1) Di questa cappella si vuole autore Andrea Ciccione napoletano, eseguita però dopo la sua morte. A me sembra tutt' altro l'architettura del Ciccione, il quale faceva il gotico, e vivea molti anni innanzi a questa epoca.

(2) Per munificenza di S. M. C. Carlo Borbone fu questo tempio assai celebrato in un elegantissimo poemetto latino dall'olandese Filippo Orvigli, perchè restituito al suo splendore nel 1759, divenuto allora pressocchè cadente.

Digitized by Google

ciando dal detto Patriarca sino all' ultimo defunto Principe del secolo passato.

La chiesa è tutta rivestita di preziosi marmi, e la porta piccola, anche di vaghi marmi, fu rifatta nel 1766 come vi si legge. Il cornicione interno, ed i capitelli furono eseguiti sul disegno del suddetto D. Raimondo. Due de' nominati sepolcri con urna di marmo orientale servono per altari consagrati a S. Oderisio, ed a S. Rosalia della famiglia di Sangro; le loro statue furono operate dal famoso Antonio Corradino Veneziano, valente lavoratore di marmo. Nelle mura laterali della chiesa vi sono otto archi a muro, ciascuno delli quali, ad eccezione delli due che servono per ingressi minori, offre un monumento sepolcrale con la statua al naturale del defunto. Le statue dei depositi che sono sotto gli archi delle quattro prime cappelle furono scolpite dal celebre Cav. Cosimo Fanzaga, e da altri valenti scultori di quell' epoca. A ciascun pilastro poi è affissa la memoria sepolcrale della moglie di colui che sta nel mausoleo vicino, ed in ciascuno di essi vi è una statua, anche di marmo, rappresentante una virtù della estinta. Lo stemma è scolpito nel Capitello del pilastro, ed il ritratto della defunta in un medaglione situato sopra una specie di piramide, come ora descriviamo.

E primieramente ne' pilastri dell' arco del grande altare si vedono dei lavori di scultura meravigliosi per la esecuzione, relativamente all' epoca in cui furono operati. L'uno rappresenta la madre del Principe D. Raimondo, sotto la figura del *Pudore*, virtù predominante di questa principessa, e fu lavorato del famoso Corradino. Essa è coverta da un velo trasparente, che lascia trasparire tutte le forme del corpo; genere di scultura poco usato, o conosciu-

Digitized by Google

to dagli antichi greci e romani, se pur vogliasi eccettuare la famosa *Flora* nel nostro real museo e poche altre statue di simil genere.

L' altro esprime il padre dello stesso Principe, sotto la figura del *vizio disingannato*, perchè questo Principe, essendosi ricreduto della fragilità di questo mondo, dopo la morte di sua moglie, si fece prete, e morì con riputazione di uomo virtuoso. Questa statua figura un uomo avvolto in una rete, dalla quale cerca uscire: il suo spirito, figurato da un genio sta in atto di ajutarlo: il tutto fu eseguito in un sol pezzo di marmo traforato, e la statua fu lavorata a traverso i trafori, o maglie della rete suddetta, che tocca la statua in pochi punti. Lavoro di un grande ardire per l' epoca in cui fu operato.

Sulla porta grande della chiesa sta il sepolcro di D. Francesco di Sangro, nel quale vedesi il defunto uscire da una cassa ferrata, armato di spada, di elmo, e di corazza: opera di Francesco Celebrano napoletano, valente anche nel dipingere. Nella terza arcata situata presso la sagrestia vi è il deposito di D. Raimondo di Sangro, ove vedesi il suo ritratto dipinto da Paolo Amalfi, con una iscrizione incisa in marmo rosso con lettere bianche di basso-rilievo, a guisa di cammeo, ricavate nel marmo istesso, come lo è pure il basso-rilievo che circonda la iscrizione medesima. Questa opera si vuole inventata, ed eseguita dallo stesso Principe D. Raimondo (1).

---

(1) Questo illustre Principe fu chiarissimo per le sue cognizioni di scienze fisiche, meccaniche, e chimiche, oltre alla pratica delle arti del disegno ed alla tattica militare, tenuto per cui in grande stima presso tutte le accademie, e presso i principi di Europa. È troppo nota la sua opera

Digitized by Google

Di quella figura che rappresenta *l' amor divino* a destra per chi entra dalla porta grande, se ne ignora l' autore : segue l' *educazione*, che fu scolpita dal Cav. Francesco Queirolo Genovese, allievo del celebre Rusconi di Roma ; indi il *dominio di se stesso* del nostro Celebrano : viene dopo la *sincerità* del Queirolo. Dall' altra parte, poi anche presso la porta grande, la figura che rappresenta il *decoro* è del Corradino, *la liberalità* del Cav. Queirolo, *il zelo della religione* del suddetto Corradino, e la *soavità del giogo matrimoniale* fu scolpita dal nostro Paolo Persico napolitano.

Sull' altare è scolpita una Pietà di basso-rilievo. In questa opera si vede Maria SS. che sostiene sulle ginocchia Gesù suo figlio deposto dalla croce ; due altre Marie, e S. Giovanni sono intorno a lei in teneri atteggiamenti : due puttini stanno situati in mezzo al gradino della mensa ; l' uno sostiene la croce con una mano, in luogo della quale si può sostituire la sfera del SS. Sagramento, e l' altro con ambe le mani sostiene il sudario di Nostro Signore, il cui volto serve di porta al ciborio. Sotto la mensa dell' altare sta situato il sepolcro del Redentore con un angelo in piedi in atto di aprirlo. Questo lavoro fu tutto operato da Francesco Celebrano suddetto scultore, e dipintore napoletano. Questa macchina termina colle statue di due angeli che sono situati alle due punte dell' ultimo scalino dell' altare in luogo di doppieri, i quali tengono diversi strumenti della passione di Gesù Cristo, parte di marmo, e parte di metallo dorato. Questo descritto basso-rilievo sta situato fra due colonne di

---

Pratica più agevole, e più utile di esercizj militari per l' infanteria, pubblicata in Napoli nel 1747 e ristampata in Roma nel 1760.

Digitized by Google

rosso antico di un sol pezzo, le quali sostengono la cona dello altare maggiore, sulla quale sta situata l'antica immagine di S. Maria della Pietà, ch'era nell'antica cappella a' tempi del Patriarca. La volta di questo maggiore altare è dipinta con una prospettiva così bene intesa, che inganna l'occhio, cambiando la superficie piana del quadro in una cupoletta illuminata dal centro.

In un cantuccio di questa chiesa, verso la porta grande vedesi un altra opera di scultura maravigliosa per la esecuzione. Essa rappresenta un Cristo morto, coverto da un velo che lascia scorgere tutte le forme, ed i muscoli del corpo. Questo velo è legermente umettato dal sudore della morte, e tutta la figura ispira grandezza e divozione. Ne fu autore il Corradino suddetto, il quale perchè morì nel 1751, fu l'opera eseguita dal nostro celebre scultore Giuseppe Sanmartino (1).

Dalla sagrestia si cala in un tempietto sotterraneo di forma ovale, mal ridotto, destinato pei sepolcri dei discendenti di questa istessa famiglia di Sangro.

---

(1) Alcuni eredi, e discendenti di questa famiglia posseggono oggi il bozzetto originale in terra cotta di questo Cristo velato, però con qualche cangiamento, o dippiù che non si vede nella opera eseguita in marmo.

Digitized by Google

SS. CROCE DI LUCCA DI MONACHE CARMELITANE CALZE

Andrea Sbarra, e Cremona Spinelli Lucchesi nel 1534 fondarono questa Chiesa, e Monastero in onore del SS. Crocifisso di Lucca, sotto il titolo di volto santo. Le monache cui appartiene la Chiesa ed il Monastero vi entrarono nel 1536 vestendo l'abito di Carmelitane Calze. Osservano esse la regola di quest' ordine. Nell'anno 1610 fu ridotta la chiesa nella forma com' è oggi. Il Monastero fu poi tutto rifatto di pianta dal Principe di Cella a Mare della famiglia del Giudice, perchè in esso si chiusero quattro sue figlie, spendendovi circa 120 mila scudi.

Nel 1684 fu nuovamente abbellita la chiesa a spese di alcune monache particolari, e fu rifatto allora l'altar maggiore e balaustra di vaghi marmi con bellissimo Tabernacolo di pietre dure lavorato sul disegno del Sanfelice.

In tempo della soppressione, queste monache rimasero colla pensione nel medesimo locale, a cui si unirono quelle della stessa religione che stavano nell'attuale Ospedale del Sagramento, fin d'allora a questo uso ridotto.

Questa chiesa è stata ultimamente ripulita con direzione dell'architetto D. Flaminio Minervino.

È dessa una sala alla foggia delle antiche basiliche, coverta a suffitta piana, con bel ripartimento di cassettoni di legno, dorati e dipinti, nel più grande de' quali che sta nel mezzo vi è effigiata ad olio la Madonna del Carmine con alcuni Santi nel piano, dipintavi da Giovanni Battistello, detto il Caracciuolo, sebbene altri la dicono operata dal Balducci Fiorentino.

Digitized by Google

L' ordine della chiesa è corintio; i pilastri sono tutti rivestiti di marmi rabescati con capitelli di stucco, tutti gli altari sono di marmo, e sul maggiore si vede una copia in legno del Crocifisso di Lucca grande al naturale.

Il pavimento della chiesa è ripartito con quadroni di marmo bianco, e bigio, e l' organo è ricco d' intagli, e dorature di scorretto disegno.

Nella prima cappella a dritta entrando in chiesa si vede una buona scultura in legno della Vergine col bambino grande al naturale: opera forse di Domenico di Nardo.

Nella cappella appresso la Concezione sull' altare, ed i laterali, cioè lo sposalizio della Vergine, ed un' azione di S. Rocco, come pure gli a fresco della parte superiore, cioè la Vergine che va al cielo, e alcune virtù, ed angeli sono opere di Niccola Malinconico.

Nella terza cappella la S. Teresa in estasi è scuola di Vaccaro.

La Vergine del Rosario nella cappella appresso è del Balducci.

Sull' altare maggiore sta dipinto a fresco l' Eterno Padre con angeli. Nelle mura laterali da una parte l' invenzione della Croce, dove vi assiste S. Elena Madre di Costantino Imperatore, e si vede il miracolo della inferma guarita al solo approssimarsi che fa al Sacro Legno; e dall' altra parte l' adorazione della S. Croce, che l' Imperatore Erachio genuflesso in abito di penitenza tiene abbracciata con volto devoto, essendovi alcuni Santi Vescovi, ed altre persone attorno. Queste pitture, unitamente ai puttini di chiaroscuro espressi sugli archi delle cappelle, sono tutte opere di Giovanni Battista Rossi allievo di Solimene.

Digitized by Google

Nella prima cappella dall' altra parte presso l' altar maggiore l' estasi di S. Maria Maddalena de' Pazzi è scuola di Vaccaro.

Nella cappella appresso l' immagine della Vergine del Carmine dipinta in tavola è pittura antica, ed annerita da non potersi giudicare. I due laterali cioè un' azione di S. Domenico, ed altra di S. Monaca sono di Niccola Malinconico.

La SS. Nunziata nella cappella appresso è scuola di Marco di Pino, e forse del Manchelli suo allievo: altri la vogliono del Curia.

Sulla volta della sagrestia si osserva il dipinto a fresco dell' Assunzione della Beata Vergine al Cielo, ch' è una delle più belle opere fatte in questo genere da Lionardo Olivieri, discepolo di Solimene.

Nel chiostro dell' annesso monastero vi è una conserva d' acqua sorprendente, costrutta col disegno e direzione del nostro Architetto Francesco Picchiatti.

S. PIETRO CELESTINO DETTO A MAJELLA

Chiesa eretta nel 1300, di gotico stile, da Pipino da Barletta, (il quale da notajo arrivò ai primi onori del Regno sotto Carlo II. d' Angiò), per trasferirvi i PP. Celestini che erano in S. Caterina a Formello, dedicandola a S. Celestino che visse ne' monti della Majella. Fu poscia rifatta da Cola Anello Imparato Portolano di Barletta nel 1500 perchè in gran parte rovinata (2).

(1) Il campanile che le sta unito fa testimonianza per il suo stile della epoca suddetta della erezione della chiesa.

(2) Il convento fu soppresso nel 1799, ed il locale abbandonato, restandovi solo qualche padre che reggeva la chiesa mantenuta da complatearj. Al ritorno in Napoli de' Gesuiti fu in questo luogo trasportato il collegio di Musica che sta-

Digitized by Google

Se ne vede ancora la costruzione gotica in alcune parti della facciata ed internamente. La porta di marmo fu rifatta nel 1600 per voto di D. Giovanna Zunica Paceno Principessa di Conca, come vi si legge. Nel 1717 la Chiesa fu abbellita con ornamenti lumeggiati d' oro fatti da Francesco Saracino, che più non si vedono, e ciò per opera dell' Abate Campana il quale fece anche l' organo, e adornò la chiesa di quadri del cav. Malincomico.

La soffitta della Chiesa fu anche fatta dallo stesso Campana, che la fece dorare e dipingere egregiamente da Mattia Preti detto il cav. Calabrese,

---

va in S. Sebastiano che cederono a quei PP. Questa chiesa oggi è beneficiata dall' annesso collegio. Nel monastero abitato una volta da' PP. Celestini si è da più anni stabilito il Collegio di musica, che nel decennio della passata militare occupazione si era stabilito in S. Sebastiano, dove furono ricevuti li quattro conservatorii di musica di S. Maria di Loreto, di S. Onofrio, dei poveri di Gesù Cristo, e della pietà di Turchini. Il copioso archivio musicale, formato a comodo de' giovanetti, contiene i prodotti de' maestri più celebri, e fra gli alri tutt' i componimenti autografi del cav. Giov. Paisiello, ch'ebbe i natali in Taranto nel 1741 e cessò di vivere in Napoli nel 1812. Tralasciò di parlare degli allievi più insigni usciti finora da questo conservatorio, bastandomi ricordare il nome dell' autore del Pirata e della Norma, Vincenzo Bellini, le cui note riscossero gli applausi generali della culta Europa. Oggi il direttore di questo conservatorio, e maestro di contrapunto è il non mai lodato abbastanza Saverio Mercadante, il quale meritamente ha occupato il posto del chiarissimo Niccolò Zingarelli, maestro pur troppo noto per le sue composizioni musicali, e particolarmente per il suo *Miserere*, che suol cantarsi ad ottanta voci nella chiesa del collegio le sere di Mercoledì, Giovedì, e Venerdì Santo. Egli nacque in Napoli il giorno 4 aprile dell' anno 1752, e morì in Napoli il giorno 3 maggio dell' anno 1837. Il suo corpo fu conservato nella chiesa di S. Domenico Maggiore.

Digitized by Google

esprimendo in quella della nave principale le azioni del Pontefice S. Celestino nel fondo de' cassettoni in legno dipinti e dorati. Questi quadri sono al numero di cinque: in uno de' minori espresse il Santo a giacere sulle nevi de' monti della Majella con le braccia elevate al cielo per vincere le tentazioni carnali, che in sembianza di donne ignude l'aveano assalito, mentre dal cielo gli piovono le fresche rose della grazia divina; nell'altro, simile in grandezza, quando il santo stando ne' medesimi monti a far penitenza, riceve il conforto dell'apparizione dell'angelo che gli annunzia il Papato, veggendosi in lontananza i suoi monaci ammirati dal rigore della sua asprissima penitenza.

Nel primo de' tre quadri grandi, il quale sovrasta alla porta maggiore, è rappresentato il santo che assunto al Pontificato cavalca sulla chinea accompagnato dalle sue guardie: gli va avanti il Re Carlo d'Angiò con la croce, come suol portarsi innanzi al Papa. Al primo piano sono dipinti alcuni poveri storpiati, ciechi, ed infermi, li quali ricevono dalla benedizione del Santo la bramata salute, e dalla sua misericordia il sovvenimento alle loro miserie; daccanto sta una donna che sostiene una giovine spiritata che si gitta all'indietro violentata dagli spiriti maligni, le quali figure sono situate sopra alcuni scalini principali, ov'è anche la figura di un mendico, che siede appoggiato col sinistro braccio sullo scalino, e col destro, ch'è sostenuto dal bastone, tiene un bussolino ove le sue limosine riceve. In aria stanno puttini che con bello scherzo tengono il triregno del Santo Padre, andando egli colla berretta papalina in testa, e vestito del suo abito monachile. Nell'altro quadro, presso l'arco maggiore della chiesa, sta figurato il Pontefice a sedere in

Digitized by Google

concistoro sul Trono Pontificale, in atto di rinunziare al Papato, porgendo il triregno ai Cardinali, e Prelati circostanti, e ne' scalini del Trono è dipinto un puttino che accenna l'atto umile del Santo Padre nel rinunziare alla suprema dignità della Chiesa. Nel quadro di mezzo finalmente, che è ottangolare, è dipinto il Santo portato in gloria dagli angeli fra suoni e canti, vestito degli abiti Pontificali, ed accompagnato dal padre S. Benedetto (la di cui regola osservano li Celestini) dietro il quale un angeletto tiene la sua mitra, ed altri il bacolo pastorale, il Camauro, il libro ec: e così viene a darsi compimento all' ottagono.

Gli altri quadri della suffitta furono fatti tredici anni dopo, avendo dovuto il Preti interrompere il lavoro per colpa di maldicenti pittori. Essi rappresentano, i bislunghi cioè, lo sposalizio di S. Caterina col bambino Gesù, la stessa santa che giace a sedere nella prigione, impiagata dalle crudeli ricevute percosse, alle quali porgono pietosa medicina un celeste amorino rendendogli la primiera sanità saldandole, mentre altro amorino gli addita la provvidenza divina, figurata nella colomba che le arreca il pane. Uno de' grandi quadri, cioè l' ottangolare, rappresenta la Real Donzella nel momento del martirio. Son finti nella parte dinanzi alcuni scaglioni per cui montasi al piano, in mezzo al quale è situata la santa ginocchioni colle mani giunte, la testa e gli occhi elevati al Cielo in atto di aspettare il colpo del carnefice, e giuliva alla vista della corona del suo martirio, che le viene presentata da un angelo: sta in piedi il carnefice, che alzando il braccio, vibra la spada torcendo nel moto istantaneo la schiena, e sollevando da terra il calcagno per l' atto violento che sta facendo. Rimpet-

Digitized by Google

to alla santa, un falso sacerdote, pare voglia persuaderla ad adorare il falso idolo per iscampar la morte, dietro al quale altre persone sono spettatrici di quel martirio, siccome dal canto del carnefice sono soldati ed altre figure assistenti; nè manca da lontano numeroso popolo spettatore, oltre ad alcune mezze figure principali collocate in modo che fanno grazioso interrompimento a' suddetti scaglioni. Da un balcone situato all' indietro si vede il Tiranno Massenzio affrettare la esecuzione della ingiusta sentenza, adirato per l' invitta costanza della Santa, alla quale, come abbiamo detto, l' angelo addita la corona del martirio, e la gloria apparecchiatale in Paradiso.

In un altro sta dipinta la storia della disputa, che la Santa Vergine di Alessandria, per ordine di Massenzio, ebbe con cinquanta dottori del gentilesimo intorno alla verità della nostra Santa Religione, i quali da lei furono convertiti a Cristo nostro Signore.

E finalmente nell' altro quadro compagno, vi fece la Santa Vergine decollata e portata in gloria dagli angeli che cantano il suo trionfo; lavoro di pari bellezza agli altri descritti finora.

In queste pitture tutte il cavalier Calabrese fece sfoggio del suo gran sapere del sotto in su, mettendo le figure in iscorcio con rigorosa prospettiva, ove mostrò ancora il suo grande intendimento di chiaroscuro.

I dipinti che veggonsi ad olio fra gli archi della croce rappresentanti storie di Santi Benedettini; le figure di alcuni Santi tra' finestroni della nave, non che gli altri tutti della crociera con simili istorie e figure, non esclusi quelli che veggonsi nel coro con

Digitized by Google

istorie de' Santi stessi sono pitture tutte del cav. Niccola Malinconico e di qualche suo allievo.

Nella prima cappella presso la porta maggiore della chiesa dalla parte dell' Epistola, la tela dell' Epifania è pittura di Niccola Malinconico: gli a fresco, e le prospettive furono dipinte da Franceschitto Spagnuolo allievo di Giordano. In questa cappella sta la memoria marmorea di Pietro Antonio Stinco morto nel 1578.

La tela della seconda cappella rappresentante un azione di S. Benedetto è pittura di Girolamo Cenatiempo. Qui vedesi la memoria di Domenico Antonio Marchio d'Avena morto nel 1787, ed ai pilastri dell' arco d' ingresso a questa cappella stanno le memorie di Gio. Battista Conte morto nel 1787 e di Serafina Sambiase morta nel 1782; tutte con ritratti, operati da Salvatore Franco allievo del Sanmartino.

La terza cappella è anche dipinta con pitture a fresco e prospettive di Franceschitto, e la tela sull' altare del S. Martino a cavallo è pittura del Cenatiempo. Sull' altare istesso in alto è dipinto in legno l'Eterno Padre dal Criscuolo; e le figure di S. Celestino e S. Caterina nel davanti dell' altare anche dipinte in tavola sono pure di questo autore.

Sull' altare della quarta cappella il cav. Massimo dipinse la Beata Vergine col divino Figlio, e S. Celestino nel piano. I laterali con azioni del santo sono pitture del mentovato Cenatiempo.

I dipinti a fresco di questa cappella operati con bel colore sono opere di Paolo de Mattheis.

Lo sposalizio di S. Caterina nella quinta cappella di proprietà della famiglia Salerno è pittura del Cenatiempo.

Digitized by Google

I laterali cioè tratti della vita della Santa sono di Niccola Malinconico.

La mezza figura dell' Eterno Padre in alto viene dalla scuola di Solimene.

In questa cappella si osservano le memorie sepolcrali di alcuni personaggi della casa Salerno, e quello di Anna Maria Caterina Doria con ritratti in marmo.

La cappella Marano della crociera laterale all'altar maggiore ha un altare di marmo ricco di sculture. In una nicchia sta un S. Sebastiano di rilievo al naturale, e sopra in basso-rilievo è scolpita la deposizione del Signore, lavori di Giovanni da Nola. Gli a fresco di questa cappella sono di Onofrio di Lione ed esprimono tratti della vita di S. Benedetto.

L' altar maggiore è tutto di marmi commessi.

È rimarchevole il lavorio degli stalli del coro operato da Gio: Battista Cavagna romano. Nel fondo degli stalli sono istoriati a contorno ed a guisa di graffiti varî tratti della vita della B. Vergine, e nel resto si veggono ornamenti di eccellente lavoro, e composizione. Peccato che da giorno in giorno queste opere vadano in rovina.

Nella cappella del Crocifisso dall'altra parte il Cristo in croce di legno al naturale rimonta all'epoca delle sculture di Pietro de Stefano, cioè verso la metà del XIII secolo, e le Marie allato, sono opere di epoca posteriore. In questa cappella vi è la memoria di Vincenzo Petra morto nel 1699, e di Domenico Petra morto nel 1698. Nelle mura laterali la Vergine col Bambino è copia di quadro antico, ed il S. Carlo Borromeo è della scuola di Rodriquez.

Siegue un altarino appoggiato ad uno de' pilastri della croce. La immagine dipinta in tavola della

Digitized by Google

SS. Vergine del Soccorso, è pittura dell'epoca di Giotto, tutta ritoccata. Questa immagine condusse seco il Principe D. Giovanni d'Austria, figlio di Carlo V, nella spedizione di Lepanto contro li Turchi, nella quale riportò compiuta e segnalata vittoria, esponendo poscia quella immagine alla pubblica venerazione. Il valoroso comandante sospese la sua armatura, e diverse palle di cannone tiratele dalla flotta nemica, accanto l'altare per voto, ed in attestato di ringraziamento alla SS. Vergine, le quali furono tolte ne' tempi passati.

La cappella seguente è del tutto abbandonata. Vi si vede la memoria di Paolo Staibano morto nel 1591 con urna di nero antico, e ritratto. Accanto la suddetta cappella si vede il sepolcro con caratteri gotici di Gio: Pipino da Barletta fondatore della chiesa, morto nel 1310.

Delle cappelle dalla parte del vangelo la più vicina alla ultima descritta tiene una tela di Francesco de Mura rappresentante S. Oronzio cui questa cappella è dedicata, ed i laterali con azioni di questo Santo sono dell'istesso pennello. Qui si vedono le memorie di alcuni della casa Marescallo con ritratti al naturale.

Il quadro in tela nella cappella seguente, che figura S. Andrea in croce con angeli attorno, che gli recano la corona, e la palma del martirio, è pittura del Cav. Domenico Viola, e migliore opera di questo autore. Il laterale cioè, S. Andrea in ginocchio, è copia dal Domenichino.

Siegue la porta piccola della chiesa sulla quale sta dipinta in tela la Maddalena ginocchioni innanzi al Salvatore: scuola del Giordano.

Nella cappella seguente della famiglia Spinelli l'Assunta in tela, è opera di Giacomo del Pò.

Digitized by Google

In questa cappella si veggono varie memorie di casa Raetano con ritratti in marmo di buona maniera.

Vi sta ancora la memoria del protomedico Marino Spinelli di Giovenazzo, con buone sculture di marmo del 1500, al quale monumento vi è innestata una testa antica di Adriano Imperadore.

Nell'ultima cappella da questo lato il S. Biagio in tela, è pittura di Niccolò Russo.

Siegue finalmente la memoria di Domenico Bivano addormentato in Dio nel 1740, con ritratto di marmo. Uscendo da questa chiesa, si ritorni indietro, e salendo pel vico del Sole si giunge in breve innanzi la chiesa di

S. MARIA REGINA COELI

Il monastero annesso a questa chiesa, per alcune suore che già altrove viveano sotto la regola di canonici Regolari Lateranensi fin dal 1518, passò in questo luogo nel 1562.

La chiesa fu principiata a edificarsi da' fondamenti nel 9 maggio del 1690 come leggesi sulla porta, e terminata nel giorno 11 giugno 1594 à spese delle monache canonichesse Lateranensi, ed in particolare colle sovvenzioni di D. Maria Tuttavilla suora, che poi divenne abbadessa. Ne fece il disegno Giovanni Francesco Mormando architetto di valore. Oggi intatta si vede la facciata della chiesa di quell' epoca. In sul cadere del secolo passato fu tutta internamente ornata di marmi sotto la direzione dell'architetto Ignazio di Nardo.

Nel 1812 queste monache furono trasferite nel monastero di Gesù e Maria, ove sono attualmente,

Digitized by Google

e quivi passarono le monache francesi dette suore della Carità di *Besançon*, onde distinguersi dalle vere Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli. Esse vi tengono un educandato per le private giovinette e per mezzo di un rettore, e di un sagrestano amministrano i Sagramenti della chiesa.

La chiesa è una delle belle di Napoli, e la facciata sopra tutto semplice, ma di buono stile eseguita in parte con travertino di piperno ha un ampia scala innanzi.

Le proporzioni sono così eleganti che molti valenti architetti stranieri ne han fatto de' belli disegni. È preceduta da un portichetto esterno tutto dipinto a fresco con paesaggi, prospettive, e figure, da Paolo Brilli con molto gusto operate.

La chiesa internamente è tutta rivestita di marmi sino al cornicione dell' ordine delle cappelle; i pilastri sono di un bellissimo marmo affricano; il resto di giallo di verona, di verde antico ec.

La parte superiore della chiesa ove stanno i finestroni, che la illuminano, e lo interno delle cappelle mal si accordano col resto, dominandovi molto l' imbianco dato alle mura. I Santi dipinti ad olio allato i suddetti finestroni sono del Cav. Giacomo Farelli. La suffitta della chiesa è tutta di legno intagliata, soverchiamente carica di linee con ornamenti di rilievo posti in oro.

I tre magnifici quadri ad olio che vi si osservano relativi alle azioni della B. Vergine sono del Cav. Massimo Stanzioni, uno de' caposcuola napolitani. Esprimono la Nascita della Vergine, la coronazione, e la SS. Nunziata.

Le Virtù ad olio sugli archi delle cappelle le dipinse Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro, all' infuori delle due, che sono sopra l' organo, che fu-

Digitized by Google

rono operate da Antonio de Dominici allievo di Bonito. I quattro dottori ne' peducci della cupola sono di Pietro del Pò allievo del Domenichino. La cupola fu fatta a spese della famiglia Gambacorta, e perciò l'altare è padronato di questa famiglia. Essa è decorata da ornamenti di basso-rilievo e figure di stucco al par delle cappelle, ma di scorretto disegno. I due grandi ventagli nel presbitero, cioè un sacrifizio di Noè, e Mosè che fa scaturire le acque dal sasso di Oreb sono del suddetto Micco Spadaro.

Pietro Bardellino dipinse ad olio i due quadri che veggonsi nel presbitero istesso, cioè Ester alla presenza di Assuero, ed il battesimo di un Santo. I due medaglioni di marmo esprimenti due miracoli di Cristo, cioè la moltiplicazione de' pani, e Cristo che dà la vista ad un cieco sono del XVII secolo.

L'altare maggiore è di marmi commessi rabescati (1). Nel tabernacolo dietro l'altare, posto a stucco, si vedono sei quadri ad olio di Ferdinando Castiglia moderno pittore, i quali sono stati sostituiti ad altri di valore antichi, che vi esistevano (2). Questi rappresentano la coronazione della

(1) Si è fatto ora il davanti dell'altare con nuovo disegno pieno di ornati e con quattro angeli, lavorato da Gennaro Aveta professore di ornato nel reale istituto di belle arti: questo sarà in seguito posto in marmo, essendo per ora di gesso. Si sta anche lavorando in marmo il basamento dell'organo colla direzione dell'architetto D. Giuseppe Ruggi ingegnere di ponti e strade. Vien formato a guisa di portico circolare sorretto da quattro belle colonne joniche di verde egiziano con capitelli tutti di marmo bianco ordinario. L'esecuzione è opera dello scalpellino, e mosaicista Gennaro Belliazzi.

(2) Il quadro che vi stava era di Filippo Criscuolo, diviso in otto compartimenti e descritto dal de Dominici.

Digitized by Google

Vergine in due quadri l'uno superiore all'altro, S. Pietro, e S. Paolo, e le mezze figure di S. Vincenzo di Paola, e di S. Ignazio.

Nella prima cappella presso il maggiore altare dalla parte del vangelo i due miracoli di Cristo sono di Giacomo Frezza allievo del Lanfranco. Gli a fresco sono dello stesso.

Nella seconda cappella la statua di legno della Vergine Addolorata è scultura de' principj di questo secolo; i quadri laterali, cioè le storie della passione di Cristo, e gli a fresco della volta sono di Maria Russo allievo di Giordano.

Nella terza cappella, la statua in legno della Concezione fu operata circa il 1329: il S. Carlo Borromeo a cui appare un Angelo, e il S. Spiridione in orazione ne' laterali sono scuola di Bernardino Siciliano. Gli a fresco della volta, cioè angeli con gigli, e le mezze figure di S. Niccola di Bari, e di S. Biagio, sono di Giacomo Frezza. A terra sta la memoria di Giovanna Anthide Thorvet dell'istituto delle sorelle della Carità quivi tumulata nel 1826.

Nella quarta cappella il S. Agostino convertito, ed i laterali, cioè S. Aurelio nel deserto, ed un miracolo di S. Niccola di Bari, sono pitture di Luca Giordano ajutato dal de Dominici. I dipinti della volta cioè la S. Teresa a fresco è di Cesare Frezza, e S. Gio: Battista, e S. Luigi Gonzaga ad olio, sono di un allievo del Giordano.

Nella quinta cappella si vede una tavola dove sono espressi li santi martiri buttati nel ghiaccio, con un soldato, che illuminato da celeste luce si spoglia per buttarvisi anch'egli, per ricevere il martirio: opera di Silvestro Morvillo, detto il Bruno; altri la vogliano del Balducci Fiorentino. L'angelo custode ed il S. Michele Arcangelo sono di

Digitized by Google

Domenico Montesoro firmati, e gli a fresco della volta sono di Cesare Frezza. Il risorgimento di Lazzaro sulla porta d'ingresso alla chiesa ad olio, è pittura del 1781 di Antonio de Dominici.

Proseguendo il giro delle cappelle, presso la porta dal canto dell' epistola la B. Vergine col divin Figliuolo, e nel piano S. Agostino, S. Biagio, S. Antonio, S. Francesco è di scuola dell' Imparato (1).

I laterali S. Antonio careggiato dal bambino, e S. Niccola di Bari che riceve dal Redentore le divise vescovili, sono pitture di Lorenzo Vaccaro. Le sante vergini nella volta sono di Giacomo Frezza: altri le vogliono dello stesso Vaccaro.

Nella cappella appresso il S. Francesco d'Assisi in orazione nel deserto con altro frate della stessa religione, è pittura di Geronimo Muziano, ed il paese nell' accordo del quadro, è di Paolo Brilli. I quadri laterali, cioè S. Anna, la B. Vergine, e S. Giuseppe a cui appare un angelo, come pure il martirio di S. Andrea Avellino sono opere di Girolamo Cenatiempo; gli a fresco della volta sono scuola di Massimo.

Nella cappella in seguito, la Madonna del Rosario lavorata in legno è scultura del principio di questo secolo, e li quadretti in tavola, cioè due figure dei Ss. martiri, facevano parte di antico quadro della Vergine del Rosario. Ora vedonsi questi

(1) In questa cappella vi era un famoso quadro di Fabrizio Santafede, esprimente la Vergine col figliuolo in braccio, e da' lati S. Luca Evangelista, e S. Benedetto Abbate. Questo quadro descritto dall' Engenio, e dal de Dominici più non esiste, essendo stato tolto dalla cappella in tempo del governo Francese. Fu diviso in varii pezzi. La figura del S. Luca si possiede ora dal chiarissimo duca di Casarano.

Digitized by Google

avanzi ricoperti da'ritocchi; i laterali, cioè S. Andrea in orazione è di scuola di Berardino Siciliano e lo stesso Santo abbracciato dal Salvatore è del Cav. Farelli. Gli a fresco con belli putti, e due mezze figure di Santi, sono di scuola di Massimo.

Nella cappella appresso la statua di S. Genovefa è stata lavorata ultimamente; la Circoncisione del Signore è scuola di Bernardo Lama: i santi laterali ad olio sono del Cav. Domenico Viola. Gli a fresco sono di niuna entità.

Nella sagrestia la Madonna di Loreto con istorie attorno del nuovo Testamento, è scuola di Bernardino Siciliano.

Una Madonna dipinta in tela in mezza figura col bambino, è opera del 1675, di poco conto.

Il S. Carlo Borromeo è scuola di Bernardino Siciliano.

L' Ecce-Homo viene da buona scuola del XVII secolo; gli altri quadri sono di debolissimo pennello.

CHIESA DI S. PATRIZIA

In questo luogo anticamente eravi una chiesa dedicata a' Ss. martiri Nicandro, e Mariano con monastero di monaci Basiliani di rito greco. S. Patrizia nipote dell' Imperatore Costantino venuta in Napoli, e visitando i luoghi sacri segnò col dito una croce nell' uscire da questa chiesa dicendo: *hic requies mea*. Partendo da Napoli per recarsi in Gerusalemme a visitare il sepolcro di Nostro Signore fu da fiera tempesta respinta nella isola del Salvatore, oggi castello dell' Ovo, ricoverandosi incognita in un monastero di Basiliani che quivi dimoravano, e dove morì. Aglaja sua nutrice stimò darne parte

Digitized by Google

al duca di Napoli che governava a nome dell'Imperatore greco, il quale volendo onorare con sontuose esequie la nipote di tanto Imperatore, per nate controversie circa il luogo ove doveasi sepellire, fè porre il cadavere su di un nobile carro tirato da due giovenchi lasciandoli caminare a loro arbitrio, perchè si sarebbe data sepoltura al santo corpo in quella chiesa presso la quale gli animali si sarebbero fermati. Ciò avvenne presso la chiesa di detti santi martiri, ed i monaci ricordandosi di quello che avea detto prima la santa, la sepellirono nella loro chiesa.

Ciò avvenne nel 365. Aglaja e le altre donne di sua compagnia non si vollero più partire da questo luogo, cosicchè li monaci ne dovettero dar parte al duca, il quale ordinò che fossero essi passati altrove dando alle medesime tutto quello che occorreva per ridurre quel locale a perfezione. Quelle donne che ivi si chiusero in perpetua clausura vestendo l'abito di S. Basilio, in breve si videro accompagnate da molte nobili vergini napoletane, ed al tempo di S. Benedetto furono le prime ad abbracciare quello istituto.

Santificata poi la Santa Patrizia, la chiesa prese il nome della medesima lasciando quello de' santi martiri sudetti. Tutto ciò leggesi ne' varî autori che hanno scritta la vita di questa santa.

Questo monastero ha due chiese una esteriore sempre aperta, ed altra interiore che si apre due volte l'anno cioè la mattina del giovedì Santo e si chiude il giorno del venerdì, e ne' primi vesperi, e giorno della festa della Santa che ricorre a' 15 di agosto.

La chiesa di fuori fu tutta rifatta col disegno di Giovanni Maria della Monica nel 1623 con tetto dorato (che più non esiste a causa di altro ristauro

Digitized by Google

fatto alla chiesa posteriormente), coro, belle cappelle, e principalmente monastero con la spesa di 134 mila scudi. Il magnifico altare di marmo fu eseguito con disegno di Ferdinando Sanfelice con prezioso tabernacolo di metallo dorato sparso di pietre, e colonnette di lapislazzuli, e varie statuette di gran valore; opera di Raffaele il Fiammingo eretta in questo medesimo anno colla spesa di cinquemila scudi.

La tavola sul mentovato altar maggiore esprimente la Vergine con Gesù e molti santi nel piano, è opera di Fabrizio Santafede.

La Sagra Famiglia sulla porta della chiesa internamente dipinta ad olio, è pittura del Cavalier Marulli.

Il dipinto a fresco sotto la volta rappresentante la Triade colla Vergine ed il Paradiso e molti santi nel piano, è di Onofrio di Lione.

I dipinti sugli archi delle cappelle rappresentanti le figure di alcuni santi sono di Belisario Corenzio, che dipinse pure li quadri in alto della chiesa tra' finestroni, e sull' altar maggiore rappresentanti li martirj di alcuni santi Benedettini, e la santa che va al cielo fra coro di angeli.

Nella prima cappella dopo la porta della sagrestia la tavola con la Vergine il Bambino, e sotto S. Andrea, e due sante martiri è probabilmente del Criscuolo.

La cappella appresso è dedicata al SS. Crocifisso, e vi si vede una scultura al naturale in legno di un Crocifisso operato nel secolo passato.

Dall'altra banda del vangelo nella prima cappella presso l'altar maggiore il dipinto della SS. Triade con S. Scolastica, e S. Benedetto, è di Niccola Malinconico.

Digitized by Google

Nella cappella appresso la Sagra Famiglia è di Biagio Parise dipinta nel 1723.

Nell' ultima la tavola della Pietà con molte figure è del Criscuolo. Nella chiesa interiore poi

La visitazione de' Magi, quadro grande sull' altar maggiore, è opera di Giovanni Filippo Criscuolo. Gli a fresco sotto l' arco maggiore, anche del Criscuolo, e la deposizione dalla croce anche dello stesso autore.

Nella cappella del Rosario presso l' altar maggiore dalla parte dell' epistola vi è un quadro di Bernardo Lama esprimente la Vergine del Rosario co' misteri.

Cappella appresso S. Benedetto Abbate sopra tavola forse dello Zingaro, i misteri sono di sua scuola.

Terza cappella la Trinità, la Vergine co' Santi Benedettini, di Fabrizio Santafede, e li misteri di sua scuola: sotto il coro il dipinto a fresco è del Criscuolo.

Prima cappella dalla parte del vangelo da basso vicino al coro, l'Incoronazione della Vergine, l' angelo custode, S. Giuseppe e S. Filippo sono del Balducci.

Seconda cappella, sette tavole la morte della Vergine, ed altri misteri, scuola dello Zingaro.

Terza cappella, tavola della Vergine col bambino, della stessa scuola.

La sagrestia è tutta dipinta a fresco da Nicola Cacciapuoti con rabeschi, con otto figure di Sante di questa religione attorno la stanza, e quattro Virtù, tutte di chiaroscuro: nella volta, e mura i quattro grandi quadri ad olio esprimenti la Nascita del Redentore, l' Epifania, la Coronazione della Vergine, e l' Assunta sono dello stesso autore.

Digitized by Google

S. MARIA DEL POPOLO ANNESSA ALL'OSPEDALE DEGL' INCURABILI

A Maria Longo moglie di Giovanni regio Consigliere, e poi Reggente del collaterale nell'anno 1519 sopragiunse una infermità, che la rese inabile al moto. Con animo divotissimo ella volle essere condotta alla S. Casa di Loreto, facendo voto di servire agl' infermi pel resto di sua vita, se per intercessione della Vergine, avesse ottenuta la perduta salute. Ciò le venne dalla gran Madre concesso in misteriosi e santi modi rapportati distesamente dall' Engenio p. 174. Ritornata sana Maria in Napoli, si pose prima a servire agl' infermi nell' Ospedale che eravi di S. Niccola presso al Molo; ma dopo alcun tempo nel 1521 volle a proprie spese dare cominciamento a questo Ospedale, e Chiesa che dedicò a' SS. Filippo, e Giacomo; che in progresso di tempo coll' elemosine che andava ella cercando, e colle sovvenzioni di un Lorenzo Battaglini Bergamasco ampliossi. Questa fondazione di luogo pio era stata già accordata alla pietosa matrona da Papa Leone X, gittandovi poscia la prima pietra D. Raimondo Cardone Vicerè di Napoli in detto anno 1521 nel giardino attiguo a S. Agnello acquistato colle oblazioni de' fedeli. Vi addisse ella un governo di laici ed essendo avvanzata in età ritirossi nel Monastero delle Cappuccinelle, ove morì.

In questo ospedale si ricevono tutti gl' infermi, ed inferme affetti dalle malattie tutte che possono o guarirsi, o dalla cura avere miglioramento: ma giammai coloro le cui malattie sono incurabili; anzi la parola incurabili qui vuol significare, che in

Digitized by Google

questo ospedale si ricevono tutti coloro che nelle loro case mancano dei mezzi per essere curati.

Posteriormente si aggiunsero all' ospedale i locali de' due monasteri, detti delle conventuali, e riformate, le cui religiose, mantenute da questo ospizio, passarono altrove, stabilendo in quei siti le corsie de' tisici, moribondi, di deposito, e gli scabbiosi. Nell' anno poi 1792 manifestandosi alcune lesioni all' ospedale fu tutto ristaurato colla direzione dell' architetto Ignazio di Nardo, e anni sono vi furono fatti altri restauri ed aggiunzioni.

Nel 1799 si unì a questo ospedale il soppresso monastero de' PP. del B. Pietro da Pisa, dei Bottizzelli, che fu ridotto a sale per gl' infermi affetti dal male di pietra, per le partorienti e per gl'infermi a pensione.

L' ospedale oggi è diretto da tre governatori, il primo dei quali ha il nome di presidente, e da un ecclesiastico, detto correttore o visitatore, e ciò fin dal 1815 per decreto di Ferdinando I che riformò il governo dell' ospedale.

Nel pian terreno di questo luogo, oltre ai guardaroba de' cronici, e tisici, ed al locale destinato al bucato vi è pure un orto botanico per gli alunni del collegio Medico.

Vi sono pure in quetto ospedale oltre a quanto è necessario all' uopo, una magnifica farmacia, e lo stabilimento di quattro cliniche cioè Medica, Cerusica, Oftalmica, ed Ostetricia, le quali vengono mantenute dalla Regia Università degli studii (1).

(1) Hanno avuto origine da questa casa varii luoghi religiosi, ne' quali si esercitano opere di pietà.

Tali sono il monastero *pro puellis honestis*, detto oggi delle 33 cappuccinelle fondato dalla stessa Maria Longo, fondatrice dell' ospedale: il monastero delle peccatrici e pentite fondato

Digitized by Google

L'interno della chiesa è una gran sala posta a stucchi di cattiva maniera operati verso il 1650:

nel 1537 dalla duchessa di Termoli Maria d'Aragona, che era la compagna della suddetta Maria Longo: il monastero di S. Antoniello ai Vergini; un ospedale alla Torre del Greco per gl' infermi affetti d'idropisia, e di malattie di languore, al quale in seguito aggiunsero pure nella stagione autunnale l'opera delle stufe delle vinacce.

Un camposanto fuor dell'abitato compiuto nel 1764 con chiesa e 366 fosse. Nell' anno 1819 fu annesso alla casa il conservatorio della Maddalenella a Pontecorvo, fondato nel 1623 per figliuole vergini cittadine, che vogliono vivere ritirate e nel celibato, prese dalla Piazza del popolo, non nobili, nè corrotte.

Nell' anno 1531 Papa Clemente VIII unì a questo ospedale le rendite del monastero di S. Basilio nelle pertinenze di Lecce, e Pio IV nel 1566 vi unì la rettoria della chiesetta di S. Maria della Libera al vicolo Ferri vecchi.

Molte indulgenze ha conceduto il Pontefice per coloro che concorrono al mantenimento di queste opere tanto care a Dio. Varie congregazioni vi esercitano bellissime opere di pietà, cioè.

Il Monte delle sette opere di miseridordia ogni giovedì somministra alternativamente agl' infermi, ed alle inferme il vitto, cioè una zuppa di pasta bianca, ed una razione di pollo, e pane.

La congregazione dei dottori di S. Filippo Neri diretta dai PP. dell'Oratorio dà ivi ogni domenica la cena a 86 malati.

La congregazione delle dame dello stesso titolo mantiene otto letti completi, e dà cena ogni martedì a circa 200 infermi.

Quella di tutt' i santi, detta dei mercanti, mantiene 30 letti completi, ed ogni domenica dà la cena a 74 infermi.

Quella della Madonna del Carmine mantiene sei letti completi.

Quella degli avvocati ogni lunedì dà i frutti a 80 infermi.

Quella delle dame benefattrici nel sabato dà li frutti a tutte le inferme.

La congregazione de' SS. Cosmo, e Damiano, de' barbieri, nel Venerdì rade la barba, e taglia i capelli agl' infermi ricevendo dallo stabilimento della SS. Trinità de' Pellegrini la sola manutenzione degli arnesi.

Digitized by Google

gli altari sono tutti di marmo bianco dello stesso disegno, ed il maggiore di marmi varii rabescati con pietre di valore commesse.

Le dipinture a fresco della cupola, gli evangelisti ne' peducci, i santi trai finestroni del tamburo della medesima, i santi dottori allato i grandi finestroni de'sottarchi della cupola, e le figure de'SS. Pietro, e Paolo nel muro dietro l' altare maggiore, come ancora le figure, e i due a fresco laterali del coro cioè i martirii de' SS. Filippo, e Giacomo, e la SS. Nunziata dipinta in due ripartimenti allato il grande arco della chiesa, sono tutte opere di Belisario Corenzio ritoccate e guaste.

Il quadro dietro il maggiore altare esprimente la Vergine del popolo con molti santi nel piano è opera di Francesco de Mura, e la Madonna della Purità in un quadretto sul maggiore altare è ripetizione di quella originale che vedesi in una cappella nella chiesa di S. Paolo, tante volte in altre chiese ripetuta.

Accanto il maggiore altare stan le memorie di Ferdinando, e di Andrea di Capua Duci de' Termolani erette loro dall'affettuosissima madre nel 1531 con disegno ed opera di fra Iacopo da Sansovino, (1) uniche in Napoli di questo autore. Sono amendue dello stesso disegno, ricche di ornati, con colonnette rabescate, e trofei. Sulle urne si vedono le statue

---

Altre compagnie istruiscono ed esercitano gl' infermi ed inferme negli atti religiosi, giorno e notte, come i PP. della conferenza, dei Crociferi, de' Gerolomini, di S. Maria del Popolo, e del SS. Sagramento, i quali istallati dallo stesso Ospedale pure danno la biancheria a quelli che escono dall' Ospedale.

(1) L' Engenio od altri scrittori vogliono questi sepolcri operati da Giovanni da Nola.

Digitized by Google

de' defunti, vestiti alla eroica di rilievo assistite dagli angeli tutelari, ed in due nicchie lateralmente stanno le sculture di due amorini in atto di dolore. Non sono queste le migliori opere di quel valente scalpello.

Nella prima cappella dalla parte del Vangelo, la Vergine con molti santi, e S. Francesco di Paola, è scuola di Santafede. Vi si vede a piè della tela la figura del devoto che fece dipingere questa tela.

Appresso il S. Niccola di Bari è di Andrea Sacchi.

Nella terza cappella la nascita del Redentore è pittura del Caracciuolo, e l'Incoronazione della Vergine in alto è scuola di Solimene.

Nelle altre cappelle da questo lato vi sono pitture di niun conto. Vi stanno però la memoria del servo di Dio Giovanni Antonio Iorio di Procida morto nel 1673, e quella di Giulio Poderico valentissimo nella cognizione delle sagre cose, morto nel 1558.

Dall' altro lato presso la porta vi sta la memoria di Paolo Giraldo *capitano di cavalleria e prefetto delle regie caccie* (1) erettagli nel 1742 dalla chiesa, che egli lasciò erede de' suoi beni. In questa marmorea sepoltura sta una tela affissa esprimente in mezze figure Gesù sotto la croce con la Vergine, e S. Giovanni, pittura del Caracciuolo.

Appresso la Vergine del Rosario con sotto S. Domenico, e S. Rosa, l'Eterno Padre in alto, e attorno tutti li misteri di piccole figure è opera di Silvestro Bruno.

Nella seconda cappella si vede la Vergine col bambino in legno dorato di basso-rilievo in mezzo ad una tela nella quale stanno dipinti molti angeli

---

(1) Non ho saputo meglio tradurre le parole *equitum ducis*, *regiaeque venationis praefecti* che leggonsi sul monumento.

Digitized by Google

che fan mostra di sostenere quella scultura, e nel piano le figure di S. Gaetano, e S. Andrea Avellino, pitture di scuola di Vaccaro.

Nella terza cappella la Vergine di Loreto è una delle prime cose del Ribera.

Il S. Carlo Borromeo appresso è del Caracciuolo, ed il santo in estasi sopra è di scuola di Solimene.

Nella quinta cappella la tavola con S. Filippo, S. Giacomo, e la Vergine è di Andrea da Salerno.

In seguito il Crocifisso dipinto su legno è di Marco da Siena.

Dalla parte del Vangelo vi è la cappella interna, ora abbandonata, la cui volta fu dipinta a fresco da Belisario Corenzio con istorie sagre, e figure dello antico Testamento.

Quivi sono quattro tele esprimenti la nascita del Redentore, il riposo della Sagra Famiglia in Egitto, la epifania, e la presentazione al tempio, opere di Gio: Battista Rossi, di cui sono pure le due sante martiri accanto l'altare.

In questa cappella vi sta la memoria di Lodovico Montalto Cav. Napoletano morto nel 1528 con statua giacente sull'urna, e amorini di mediocre lavoro.

Sulla porta che mena a questa cappella vi è una tavola esprimente Cristo deposto dalla croce in braccio alla madre con S. Giovanni, e la Maddalena, opera di Benvenuto Garofalo.

Nella sagrestia il dipinto a fresco della volta esprimente la Vergine del popolo con santi è di G. B. Rossi, ed il lavoro in legno degli armadj con ornamenti, e figurine è opera del Cav. Fanzaga.

In questa chiesa stanno le seguenti sepolture presso la porta maggiore, cioè.

Digitized by Google

Di Mario Zuccaro morto nel 1634 con busto di marmo. Egli era dottore di medicina e di filosofia, di gran fama.

Di Antonio Sementini chiarissimo professore di medicina e scopritore in fisiologia, e di Candida Acierno sua consorte erette loro nel 1827 con li due ritratti di marmo.

In altra lapida presso la porta stessa si fa menzione di alcuni benefattori di questo santo luogo, ed a terra, nel pavimento della chiesa sta la memoria del magnifico capitano Giulio de Salines spagnuolo benefattore dell' ospedale, morto nel 1554, e di Maria Maddalena Spinola sua consorte.

Sulla porta maggiore di questa chiesa stava una copia della celebre trasfigurazione del Signore di Raffaello da Urbino, eseguita da Giovanni Francesco detto il Fattorino, eccellente pittore fiorentino (2).

S. M. DELLE GRAZIE DEI PP. DEL B. PIETRO DA PISA

In questo luogo la famiglia de Grassi avea sua cappella gentilizia, la quale nel 1500 cedè a F. Girolamo da Brindisi della congregazione de' Frati Gerosolimitani dell' istituto del B. Pietro Gambacorta da Pisa. Questo religioso nell' anno 1520 vi edificò la chiesa, come si vede oggi, con convento pei PP. del suo ordine, che a tal uopo fece venire di Lombardia, dedicando la chiesa alla Madonna delle Grazie, che fu la prima chiesa fondata in Napoli

(2) Vengo assicurato da persone del luogo sapersi per tradizione essere stata questa tavola regalata da' governatori dell' ospedale ad un vicerè di Napoli per favori ricevuti, il quale la inviò altrove. Il Celano dice pure così.

Digitized by Google

con questo titolo. Se ne vuole architetto Giacomo de Santis napoletano.

La chiesa ha avuto in seguito de' ristauri senza punto cangiar forma (1): oggi i PP. sono nazionali.

Il convento magnifico che vi era fu soppresso nel tempo del governo francese, e poscia incorporato al contiguo Ospedale degl' Incurabili, e i PP. attuali reintegrati, hanno avuto per convento una parte del locale rimpetto la chiesa, ch'era il convento di S. Gaudioso delle monache Benedettine incendiato nel 1799 al 22 gennaio a sera da' francesi, per isbaglio, credendo vi fossero appiattati i lazzari napoletani. Oggi si sta costruendo un passaggio coverto dalla chiesa al monastero suddetto.

L' interno è formato a croce latina, le dipinture dell' attico ove stanno i finestroni, il quadro ad olio nella suffitta della crociera, gli a fresco nelle mura della medesima, tutte le dipinture del coro ad olio, rappresentanti istorie di Cristo, e della Vergine in grandi figure (meno quelle del gran tabernacolo di legno dorato) non escluso il sovrapporta esprimente l' entrata del Signore in Gerosolima, sono pitture del Cav. Benaschi ajutato da' suoi allievi Frezza, e Castellano, il quale Benaschi sta sepolto in questa chiesa: se ne legge la lapida sepolcrale in un marmo sulla porta piccola della chiesa che mena nel chiostro, la quale oggi facendo parte del contiguo

---

(1) Dopo la metà del XVII secolo fu ristaurata. e decorata a nuovo la parte superiore di questa chiesa, cominciando da sopra il cornicione dell' ordine delle cappelle. Ecco perchè la parte inferiore della medesima di gentile (sebbene non bellissima) architettura del V secolo mal si accorda colla goffaggine del resto.

Digitized by Google

ospedale fa d'uopo entrare in questo per poterla esaminare: sulla medesima sta scritto:

D. O. M.
HOC SEPULCRALE MARMOR
VITÆ METAM GRATITUDINIS METHODUM
MEMORIÆ MONUMENTUM
CELEBRI PICTORI EQUITI JO. BAPTISTÆ BENASCO TAURINENSI
UNANIMITER HUJUS COENOBII PATRES POSUERE
VIDE VADE VIATOR VIVE FELIX
OBIIT DIE 28 SEPTEMBRIS ANN. MDCLXXXVIII.

L'altar maggiore è di marmi variati. Le due statue del S. Girolamo e del B. Pietro sulle porte laterali sono di Lorenzo Vaccaro.

A destra e sinistra della porta della chiesa si veggono due sepolcri, sebbene non siano che uno innalzato alla memoria di Fabrizio Brancaccio, e di sua moglie nel 1576, il quale stava presso il maggiore altare, e fu qui trasportato, e diviso in due. Le statue di marmo sono di Annibale Caccavello, e di Giovanni da Nola suo maestro.

Nella prima cappella a dritta entrando in chiesa, in un laterale a sinistra si vede una tavola antica rappresentante il battesimo di nostro Signore, opera buona di Cesare Turco, ma maltrattata.

A dritta vi è un basso-rilievo della conversione di S. Paolo con belle figure, opera di Domenico Antonio d'Auria (1).

Nella cappella appresso il B. Niccola di Folcapaleno, del regno di Napoli, è pittura di Paolo di Majo. I laterali Cristo morto, e la Sagra Famiglia, sono scuola di Vaccaro.

(1) Oggi questa cappella si è abolita per fare l'ingresso al convento; queste opere di arte ora descritte non so ancora dove saranno collocate.

Digitized by Google

Nella cappella appresso la Coronazione della Vergine con alcuni Santi nel piano, è buona pittura di Andrea Vaccaro allievo di Massimo.

Siegue un cappellone formato da tre cappelle riunite in una: sull'altare medio, il quale fu eseguito dal Sanmartino con due belli putti nel davanti della mensa, vi è una immagine antica dipinta a muro, la quale prima della fondazione di questa chiesa stava in una edicola sulla strada, ed alla quale una donnicciuola accendeva una lampade. Per le molte grazie, che compartiva, era in grandissima riputazione tenuta, e fu perciò qui trasportata. L'altare a dritta è architettura del 1525, fatto a spese di Giacomo Loreno. La mensa, come vedesi oggi, fu fatta nel 1702 dal canonico Francesco Saverio Conca, il quale vi collocò sopra quella testa di legno di Cristo nostro Signore che vi si vede, la quale rimase illesa dal fuoco nella eruzione del 1631, stando in alcune terre, sotto al Vesuvio, allora bruciate, di pertinenza di quel canonico, mentre tutto il resto della figura andò a fuoco. In quell'anno 1702, il Canonico la espose alla pubblica venerazione. Il S. Andrea sull'altare, è copia di un quadro che vi era di Andrea da Salerno. Gli a fresco della cupoletta con istorie sagre sono di Niccola Vaccaro, ma ritoccati.

A dritta si vede la sepoltura del Vescovo Antonio Loreno morto nel 1572, con suo ritratto.

Sull'altro altare la Vergine del Rosario è pittura del Sarnelli. In questa cappella si osserva la memoria sepolcrale della famiglia de Riso con bassorilievo, putti, ed armi gentilizie: opera del 1590, di buona scultura.

Entrati nella crociera sul primo altarino a destra la B. Vergine, detta di Costantinopoli, con santi nel piano è opera di scuola di Bernardo Lama. L'al-

Digitized by Google

tare fu fatto a spese di Luigi de Angelis nel 1590. Accanto a questo altare il dipinto a fresco, chiuso da lastre, esprimente un santo monaco, forse S. Antonio, si vuole opera di Silvestro Morvillo, detto il Bruno. Siegue il cappellone del B. Pietro da Pisa. La sua statua in legno fu fatta da Niccola Fumo scultore.

Nella cappella accanto l' altare maggiore vi è una tavola di Giovanni Filippo Criscuolo con la B. Vergine che tiene il morto Redentore sulle ginocchia, e a' lati S. Girolamo, e S. Onofrio. In un angolo di questa tavola vedesi il ritratto di Giovanni Camillo regio credenziere in atto supplichevole. Questo quadro, in gran parte ristaurato, sta in un tabernacolo di marmo fatto nel 1603 a spese degli eredi dello stesso Giovanni. Sull' altare di questa cappella vi è la statua in legno di rilievo di S. Onofrio, e nel muro a dritta vi è la memoria di Giovannello di Cunto con sua moglie. Egli fu segretario di Ferdinando I, di Alfonso e di Federico; morì nel 1516. In questa cappella vi è qualche altra memoria sepolcrale, ma per l' arte di niun interesse.

In un gran tabernacolo di legno dorato, dietro l' altar maggiore, il quadro della Vergine con S. Girolamo, e 'l B. Pietro da Pisa, è copia di un quadro di Fabrizio Santafede che ora è situato nella real Pinacoteca: le dipinture che gli stanno attorno rappresentanti figure e storie del nuovo Testamento sono frammenti di quadri ad olio di Andrea Vaccaro, sostituiti alle pitture che vi erano di Polidoro da Caravaggio tolte da un Vicerè. Segue il cappellone della croce dal canto del vangelo, e poscia un altarino con tavola di Francesco Fiorillo allievo di Andrea da Salerno, citata dal De Domi-

Digitized by Google

nici, rappresentante la B. Vergine con santi, e sopra un S. Michele Arcangelo.

Nella prima cappella che s'incontra, entrando di nuovo nella nave, si vede una tavola di marmo con basso-rilievo che figura Cristo a cui S. Tommaso palpa le piaghe del costato: opera pregiata di Girolamo Santacroce, fatta a concorrenza del Merliano il quale altra ne fece che or ora descriveremo.

Nella cappella appresso niente vi è da osservarsi.

Nella terza cappella Cristo Crocifisso con la Vergine, la Maddalena, S. Giuseppe, S. Giovanni, ed altre figure, e superiormente in un semicerchio la Risurrezione di G.C. è pittura di scuola Michelangelesca.

In questa cappella stanno le memorie della famiglia Altimari, fra le quali è rimarchevole quella di Antonio Filosofo, e medico, di buona scultura del 1562, e l'altra di Tommaso giureconsulto morto nel 1558, anche di buona scuola.

Nella cappella appresso la Vergine con due santi nel piano cioè S. Niccola ed altro santo, è pittura di scuola di Francesco de Mura, e forse di Giacinto Diano.

La cappella inseguito sta dedicata al SS. Crocifisso.

Nell'ultima cappella da questo lato presso la porta vi è un altare di marmo con in mezzo un gran basso-rilievo della deposizione dalla Croce con molte figure, operato da Giovanni da Nola a concorrenza col Santacroce, di cui si è qui innanzi parlato.

Qui si vede pure la memoria di Galeazzo Giustiniano Capitano di Marina con trofei, figure, e statua del defunto di buona scuola del Merliano.

Il quadro ad olio in alto con le mezze figure di S. Raffaele, e di Tobia, è buona pittura di Giovanni Battistello, detto il Caracciuolo.

Digitized by Google

In una camera precedente la sagrestia sta la cappella della famiglia de Rosa de' marchesi di Villarosa. Il quadro dell'altare, cioè la Vergine col bambino, e S. Antonio, è pittura di Andrea Vaccaro in origine, ma è stata poi quasi tutta rifatta, ed in parte mutata.

Lateralmente all'altare suddetto leggonsi alcune memorie sepolcrali di personaggi di questa prosapia.

Sulla porta che mena in sagrestia nella stessa cappella sta affissa una pittura a muro della Vergine col bambino, e due angeletti allato, la quale scampò il fuoco, quando stava nella chiesa di S. Gaudioso, di cui si è parlato (1).

---

(1) È questa l'antichissima immagine miracolosa, che stava nella chiesa di S. Maria detta dell'Anguone, eretta nell'anno 833; da cui furono trasferite per giuste ragioni, dall'Arcivescovo Annibale di Capua, le monache Basiliane che stavano nell'annesso monastero, una col loro avere, e con questa dipintura nell'anno 1530 nella chiesa di S. Gaudioso. (Vedi l'Engenio Nap. Sac. p. 203). Incendiata questa ultima chiesa, come ho detto qui innanzi, da' francesi nell'anno 1799, questa pittura rimase illesa dal fuoco, ed esposta alle intemperie dell'aria per lo spazio di 37 anni non videsi punto deteriorare. Il signor D. Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, uomo che agli altri pregi, e la erudizione che l'adornano, accoppia l'amore, e la conoscenza delle cose patrie, ottenne nell'anno 1836 la detta immagine, che fece tosto trasportare, e situare nella sua cappella gentilizia. Questa dipintura, fin dagli antichi tempi è stata più volte ritoccata, in guisa che non può fissare epoca alcuna nella storia delle arti; gli angeletti allato la Vergine sentono del XIV secolo, la positura della Vergine e del bambino, ci dinota una pittura più antica, e forse di greco pennello. Il de Rosa pure, allorchè l'ebbe, la fece tosto ristaurare dal pittore signor D. Aniello d'Aloisio, onde può conchiudersi che detta immagine nulla serba della antichissima maniera di dipingere dell'833, allorchè da un tal Gismondo gentiluomo napoletano fu dapprima fatta dipingere.

Digitized by Google

Sull' altare della famiglia Pisciotti, in sagrestia, vi è una statua della B. Vergine col figliuolo in braccio, e sotto le anime del Purgatorio: opera pregiata di Giovanni da Nola.

In questa sagrestia de' varii quadri che vi sono, si fa menzione di un bel ritratto di S. Domenico del Cav. Massimo, e di un S. Francesco da Paola del Ribera, bellissimo. I varii lavori di cera che vi si vedono sono tutte opere di Benedetto Sferra Padre Laico di quest' ordine fatte nel 1774 in piccole figure rappresentanti storie sagre.

I dipinti a fresco di questa sagrestia sono di scuola di Vaccaro.

S. OMOBUONO CONGREGAZIONE DI SARTORI

Questo luogo fu comprato da' PP. Gerosolimitani dell' istituto del B. Pietro Gambacorta da Pisa, che quivi presso dimorano nel convento annesso alla chiesa di S. Maria delle Grazie, e vi fondarono una chiesetta sotto il titolo S. Michele Arcangelo, e Sant' Omobuono pe' sartori nel 1476 o 1477 come leggesi in una lapida dietro l' organo attuale, non ha guari ricoverta di stucco. Di quell' epoca è il bel quadro in tavola dell' odierno altare rappresentante S. Michele Arcangelo che abbatte il Demonio con dai lati S. Giovanni Battista, e S. Omobuono gran protettore della città di Cremona, e sopra Cristo crocifisso con la Vergine, e S. Giovanni: opera pregiata di Angiolillo di Roccadirame descritta dal de Dominici. Vi si vede pure la tavola sull' altare a sinistra rappresentante la Madonna delle Grazie, opera pregievolissima forse di Pier Negroni, detto il Zingaro giovane. Gli a fresco della volta della

Digitized by Google

chiesetta con S. Omobuono primo sartore che va al Cielo sono di scuola di Vaccaro.

Nella sagrestia vi è una tela ad olio nel centro della suffitta esprimente il Santo che dispensa il pane a' poveri; pittura di poco valore operata nel 1717 da Niccola Criscuolo, come vi si legge (1).

Verso il 1694 due grandi sartori di panni rozzi, detti Giubbonari, cioè Angelo Lignanno, e Romano di Stefano, i quali mandavano gli abiti cuciti in molte città, per ogni carico da lor fatto che giungeva salvo, offerivano un dono alla chiesa. Il primo morì nel 1694 come leggesi nel suo ritratto dipinto ad olio, che quivi in una stanzetta superiore si conserva unitamente all' altro.

La chiesetta perciò ha buone rendite, e dipensa molti maritaggi a povere donzelle di quell' arte.

Nel 1824 è stata questa chiesetta addetta a congregazione de' sartori.

S. AGNELLO PARROCCHIA.

In questo luogo fu edificata una chiesa (2) da Federico padre di S. Agnello, il quale credesi della

---

(1) Di questo pittore, allievo di Vaccaro non fa menzione alcuna il de Dominici.

(2) Nell' atrio di questa chiesa vedesi nn dipinto a fresco di cui deve farsi conto, quantunque in parte male andato, ed in parte guasto da ritocco.

Esso rappresenta la Vergine col figliuolo in seno, e nel basso due donne ginocchiate, amendue rappresentanti la madre di S. Agnello, l'una in atto di pregare la Vergine acciò le avesse intercessa la prole, e l' altra in atto di offerirgli l' ottenuta prole nel figliuolo Agnello. A' lati si vedono in altri compartimenti le figure di S. Pietro, e S. Paolo; più sopra, due tratti della vita del Santo, e finalmente in altro vano superiore è dipinto il Calvario. Questo gran di-

Digitized by Google

famiglia Poderico (1), e dalla B. Giovanna madre del santo. La dedicarono alla SS. Vergine, sotto il titolo di *Maria Intercede*, perchè a intercessione di essa ebbero la prole. Fin dai più teneri anni il di loro figliuolo Agnello frequentò questa chiesa, ove poscia ritirossi in una specie di spelonca dal medesimo costruttavi accanto. Fu questi che presso la chiesa edificò un ospedale (2) pei poveri infermi, ricongiungendosi finalmente al Creatore nell'anno 299 a' 14 dicembre (3).

Nell'anno 1517 Giovanni Maria Poderico arcivescovo di Taranto rifece da' fondamenti la chiesa (4)

---

pinto si vuole opera di Andrea da Salerno, o come meglio dicono altri di Silvestro Buono.

(1) Altri lo vogliono della famiglia Marogagna. Tanto egli però che la B. Giovanna sua moglie, e madre del Santo erano del Seggio di Montagna. Prima però che essi edificassero questa chiesa eravene altra piccola, nella quale la B. Giovanna solea fare spesso orazioni. Leggi l' Engenio.

(2) Questo ospedale situato appresso la chiesa era nel luogo del distrutto monastero di S. Gaudioso (leggi l' Engenio Caracciolo p. 211).

(3) Questa antichissima parrocchia era canonica di preti Regolari, capo de' quali era l' abate; ma Leone X, avendogliela i medesimi rassegnata, la concesse ai canonici Regolari di S. Agostino, detti della congregazione del Salvatore, riformati. In tempo del governo Francese questi PP. furono soppressi, ed il locale fu ridotto ad abitazioni cittadine. Nel chiostro vi era il monumento eretto dal celebre Gio: Battista Manso marchese di Villa al suo amico cav. Marino poeta chiarissimo, col ritratto al naturale di bronzo, ed una iscrizione composta dal famoso medico Tommaso Cornelio, il qual monumento fu portato via e situato presso la porta piccola della chiesa di S. Domenico Maggiore, ove vedesi oggi.

(4) Ultimamente questa chiesa è stata ristaurata, ed abbellita con dipingervi pure a nuovo i cassettoni nella soffitta piana della navata, facendovi il pavimento di terra cotta, e varie altre cose, sotto la direzione del giovine architetto

Digitized by Google

collocando il corpo del santo sotto il maggiore altare, che fece a nuovo con disegno, ed opera del celebre scultore napolitano Girolamo Santacroce (1). Nell'anno 1779 l'altare fu staccato dalla cona, per comodo di abbellirlo in tempo di feste, colla direzione dell'architetto Giovanni Battista Pandullo. Ecco perchè nell'attuale altare si vede allo antico del Santacroce surrogato ed innestato un altro di barocco disegno: però non è difficile il distinguere gli avanzi dello antico altare dalle aggiunte, e modifiche posteriori. Della parte antica è meraviglioso il mezzo-rilievo che vi si vede operato dal Santacroce, nel quale sta espressa la Vergine circondata da Angeli con alcuni santi nel piano. L'arcivescovo che vi si vede è il ritratto del Cardinale Poderico, e la persona ginocchiata con un bambino tra le fasce nelle mani figura il padre di S. Agnello. Questo lavoro unitamente alle altre figure, e storie di S. Agnello che adornano questa macchina fanno grande onore al nostro valentissimo antico scultore Girolamo Santacroce (2).

In quella traslocazione del maggiore altare fu che si rinvennero in esso le ossa del santo con questa iscrizione,

HIC QUIESCIT IN PACE
VV. AGNELLUS ABB. MO
NASTERII LOCI HUJUS QUI
VIXIT PLM ANNIS ...

D. Vincenzo Martino. Alcuni quadri sono stati ritoccati dal ristauratore Luigi Clemenson.

(1) Il fonte battesimale fu fatto contemporaneamente a questo antico, altare adorno di Cherubini, e di alcune istoriette in basso-rilievo operate con grazia; il piede che lo sostiene è stato rifatto posteriormente, e di cattivo gusto.

(2) Non sarà superfluo il riportare una bella iscrizione

Digitized by Google

e col rimanente della medesima logoro e guasto : si rinvenne pure una tavola di marmo colla effigie ilneare dal Santo intorno la quale in caratteri longobardi sta scritto così:

REGNANTE MAURITIO TIBERIO AUGUSTO, ET B.
GREGORIO ROM. SEDIS. PONT. MAX.
NEC NON BEATO FORTUNATO EPISCOPO NEAPOLIT.
B. AGNELLUS AD COELESTIA REGNA MIGRAVIT.

Questi marmi furono collocati dietro il maggiore altare. La chiesa era prima situata ove oggi è la croce, e l' immagine di S. Maria Intercede fattavi dipingere da' genitori del santo era in una nicchia ove oggi è la porta piccola della chiesa (1). Nella

---

appartenente alla cappella della famiglia Alesia che leggesi dietro l' altar maggiore, composta dall'eruditissimo P. Antonio Sanfelice Francescano, che dice così

M. D. L. III.
QUAE MISER IMPOSUI LUGUBRIA SAXA SEPULCHRO
MI PATER INNUMERIS ACCIPE PRO MERITIS
QUOD SI MARMOREAM LICUISSET SUMERE FORMAM
TE NATUS TEGERET NON ALIO LAPIDE
INCISAEQ. NOTAE LEGERENTUR GRATUS ALEXIS
REDDIDIT OSSA PATRI FITQ. PATRI TUMULUS
ANDREAE SIMONIS FIL. ALEXIO
ANTONIUS PATRI PIISSIMO
QUI NEMINI UNQUAM INJURIUS
PRODESSE SEMPER STUDUIT
VIX AN. LXXV
PERPETUA CUM VALETUDINE.

(1) Il de Dominici parla di questa immagine dipinta dal

Digitized by Google

ricostruzione della medesima, fu per comodità del pubblico, quella antichissima Immagine trasportata nella cappella della croce rimpetto la porta piccola, ove anche oggi si osserva. Questa cappella fu abbellita di marmi, e di pitture a fresco, e vi fu fatto l'ingresso tutto di marmi nel 1651 da Antonio del Tufo Marcello e da Giovanna Carrafa, come lasciarono per testamento, perchè divotissimi di questa santa Immagine: il che fu tosto dagli eredi posto ad effetto. Vi lasciarono pure un legato per dirsene messe, e tenervi continuamente accesa una lampade; ma ignoro le cause perchè questi legati si sieno alienati. Le dipinture della volta di questa cappella rappresentanti in varii quadri le istorie della Santa Vergine, ed alcuni angeletti assai ben dipinti, furono operate dal Cav. Massimo, o da qualche suo valente allievo.

Presso questa cappella avvene altra con altare e balaustrata di marmo e due belle colonne di marmo affricano.

Vi si vede una statua di legno grande al naturale rappresentante S. Agnello Abbate: scultura forse di Giuseppe di Nardo. Questa edicola fu eretta dalla famiglia Crolia.

In alto superiormente a questo altare si vede una

Tesauro che fioriva nell'anno 335. È dessa dipinta sul muro in una nicchia che fu staccata interamente dallo antico altare e collocata sul nuovo. In questa opera è da osservare che la testa della Vergine sta dipinta in un piano che risalta dal fondo curvo della nicchia, come praticavasi in quei tempi, e come praticarono anche dopo modellando la testa, ed anche le mani delle figure, e dipingendole pure, e tutto ciò per dar loro maggior rilievo. È questa quella immagine che tante volte parlò alla B. Giovanna, e a S. Agnello suo figlio.

Digitized by Google

figura di S. Agnello dipinta in tela, ma ritoccata; opera di scuola del XV secolo.

Sull' altare, che viene in seguito, è a notarsi singolarmente una bella tavola di Giovanni Bernardo Lama esprimente la Vergine col bambino, l' Eterno Padre nella parte superiore, e nel basso S. Antonio, e S. Lucia.

È cosa veramente che desta ammirazione il riflettere a quattro insigni reliquiarj, che in un armadio di legno si vedono da un lato di questo altare suddetto, ove sono ammirabili una quantità di miniature consistenti in figurine di santi ed in ornamenti rabescati condotti con tanta finezza e precisione, e con tanta grazia che niente lasciano di meglio a desiderare. Credo sieno opera del XV secolo. Dall' altra parte del medesimo altare si vede una statua in legno della Madonna Addolorata, grande al naturale, lavorata da moderno scalpello.

Siegue una edicola tutta di candidi marmi, e colonne a muro di ordine jonico, con una bella statua di S. Dorotea, ed alcuni angeletti in alto di bellissimo gusto, e stile: opera di Giovanni da Nola fatta lavorare da' PP. nel 1534 in memoria dei beneficj ricevuti da una tale Dorotea Malatesta. Il dipinto a fresco di chiaroscuro, che vedesi avanti la mensa di questo altare, si vuole in origine di Andrea da Salerno. Esso rappresenta Cristo deposto dalla Croce. In alto in questo luogo vedesi sospesa al muro una tavola sulla quale sta dipinto S. Agnello: pittura del XIV secolo.

Accanto la porta piccola della chiesa si osserva l' antica grotticella ove più anni dimorò il Santo, la quale per venerazione sta fabbricata, avendovi lasciata una piccola apertura con cancello di ferro. Sopra di questo luogo si vede la testa di una

Digitized by Google

statua innalzata dai napoletani al Santo, perchè veduto da' medesimi correre in loro soccorso nell' anno 574 collo stendardo della croce contro li saraceni, che ne furono tosto vinti, e fugati. Raccontasi che il Santo sdegnando che il popolo gli avesse questa statua dedicata, con un martello la ridusse in pezzi.

Rimpetto si vedono le memorie sepolcrali del Cav. Prospero Zampelli morto nel 1836, e del figlio Francesco, morto nel 1833.

Sulla porta piccola della chiesa internamente vi è una tavola di marmo col Salvator del mondo scolpito di basso-rilievo, ed ai lati altre con S. Andrea, e S. Giovanni, e presso la porta della sagrestia vi è la figura di S. Girolamo in mezzo-rilievo bellissima, ed ai lati le mezze figure di S. Luca, e S. Tommaso, quasi tutte stupende. Doveano forse appartenere al magnifico altare sopra descritto operato dal Santacroce.

La volta finta della crociera descritta è dipinta con ornamenti, e vi è un quadro nel centro esprimente S. Agnello che libera Napoli da' saraceni, pittura di Giovanni Cosenza operata nell'anno 1752.

Venendo ora ai particolari della navata principale di questa chiesa dirò, che tra' finestroni che la illuminano dall' alto, si veggono alcuni medaglioni dipinti ad olio esprimenti alcuni miracoli del Santo. L'autore vi segnò il nome così: *Ugenio Ciordano* 1760.

Nella prima cappella dalla parte dell' epistola presso l' altar maggiore è degna delle più alte lodi la bella tavola marmorea dell' altare esprimente la Vergine col figliuolo in braccio di mezzo-rilievo, e nel basso le anime del Purgatorio. Fu essa operata nel 1560 da Domenico D'Auria napoletano quando

Digitized by Google

Giovanni Lottieri, quarto di questo nome, ristaurò questa cappella dei suoi nobili, e chiarissimi antenati.

Nelle mura laterali si vedono li sepolcri di Gio: Battista Lottieri giureconsulto morto nel 1594, e di Giacomo Lottieri segretario di Alfonso II, la figura del quale sull' urna è antica, del tempo suo, ma il resto del monumento è stato rifatto posteriormente nell' annuo 1601, da' suoi discendenti nobilissimi del sedile di Capuana, e di quello di Portanova.

Nella cappella appresso il quadro della Vergine con due santi, è pittura di Francesco de Mura.

La cappella seguente è dedicata al SS. Crocifisso, ed adorna tutta di marmi rabescati commessi. Vi si vede un Crocifisso di legno grande al naturale (1).

Nella cappella appresso il quadro sull' altare di S. Carlo Borromeo in orazione, è opera di Carlo Sellitto.

In un muro laterale di questa stessa cappella si vede una bellissima tavola del famoso Pier Negroni, che rappresenta la Vergine col figliuolo in braccio e nel piano S. Caterina Martire, S. Geronimo, S. Onofrio, ed un ritratto muliebre.

In questa cappella vi è la memoria di Francesco

---

(1) Il de Dominici lo vuole operato dal Tesauro che fioriva verso l' anno 335. Questo Crocifisso fin dagli antichi tempi è stato tenuto in somma venerazione perchè miracolosissimo. Leggasi a tal proposito la storia di un miracolo fatto dal medesimo nell' anno 1300, la quale sta registrata in una tavola marmorea fabbricata all' angolo dell' atrio della chiesa esternamente. Avanti questo crocifisso solea fare le sue orazioni il Santo, e disciplinavasi tre volte al giorno, e tre volte la notte.

Digitized by Google

Antonio Ametra nobile napoletano che nell'anno 1613 rifece questa cappella.

Nella ultima cappella vi è un quadro di Francesco Solimene esprimente la Maddalena.

In un muro laterale vi è una copia, o ripetizione della celebre Madonna della Purità, che si venera nella chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini; i putti che le stanno attorno sono bellissimi, e sembrano pennello del Cav. Massimo, o di qualche suo valente allievo. Vi si legge l'anno 1654. Nell'altro laterale il quadro di poca entità, esprimente la Vergine con S. Gennaro ed altro Santo, è pittura firmata così G. B. C.

Dall'altra parte della chiesa, dopo il fonte battesimale, nella cappella vi è un quadro sull'altare esprimente la Vergine con Gesù fanciullo e S. Anna, proveniente da scuola del 1600. In un muro laterale, la sagra famiglia è una buona opera di Pacecco de Rosa ad imitazione de' Caracci.

In questa cappella stanno alcune memorie sepolcrali di personaggi della casa Tipaldi chiarissima per lettere ed armi fin dalla epoca di Guglielmo II; erano di stirpe estesa in Napoli ed in Roma (1).

Il quadretto ad olio sull' altare esprimente S. Vito è opera di Francesco Solimene.

Nella terza cappella il S. Michele Arcangelo con S. Giovanni Battista, e S. Niccola, e i laterali esprimenti la nascita della Vergine, ed il martirio di S. Gio: Battista, sono opere del Cavalier Malinconico.

---

(1) La cassa di uno di questi sepolcri è sostenuta da due trapezofori antichi di buon disegno della epoca di Costantino: forse appartennero a qualche sepolcro, o ad altro monumento.

Digitized by Google

Nella ultima cappella da questo lato si vede sull' altare una copia antica della Madonna di Monte Vergine, il cui originale è di greco pennello: i due quadri laterali, cioè il Salvatore del Mondo dipinto in mezza figura, ed il S. Francesco d'Assisi in estasi, amendue ad olio, sono scuola del XVI secolo.

Presso la porta della chiesa si veggono le urne sepolcrali con le figure giacenti di Paolo Giovanni Poderico chiaro in armi morto nel 1562, e l'altra di Giulio Poderico ecclesiastico versatissimo nelle cose sagre, morto giovanissimo nel 1558.

S. ANDREA APOSTOLO DELLE MONACHE BENEDETTINE

Questo monastero di clausura con chiesa annessa dedicata all'Apostolo S. Andrea fu fondato in questo luogo dalle quattro sorelle Giulia, Laura, Lucrezia, e Glandia Parascandolo della città di Vico, le quali per lo spazio di diciannove anni aveano vissuto chiuse nella loro casa, dopo aver professati i tre voti solenni in mano dell' Arcivescovo Annibale di Capua. Ciò pratticarono esse co' consigli de' loro padri spirituali Giovanni Marinonio, e Andrea Avellino (oggi dalla chiesa ascritti il primo al numero de' Beati, il secondo a quello dei Santi), e del padre Giacomo Torno, tutti tre religiosi Teatini, come lo erano due fratelli di esse. Sotto la regola di S. Agostino stabilirono le regole del nuovo monastero, le quali furono sanzionate dal Pontefice Gregorio XIII. Il giorno 7 di marzo del 1587 vi si rinchiusero, come al presente vi si rinchiudono delle prime nobili napoletane. Fu la chiesa consagrata nel 1639 dal Cardinale Francesco Buoncompagno. Architetto della chiesa e del monastero fu

Digitized by Google

il padre Grimaldi Teatino; ma negli ultimi anni del secolo passato fu la chiesa abbellita nuovamente. È dessa una sala alla foggia delle antiche basiliche con due ordini corintii di pilastri l'uno sull' altro, così polita, e gentile che presenta un aspetto assai nobile. Nel mezzo della volta fu dipinto ad olio da Giacinto Diano nel 1792 un gran quadro esprimente la Vergine, circondata dagli Angeli, la quale dà il rosario a S. Agostino, più sotto S. Andrea Avellino, fondatore del monastero, e nel piano alcune sante suore della religione Agostiniana.

Il pavimento della chiesa è tutto di terra cotta colorata con cartocci, festoni, uccelli, ed angeli, di bello effetto. La cona, l'altar maggiore, e la balaustra sono rimarchevoli pe' belli marmi che l'adornano, e pe' rabeschi di marmi vari che vi si ravvisono con pietre di valore, e nel davanti dell' altare vi è un basso-rilievo esprimente la mezza figura di S. Andrea lavorata anche in marmo. La tavola su di questo altare ove sta dipinto il martirio di S. Andrea è un opera pregiatissima di Giovanni Filippo Criscuolo. Le due statue laterali cioè S. Agostino, e S. Tommaso di Villanova furono lavorate da Pietro Ghetti, e le dipinture a fresco nelle mura e volta della cona rappresentanti in piccole figure le istorie del nuovo testamento sono di Luigi Siciliano, allievo di Belisario Corenzio di Acaja, il quale dipinse le grandi figure de' Santi Pietro e Paolo a fresco con amorini, e due sante martiri attorno il grande arco della chiesa: ma i dipinti, anche a fresco, allato la porta della chiesa, e superiormente esprimenti le istorie di S. Cecilia, di S. Agata martire, e di S. Lucia sono del mentovato Luigi Siciliano. Gli altari delle cappelle sono di

Digitized by Google

marmo, e adorni di frasche, candelieri, e crocifisso di ottone: tutto dello stesso disegno; ma i quadri che vi stanno sopra sono poca cosa.

Nella prima cappella a dritta entrando in chiesa la tela, ov' è dipinto l' Angelo Custode viene da scuola del Cav. Massimo: nella cappella appresso il S. Agostino in estasi fra due sante Agostiniane è scuola di Andrea Vaccaro, e nella terza cappella il S. Michele Arcangelo è opera di Domenico Antonio Vaccaro. Nella cappella rimpetto a questa dall' altra parte la Vergine col bambino, S. Domenico, e S. Pietro Martire è del Cav. Viola, allievo di Vaccaro: appresso la Vergine col bambino S. Gaetano, e S. Andrea Avellino è scuola di Bernardino Siciliano; e finalmente nell' ultima cappella la Vergine S. Giuseppe, e S. Anna è pittura della scuola di Solimene.

Nella stanza che preceda la sagrestia le dipinture a fresco esprimenti le azioni di S. Antonio Abbate con accordo di paesaggio sono pitture di Luigi Siciliano.

Questa chiesa era un tempo ricca di famosi parati ed arredi sagri, i quali gli furono tolti in tempo del Governo Francese. Le monache allora furono soppresse, ma rimasero nel medesimo locale. Esse conservano tutt' ora la mezza figura di un *Ecce Homo* lavorata egregiamente in legno di rilievo, la quale espongono in Chiesa ne' giorni di mercoledì, giovedì e venerdì santo. Questa opera dicesi, con potenti ragioni, eseguita e portata alle monache con miracolo senza potersene conoscere l' autore il quale, dopo averla consegnata ad una delle suore più non si vide. Esse tengono pure nel monastero una miracolosa dipintura in tela, esprimente S. Andrea

Digitized by Google

Avellino la quale espongono in chiesa nel suo giorno onomastico. Vi è pure un mausoleo formato in quadro con quattro colonnati, ed un cupolino sopra, tutto dipinto a marmo, il quale serve nei giovedì, e venerdì santo pel sepolcro di N. S., e fu eseguito sul disegno del Cavaliere Cosimo Fanzaga.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE CHIESE, CAPPELLE ED ALTRE COSE PIÙ INTERESSANTI CHE SI DESCRIVONO IN QUESTO PRIMO VOLUME.

Il Duomo . . . . . pag. 1
Succorpo 17
Cappella dei Minutolo 33
Cappella dei Preti Missionarj 37
Sagrestia del Duomo 38
S. Restituta 40
Cappella di S. Giovanni a Fonte 46
Cappella di S. Maria del Principio 48
Cappella di S. Gennaro 53
Antico Tesoro 61
Seminario Urbano 62
Congregazione della Conferenza 63
Congregazione dei Catecumeni ivi
Congregazione dei Chierici Forestieri . . . 64
Campane del Duomo ivi
Guglia di S. Gennaro ivi
Chiesa del Monte delle Misericordie 65
Casa e Chiesa dei PP. dell' Oratorio de' Gerolamini 68
S. Maria a Colonna e Seminario Diocesano . 81
S. Lorenzo Maggiore de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco 82
S. Gregorio Armeno detto dal volgo S. Liguoro 96
S. Paolo dei PP. Teatini 103

Digitized by Google

S. Arcangelo a Segno Parrocchia 120
Chiesa delle Anime del Purgatorio ad Arco. . 122
S. Maria Maggiore alla pietra Santa Parrocchia. 124
Congregazione del SS. Sagramento sotto il titolo del SS. Salvatore 126
Cappella del Pontano 128
S. Maria della Pietà de' Sangri detta di S. Severo. 129
SS. Croce di Lucca di Monache Carmelitane Calze 134
S. Pietro Celestino, detto a Majella . . . 136
S. Maria Regina Coeli 144
Chiesa di S. Patrizia 149
S. Maria del Popolo annessa all' Ospedale degl' Incurabili 153
S. Maria delle Grazie de' PP. del B. Pietro da Pisa 159
S. Omobuono, Congregazione di Sartori . . 166
S. Agnello Parrocchia. 167
S. Andrea Apostolo di Monache Benedettine. . 176

Digitized by Google

GIUNTE E CORREZIONI

pag. 20 *in fine della nota aggiungi:* Il chiar: Martorelli opina che il Salvatore del Mondo siasi così dipinto alludendo al primo Tempio eretto da Costantino il Magno in Napoli dedicato al SS. Salvatore, e fondato sulle ruine del Tempio pagano dedicatò al Sole.

» 22 *in fine della nota aggiungi:* L'anno 1460 in cui dicesi dipinta questa tavola sembra errato, mentre il Perugino nato nel 1446, non avea allora che anni 14.

» 32 v. 19 leggi Minutolo in vece di Minutoli.

» 50 v. 29 leggi Perottino in vece di Perrinotto.

» 65 v. 4 leggi di tutto l'occorrente in vece di tutte le bisogna

» 100 v. 4 aggiungi che nell'ultima figura, a dritta di chi guarda il quadro sulla porta d'ingresso, si ravvisa il ritratto di Luca Giordano, simile a quello dallo stesso autore dipinto nel grande a fresco sulla porta della Chiesa badiale di Montecasino esprimente la consagrazione di quel tempio.

» 161 leggi Forcapalena in vece di Folcapaleno.

Nell' Indice a v. 26 leggi 98 in vece di 96.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE CHIESE DI NAPOLI

DESCRIZIONE

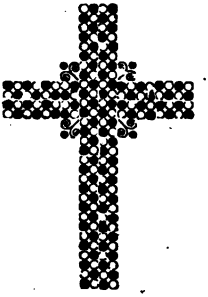
STORICA ED ARTISTICA

DELL' ARCHITETTO

LUIGI CATALANI

Già pensionato in Roma, Professore onorario di Architettura del Reale Istituto di Belle Arti, ed Architetto Municipale in Napoli, Socio corrispondente della Congregazione dei Virtuosi del Pantheon in Roma, membro della Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna, e Socio di onore delle Accademie di scienze e lettere di Lucca, di Belle Arti di Verona ec. ec.

VOL. II.



NAPOLI

STAMPERIA STRADA SALVATORE N.° 41.

1853

Digitized by Google

Digitized by Google

S. MARIA DELLA SAPIENZA.

Il Cardinale Oliviero Carafa nel 1507 cominciò ad edificare in questo luogo i pubblici studî, come quelli della Sapienza di Roma, colle stanze pe' studenti che non avessero mezzi a mantenersi per apprendere le scienze: ma Oliviero morì, e l'opera rimase imperfetta. Al tempo di Papa Leone X tre gentiluomini napoletani, Giovanni Latro, Gio. Pietro e Marino Stendardi comprarono questo luogo, e lo ridussero a forma di Monastero per chiudervi le monache del Terzo Ordine di S. Chiara con intenzione che fossero governate da Suora Maria Carafa sorella di Giampietro, che fu poi Papa Paolo IV, e la quale in tempo dell'assedio di Napoli postovi da M. Lotrecco, uscita dal Monastero di S. Sebastiano per dar luogo ai soldati che difendevano la città, andossene in quello di Donna Romita, e poscia, finito l'assedio, ottenne di starsene in casa propria coll'abito monacale sotto l'obbedienza dell'Ordinario. Finito l'assedio, e mancate le Educatrici nel suddetto Monastero della Sapienza, ella vi andò per Priora ad istanza di suo fratello Gio. Pietro nel 1535, mutando, con breve di Paolo III, l'abito Francescano del Terzo Ordine di S. Chiara in quello di S. Domenico. Il Monastero così nel temporale come nello spirituale fu dato al governo

Digitized by Google

de' PP. Teatini sotto la regola di S. Domenico, come lo è tuttavia.

La Chiesa fu eretta con disegno del Padre Grimaldi Teatino.

Fu consagrata nell'anno 1649 dal Cardinale Gennaro Filomarino Vescovo Calvense, e dedicata alla Vergine Madre di Eterna Sapienza.

In tempo della soppressione le monache rimasero colla pensione nel medesimo locale.

Il disegno della facciata di ordine corintio colle due scale per salire alla chiesa è opera del Cavalier Cosimo Fanzaga, molto magnifico e grandioso, salvo le pecche dell'arte di quel secolo. È tutta operata con marmi e travertini di piperno, meno però i mezzi busti di Paolo IV e di Maria Carafa sua sorella che vi si veggono a tutto rilievo, i quali sono di pietra dolce ricoverti di stucco. L'interno della chiesa è una sala decorata da pilastri corintii con archi d'ingresso alle cappelle. La covertura della medesima è una volta a botte, divisa in grandi scompartimenti ornati di stucchi e con dipinti a fresco, ne' quali Belisario Corenzio, già vecchio, espresse le istorie della Vergine e di Cristo, e molte Virtù, Angeli, Profeti e Profetesse vi fece sui finestroni e allato le lunette de' medesimi.

La cupola è similmente, al par delle mura della sala e cappelle, ricca di stucchi e dipinture. Lo stesso Belisario vi dipinse il Paradiso con Angeli, Santi e Sante in bellissime attitudini, come pure gli Evangelisti nei peducci della medesima, e allato i finestroni del coro alcune figure di santi Vescovi e Pontefici. L'Eterno Padre dipinto nel centro della cupola è stato rifatto posteriormente ad olio e sopra tela da qualche allievo di Solimena. Queste dipinture della cupola nella parte superiore sono in buona parte perdute.

I freschi nel coro delle monache sono del Marulli. I Santi dipinti fra gli archi delle cappelle sono di qualche allievo del Corenzio, probabilmente di Luigi Siciliano. Le pareti della Chiesa sono tutte rabescate con

Digitized by Google

ornamenti dorati. Il pavimento della nave e quelli delle cappelle sono di marmo bianco e bardiglio di Toscana, e tutte le altre decorazioni sono di stucco.

Dei quadri ad olio che stanno sopra le porte fra le cappelle, e accanto la porta della chiesa dalla parte interna, quelli dal lato dell' Epistola, cioè la Cena di Nostro Signore, la Trasfigurazione del medesimo e 'l Battesimo datogli da S. Giovanni Battista nel Giordano, sono di Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro, e quelli dalla parte del Vangelo, cioè Gesù in Croce, Gesù che libera un indemoniato, e l'altro quando scaccia il demonio nel deserto, sono del Cavalier Massimo Stanzioni.

L' altar maggiore è tutto di marmi, ricchissimo pei rabeschi di marmi commessi che l'adornano. La custodia è di legno dipinto a marmo, ma nelle grandi solennità si riveste con ornamenti, colonnette e statuette di argento, lavoro tutto di Giovanni Domenico Vinaccia. Vi si vede una sfera bellissima, e la croce è di metallo dorato con pietre preziose. Le monache conservano un tappeto che si mette su' gradini di questo altare nelle grandi solennità, il quale è tutto di seta di un sol pezzo istoriato, rappresentante il giudizio di Salomone, cioè il *dividatur puer* bellissimo e tutto lavorato dalle antiche suore del Monastero. Tale opera fu degna dell' ammirazione del Sommo Pontefice Pio IX al quale fu mostrata nel 1848 quando si compiacque visitare questo santo luogo.

Le due statue di marmo che veggonsi nella cona di questo altare, sono il S. Domenico di Giulio Cesare Romano e il S. Gaetano di Niccolò Mazzone Napoletano. Le due figure anche di marmo sul timpano del gran tabernacolo dietro l'altare, sono di Paolo Benaglia Napoletano. Le colonne di questo tabernacolo sono di rosso brecciato di Parigi, e la gran tavola in cui ravvisasi Gesù fanciullo disputare fra' Dottori nel Tempio è una buona dipintura di Giovanni Bernardo Lama, il quale fioriva nel 1550. Tale opera nel 1849 è stata ri-

Digitized by Google

staurata. L' Eterno Padre dipinto in alto sul descritto quadro è opera di scuola di Giordano, forse di Paolo de Mattheis. I due quadri ad olio nelle mura laterali, cioè l'adorazione dei Magi e le nozze di Cana, sono di Giacomo Manecchia nostro regnicolo, ma molto deteriorati.

Nella prima cappella a dritta entrando in chiesa, la SS. Vergine Annunziata è di Francesco Curia, sebbene il Sigismondo la dica di Bernardo Lama.

I freschi di questa cappella, esprimenti alcune istorie di Cristo, e nel sottarco d' ingresso alla medesima i putti e la mezza figura di S. Carlo Borromeo, sono pitture del Cavalier Massimo. I quadri laterali, cioè la Vergine col Bambino, le anime del Purgatorio, ed una estasi di S. Antonio, sono di scuola dello stesso autore.

Nella cappella dirimpetto, il quadro della Vergine con S. Giovanni Evangelista è della scuola di Fabbrizio Santafede. I quadri laterali, la Nascita della Vergine e l'Assunta, ed i freschi esprimenti storie sacre, sono tutte opere della scuola del Cavalier Massimo.

La mezza figura del S. Nicola di Bari sull' altare è di Francesco Solimena o di qualche suo allievo.

Nella seconda cappella, appresso la prima descritta, il martirio di S. Colomba è pittura di Girolamo Cenatiempo. Sull' altare in un' urna di marmo stanno le reliquie di questa Santa. Ne' laterali vi è una copia della Madonna della Purità, di cui tante se ne veggono nelle chiese di Napoli; e la S. Anna che offre all' Eterno Padre la Verginella Maria con S. Gioacchino presente, è della scuola di Vaccaro. I freschi sono del Cavalier Marulli, ed esprimono la Circoncisione del Signore, il riposo in Egitto, l' Epifania, e vari bellissimi gruppi di angeli nel sottarco d' ingresso a questa Cappella e attorno il quadro dell' altare.

Nella cappella rimpetto la Vergine col Bambino ed angeli e nel piano S. Gaetano e S. Andrea d' Avellino è della scuola di Vaccaro, unitamente agli angeli a fresco attorno al quadro, all'Eterno Padre dipintovi sopra an-

Digitized by Google

che a fresco, ed ai laterali ad olio esprimenti istorie di detti Santi. I freschi della volta che rappresentano alcune azioni de' Santi suddetti, e nel sottarco d'ingresso alla cappella gli angeli, il S. Domenico e la figura della Mansuetudine, sono della scuola del Cavalier Massimo.

Nella terza cappella a dritta vi è una tavola ove sta dipinta la Vergine e Cristo con molti Santi e Sante Domenicane, ed all' intorno in piccole figure le istorie di Cristo e della Vergine: è pittura di Bernardo Lama. Sull' altare di questa cappella vi è un Cristo in croce di avorio pregevolissimo, con varie pietre dure di valore incastrate nel legno della croce, e nel basamento della medesima molti ornati di rilievo dorati ed alcuni medaglioni di avorio con bassorilievi di piccole figure relative alla vita del Redentore e Cristo fanciullo di rilievo; il tutto sta chiuso con cristalli e fu donato da Papa Paolo IV a queste monache. Sullo stesso altare si mirano a' capo-altari due medaglioni di marmo rappresentanti in mezzo rilievo la Vergine e S. Giuseppe con Gesù fanciullo in braccio, i quali un tempo erano situati sul maggiore altare della Chiesa.

I due quadri nelle mura laterali di questa cappella, rappresentanti l'Angelo Custode ed un S. Michele Arcangelo, sono della scuola di Bernardino Siciliano, di cui sono pure gli affreschi della stessa cappella rappresentanti istorie del Nuovo Testamento, Angeli e Virtù.

Nelle mura laterali della cappella dirimpetto vi è un quadro rappresentante una Pietà di scuola di Massimo, forse di B. Cavallini, e un altro su tavola con la B. Vergine, S. Sebastiano e S. Giuseppe di scuola di Bernardo Lama. Gli affreschi sono della scuola di Vaccaro, e rappresentano alcuni Angeli e istorie del Nuovo Testamento. Gli Angeli nel sottarco d'ingresso alla cappella sono del Cavalier Marulli.

La Sagrestia era tutta ben dipinta a rabeschi, e nel muro della volta vi era un bellissimo affresco della scuola di Vaccaro rappresentante la Sapienza circondata da una corona di angeletti; tali pitture però si sono per-

Digitized by Google

dute da poco nel ristaurarsi la volta che minacciava rovina.

De' quadri ad olio che veggonsi in questa Sagrestia, la Santa Maria Maddalena è del Marulli: vi si legge il nome dell'autore. La morte di S. Giuseppe è di Giovanni Ricca: quadro firmato. Il S. Zosimo Abbate che in estasi vede S. Maria Egiziaca, è di Giuseppe de Guida, firmato. Il Calvario è della scuola di Vaccaro, ed il S. Nicola di Bari e la Nascita sono della scuola del Cavalier Massimo. In quest'ultimo si ravvisano molte cose buone, e soprattutto una gloria di Cherubini nell'alto del quadro disegnati e dipinti con molta grazia e maestria.

In questa chiesa si celebrano con pompa due feste l'anno: l'una il giorno 5 agosto per la Madonna detta della Neve; e l'altra alli 11 gennaio per la ricorrenza della festa della Vergine della Sapienza, ambedue con magnifica musica, con la chiesa addobbata sontuosamente, con gran concorso di devoti e colla mostra de' superbi arredi sagri che la Chiesa possiede e che espone in queste occasioni. È anche a sapersi come nell'indicato giorno 5 agosto si espone dalle monache sull'altar maggiore un quadretto in rame esprimente la Nascita, il quale è tenuto in grandissimo pregio come monumento di arte, e vuolsi opera del Divino Urbinate.

Nel comunichino delle Monache si conserva il corpo della Venerabile Maria Villani che qui dovettero trasportare le Monache del Divino Amore allorchè passarono in questo luogo. Il cuore di questa Venerabile è dalle suore conservato nel coretto in una teca di argento guarnita di cristalli.

Nel Monastero si conservano le reliquie del protomartire S. Stefano, che contengono il suo sangue, il quale si scioglie miracolosamente nelle due feste della invenzione del sangue il giorno 3 agosto, e nel giorno 26 decembre della sua morte, rendendosi così ostensibile a tutti. Queste reliquie un tempo si conservavano nel soppresso monastero di S. Gaudioso.

Digitized by Google

S. GIOVANNI BATTISTA

Di monache Domenicane

Nell'anno 1593 Francesco de Balzo nobile capuano, volendo fondare in Capua un monastero di religiose per rinchiudervi una sua figliuola, ottenne da Clemente VIII allora Papa una religiosa del monastero della Sapienza per fondatrice e direttrice del medesimo, conoscendo bene il de Balzo la vita e regolare osservanza che fioriva in quel monastero. Questa fu suora Dorotea Villani figlia di Giovanni marchese della Polla, la quale unitamente a suora Eugenia sua sorella, a suora Giustina di Transo, e ad una conversa, quivi si recarono, fondando quel monastero sotto il titolo di S. Giovanni Battista sotto la regola di S. Domenico e colla dote del nominato de Balzo. Ma quell'aria non confacendo alle religiose, ottennero dal Pontefice a'19 maggio del 1597 di fondare e traslocare in Napoli il monastero in questo luogo, comprando le case del Reggente David, rinchiudendovisi a clausura a'6 febbraio 1610, essendosi trattenute nell'intervallo di tempo mentre si perfezionava la Chiesa qui in Napoli nel monastero fondato dalle signore Parascandolo presso la Chiesa di S. Paolo, le quali erano già passate in S. Andrea.

Il disegno della Chiesa fu fatto dall'architetto Francesco Picchiatti, e l'opera terminò colla direzione dell'architetto Gio. Battista Nauclerio, che ideò l'atrio, e la facciata esteriore tutta di travertini di piperno e marmo bianco, con due ordini di colonne isolate l'uno sull'altro.

L'interno è di belle proporzioni a croce latina con cupola e cappelle lateralmente; il pavimento della medesima è di marmi varî con bello scompartimento di ornati e di quadri; gli altari sono tutti di marmo, e le pareti della Chiesa sono dipinte a marmo. Lateralmente al maggiore altare ed agli altri due della crociera vi

Digitized by Google

sono alcune nicchie con le statue in legno rappresentanti S. Domenico, S. Vincenzo Ferreri, S. Giuseppe, S. Nicola di Bari, S. Michele Arcangelo, e l'Angelo Custode, opere tutte del nostro Sammartino. Il quadro del maggiore altare rappresenta S. Giovanni Battista che mostra al popolo ebreo l'Agnello di Dio nella persona del Redentore che si scorge in distanza, ed è pittura di Luca Giordano.

Nel cappellone dalla parte del Vangelo il quadro della SS. Triade che corona la Vergine è opera del cavaliere Massimo Stanzioni; e nel cappellone opposto il quadro del Rosario con molti Santi e Sante domenicane fu operato dal Simonelli che vi pose anche il nome, e in esso superò il Giordano che gli sta vicino e che gli fu maestro. Nella cappella della nave contigua il quadro della B. Vergine col Bambino in seno che scherza con S. Giovannino, e S. Giuseppe che curioso lo mira, è opera di scuola del Balducci.

Dei laterali esistenti in questa cappella, il S. Gennaro è di scuola di Massimo, ed il gran quadro in tavola nel mezzo del quale vedesi dipinto S. Aniello ed attorno in molti quadretti le gloriose gesta del Santo, è pittura anteriore allo Zingaro (1).

Nella cappella appresso, la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta è opera di Giuseppe Tomajuoli fatta nell'anno 1730 come vi si legge. Dei quadri laterali, la

---

(1) Questa tavola è molto interessante. La figura di S. Aniello, la quale vedesi in mezzo del quadro chiusa con vetri, e dipinta su fondo d'oro, è pittura della epoca di maestro Simone napoletano, il quale fioriva nel 1325, e forse opera sua. I quadretti poi che stanno dipinti all'intorno sono di epoca posteriore, e propriamente del tempo del Criscuolo pittore. Si paragoni la figura del S. Aniello con le altre dipinture di quella epoca, ed anche con quella in S. Chiara operata da Francesco figlio di maestro Simone sul primo altarino a sinistra in alto.

Digitized by Google

SS. Nunziata è di Andrea Vaccaro, e la Concezione è di scuola di Massimo (1).

Sulla porta della Chiesa vi è un quadro del cavalier Calabrese molto stanco, che rappresenta Cristo alla mensa di Simeone colla Maddalena che gli bagna i piedi colle lagrime e li rasciuga co' capelli.

Nella cappella che segue presso la porta della Chiesa dall' altra parte, il quadro della Vergine Addolorata è di Andrea d' Aste dipinto nel 1707; ed i laterali, cioè S. Giovanni che predica ed una Sagra Famiglia, sono della scuola di Massimo. Nella cappella appresso l' Annunciazione della Vergine è di Francesco de Maria, ed i laterali rappresentanti la Fuga in Egitto e la Presentazione al Tempio del Redentore, sono pitture dell' epoca di Massimo molto belle.

In sacrestia la decollazione di S. Giovanni Battista é opera di Oronzo Malinconico, che vi pose il nome e l' anno; il S. Mattia Apostolo è opera di Simonelli; il Calvario è una buona opera di Orazio Frezza; la Sagra Famiglia è di scuola di Giordano; la Cena di N. Signore e la predica di S. Domenico sono pitture della scuola di Solimena. Vi è un bel quadro in questa Sagristia rappresentante la Vergine col Fanciullo Gesù che scherza con S. Giovannino, ed accanto vi stanno S. Elisabetta è S. Zaccaria: opera di qualche pittore contemporaneo di Massimo, e forse di qualche allievo di Simone da Pesaro. Vedesi pure in questa Sagrestia un magnifico Crocifisso di metallo dorato, con bel piedistallo adorno di figurine ed ornamenti anche di metallo dorato.

---

(1) Se questo quadro non è di qualche allievo di Massimo, sarà del Cavalier Finoglia suo contemporaneo, il quale morì nella peste del 1656.

Digitized by Google

S. ANTONIO DA PADOVA

dal volgo detto

S. ANTONIELLO DI MONACHE FRANCESCANE

Nell' anno 1615 Suora Paola Cappella Napolitana, uscita dal Monistero del Gesù con permesso del Sommo Pontefice Pio IV, fondò questa chiesetta coll' annesso Monastero per monache Francescane sotto la tutela di S. Antonio della città di Lisbona della nobile famiglia Buglione, detto da Padova, perchè ivi si venera il suo corpo con gran divozione.

L'opera rimase imperfetta per la morte della fondatrice, e verso il 1620 si ridusse a perfezione dalle stesse monache che l'abitavano (1).

Questa piccola chiesa è tutta ornata di stucchi nelle mura e nella cupola: il soffitto è di legno lavorato con cassettoni intagliati dorati e dipinti a chiaroscuro. Nel mezzo vi si vede dipinta la figura di S. Antonio da Padova con due angioletti in atto di colmarlo di fiori: opera di Giovanni Battistiello detto il Caracciuolo.

Gli altari son tutti di marmo, e l'altar maggiore di marmi varî commessi e rabescati, ed il coro è di legno dipinto a marmo (2).

Nella seconda cappella a dritta per chi entra si vede un quadro di Ferdinando Castiglia rappresentante S.

(1) Nel decennio questa Chiesa fu ristaurata: oggi il Monastero non è più clausura, ma bensì Conservatorio delle monache dell' Addolorata dell' Ordine de' Serviti, le quali prima stavano nel Conservatorio al vico Lava, e la Chiesa è governata da un rettore *pro tempore*.

(2) Sul maggiore altare di questa Chiesa vedevasi un tempo un bel quadro di Bernardo Cavallino rappresentante una Santa Cicilia in atto di cantare assistita da un angelo; e nella sagrestia conservasi la macchietta di questo quadro, il quale viene descritto dal de Dominici nella vita di tal pittore. Tale opera più non si vede esposta in questa Chiesa.

Digitized by Google

Filippo Benizio protettore de' fanciulli, inginocchiato dinanzi la B. V. in atto di pregare per quei figliuoli che gli stanno all' intorno in braccio alle rispettive madri.

Nella cappella dirimpetto a questa il quadro che rappresenta il transito di S. Giuseppe è di Antonio Sarnelli che vi segnò il nome e l'anno 1780.

Nella Sagrestia la tela con Cristo in Croce e le Marie a' piedi è di Francesco de Mura o di qualche suo allievo.

S. MARIA DELLA REDENZIONE DEI CATTIVI.

Una società di Napoletani erasi riunita a contribuire con elemosine al riscatto degli schiavi dalle mani degl'infedeli turchi. Per la qual cosa nel 1548 si congregavano essi in una cappella all'uopo nella chiesa di S. Domenico. Nell'anno 1549 stabilirono le regole della Congregazione col consenso del vicerè D. Pietro di Toledo, con approvazione di papa Giulio III, e colle elemosine cresciute de' Napoletani medesimi fondarono questa Chiesetta, la quale fu ristaurata nel 1706 con disegno di Ferdinando Sanfelice. Questo ristauro è ricordato in una lapide sulla porta. E qui non sembrami ozioso il richiamare l'attenzione dell'osservatore sulla piccola facciata della chiesa, la quale nel suo genere è pregevole per la composizione delle linee nel loro insieme, e per l'adornamento delle sculture di statue ed angeli che bellamente la decorano, la qual cosa sempre più ci comprova la fertilità del bello ingegno del Sanfelice. Oggi la chiesa è governata da una Congregazione di civili persone fin dal 1836 sotto il titolo de' Nobili di S. Alfonso de' Liguori, non essendovi più vestigio dell'antica istituzione.

Nell' interno il cavalier Farelli dipinse il quadro grande dietro l' altar maggiore che rappresenta la Redenzione degli schiavi in Barberia: molti poveri schiavi veggonsi a lido di mare, ed una barca che vi approda a redimerli con

Digitized by Google

persone che sbarcano monete per tale riscatto, mentre in alto sta la Beata Vergine col Figliuolo in segno di assisterli.

Nel centro della scodella sull'altare maggiore l'Eterno Padre portato in cielo dagli Angeli è pittura a fresco del suddetto Ferdinando Sanfelice.

Sul primo altare a dritta presso la porta il S. Carlo Borromeo in estasi è di Nicola Malinconico.

Nella cappella dirimpetto a questa il S. Francesco d'Assisi caduto in deliquio ed assistito dall'Angelo è opera del Simonelli.

Nella cappella appresso la prima descritta il S. Francesco di Paola in estasi è di Nicola Malinconico.

Sull'altare della cappella dirimpetto la S. Anna con S. Giuseppe e la Verginella Maria è opera di Giuseppe Simonelli allievo di Giordano.

Dei due quadri ad olio che veggonsi nelle mura laterali all'altar maggiore, il S. Nicola di Bari che va al cielo è di Nicola Malinconico, ed il S. Antonio, con un pontefice genuflessi a piè della croce è opera del Simonelli.

Ai pilastri dell'arco maggiore della chiesa sono affisse due tavole rappresentanti la SS. Vergine annunziata dall'Angelo: buona pittura di Bernardo Lama.

SANTA MARIA DI COSTANTINOPOLI

Eravi anticamente in questo luogo una cappelletta abbandonata e diruta, nella quale conservavasi una immagine della B. Vergine detta di Costantinopoli, la quale diceasi, al par di tante, dipinta da S. Luca, e stava sepolta fra le rovine. Nell'anno 1528, cessato l'orribile flagello della peste che affliggeva Napoli fin dal 1526, avvenne che apparendo la Vergine in sogno ad una semplice donna Napolitana che quivi presso abitava, fe' per essa intendere al popolo che cavar dovessero in quel luogo ove troverebbero la suddetta immagine, ed ergendo ivi un Tempio, avrebbe ella sempre custodita la città per l'avvenire da quel tremendo flagello.

Digitized by Google

Fu bentosto ciò eseguito da' Napoletani, e nel 1575, quando l'intera Italia era minacciata da quel crudo morbo, rimanendone illesa la nostra Città, si eresse dalla medesima questo bel Tempio col disegno di Fra Giuseppe Nuvolo Domenicano Converso del Monastero della Sanità, traspostandovi nel 1603 quella divota immagine sul maggiore altare ov' anche oggi si vede.

In questo medesimo anno 1603 da' Governatori della Chiesa fu compito il Monastero annesso per le donzelle della Città, le quali vivono a modo di Collegio, vestendo abito bianco per divozione della Regina de'cieli con la pazienza turchina. Esse vi entrarono nel giorno della SS. Concezione dell'anno 1603, sotto la disciplina della badessa Giulia Dentice figliuola di Sebastiano Dentice gentiluomo napolitano.

La facciata della Chiesa ha due ordini, corintio e composito, con molti lavori di marmo. Nella porta media, poichè la Chiesa ne ha tre, vi sono due colonne di marmo bigio. La forma interna della medesima è a croce latina ad una sola nave, con cappelle laterali e cupola nel centro della croce. La sua covertura è a soffitto piano di legno lavorato con cassettoni ricchi di ornamenti dorati e colorati.

Il maggiore altare fu fatto dal Cav. Cosimo Fanzaga tanto per il disegno che per il lavoro. Vi si vedono belle colonne isolate, due di verde e due di granito di Sicilia, due statue sulle pendenze del timpano sulle mentovate colonne, ed un bassorilievo rappresentante l'Eterno Padre.

Il Fanzaga operò pure le due statue in legno di S. Sebastiano e S. Giacomo sulle porte minori accanto l'altare maggiore.

Tutti gli altari minori della chiesa sono dipinti a colore di marmo, ed il resto della chiesa è a semplice stucco imbiancato.

Il pulpito è anche di marmo, opera del secolo XVI. Le colonne che lo sorreggono sono di marmo di Levante di Carrara molto belle.

Digitized by Google

Le dipinture a fresco del coro e della cupola, non che i sottarchi della medesima, sono opere pregiate di Belisario Corenzio, e rappresentano molti santi e sante, dottori, profeti e profetesse, e nel centro della volta dell' abside sta dipinta la SS. Triade, e sotto S. Giovanni Battista e la Vergine in atto di preghiera con molti angeli attorno. I dipinti della cupola sono quasi tutti perduti.

Queste dipinture furono pochi anni indietro ritoccate in parte dal professore Giuseppe Cammarano.

Nella prima cappella a dritta entrando, il quadro della Vergine coronata da angeli con alcuni santi al di sotto è di due epoche diverse, cioè la parte superiore più antica è opera del XVI secolo, ed i santi che stanno dipinti nel piano sono di pennello più moderno.

Nella cappella appresso la Circoncisione del Signore è copia di qualche tavola del Criscuolo.

Nella terza cappella il S Nicola con Cristo, la Vergine ed angeli è pittura della scuola di Solimena.

Nella quarta cappella il martirio di S. Erasmo è anche copia di qualche quadro del Criscuolo.

Nella quinta cappella si vede una copia della Madonna della Purità proveniente da scuola del 1500.

Dall'altra parte poi dirimpetto, nella prima cappella presso la croce, i freschi della volta, e delle mura laterali esprimenti istorie dell' antico testamento, non che gli altri freschi tutti delle cappelle seguenti allusivi a storie del Nuovo Testamento, sono della scuola di Belisario Corenzio in buona parte operati da Bernardino Siciliano; ma i tondi nel centro delle volte sono tutti ritoccati e guasti da rozzo pennello.

Nella cappella in seguito andando verso la porta della Chiesa, il quadro della SS. Concezione è della scuola di Solimena.

Nella cappella seguente il quadro che rappresenta la Vergine delle Grazie con S. Francesco, S. Giuseppe e S. Girolamo nel piano è copia di un quadro di Bernardino Siciliano.

Digitized by Google

Nella cappella seguente il quadro dell'Epifania è opera di Fabrizio Santafede, e nell'ultima cappella da questo lato il quadro della Vergine con Angeli e S. Antonio in estasi è opera di Solimene o di qualche suo valente allievo.

Il quadro dell'altarino sotto al pulpito rappresentante una sacra famiglia, è proveniente dalla scuola di Giordano.

Nella crociera il quadro della Vergine del Rosario con S. Rosa, S. Domenico ed altri santi è opera di Francesco Antonio Serio firmato coll'anno 1759. Di questo medesimo autore sono i quadri ad olio della Sagrestia esprimenti i quattro Evangelisti, le nozze di Cana ed il dipinto a fresco della volta tutto rovinato.

S. TERESA DEGLI SCALZI

SOPRA I REGI STUDI

Fu fondata in questo luogo ove era il Palazzo del Duca di Nocera colle elemosine dei Napoletani da un Frate Pietro Carmelitano Predicatore nel 1602, con convento nel quale introdusse la Regola Carmelitana degli Scalzi.

La chiesa fu rifatta sul cominciare del XVII secolo col disegno di Gio. Giacomo Conforto. In tempo del governo francese il convento fu soppresso, restandovi solo qualche padre per l'amministrazione della chiesa, destinando buona parte del locale occupato da PP. per le officine della fabbrica del salnitro. I Padri nell'anno 1819 per grazia sovrana vi sono rientrati (1).

---

(1) In tempo del Governo francese fu fatta la strada innanzi a questa Chiesa perchè conducesse comodamente in carrozza alla magnifica Reggia di Capodimonte. Si ribassò di molto il piano dell'antica via, la quale stava poco sotto

Digitized by Google

Le colonne della porta maggiore d'ingresso, sono antiche di marmo ofite, cioè di pietra augusta. La disposizione interna del Tempio è a croce latina con altari di marmo.

Il quadro della Santa Teresa in estasi sulla porta di dentro è di Luca Giordano.

Le cappelle sono tutte rivestite di marmi nella parte inferiore con pavimenti anche di marmo e colonne di porfido di Sicilia, di rosso brecciato di Parigi sugli altari ed altre rivestite di marmi; la parte superiore delle medesime è decorata con dipinture a fresco e stucchi dorati.

Nella prima cappella a dritta entrando il S. Nicola di Bari è una buona copia del bel quadro del Lanfranco che sta nella Reale Pinacoteca.

I freschi sono di Nicola Malinconico, ed esprimono alcune gesta del Santo. I putti nei peducci della scudella sono bellissimi.

Il quadro laterale, cioè un miracolo dello stesso santo, è della scuola di Vaccaro. In questa Cappella vi è la memoria, ma non la salma mortale di Giuseppe Maria Ayerba d'Aragona, morto in Napoli col colera-morbus agli 8 luglio 1837, ed erettagli con bei marmi dalla diletta sposa Maria Riario Sforza de' Marchesi di Cor-

---

il livello del pavimento della Chiesa; così venne questo fabbricato di Chiesa a soffrire, manifestandosi lesioni nella cupola, nella volta ed in altri luoghi. Furono i PP. obbligati nell'anno 1835 a togliere la cupola, farne una più bassa e ristaurare tutto l'interno della Chiesa, le quali operazioni furono condotte sotto la direzione dell'architetto D. Antonio Annito. Allora si tolsero tutte le dorature ad oro di zecchini che ornavano la nave e la crociera, e diedesi di bianco alle mura, volta e cupola nuova. Presso la scala furono allora fatti quei bassorilievi che or si vedono di stucco per mano di Pasquale Ricco prima del suo pensionato in Roma.

Digitized by Google

leto. La scultura unitamente al ritratto di rilievo è opera del Cav. Tito Angelini professore di scultura del Reale Istituto di Belle Arti, e il disegno del monumento fu ideato dall'architetto D. Orazio Angelini suo fratello non ha guari rapito a noi da immatura morte.

Nella cappella appresso, la S. Anna sull'altare, ed i laterali, cioè l'Apparizione dell'Angelo a Giacobbe e la presentazione al Tempio, sono del Cavalier Marulli, sebbene altri li vogliono di Pacecco de Rosa.

I freschi sono del Cavalier Marulli ed esprimono azioni relative alla Vergine.

Nella terza cappella il S. Giovanni della Croce, confondatore dell'Ordine, in estasi, è di Raimondo de Dominici Maltese (1).

I quadri laterali si vogliono dello stesso pennello, ma a me sembrano più probabilmente di qualche allievo di Vaccaro: essi esprimono alcune azioni del Santo.

I freschi sono di Bernardino Siciliano.

Nella quarta cappella la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta è opera firmata di Domenico Cresti da Passignano che molti han giudicata per opera del Marulli per non averne letta l'iscrizione che vi sta sotto.

I quadri laterali, cioè la fuga in Egitto e la Sacra Famiglia, sono forse del Marulli. Meritano però singolare attenzione i freschi della volta di questa cappella con azioni della Vergine e con cori di amorini e putti che cantano e suonano, composti ed eseguiti con molta grazia da Bernardino Siciliano. Questa cappella è padronato del Regio Consultore D. Gaspare Capone.

Entrati nella crociera presentasi l'altar maggiore di

---

(1) Questo quadro è dipinto tanto bene, che Luca Giordano suo maestro diceva che egli non lo avrebbe fatto migliore. Alcuni bravi intendenti moderni ignorandone l'autore l'han giudicato per opera buona di scuola romana di qualche contemporaneo di Carlo Maratta.

*

Digitized by Google

legno dipinto a marmo, sostituito al sontuosissimo che vi esisteva e che ora vedesi messo in opera nella Cappella Palatina del Real Palazzo di Napoli. È quello una delle più ricche e magnifiche opere che in questo genere si fossero operate in Italia con custodia di lapislazzuli, agate, diaspri ed altre pietre preziose unite con rame dorato. I PP. lo comprarono dalle monache di S. Ligorio, cui costò 80,000 scudi, e che poi riestaurarono nel metterlo in opera con disegno di Dionisio Lazzari napoletano.

I due quadri ad olio nelle mura della crociera co' superbi chiaroscuri a fresco di angeli e virtù, ed alcuni ornamenti color d' oro che gli stanno attorno a guisa di cornice, sono opere meravigliose di Giacomo del Po accademico Romano. Essi rappresentano la fuga in Egitto e S. Giovanni della Croce a cavallo nella battaglia di Praga (1).

Nelle mura laterali a questi quadri vi è da una parte una memoria per Carlo Filippo Antonio Spinelli de' Principi di Cariati Duca di Castrovillari eretta con disegno di Castello da Seminara, e dall'altra parte una per Carlo VI Austriaco Imperatore benefattore di questa religione, amendue co' ritratti di marmo.

Nella cappella accanto l'altar maggiore descritto dalla parte dell' Epistola vi sono alcuni reliquiari, e sull' altare vi è un bel quadro di Fabrizio Santafede esprimente il glorioso S. Giuseppe. I laterali del coro dietro il maggiore altare dipinti ad olio, cioè l'Epifania e la Nascita del Redentore, sono opere di un laico della Religione di molto valore e di buona scuola, il

---

(1) Questi quadri sono ben composti e dipinti con molta bravura e molta vivacità, cosa che di frequente si osserva nella scuola Napoletana. I chiaroscuri suddetti sono dipinti con tanta verità di tinte, che sembrano a dirittura rilevati.

Digitized by Google

quale risedendo in Roma si dilettava di pittura; e quello di mezzo esprimente la Madonna del Carmine che dà lo scapolare a S. Simone Stocco ed a S. Teresa è dipintura di Paolo de Mattheis.

Nella cappella di S. Teresa dalla parte del Vangelo, la quale fu disegnata dal Cavalier Cosimo Fansaga, ricca di bei marmi commessi e rabescati con pietre di valore e quattro belle colonne di portasanta sotto gli archi che sorreggono la cupoletta, il quadro della Santa è di Giovanni Balducci (1) di cui sono pure i laterali con azioni della Santa medesima.

I freschi sono del Cavalier Massimo, cioè i quattro angeletti ne' peducci della scudella e la Santa appiè del Redentore nel centro della medesima.

Siegue da questa parte la cappella del Crocifisso, ove si vedono le memorie sepolcrali di Lorenzo Marchionne figlio di Lodovico eretta per se e per la sua consorte viventi nel 1742, e quella di Francesco Saverio Marchionne, anche figlio di Lodovico e Cavalier Gerosolimitano, eretta nell' istesso anno anche vivendo. Vi si vedono le due mezze figure dei suddetti personaggi lavorate in marmo forse dal Sanmartino.

Nella cappella appresso vi è sull' altare la statua di S. Filomena lavorata in legno pochi anni fa.

I freschi di questa cappella, cioè putti, santi e figure sacre, sono di Cesare Frezza. Vi si vedono nelle mura laterali le memorie di Francesco Saverio e Flavio Gurgo Patrizio Vicentino erettegli nel 1715 con le mezze figure di marmo di rilievo.

Nella cappella appresso la statua in legno sull' altare molto bella col Bambino in braccio fu operata anni fa da Gaetano Verzella scultore in legno vivente.

---

(1) Dietro questa tela sta la statua di legno inargentato della Santa cavata dal marmo nella Chiesa di S. Teresa a Chiaja e che fu lavorata anche dal Fansaga: questa statua prima era interamente di argento e ne fu tolta nel Decennio.

Digitized by Google

Tutte le dipinture di questa cappella sono del Caracciuolo, cioè i due quadri ad olio laterali esprimenti la Madonna delle Grazie e un'estasi del B. Simone Stocco, e tutte quelle a fresco della volta ove sono espresse varie istorie del Beato ed alcune figure di Santi e Sante della Religione (1).

Nell' ultima cappella da questo lato, il quadro della Concezione sull' altare, il quadro ad olio nel centro della scudella, cioè l' Eterno Padre con angeli, e i ventagli laterali in alto anche ad olio con istorie della Vergine, sono opere tutte di Antonio la Gamba che si firmò nel quadro della scudella.

Il quadro in un muro laterale rovinato è anche suo. In questa cappella è situata la memoria di Matteo Ferrante Patrizio di origine morto nel 1754.

In due nicchioni ricchi di marmi presso la porta della chiesa stanno le memorie di Ottavio Guindacio patrizio Napoletano morto nel 1652, e di Donato Antonio de Marinis anche patrizio napoletano morto nel 1688.

Sulla porta interna della camera che conduce in Sagrestia la tavola della Vergine col Bambino, S. Giovanni e S. Caterina in campo d'oro e nel basso in piccole figure S. Michele Arcangelo che pacifica due uomini armati di spada ginocchioni in atto di baciarsi, è della scuola del Zingaro, e forse sua opera.

La Natività del Signore con bella gloria di angeletti che suonano e cantano è pittura di Bernardino Siciliano.

L' Epifania è buon quadro del Bassano.

Le mezze figure di S. Lucia e S. Caterina, di Andrea Vaccaro o di Pacecco de Rosa.

La mezza figura di una Vergine che allatta il Bambino è buona pittura di Paolo de Mattheis.

---

(1) Il Caracciuolo lavorò con molto impegno queste opere per dispregiare il malevolo Corenzio che aveva cassate le dipinture sue nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro. — De Dominici.

Digitized by Google

Altra Vergine che allatta il Bambino con S. Giuseppe accanto è di Pacecco de Rosa molto bella.

Una Vergine col Bambino sulle ginocchia ed un angelo è della scuola di Andrea Vaccaro.

Gli angeli che dan la cena a Cristo è forse del Farelli.

Una buona copia di una mezza figura di un Cristo colla croce in uno stanzino presso la sagrestia è tratta dall'originale di Perin de la Vega.

Presso le scale della Chiesa questi PP. che sono poco più di 40, vi tengono una buona farmacopea per uso del pubblico.

S. MARIA DELLA VERITA'

comunemente detta

S. AGOSTINO DEGLI SCALZI

Circa gli anni del Signore 1600 frate Andrea di S. Giovanni Napoletano, monaco de' Riformati Scalzi di S. Agostino, ed altri suoi compagni, con limosine raccolte da' divoti napoletani diedero principio a questo luogo e chiesa; ma nel 1624 in circa diedero cominciamento al tempio come oggi si vede con disegno di Giovanni Giacomo Conforto, che condussero a fine unitamente al convento e consacrarono nell' anno 1654 per mezzo di monsignore Antonio del Pezzo arcivescovo di Sorrento, come leggesi nell'epigrafe sulla porta maggiore della chiesa.

Il convento fu soppresso al tempo del Governo Francese, e ridotta la chiesa a rettoria. I PP. vi rientrarono nel 1820. Essendo il locale superfluo pe' pochi PP. che vi sono, ne hanno pochi anni fa ridotta una porzione a case private colla direzione dell' architetto D. Costantino Pimpinelli, che ha ripreso gli arconi sotto la cupola i quali minacciavano rovina.

La facciata è in buona parte di travertini di piperno; la pianta della chiesa è formata a croce latina. Gli

Digitized by Google

altari sono tutti di marmo, e le mura della parte superiore delle cappelle e della volta della nave in cui vedonsi molti ornati, angeli, cherubini e figure di mezzo rilievo, sono stucchi del XVII secolo. Il pulpito lavorato in legno di radice di noce è sostenuto da un'aquila intagliata da Gio. Conti dello stesso legname. Dello stesso legno sono pure gli armarî della sagrestia con delicati intagli e figurine rappresentanti istorie della vita di S. Agostino e S. Monaca, opera di un frate dello stesso ordine.

Nella prima cappella a dritta presso la porta maggiore il S. Francesco di Paola che passa il Faro sull'asciutto mantello e in alto la SS. Triade è opera di Mattia Preti detto il Cavalier Calabrese.

De' laterali il S. Girolamo penitente nel deserto è della scuola di Massimo, forse del Marulli; e il S. Nicola da Tolentino a piè della Vergine è della scuola di Andrea Vaccaro.

Nel pavimento della chiesa innanzi a questa cappella sta la sepoltura di Mario Schipano gran letterato e Regio protomedico, il quale raccolse le lettere de' viaggi di Pietro della Valle e le diede alle stampe. Egli la fece costruire nel 1650, mentre vivea.

In questa cappella si osservano ancora varie altre memorie di personaggi della famiglia Schipano.

Nella seconda cappella il S. Tomaso di Villanova che dispensa ai poveri i suoi danari è opera di Luca Giordano molto bella.

In un laterale il S. Guglielmo a piè della Vergine che careggia il bambino è della scuola di Domenico Antonio Vaccaro. Dirimpetto vi è la memoria di Michele Vecchioni grande avvocato, giureconsulto e letterato che morì nel 1800.

Siegue la cappella del Crocifisso. I laterali con istorie di Cristo sono di Domenico Antonio Vaccaro.

Nel cappellone dalla parte del Vangelo il S. Nicola da Tolentino portato in cielo da angeli che suonano e cantano è bell'opera dello stesso Giordano.

Sull'altare vi è un buon dipinto di scuola Veneziana,

Digitized by Google

che anzi vogliano di Tiziano, esprimente un S. Nicola da Tolentino in orazione. Nel cappellone dirimpetto il gran quadro del S. Agostino è di Angelo Mozzillo.

La cappella accanto l'altare maggiore con tavola con fondo d'oro della Madonna delle Grazie è dell'epoca dello Zingaro o poco prima. Alcuni la vogliono di sua mano. Vi si vede la memoria di frate Giulio laico professo Agostiniano del 1799.

Dei quattro quadri del coro con istorie del nostro Redentore, i due nelle mura laterali rappresentanti la Nascita e l'Epifania sono di Andrea d'Aste allievo di Solimene, e quelli rappresentanti la Visitazione e la SS. Nunziata collocati accanto l'organo sono di Giacomo del Po come vi si legge; in alto sopra l'organo si vede l'antichissima immagine della Beata Vergine della Verità dipinta in fondo d'oro da qualche maestro italogreco. Accanto l'altare maggiore si vedono le memorie del P. Marcello Pipiniano del 1766 e di frate Celestino Labonio del 1720 amendue di questa religione; delle altre cappelle dall'altro canto, il quadro della Pietà è la migliore opera di Orazio Frezza. I laterali sono di debole pennello.

La S. Anna con Maria e Angeli e l'Eterno Padre nella cappella appresso è pittura del cavalier Marulli. I laterali con istorie di S. Anna sono di Giacomo del Po.

E finalmente nell'ultima cappella da questa parte si vede una buona dipintura del Cavalier Calabrese; essa esprime la B. Vergine sotto il titolo della Madonna di Costantinopoli seduta col Bambino in seno, intenti a coronare di rose S. Rosalia che le sta genuflessa dinanzi in atto divotissimo con S. Gennaro, S. Nicosia, S. Rocco e S. Giuseppe. Quadro fatto dipingere dopo l'orribile flagello della peste del 1656. I laterali rappresentanti lo Sposalizio della Vergine ed il martirio di un Santo sono della scuola di Andrea Vaccaro.

In questa chiesa è sepolto il P. Ignazio della Croce di quest'ordine, celebre oratore che fioriva in sul finire del passato secolo: accanto la porta della Chiesa stanno le memorie di alcuni personaggi dell'antica e no-

Digitized by Google

bile prosapia di Rovingo erette nel 1732, e quella di F. Bonaventura d' Avalos Agostiniano Vescovo Laudemoninese eretta nel 1674.

In una camera precedente la sagrestia la gran tavola con Cristo in croce è forse di Marco di Pino Senese, una Sacra Famiglia di Giacinto Diano, ed un S. Guglielmo in orazione nel deserto buona opera di Giordano la quale stava prima in Chiesa.

In un altarino in sagrestia stanno tre tavole esprimenti nel mezzo una Pietà ed a' lati due Santi, pitture di scuola di Andrea da Salerno.

Il quadretto ad olio in mezze figure esprimenti la Vergine col Figliuolo e S. Giuseppe è buona opera di Solimene.

Per le scale del convento si vede una Immacolata Concezione di Bernardo Cavallini, ed un bel bozzetto di Domenico Antonio Vaccaro rappresentante la Vergine che dà il cappuccio a vari Santi Agostiniani.

In un corridoio del convento al primo piano vi è una tela di Paolo de Mattheis rappresentante S. Monaca che riceve dalla Vergine il cingolo della castità.

Nel coro interiore al primo piano del convento il quadretto della Beata Vergine col Bambino è pittura di Pacecco de Rosa in tavola ad imitazione di Guido.

Nel corridoio terraneo presso la porteria del convento si vedono alcuni dipinti in tela di scuola del Balducci esprimenti istorie di Santi Agostiniani di piccole figure e di belle composizioni, ed alcune figure di Martiri della stessa religione al naturale dipinti al di sotto; fra quelle istorie una rappresentante S. Agostino che dimostra la regola al Papa nel concistoro de' Cardinali è opera del Balducci suddetto e delle migliori con bel colorito.

Il convento ha una bellissima esposizione, e giardini che producono frutti squisiti.

Digitized by Google

S. MARIA DI CARAVAGGIO.

Chiesa con collegio fondata nel 1627 a spese di Felice Pignelli Razionale della R. Camera e di altri complateari pe' PP. delle Scuole Pie che hanno per istituto le basse scuole ai ragazzi. Oggi però è servita da' PP. Barnabiti chierici minori di S. Paolo che vi tengono pubbliche scuole ed un privato convitto pe' giovanetti di civil condizione.

L' interno è di forma ovale con cupola depressa, la quale nell' anno 1846 per aver patito fu tutta ristaurata con direzione dell' architetto D. Michele Stellati (1).

L' altar maggiore è di marmi pregiati, con angeli ai capo-altari che tengono candelabri: i quattro altari minori sono in parte di marmo.

Dei tondi ad olio sulle cappelle in alto, il S. Giovanni evangelista è di Giuseppe Bonolis, il S. Matteo del P. Ferrara Barnabita, il S. Luca di Pedagna giovane del convitto, ed il S. Marco è di Errico Giovine, amendue allievi del Bonolis.

Il transito di S. Giuseppe nella prima cappella a diritta entrando è pittura di Solimene. Nella cappella seguente il B. Alessandro Sauli a cui appare S. Paolo è pittura di Melchiorre de Gregorio.

La nascita della Vergine dietro il maggiore altare è pittura di Gaetano Gigante.

Nella cappella presso la porta il Redentore morto con le Marie è della scuola di Vaccaro.

---

(1) In questo ristauro fu seguito dai Padri il parere di D. Giuseppe Giordano architetto della Direzione generale di Ponti e Strade, il quale propose di ristaurare soltanto l'arco maggiore della Chiesa, rifare i tre archi su' finestroni sotto la cupola, sarcire tutte le lesioni della cupola, battere il lastrico sulla superficie esterna della medesima, e ciò come il mezzo più economico da adottarsi in quella circostanza.

Digitized by Google

Nella Sagrestia vi era una deposizione dalla Croce di Nostro Signore di Nicola Vaccaro e la presentazione al Tempio del bambino Gesù di piccole figure di Francesco Solimene: le quali dipinture sono state trasportate nel convitto in occasione del ristauro fatto alla chiesa.

S. DOMENICO IN SORIANO

Nel 1602 i PP. Domenicani della Città di Misuraca in Calabria comprarono in questo luogo alcune case per loro ospizio col danaro ad essi dato da una donna calabrese di quella città fatta schiava da' turchi; questi PP. trasportarono in una contigua chiesetta che vi stava una copia di quella immagine di S. Domenico che era nella terra di Soriano, la quale oggi più non esiste. Crescendo le elemosine, costrussero una nuova chiesa, e più ampia, come vedesi oggi. Al presente è parrocchia detta dell' Avvocata, ed il Monastero serve ad uso di quartiere militare. Tutte le opere di arte che stanno in questa chiesa sono male andate.

L' Altare maggiore di ricchi marmi fu fatto con disegno del Fansaga nel 1639, ed eseguito da Giovanni Mozzetta e da Matteo Pelliccia; oggi vedesi spogliato di sue ricchezze. Vi è una custodia con colonnette di alabastro, ma spogliata anch' essa delle pietre preziose che vi erano.

La cupola fu dipinta dal Cavalier Calabrese, ora quasi perduta. Egli vi espresse Nostro Signore che in compagnia della B. Vergine, della Maddalena, di S. Caterina e di altri santi portano al cielo l' immagine di S. Domenico, e nel basso all' intorno alcuni angeli che appoggiati ad una balaustrata addobbata di ricchi drappi suonano e cantano in diverse attitudini. Questa cupola avendo patito lesione, fu alleggerita dal peso delle terre cotte che la ornavano e garentivano nella sua faccia esteriore, ed ultimamente si sono ristaurati gli arconi che la sorreggono a spese del municipio napole-

Digitized by Google

tano, e colla direzione dell'architetto municipale Achille Catalano.

Nella prima cappella presso la porta a dritta entrando, la tavola della SS. Triade con la B. Vergine e sotto S. Francesco e S. Nicola Vescovo di Mira è pittura di Francesco Imparato.

Le dipinture a fresco, storie del Santo, sono di Giuseppe Castelli allievo di Giordano.

La S. Orsola nella seconda cappella è pittura di poca entità proveniente dalla scuola di Solimene, e i laterali a fresco con istorie di Cristo sono del Castelli suddetto.

I freschi della cappella seguente, cioè la conversione di alcuni santi e l' estasi di S. Domenico, sono pure del Castelli.

Il Calvario ad olio nel cappellone della croce è pittura di Andrea d'Aste.

I freschi della volta con istorie sacre sono opere del Castelli.

Siegue altra cappella una volta di S. Nicola di Bari, oggi di S. Vincenzo, ove il quadro del Santo in tela è pittura di scuola di Vaccaro. Vi si vede la memoria sepolcrale di Giovanni Domenico Coscia morto nel 1619 con ritratto di marmo.

I freschi della volta con istorie di S. Nicola di Bari sono pitture di Carlo Coppola (1).

Il sottarco d' ingresso alla cappella e i laterali con istorie del Santo Nicola, sono di autore di buona scuola firmato con una G. ed una P che forma un monogramma con un' A.

I freschi del coro, cioè S. Domenico a' piedi del Redentore, le virtù, la disfatta degli Albigesi ad intercessione del Santo, ed il Santo che predica nelle Spa-

---

(1) Questo pittore trasferissi in Parigi, ove ha lavorato molto cangiandosi il nome in Coipler.

Digitized by Google

gne per distruggere l'eresia, sono pitture del Castelli.

La cappella seguente fu ideata dal Fansaga con marmi e stucchi operati da' suoi allievi. Egli vi fece benanco la memoria sepolcrale di Felice Cherubino Romano morto nel 1643.

La cappella fu dedicata alla Beata Vergine di Costantinopoli, e sull'altare si vede un quadretto ad olio della B. Vergine col Bambino, copia della tanto nota immagine della Madonna di Costantinopoli.

Il cappellone seguente fu anche ideato dal Fansaga con marmi e colonne di rosso di Parigi sull'altare, e nel davanti di esso vi scolpì la B. Vergine col divin Figlio sulle nuvole. Il dipinto della Vergine del Rosario è pittura di Luca Giordano.

Il Castelli fece i dipinti della volta con istorie di S. Domenico.

Sull'altare della cappella seguente vi sono due belle colonne di portasanta. L'estasi di S. Domenico in tela è pittura di Giacinto Diano.

I freschi sono del Castelli.

Nella cappella in seguito la tela con la Vergine, S. Anna, S. Nicola, S. Giovanni e S. Caterina nella parte superiore, e nel basso il purgatorio, è della scuola di Santafede.

I freschi sono del Castelli.

Nell' ultima cappella la Vergine Addolorata è opera di Francesco de Mura.

I laterali sono del Castelli.

Qui si vede la memoria di Alessio Falcone morto nel 1758 con isculture del Sanmartino.

Annessa a questa chiesa è la Congregazione del SS. Rosario, sull'altare della quale sta un bel dipinto del Caracciuolo esprimente la Vergine del Rosario con S. Rosa, S. Domenico ed altri santi.

Le pitture ad olio in sei tele nelle muca laterali con istorie di Cristo sono pitture del Cavalier Farelli.

Digitized by Google

S. MICHELE ARCANGELO

AL MERCATELLO

Questa chiesa prima era una cappella badiale dell' Arcivescovo di Napoli. Il Cardinale Pignatelli la concedè alla Congregazione de' 72 Sacerdoti istituita verso il 1615 sotto il titolo dell' Arcangelo S. Michele come rilevasi da un' iscrizione esistente nella sagrestia, la quale Congregazione stava nella Parrocchia di S. Gennaro all' Olmo.

Questa chiesa fu fatta di pianta col disegno di Domenico Antonio Vaccaro, e fu aperta nel 1731. È tutta di stucco imbiancato tanto nella facciata che nell' interno, e gli ornamenti e le figure che vi si osservano furono lavorati da Bartolomeo Granucci allievo di Vaccaro sotto la sua direzione, e di lui sono pure i due putti di rilievo in alto dietro l' altar maggiore sull' ornamento che fa cornice al quadro.

I tre altari che si vedono sono di marmi variati di diversi colori con ornamenti secondo lo stile di quell' epoca.

Dietro l' altar maggiore è dipinto S. Michele Arcangelo circondato dagli angeli in atto di percuotere il demonio, la qual pittura è opera del Cavaliere Giuseppe Marulli allievo di Massimo.

I due quadri ovali degli altari minori, in uno de' quali è dipinta S. Irene in estasi portata dagli angeli e nell' altro S. Emidio in orazione con angeli attorno in atto di apparirgli la SS. Triade che vedesi figurata in alto, sono pitture dello stesso Domenico Antonio Vaccaro. Si osservi nella sagrestia il bizzarro e grazioso disegno del lavamani tutto di marmo co' due delfini che scaturiscono acqua dalla bocca, sopra di basso rilievo la figura di S. Michele con ornamenti attorno, e sotto una vasca di bel lavoro con capriccioso sostegno: opera lavorata nel 1758 con molta maestria e bravura di scal-

Digitized by Google

pello. Si vuole che la parte superiore di marmo bianco sia tutta di un pezzo.

Sono anche degni di ammirazione i due inginocchiatoi di noce intagliata, nei quali si vedono due tondi con pitture sopra terraglia molto belle esprimenti la Nascita di Nostro Signore e l'Epifania incastrati nel mezzo di una specie di altarini sopra i medesimi. Questi furono dipinti da una suora del Monastero dello Spirito Santo per nome Nunzia Tancredi, la quale vi pose il nome e l'anno 1772; e degne pure di essere osservate sono le due porte di legno lateralmente al descritto lavamani, ricche per ornamenti, dorature ad oro di zecchini, con pitture di rabeschi e figurine di alcuni putti condotti da buon pennello.

I due quadri che si veggono nella sagrestia, uno esprimente S. Raffaele con Tobia è pittura dell' epoca del Cavaliere Conca, e l'altro sull'altare con S. Anna, S. Antonio e S. Michele è pittura debolissima.

In questa sagrestia in una parete sta dipinto un finestrone con prospettiva di architettura opera di Giambattista Natale.

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO

Nell' anno 1555 alcuni napolitani formarono una Confraternità col titolo degl' Illuminati dello Spirito Santo, sotto la direzione del P. Maestro Ambrogio Salvio Domenicano. Questi prima si univano nella Chiesa dei Ss. Apostoli, poscia in S. Giorgio Maggiore, e quindi nel 1557 in S. Domenico. Poco dopo fabbricarono una chiesetta fuori l' antica Porta Reale presso il palazzo del Duca di Monteleone. Nell' anno 1562 stabilirono pure due conservatori, uno per le figliuole vergini de' fratelli, ed un altro per quelle delle femmine di mali costumi.

Nell' ampliarsi la strada che dal Castel Nuovo, passando per il palazzo Gravina, mena oggi allo Spirito Santo per opera del Vicerè D. Parafan de Rivera, fu abbattuta questa chiesa, e riedificata col Conservatorio,

Digitized by Google

ove vedesi oggi, nel 1562, sotto il Cardinale Alfonso Carafa: ed il giorno 6 febbraio dell' anno 1564 vi furono ammesse le prime fanciulle trovate in pericolo. L'altro Conservatorio per le figliuole de' fratelli fu eretto nel 1568 sotto il titolo di S.ª Maria del Rosario nella attuale strada di tal nome a Portamedina quale vedesi oggi (1).

La Chiesa poscia è stata rifatta di pianta a spese del Banco (2) con disegno dell' architetto Mario Gioffredo (3) che la condusse a termine nell' anno 1774. Nella facciata si veggono tutte le pecche e difetti dell' architettura del secolo, ma nell' interno tranne il frastaglio de' risalti, il cattivo stile degli ornamenti, la soverchia entesi delle colonne, e altre cose simili proprie dell'architettura del secolo XVIII, è a lodarsi molto la gran-

---

(1) L' Eugenio fa osservare che questa nuova Chiesa fu poscia da' Governatori ampliata col soccorso de' Napoletani, e si spesero oltre a centomila scudi per detta ampliazione e per gli altri suoi edifizi. L'Architetto di questa nuova fabbrica fu Giovanni Simone Moccia che godeasi allora grande riputazione come avverte il De Dominici.

(2) Questo Banco fu fondato nel 1594 da' Governatori di questo pio luogo.

(3) In questa ultima rifazione si dovette senzia dubbio serbare qualche parte dell' antica Chiesa. Poichè il Celano che scrisse molto tempo prima dell'epoca del Gioffredo, descrive la cappella Riccardo con tutt' i suoi marmi, ornamenti, e le dipinture del Cavaliere di Arpino tal quali esistono oggi, ed il De Dominici fa la minuta descrizione delle pitture a fresco della medesima: così pure è a dirsi della graziosa cupola, e delle pitture che veggonsi nel compreso di uscita a destra presso la crociera. La porta d' ingresso alla Chiesa tutta di marmi apparteneva anche all' antica Chiesa fatta dal Moccia, come lo attesta lo stile dell'architettura della medesima di miglior gusto di quella del Gioffredo.

Digitized by Google

diosa decorazione della sala, e soprattutto la bella cupola, la quale anche nel suo aspetto esterno richiama l'attenzione degli uomini intelligenti, e forma uno de' più begli ornamenti della Capitale. In questa chiesa sono anche commendevoli alcune opere d'arte che la decorano. Vi è però in essa molta penuria di marmi e di pitture, essendo quasi interamente ricoperta di stucco e data di bianco: che se alla bellezza della sua forma fosse accoppiata la ricchezza delle decorazioni, certamente questa Chiesa sarebbe una de' più bei monumenti del decimottavo secolo.

Presso la porta della chiesa internamente si veggono due maestosi sepolcri di marmi varî. Quello a sinistra si appartiene a Paolo Spinelli di Seminara morto nel 1578, la cui statua di marmo intera fu fatta dal Naccarino (1); e l'altro è del Padre Maestro Salvio, che fu Vescovo di Nardò, anche con la statua di marmo al naturale, erettagli nel 1613 dai Governatori del pio luogo.

L'altar maggiore fu disegnato da Andrea Falcone, e quelli de' due cappelloni della croce sono di marmi venati con belle balaustrate anche di marmo, e i medesimi sono guarniti di pregevoli candelieri e frasche di rame.

Il gran quadro del maggiore altare esprimente lo Spirito Santo nel Cenacolo è pittura di Francesco de Mura allievo di Solimene. Quello dell'Assunta nel cappellone della crociera dalla parte del Vangelo è opera di Francesco Celebrano che vi pose il nome e l'anno 1773.

---

(1) Questo monumento ed un'iscrizione posta nel 1568 da Vittoria e Diana Spinelli alla madre loro Cornelia Claver di Aragona, riportata dall'Engenio, stavano presso il maggior altare della vecchia Chiesa, come scrive il detto autore. Questa iscrizione più non esiste, nè tampoco quella di Luisa Imperato, nè le tre per Gio. Pietro Crispo che fece un magnifico pulpito di marmi.

Digitized by Google

Quello che sta sull'altare del cappellone dirimpetto rappresentante la Vergine col Bambino, S. Anna, S. Geronimo, S. Carlo Borromeo, è opera di Fedele Fischetti che vi pose il nome e l'anno 1773.

Nella seconda cappella presso la porta maggiore della chiesa dal canto dell'Epistola vi è sull'altare una tela rappresentante la SS. Vergine della Concezione, pittura di Giuseppe Simonelli; nel laterale a dritta il quadro che rappresenta la Vergine con angeli e nel piano S. Rosa e vari altri Santi, è pittura della scuola di Bernardino Siciliano; nel laterale a sinistra il quadro della Concezione è pittura dell'epoca di Massimo, forse di Bernardo Cavallino.

Nella terza cappella la Maddalena penitente è di Giacinto Diano firmata con l'anno 1783.

Nella quarta cappella la tela di Nostro Signore che si licenzia con la Madre, che vedesi sull'altare, è pittura di Orazio Frezza, descritta dal de Dominici; nel laterale a dritta il quadro con S. Antimo vestito in abito pontificale, e nel basso il doloroso suo martirio, è pittura del XVI secolo; il laterale a sinistra esprimente la Vergine col figliuolo e nel piano S. Gennaro e S. Antonio è firmato colle lettere F. F. per essere opera di Filippo Falciatore allievo prima di Paolo de Mattheis e poscia di Domenico Antonio Vaccaro. In questa cappella vi è la memoria in marmo di Ferdinando Cammarota magistrato e di suo figlio Ferdinando, scultura del 1734.

Nella quinta cappella vi è una bella tavola antica rappresentante la Vergine con gloria di angeli all'intorno, e sotto le anime del purgatorio, con due monaci francescani genuflessi in atto di adorazione; è questa pittura bellissima forse di Girolamo Imparato. Nel laterale a dritta l'Assunzione della Vergine cogli apostoli attoniti attorno al sepolcro è pittura di Nicola Cacciapuoti di Giugliano che vi segnò il nome e l'anno 1750.

Per una porta accanto l'altare della croce da questo lato si passa in un atrio che mette fuori la chiesa. Esso

Digitized by Google

è coverto da cupola, e facea parte della vecchia chiesa.

I freschi di essa cupola quasi tutti perduti sembrano del pennello di Luigi Siciliano (1), e la tavola antica esprimente la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo è pittura di scuola del 500 di autore a me ignoto.

Delle cappelle dal lato opposto, nella prima presso la porta della chiesa veggonsi tre quadri, cioè uno sull' altare esprimente la purificazione della Vergine, ed altri due nelle mura laterali rappresentanti la caduta di Simone Mago e la caduta di S. Paolo: opere tutte di Fedele Fischetti (2).

Nella cappella seguente il quadro sull' altare della decollazione di S. Paolo è pittura di Agnello Barba che vi segnò il nome e l'anno 1763; dei laterali, l'uno esprimenti la Vergine del Rosario con S. Domenico, S. Rosa, S. Antonio ed altro Santo, e l' altro S. Fortunata con altre sante vergini attorno, sono di Bernardino Siciliano. Il quadretto sull' altare esprimente la mezza figura della Vergine che allatta il bambino è una graziosa pittura ad imitazione di Sassoferrato.

Nella cappella in seguito, l' altare è tutto di marmo con colonne di marmo affricano; la statua di marmo esprimente S. Vincenzo Ferreri è scultura del XVI secolo: i quadri laterali esprimenti due azioni di S. Filippo sono della scuola di Andrea Vaccaro.

La cappella che segue la descritta è ricca di marmi con tre tabernacoli sorretti da colonne di marmi vari: le colonne di quello di fronte sono di un marmo bigio

---

(1) Probabilmente sono queste le pitture di Luigi Rodrigo Siciliano che l' Engenio forse confonde con quelle della cappella Riccardo.

(2) Questa cappella apparteneva all' antico Oratorio della Compagnia de' Verdi che fu abbattuto unitamente all' Oratorio della Compagnia de' Bianchi dello Spirito Santo per l' ampliazione della Chiesa nel 1575.

Digitized by Google

scuro venato, e quelle dei laterali sono di marmo affricano. La volta è bellamente adorna di ornamenti e pitture a fresco. Il quadro sull'altare esprimente la Vergine del Soccorso è opera di Fabrizio Santafede. Gli affreschi della volta rappresentanti in varî quadri istorie sacre e miracoli delle Vergini, furono dipinti dal Cavalier d' Arpino (1); e posteriormente sono stati ritoccati e guastati in parte da moderno pittore della scuola di Solimene. Questa cappella appartiene alla famiglia Riccardo, ed in essa oltre alla memoria di varî personaggi illustri di quella famiglia, vedesi il sepolcro di Giulio Cesare Riccardo Arcivescovo di Bari morto nel 1694, con la sua statua giacente, vestita con abiti pontificali.

Sul basamento di questo sepolcro sono posate alcune pietre nere di marmo, ben levigate, delle quali dicesi si servissero gli antichi tiranni per tormentare i seguaci del Vangelo, e tolte dal collo de' martiri. Furono esse

---

(1) Per queste dipinture leggasi il De Dominici pag. 271 T. II, il quale dimostra le medesime essere opera di Giuseppe Cesare d'Arpino, e non già di Rodrigo Siciliano, come vuole l'Engenio. Queste rappresentano in mezzo alla volta l'edificazione di una Chiesa alla Vergine del Soccorso per ordine di un Re di Spagna, e negli angoli la visione di S. Francesco delle due scale misteriose; la storia di Teofilatto Arcidiacono di Adonia che data l'anima al demonio per riacquistare la sua dignità toltagli, ottenne dalla Vergine del Soccorso di uscire dal tremendo patto; il miracolo di un pittore che nel fare l'immagine di N. Donna, sciolitisi gli assicelli del palco, venne trattenuto in aria; e quello di S. Giovanni Damasceno a cui dormendo in un Oratorio della Vergine fu ricongiunta la destra fattagli troncare da Leone Isaurico Imperatore. I due ventagli nelle mura laterali sopra i descritti tabernacoli con panneggi esprimono due miracoli della Vergine del Soccorso e sono dello stesso pennello.

Digitized by Google

da Urbano VIII unitamente a molte reliquie concedute ad istanza del Cardinale Colonna: le quali reliquie stan riposte nel tabernacolo a destra (1).

Nell' ultima cappella da questo lato, per la quale si esce nella crociera, il quadro in tavola che esprime il battesimo di Nostro Signore, con bella gloria di angeli, e l' Eterno Padre nella parte superiore, e nel basso il ritratto in mezza figura di un devoto che prega, è pittura forse di Fabrizio Santafede molto bella, non ha guari guastata in parte da ritocco. In un laterale la tavola della SS. Vergine Annunziata dall'Angelo è pittura di Francesco Curia, o più probabilmente di Vincenzo Corso.

Per una porta accanto l'altare del cappellone dalla parte del Vangelo si passa in un atrio che mena nel cortile dell' annesso Conservatorio e Banco. In esso vi sono due bei quadri ad olio: la tavola esprimente la Beata Vergine col Bambino in gloria, e nel piano S. Girolamo e S. Carlo Borromeo, è pittura di Fabrizio Santafede, descritta dal De Dominici; e la tela esprimente la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo, il De Dominici la vuole anche di Fabrizio Santafede; ma a me sembra piuttosto di Francesco Santafede padre di Fabrizio, o pure di Francesco Imparato suo compagno, le opere de' quali spesso spesso si confondono. Questo quadro un tempo era collocato sul maggiore altare di questa chiesa.

In un muro di questo atrio si vede in alto un gran quadro in marmo decorato all'intorno con molta architettura; ed in esso vedesi di rilievo scolpita la SS. Ver-

---

(1) Queste cose, i nomi de' Santi, il luogo donde furon tratte le reliquie, ed altre particolarità, leggonsi nelle due iscrizioni murate sulle facce interne de' pilastri d' ingresso a questa cappella per cura di Fabio Riccardo Marchese di Ripa.

Digitized by Google

gine Annunziata dall' angiolo, opera alquanto goffa di Michelangelo Naccarino (1).

Nella sagrestia si veggono nelle mura varî quadri del suddetto Cacciapuoti. Quello nel mezzo della volta rappresenta l' Assunzione della Vergine, l'altro sulla porta la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, e quelli nelle mura laterali S. Filippo che battezza l' Eunuco della Regina Candacia, Simon Mago che vuole comprare da S. Pietro la virtù di fare miracoli, Cristo che predica agli Apostoli dopo la sua risurrezione, ed il battesimo di Gesù Cristo.

Nella stanza dietro la Sagrestia sull' altare vi è altro quadro del Cacciapuoti esprimente in un ovato la morte di S. Giuseppe; ed a terra avanti il detto altare vi è la sepoltura di Francesco Medici con lo stemma delle palle.

In questa chiesa vi è la spoglia mortale del cavalier Massimo Stanzioni pittore caposcuola della sua epoca, morto nella peste del 1656, nel settantunesimo anno della sua vita. Egli fu uno de' 12 artisti italiani scelti da Filippo III di Spagna a dipingere altrettanti soggetti di Storia Romana. Qui pure ebbe sepoltura Giovanni Antonio Sergio celebre giureconsulto morto il 28 novembre dell' anno 1766 e nato in Matonti nel Cilento il 15 aprile del 1705.

---

(1) Del medesimo autore è pure un famoso crocifisso al naturale in marmo che stava nell' antica Chiesa, il quale nell' abbattersi quella fu conservato nella sagrestia della nuova Chiesa, ove rimase in oblio e nascosto sino al 1835, quando scoperto da perito artista napoletano, col consenso della famiglia Caracciolo di Castelluccio cui si apparteneva, fu detta opera per superiore provvedimento trasportata nel Real Museo. Di questo insigne lavoro fanno onorata menzione il Celano ed il De Dominici.

Digitized by Google

ARCICONFRATERNITA

DE' BIANCHI DELLO SPIRITO SANTO

Per l' ampliazione della Chiesa dello Spirito Santo come si è detto convenne fin dall' anno 1575 abbattere gli Oratori delle Compagnie de' Bianchi e de' Verdi dello Spirito Santo (1). Il primo fu costruito nel luogo ove è adesso, da'fratelli i quali tolsero a censo da' Governatori del Conservatorio questo sito. In questa congrega per esservi ammesso si richiedono le più strette condizioni di nobiltà di sangue. L'interno di questo oratorio è graziosamente disposto e tenuto con molta decenza. Vi sono tre altari di marmi varî con ornamenti di rilievo. Il maggiore fu fatto nel 1762 come si legge in lapide appostavi: dietro al medesimo vi è il coro tutto lavorato in legno, nel quale è visibile una tavola di valore esprimente la Vergine con allato S. Pietro e S. Paolo ed altri Santi e nel piano S. Matteo e Davidde, opera della scuola di Andrea da Salerno, ma ridipinta. Nei minori altari vi sono altri due quadri in tela, uno esprimente la Vergine col bambino, e sotto S. Nicola di Bari, ove si legge: Xav. Persico fec. 1750; e nell' altro è dipinta la Vergine con S. Francesco di Paola e S. Antonio nel piano, pittura del Bardellino firmata coll' anno 1750. Nella sala delle udienze annessa alla Congrega vi è un bell' altare di marmo, sul quale si vede una tavola dipinta ad olio rappresentante il Salvatore del Mondo, pittura del XVI secolo

(1) Queste due compagnie in origine formavano una sola confraternita; ma verso la fine del secolo XVI si divisero in due per la diversa condizione de' loro membri, perchè i nobili si strinsero tra loro, escludendone i volgari che ebbero diverso titolo ed insegne. L' Engenio fa credere che fossero due anche nella loro origine.

Digitized by Google

di buona maniera; ed in una parete vi è un gran dipinto a fresco esprimente la lavanda, pittura dell'epoca di Santafede. In questa sala si vedono pure i ritratti di molti pontefici, e nella camera precedente varî ritratti di antichi fratelli della Congrega.

Nella sagrestia poi è rimarchevole un quadro ad olio esprimente la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo in figure terzine, opera pregiata forse di Silvestro Buono napoletano.

ARCICONFRATERNITA

DI S. MARIA DELL' ORAZIONE E MORTE

DETTA

DE' VERDI DELLO SPIRITO SANTO

Questa compagnia ritiene ancora il titolo e lo stemma dello Spirito Santo, perchè come si è detto era in antico parte di quella de' Bianchi, a distinguerla da' quali ebbe la mantelletta verde, onde questa vien detta dei Verdi dello Spirito Santo. Ebbero ed hanno ancora il patronato della prima cappella a sinistra della chiesa grande, da cui uscirono ed edificarono nell'anno 1578 in questa corte un particolare Oratorio. La chiesetta qual vedesi oggi fu ornata nell' anno 1704. Sull' altare, il quale è di marmo, vi è una tela esprimente la Nascita del Redentore, pittura della scuola del Farelli; e i quattro quadri ad olio nelle mura laterali esprimenti varie azioni di Cristo sono della scuola di Giordano, probabilmente di Giuseppe Simonelli (1). Nella

---

(1) Dai registri dell'arciconfraternita si rileva che questi descritti cinque quadri ed altri due furono donati alla medesima da un confratello nell' anno 1711, epoca in cui que'quadri erano stati appositamente lavorati in occasione

Digitized by Google

sagrestia, ed in una camera superiore che appartiene alla Congregazione, fra i varî quadri che vi sono di poca entità, si vedono due macchiette ad olio di Francesco Solimene, gli originali de' quali sono nell' Arcivescovado, propriamente tra i finestroni della crociera. Essi rappresentano due Santi dottori della Chiesa, cioè S. Giovanni Crisostomo e S. Cirillo. Due altri bozzetti simili si vedono pure nella sagrestia del Duomo: credo che i primi descritti sono o una replica o una copia dei secondi.

S. NICOLA

DEI PP. PII OPERARII

Chiesa fondata da' PP. Pii Operarii nell' anno 1647 col mezzo di un legato di ducati 6000 che loro fece un mendico da essi sostentato per parecchi anni. Fu poscia ingrandita con elemosine e ridotta come oggi si vede col disegno di Onofrio Gisolfi Regio Architetto, corretto e terminato dal Cavalier Cosimo Fansaga.

Al tempo del Governo Francese il convento non fu soppresso, perchè di Preti Regolari; ma furono i PP. trasferiti in S. Severo sotto Capodimonte, passando in quel locale gli uffizi del Corpo del Genio e destinandone parte ad abitazioni di alcuni uffiziali, rimanendo solo la residenza ed alloggio per uno di questi Padri che governava la chiesa ridotta a parrocchia, come pure l'abitazione di due altri di quei Padri che secolarizzati servivano la sagrestia. Oggi vi stanno i medesimi Padri rientrativi per grazia del Re Francesco I Borbone, il

---

di un ristauro praticato all' Oratorio medesimo: e costarono al confratello la spesa di ducati centoquaranta. Questa notizia mi è stata cortesemente comunicata dal signor Avvocato Francesco Salvisani fratello ed archivario della Congrega.

Digitized by Google

quale proseguì a tenervi gli uffizi del Genio come fin dal Governo Francese vi furono fino al 1819 quando questi padri vi passarono di nuovo.

Nell' anno 1843 questa chiesa è stata tutta ristaurata per cura degli attuali padri e colla direzione dell' architetto signor Guglielmo Turi (1).

L' interno è a tre navate ed a croce latina con cupola sul centro della crociera, e le pareti sono decorate da pilastri d'ordine composito secondo lo stile dell'epoca. La volta fu dipinta a fresco da Francesco Solimene, che in essa in tre grandi quadri nel mezzo rappresentò la Nascita del Santo, la prigionia, e l'apparizione alla mensa del Re Turco, togliendole d' innanzi il fanciullo; e ne' quadri minori da una parte e dall' altra le figure degli Apostoli e delle virtù co' loro attributi; come ancora i laterali del finestrone della navata media sulla porta, cioè S. Pietro da una parte e S. Paolo dall' altra che predicano.

Paolo de Mattheis dipinse a fresco il gran quadro sulla porta internamente che rappresenta un miracolo del Santo, non che i peducci della cupola con istorie dell' antico Testamento, cioè i sacrificii di Abele, di Abramo, di Aronne, ed il pane della proposizione porto a Davidde da Achimelecco. Son pure sue alcune opere a fresco

---

(1) In questo ristauro le pareti furono dipinte e dorate nuovamente, ma non già ad oro di zecchini come lo erano, attesa la scarsezza dei mezzi. Le pitture della volta di mezzo vennero ristaurate dal pittore Gennaro Maldarelli, quelle del Santo tutelare della Chiesa dal pittore Camillo Guerra unitamente ai quattro putti ne' peducci della cupoletta innanzi a questa cappella. Il pavimento venne pure rifatto, e fu costruita l' antiporta coll' orchestra. Il tamburo della cupola venne eseguito dallo scultore Gennaro Aveta; le dipinture in alto dietro l'altar maggiore furono ritoccate da Salvatore Giusti; e negli otto finestroni della Chiesa vennero piazzati telai di ferro con grandi lastre.

Digitized by Google

e ad olio dietro il maggiore altare, che molta fama gli procurarono in quell'epoca. Ivi nel gran quadro ad olio figurò il transito del Santo Vescovo, cui apparisce Nostro Signore in compagnia di Patriarchi e Profeti con gloria di angeli che suonano e cantano, mentre nel basso si vedono alcuni Sacerdoti che ammirati dalle celesti melodie assistono alla felice morte del Santo.

I quadri bislunghi laterali al descritto rappresentanti S. Nicola e S. Liborio sono dello stesso pennello.

Superiormente poi a fresco dipinse egli pure alcune virtù del Santo, ed uno scherzo di angeli e di putti intorno ad un gran panneggio che fa ornamento al finestrone, e nel grand'arco della volta la SS. Triade con figure ben dipinte. Sono pure dello stesso autore i putti a chiaroscuro espressi ne' pilastri dell'arco del presbitero.

Gli archi dei Cappelloni furono dipinti dal Cavaliere Alessio d'Elia unitamente ai dipinti laterali ai finestroni della croce con istorie di Santi e figure di Santi e Dottori della Chiesa, ed alle quattro virtù.

La cupola e le figure de' Dottori tra' finestroni della medesima sono opere di Francesco de Mura.

Le prospettive de' finestroni dipinti nella croce sono di Giambattista Natale.

Il pavimento è tutto di marmo bianco con iscompartimento di bardiglio, e solo nelle navate laterali ve ne sono alcune porzioni a quadrelli di argilla. Ciascuna cappella ha il suo altare di marmo a diversi colori coi rispettivi quadri di diversi autori. L'altare maggiore è di marmo statuario con incastro di diverse pietre colorate, ed il presbitero con balaustrata simile e porta di ottone: alle spalle di esso vi è il coro con ispalliere e sedili di noce. Il vano dell'entrata principale alla chiesa è racchiuso da un' antiporta con orchestra superiore a due registri tutta di legname dipinto.

Nella prima cappella a dritta entrando il quadro in tela della SS. Trinità è opera di Andrea d'Aste allievo di Solimene. Sigismondi lo vuole di Nicola Russo allievo di Solimene, scambiandolo con quello dirimpetto.

Digitized by Google

I quadri laterali con due azioni della vita di S. Michele sono di Giacinto Diano.

Nella seconda cappella Nicolò Fumo scultore napoletano fece il Crocifisso di legno. I due quadri S. Maria Maddalena e S. Giovanni sono di Leonardo detto il Puzzolano scolare del Cavalier Massimo.

Nella cappella seguente il S. Liborio in estasi è opera di Francesco de Mura: i quadri laterali, S. Michele Arcangelo che discaccia i ribelli dall' Eden e S. Raffaele con Tobia, sono dello stesso autore.

Segue il cappellone della croce dalla parte dell'epistola con altare ricco per marmi. Il S. Francesco di Sales con quel d' Assisi e S. Antonio da Padova dipinto ad olio in tela è pittura di Francesco Solimene alla maniera di Lanfranco. Più avanti sulla porta che mena al coro il quadro ad olio con la Natività del Signore è opera di Vincenzo de Mita detto il Foggiano ed allievo di Francesco de Mura, e suo pure è l' altro quadro sulla porta in corrispondenza dell'altra parte significante la Visitazione di S. Elisabetta.

Nel cappellone dalla banda del Vangelo il quadro che figura la B. Vergine col Bambino in gloria e nel piano S. Pietro e S. Paolo è pittura di Alessio d' Elia creduta del Solimene.

Nella cappella contigua l' Angelo Custode assai scorretto nel disegno è opera di Andrea Vivo allievo di Giordano ed i due laterali S. Apollonia e S. Francesco da Paola sono della scuola di Solimene.

I dipinti a fresco nell'abside della cappella seguente sono opere di Nicolò Maria Rossi. Il S. Nicola di Bari sull'altare è pittura antica così annerita da non potersene dar giudizio.

Nel sott'arco d'ingresso a questa cappella, il quadro di mezzo ad olio che figura l' Eterno Padre è opera di Nicolò Maria Rossi allievo di Solimene; e gli altri due con miracoli del Santo sono di Francesco de Mura. Amendue però furono diretti da Solimene loro maestro.

La cupoletta sull' ingresso a questa cappella è anche

Digitized by Google

opera di Francesco de Mura in cui miransi varî infermi guariti ad intercessione del Santo.

Nell' ultimo restauro suindicato fatto alla Chiesa tutte le dipinture di questa cappella, non esclusi i quattro angeletti ne' peducci della cupoletta innanzi a questa cappella nella nave minore, furono ristaurate dal professore Camillo Guerra come si è detto di sopra: si pensava allora cancellare le perdute dipinture di detta cupoletta e dipingervi i cassettoni come nelle altre; ma ciò non videsi posto ad effetto per superiore disposizione.

La tela della cappella presso la porta in cui è dipinto lo sposalizio di S. Giuseppe colla Vergine Beata è opera di Paolo di Majo. Il Sigismondo la vuole di Andrea d'Aste allievo di Solimene. I due tondi laterali con le mezze figure di S. Carlo Borromeo e S. Andrea d' Avellino sono di Alessio d' Elia.

Nella Sagrestia si vedono le seguenti opere di pittura.

Cristo presentato al popolo Ebreo è della scuola di Vaccaro ad imitazione di Michelangelo da Caravaggio.

La Nascita del Signore è forse del de Mattheis. La mezza figura di S. Bartolomeo dello stesso autore. Una Pietà su di un altarino è pittura di Francesco Solimene.

Un Santo Stefano lapidato è di Simonelli allievo di Giordano, ed il S. Sebastiano dello stesso autore.

Due quadretti, un Calvario e la predica di S. Paolo, sono di Scipione Compagni allievo di Micco Spadaro.

La strage degl' Innocenti è della scuola di Vaccaro.

La sacra famiglia in Egitto è della scuola di Simone da Pesaro allievo di Guido.

La mezza figura di S. Gennaro è della scuola di Solimene, come pure un S. Pietro in orazione.

Un bozzetto cioè il patrocinio della Madonna è opera di Solimene con molte figure.

In questa chiesa fu sepolto Bernardo Cavallino pittore di grandi speranze morto di anni 31 nell' anno 1654, e sepolto per elemosina da'padri Pii Operarii di questa Chiesa dopo essere stato il suo cadavere per due giorni insepolto nella propria casa per mancanza di mezzi.

Digitized by Google

S. ANNA DEI LOMBARDI

Gurrello Origlia Cavaliere Napoletano del Sedile di Porta Nova, Gran Protonotario del Regno, e familiare del Re Ladislao, fondò in Napoli questo monastero e chiesa nel luogo ove al presente si vede, ed in cui eravi prima un' antica chiesetta detta S. Maria de Scotellis; ciò sta registrato in un' iscrizione nel suo sepolcro dietro l'altar maggiore. Vi fu posta la prima pietra ai 14 febbrajo del 1411 con disegno di Andrea Ciccione, e fu donata a'Padri Benedettini bianchi di Monte Oliveto col titolo di S. Maria di Monteoliveto e con pingui rendite, le quali crebbono in seguito per altri effetti rimasti dalle nobili famiglie Avalos e Piccolomini. Alfonso II d'Aragona Re di Napoli ebbe particolare affezione a questi Padri e donò loro alcuni feudi.

Questi padri nel 1799 furon soppressi con assegnamento di ducati 8 al mese per ciascuno e 6 pe' laici, e nel convento si aggregarono le medesime officine presso a poco che vi sono ora, più il tribunale della Cassazione. Nell'anno 1801 fu concessa la Chiesa alla nazione Lombarda che lì presso teneva una chiesetta fondata fin dal 1581: Questi vi passarono demolendo quella chiesetta e trasportando qui le loro memorie sepolcrali. Nell'anno 1825 la chiesa fu racconciata. I medesimi Lombardi vi tengono congregazione, la quale ha un governo degli stessi fratelli che regola la chiesa e vi mantiene un Rettore: così fu la chiesa intitolata S. Anna dei Lombardi.

Parte del convento ora è ridotto ad uso di officine per l'Eccellentissimo Corpo della Città di Napoli, parte per la Intendenza, altra pel Tribunale di commercio, per lo Istituto d' incoraggiamento, pel protomodicato, per la vaccinazione ec. parte ad uso di scuderie per la cavalleria del Treno, e parte ad abitazioni private.

La chiesa ed i be' chiostri sono stati in epoche varie ristaurati, non restandovi della chiesa dell' epoca della fondazione che il grande arco d' ingresso alla mede-

Digitized by Google

sima (1), e qualche altra costruzione di poco interesse.

La penultima rifazione fu fatta al tempo del P. Abate Chiocca che rimodernò la chiesa colla direzione dell'Architetto Gennaro Sacco. Allora pure si rifece il maggiore altare di marmo col disegno di Giovanni Domenico Vinaccia, e coll'opera degli scultori Bartolomeo e Pietro Ghetti (2) si ridusse l'antico Refettorio a Sagrestia, e si diè mano al quarto maestoso chiostro che cominciò a fabbricarsi dopo il 1613 col disegno di Giovanni Giacomo Conforto, il quarto lato del quale cortile fu ultimato nel 1679.

Prima di entrare in Chiesa si veggono nel vestibulo le memorie di Giuseppe Trivulzio Patrizio Milanese, morto nel 1757, che militò sotto Filippo V in Italia e sotto Carlo suo figlio in Napoli e Sicilia; e di Domenico Fontana Patrizio Romano architetto di gran fama noto a tutto il mondo, il quale sotto il Pontefice Sisto V elevò l' obelisco nella Piazza Vaticana, e fu creato Cavaliere Palatino: servì in Napoli Filippo II e Filippo III, e qui morì nel 1607. I quali monumenti di unita a quello di Giulio Cesare Fontana eretto anche dal gran Monarca Filippo II erano prima situati nella prossima Congregazione detta di S. Anna de'Lombardi, ora demolita: poscia stavano in una cappella della navata di questa chiesa, e quindi furono qui situati. Sulla tomba del secondo si legge.

---

(1) Nella forma e nel disegno di questo arco si ravvisano bene tanto lo stile del secolo quanto quello dell' architetto Andrea Ciccione napoletano che lo costruì, assimilandosi collo stile del sepolcro del Re Ladislao che vedesi dietro l' Altar maggiore della Chiesa di S. Giovanni a Carbonara operato dallo stesso Ciccione.

(2) Nella parte posteriore dell' altare si vedono ancora le reliquie dell' antico altare operato da Giovanni da Nola.

Digitized by Google

D. O. M.

DOMINICUS FONTANA PATRITIUS ROMANUS
MAGNA MOLITUS MAJORA POTUIT
JACENTES OLIM INSANAE MOLIS OBELISCOS
SIXTO V. PONT. MAX.
IN VATIC. EXQUILIIS COELIO ET AD RADICES PINCIANI
PRISCA VIRTUTE LAUDE RECENTI EREXIT AC STATUIT
COMES EXTEMPLO PALATINUS EQUES AURATUS
SUMMUS ROMAE ARCHITECTUS
SUMMUS NEAPOLI PHILIPPO II PHILIPPO III REGUM
SE SEQ. AEVUMQ. INSIGNIVIT SUUM
TEQUE (LAPSIS) INSIGNIVIT
QUEM SEBASTIANUS JULIUS CAESAR ET FRATRES
MUNERIS QUOQUE UT VIRTUTIS ÆQUIS PASSIBUS HÆREDES
PATRI BENEMERENTISSIMO P. ANNO MDCXXVII
OBIIT VERO MDCVII ETATIS LXIV.

La porta con le sculture che l'adornano, e la mezza figura di S. Anna di rilievo che vi sta in alto di marmo, è scultura di Giuliano Finelli, meno i tre putti che sono opera del XV secolo.

È da osservarsi il lavoro in legno dell'uscio con rabeschi di basso rilievo lavorati con bel disegno e perfetta esecuzione, opera fatta intorno al XV secolo. Il soffitto della chiesa quale oggi vedesi è di legno con cassettoni dipinti.

È da ammirare ancora il bel lavoro e l'architettura del grandioso organo sulla porta d'ingresso, ricco di sculture di legno e dorature, lavorato da Cesare Catarinozzi di Subiaco nel 1497 con la spesa di 40000 scudi; ma nel 1607 fu col disegno di Mario Cartaro situato come oggi si vede ed aumentato l'organo di nuovi registri dal Cavaliere Alessandro Fabri Napoletano, che vi lavorò dieci anni: i putti dipinti lateralmente ad esso che sostengono un panneggio sono di Luigi Siciliano.

L'interno della chiesa è formato a guisa di antica basilica con cappelle. Allato ai finestroni situati in alto i quadri ad olio con le storie del B. Bernardo sono pitture di Gabriele de Sabbato del 1720 firmate.

Digitized by Google

Varie memorie sepolcrali si vedono nel pavimento della chiesa, ma niente presentano d' interessante per le arti.

Presso la porta della chiesa, da una parte e dall'altra, veggonsi le due cappelle lavorate dai nostri chiari scultori Giovanni da Nola e Girolamo Santacroce. In una, di proprietà della famiglia Ligoria de'Principi di Presiccio, fece il Merliano la Nostra Donna, cui la cappella è dedicata, di rilievo grande al naturale in una nicchia con Gesù fanciullo in braccio che con una mano accoglie S. Giovannino e da' lati S. Girolamo e S. Andrea apostolo con alcuni puttini in alto che sostengono festoni; nel davanti dell' altare figurò di bassorilievo un miracolo di S. Francesco di Paola, ed altre istoriette in questa cappella espresse, con molto sentimento, molta imitazione del vero, e gran pratica in lavorare il marmo.

Girolamo Santacroce fece nella sua, per la famiglia del Pezzo de'Principi di Santo Pio, una bella Madonna di grandezza naturale col suo divin Figliuolo in seno; da'lati S. Giovanni e S. Pietro, ed in alto alcuni fanciulli ben lavorati; nel davanti dell'altare scolpì di bassorilievo un miracolo di Cristo; ed altre istoriette vi fece eziandio di piccole figure egregiamente concepite ed eseguite.

Sono al par delle descritte interessantissime ad esaminarsi le due cappelle della nave che seguono da una parte e dall' altra, ove operarono con egual successo i due artisti stranieri Benedetto da Majano ed Antonio Rossellino da Firenze, quasi contemporanei a' suddetti maestri napoletani. In quella che era allora di proprietà del Conte di Terranova, ed ora de' signori Mastrogiudici nobili Sorrentini, Benedetto da Majano recatosi in Napoli alla morte di Giuliano suo zio da Re Alfonso onorato, espresse pel detto Conte in una tavola di marmo l' Annunziazione della Vergine con un fondo di prospettiva così bene ideato e con tanta maestria di esecuzione condotto, che nulla lascia a deside-

Digitized by Google

rare. Fra gli archi di questa prospettiva che figurano una sala o un portico riccamente decorato, vedesi in alto l'Eterno Padre con alcuni angeletti di finissimo lavoro. Allato vi sono due Santi Evangelisti di rilievo in atto degno e maestoso, con sopra le mezze figure di due Sante Vergini; e finalmente in alto sulla cornice di questa edicola alcuni fanciulli bellissimi che reggono festoni, lavorando ancora con buona maniera nella predella di detta opera molti bassirilievi di piccole figure relativi alle azioni del Redentore con tanta grazia e finezza che meglio non si potrebbe.

Altra memoria a dritta in questa cappella di Marino Correale morto nel 1490 è opera di composizione non nuova, ma di forme ricercate. Dirimpetto sta l'urna di bella forma ad imitazione antica, la quale suppone contenere le ceneri del defunto Marino carissimo al Re Alfonso come vi si legge:

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis
Marinus hac modica nunc tumulatur humo.

Vi sono ancora varie altre memorie di personaggi della casa Mastrogiudici ricche per marmi, ma poca cosa per l'arte.

Finalmente ad un pilastro dell'arco d'ingresso stanno affisse le memorie di alcuni personaggi di casa Ligorio operate dal Sammartino nel 1734.

Nell'altra cappella si veggono le pregiate opere di Antonio Rossellino, scultore che allora molto perfezionò l'arte di lavorare il marmo. Dappoichè il Duca di Amalfi nipote di Pio II, cui questa cappella apparteneva, essendo ora di proprietà della chiesa, avendo veduto (come dice il Vasari) la cappella e sepoltura del Cardinal di Portogallo a S. Miniato a Monte monasterio de' monaci bianchi fuori le mura di Firenze, lavorate dal Rossellino suddetto, volle che dalle mani del maestro medesimo se ne facesse un' altra in Napoli per la donna sua Duchessa Maria d'Aragona figlia naturale di Ferrante I re di

Digitized by Google

Napoli morta nella tenera età di anni venti nel 1470, simile a quella in tutte le cose fuori che nel morto (1). Anche una tavola quell' egregio artista feçe nella medesima cappella di una natività di Cristo nel Presepio, con un ballo di angeli in su la capanna, che cantano a bocca aperta in una maniera che ben pare che dal fiato in fuori Antonio desse loro ogni altra movenza ed affetto con tanta grazia e con tanta politezza che più operare non possono nel marmo il ferro e l' ingegno: la quale tavola al par dell' altra descritta è situata su di un altarino con elegantissima architettura condotto, ed in due nicchie ha allato due dottori della chiesa, ne' tondi su di essi due mezze figure di Santi; in alto alcuni putti di bel lavoro che sostengono festoni, e nella predella un basso rilievo anche di piccole figure relativo alla passione di Nostro Signore. Di que-

---

(1) Sull' urna di forma somigliante a quella rinvenuta sotto al portico del Pantheon in Roma e che vedesi nel Museo Vaticano, sta giacente la figura della defunta giovinetta con angeli a capo ed a piedi che ne tengono la coltre assai ben lavorata. Più in alto sta affisso a muro un bassorilievo di piccole figure esprimente la Resurrezione del Signore con due angeli allato un po' discosti che con turibuli in mano gli fan divozione; finalmente in cima in un tondo si vede la B. Vergine col divino Figliuolo di mezza figura sotto un panneggio sostenuto da angeli in atto di sollevarlo per mostrare ai riguardanti la cassa della defunta. Nel basamento su cui posa l' urna suddetta stanno scolpiti festoni, putti, candelabri, leoni e genietti con cornucopi lavorati con gusto e finezza di scalpello.

In questa sepoltura si legge: *Qui legis haec, submissus legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausa est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiae Duci strenuo, cui reliquit tres filios, pignus amoris mutui. Puellam quiescere credibile est, quae mori digna non fuit. Vix. An. XX. Ob. An. Domini MCCCCLX.*

Digitized by Google

sta tavola stupenda del Rossellino vedesi ora nella Sagrestia di questa medesima chiesa un disegno in chiaroscuro, grande come l'opera, dal medesimo artista operato, e del quale sono di opinione doversi tenere maggior conto. Allato l'altare sta una seditoia di marmo decorata da pilastri con capitelli e cornice di sceltissimo disegno, e riquadri con varii marmi colorati. Lateralmente al finestrino al di sopra, cioè dirimpetto la memoria della giovinetta Maria d'Aragona descritta, sta dipinta in due scompartimenti la SS. Vergine dall'Angelo Annunziata, opera a fresco con molta grazia condotta, ma patita per l'umidità del muro (1). In questa medesima sala vi è un' edicola eretta per memoria di Maddalena Costanza d'Avalos e Beatrice Piccolomini, che unite strettamente in vita, lo vollero essere anche in morte. Vi si ammira la scultura del Crocifisso con le Marie e S. Giovanni di debole scalpello.

La tavola antica dell' Ascensione di Cristo cogli Apostoli attorno al sepolcro e con le figure di S. Nicola di Bari e di S. Sebastiano in due scompartimenti laterali, è pittura di valore di Silvestro Buono. Non sarà superfluo il far riflettere le belle forme dell'architettura delle due descritte cappelle di ordine composito, con decorazioni di pilastri a muro di bel disegno, e cassettoni con rosoni nei sottarchi delle cupolette tutti variati, tutti belli, e bene eseguiti.

Il pavimento di quest' ultima è lavorato a mosaico con marmi di differenti colori con bel disegno. In questa cappella la tavola di marmo con Cristo in Croce è del Giulio Mazzoni firmata.

La seconda cappella dal canto dell' epistola è dedicata a S. Francesca Romana dell' ordine Olivetano. Il quadro

---

(1) S'ignora l'autore di questa dipintura; lo stile è fiorentino; io son portato a crederla dello stesso Rossellino, il quale, come dice il Vasari, era anche buon dipintore.

Digitized by Google

sull'altare, che rappresenta la Santa in atto di ricevere dalla Vergine Santissima il Redentore, è pittura di Baldassarre Aldivisi Bolognese. I quadri laterali con due tratti della vita della Santa sono pittura di poco conto di Vincenzo Fato.

La parte superiore della cappella, non esclusi i putti nel sottarco d'ingresso, è dipinta dal Simonelli con azioni della Santa e varie virtù.

L'altare di marmo co' putti è della scuola del Sammartino.

La terza cappella è dedicata a S. Antonio da Padova. L'altare con gli ornamenti, la statua del Santo nella nicchia, e le laterali di due Santi Martiri, sono opera della scuola di Giovanni da Nola, e la statua del Santo è di qualche suo debole allievo. Alcuni vogliono queste sculture della scuola di Girolamo Santacroce. Nel davanti dell' altare è espressa di bassorilievo la miracolosa predica del Santo con molto popolo attorno.

In questa cappella stanno le memorie di Giovanni Nauclerio morto nel 1514 di buona architettura. Vi si vedono due vasi di bassorilievo di elegantissima forma. Il basamento è stato rifatto nel 1780.

L'altra è di Tommaso Nauclerio morto nel 1558 di cattiva maniera. I freschi nella parte superiore della cappella che esprimono varie storie del Santo, alcune virtù ed amorini, ed i chiaroscuri de' putti nel sottarco della cappella, sono opera di Nicola Malinconico.

Nella quarta cappella sta un crocifisso di legno scultura del 1700 ad imitazione delle antiche sculture di Crocifissi. A dritta sta la memoria di Giovanni Sanmassimino erettagli dall'amore di Caterina Belianzia sua consorte, con urna ornata sotto baldacchino sorretto da colonne, e con altri lavori di marmo di buona scuola.

Dirimpetto sta l' altra di Guglielmo Bardiic patrizio antuerpiense morto nel 1579, con ritratto. I freschi sono di Nicola Malinconico, e rappresentano varie storie di Cristo, e nel sottarco d' ingresso alla cappella alcuni putti di chiaroscuro.

Digitized by Google

Il S. Cristofaro con Gesù sulle spalle dipinto in tela sull' altare della cappella seguente è opera del Solimene. A sinistra vedesi la memoria di Cesare Bosco Regio Consigliere sotto Carlo Borbone morto nel 1711 con la mezza figura di rilievo.

I freschi della cappella sono del Simonelli, rappresentano azioni del Santo, alcune virtù, e nel sottarco d'ingresso il battesimo del Santo e la sua morte.

Dell'altare maggiore già abbiamo detto che fu rinnovato e distrutto lo antico magnifico che vi era fatto da Giovanni da Nola con ardente brama di superare le opere del Rossellino già descritte in questa medesima chiesa. In esso vi erano varie magnifiche statue ornati e bassorilievi bellissimi, di cui vedesi qualche reliquia innestata al moderno nella parte posteriore, e qualche sua scultura in qualche altare della chiesa, essendo stato il resto trasportato nel convento, ove ad onta delle mie ricerche non mi è riuscito rinvenirne vestigio alcuno. Il bassorilievo nel davanti dell' altare è scultura dell' epoca di Giovanni da Nola, ma non potrei con certezza asserire se a questo appartenesse: esso rappresenta la Lavanda che fece Cristo agli Apostoli nell'ultima Cena. È ad osservare nella parte postica dell' altare un *olea sancta* di marmo a guisa di tabernacoletto, di buona scoltura del XV secolo, con cherubini ed angeletti di buona scuola, forse appartenente all' antico altare.

Veggasi qui il lavoro in legno del coro eseguito con disegno di Giovanni Battista Cavagna romano nel 1591 e nel quale furono messi in opera i lavori in tarsia di Fra Giovanni da Verona laico Olivetano gran maestro di commessi di prospettiva in legno, i quali stavano nell' antica sagrestia. Il dipinto a fresco nel muro di fronte, cioè S. Anna colla Verginella Maria sulle ginocchia, l' Eterno Padre in alto, e nel basso S. Giuseppe, è pittura di Angelo Mozzillo.

In questo coro allato la descritta dipintura sono le memorie di Alfonso II di Aragona erettagli per grati-

Digitized by Google

tudine da quei Padri che egli avea tanto beneficati, e del tenore seguente:

D. O. M.

ALPHONSO II. ARAGONIO FERDINANDI PRIMI
FILIO REGI FORTUNATISS. ERGA DEUM PIENTISS.
DOMI MILITIÆQ. REBUS GESTIS CLARISS.
QUI COLLEGIUM HOC PATRIMONIO DONATO
AUXIT DITAVIT COLUIT. OLIVETANUS
ORDO, DUM ÆDES HAS RESTITUIT, REGIS
LIBERALISSIMI MEMOR F. C.

e l'altra di Gurrello Origlia fondatore della Chiesa lavorata da Giovanna da Nola.

Quattro altre memorie stanno in questo coro in alto, cioè:

La prima di Giovanni Paolo vescovo, figlio di Ranaldi vassallo Aversano, eretta nel 1400, mentre vivea, con bella cassa di eleganti forme.

L'altra accanto appartiene a Nicola Antonio abbate, figlio di Ferdinando Brancaccio, con urna e statua giacente.

Un' altra dall' altra parte è di Giovanni Aloisio Artaldo acutissimo Giureconsulto, eretta nel 1516 con istatua giacente.

L' ultima è per Fabio Barrattuccia cavaliere e per Beatrice Martina sua moglie, opera molto ricercata nelle forme, operata da Girolamo Santacroce (1).

---

(1) In questo coro stava poco prima del 1620 la tomba del conte Alessandro Novolaria Capitano di gran valore morto nel 1530 di cui fa menzione il Giovio nelle sue storie. La tomba era di velluto negro, come dice Pietro de Stefano, con iscrizione che riporta l' Engenio. Vi erano ancora in questo luogo due altre tombe di broccato: in una era il corpo di Francesco d' Aragona figlio legittimo e naturale di Ferrante I, e nell'altra Carlo d'Aragona figlio naturale dello stesso Re.

Digitized by Google

I quadri a fresco in alto del coro sono opere di Simone Papa, il quale in dieci quadri espresse le istorie di S. Benedetto, cioè il primo dalla parte del Vangelo indica il Santo che dà l'abito ai suoi monaci; il secondo il Santo a mensa con altro monaco, pittura modernata perchè l'antica fu rovinata da un fulmine nel 1780 in circa; il terzo il Santo che col bastone messo nel fiume ricupera al lavoratore il ferro perduto; il quarto il Santo Padre che colla disciplina batte il demonio, che tentava un monaco per farlo uscire dal coro. Nel quadro di fronte sopra al tumolo vi è figurata la storia di Totila vestito dei panni reali, che riconosciuto dal Santo Padre vien rimproverato dell' inganno.

Dall' altra parte la dipintura sopra il tumolo dimostra quando il Santo riceve nella religione i giovani Placido e Mauro; il primo degli altri, il Santo Padre che dopo di essersi celebrata la messa dee professare gli oblati; il secondo S. Mauro mandato dal Santo Padre in soccorso di S. Placido cascato nel fiume; il terzo il monaco morto senza la sacra comunione Eucaristica, e perciò tre volte trovato fuori della sepoltura, onde il Santo Padre ordinò che la sacra particola se gli fosse posta nello scapolare, e così il defunto rimase in pace nel suo sepolcro; il quarto il Santo Padre che muore in piedi sostenuto da' suoi monaci col sacerdote vestito di pianeta che legge i salmi e le preci.

Passando ora ad esaminare le cappelle della nave dalla parte del Vangelo, la prima presso la croce di pertinenza della casa Artaldo, tiene sull' altare in una nicchia la statua tonda di S. Giovanni Battista grande al naturale, opera (ma non la prima come dicesi) di Giovanni da Nola, con poca scelta di forme: sono pure sue le due figurine de'Santi allato di bassorilievo rappresentanti S. Girolamo e S. Gaetano.

Nella parte superiore vedesi figurato il mistero della SS. Vergine dall' angelo annunziata, in due nicchie di bella scultura di altro autore, le quali appartennero ad altro monumento: e nel davanti della mensa il bas-

Digitized by Google

sorilievo di Cristo morto è di bella maniera fiorentina.

Qui vedesi il monumento di Giulio Barattuccio con la sua figura vestita all'eroica nel carattere del XIV secolo, monumento raffazzonato nel 1667.

L'altra memoria è per Giovanni Giacomo Barattuccio morto nel 1660. I freschi di chiaroscuro nel sottarco della cappella, i putti ad olio sull'altare, il centro della cupoletta col Santo che va al cielo, le virtù a fresco ne' peducci, e i ventagli laterali ad olio col Battesimo di Nostro Signore ed Erodiade che presenta ad Erode la recisa testa di S. Giovanni, sono tutte opere di Nicola Malinconico.

La cappella seguente è dedicata al B. Bernardo Tolomei fondatore della Congregazione Benedettina Olivetana. L'altare con le sculture dei due angeli a capo altari che tengono la mitra e il pastorale sono della scuola moderna del Sammartino. Il cavalier Massimo (o come altri vogliono Pacecco de Rosa) dipinse la tela, cioè il Beato in atto di ricevere dalla Vergine la regola della Religione: i dipinti laterali rappresenta il Beato che assiste gl'infermi nella peste di Siena, sono pitture ad olio di Francesco de Maria: le teste delle figure sono dipinte con molta verità, ed è notevole il bello scorcio di una donna morta distesa a terra.

Tutte le dipinture a fresco relative alle azioni e virtù del Santo sono pitture di Paolo de Mattheis.

Nella cappella seguente la tela della B. Vergine con nel basso i Santi Placido e Mauro cui la cappella è dedicata, è pittura di Paolo de Mattheis; il Malinconico dipinse il resto della cappella, cioè ne' ventagli laterali ad olio espresse i giovani Placido e Mauro presentati a S. Benedetto per essere ammessi in quella Religione, e S. Mauro che soccorre S. Placido cascato nel fiume; e due amoretti ad olio nel ventaglio sull'altare, e quelli nel sottarco della cappella.

L'altare simile al precedente è anche del Sammartino.

Vi si vede ancora la memoria di D. Garzia Cabaniglia erettagli nel 1453 e ristaurata in epoca posterio-

Digitized by Google

re, anche con lavori di scultura di buona maniera (1).

Vi è pure dirimpetto a questo un'edicola ricca di architettura, eretta nel 1576 da Pietro Ezio e Carlo Rapari con varie sculture. In mezzo di rilievo sta Cristo battuto alla colonna, lavoro eseguito con molta difficoltà di scalpello e molta espressione, sebbene con poca scelta di forme e con ignobiltà di figure.

---

(1) Nella lapide si legge :

D. GARSIAE CABANILLAE
A QUO GENS CABANILLA E TERRACONENSE
REGNO UBI VALENTIAM
PER LONGA TEMPORUM SPATIA
REXERAT
IN NEAPOLITANUM TRANSLATA EST
COPIARUM ALPH. REG. DUCTORI
QUO AD EUGEN. IV. LEGATO
REX INVESTITURAM REGNI PETIIT ET
IMPETRAVIT
PROVINC. CAPIT. ET PRINCIP. ULTER MODERATORI
PRIMO TROIAE ET MONTELLAE COMITI
MELFI PRINCEP. FILIAE VIRO
D. JOANN. CABANILLA SECUND. TROIAE COMES P.
AN. CHRI. MCCCCLIII.

È questi D. Garzia Cabanilla padre di Diego giovane avvenente che frequentava la corte di Ferrante I. d'Aragona; ebbe amori segreti con la giovinetta Eleonora figlia del suddetto Ferrante I, la quale passò poi a nozze con Ercole d'Este Duca di Ferrara. Diego Cabanilla stava con Alfonso II fratello di Eleonora all'assedio di Otranto nel 1482, ove il Diego fu ferito in una gamba. Vuolsi che Alfonso II. penetrati i suddetti amori gli facesse per vendetta avvelenare la piaga. Così dicesi morisse D. Diego Cabanilla nella sua terra di Montella. (Vedi gli scrittori delle famiglie Nobili Nap. ed il MS. di Corona).

Digitized by Google

Siegue un cappellone della famiglia d'Avalos, sull'altare del quale sonovi colonne di un bel marmo brecciato.

La dipintura della B. Vergine con nel piano S. Tommaso d'Aquino e S. Benedetto, è opera di Fabrizio Santafede.

Questa cappella è tutta dipinta a fresco nelle mura laterali e cupola, nella quale in un gran numero di quadri di varie forme stanno dipinte le istorie dell'antico e nuovo testamento da Luigi Rodriguez detto il Siciliano; ma i due ventagli laterali, cioè l'Annunziata e la nascita del Redentore, i quattro Evangelisti ne' peducci della cupoletta, e i chiaroscuri nel sottarco d'ingresso, sono pitture del Sarnelli. Presso la porta d'ingresso vi è la memoria sepolcrale dell'Abate Simplicio Celentano con ritratto ad olio.

Per una porta praticata dietro l'altare maggiore si passa nell'antica cappella, ora mal ridotta, di Casacalenda: in essa vi è l'altare di marmo e una tavola patita nella quale è espressa la B. Vergine che ascende al cielo accerchiata da Angeli, e nel basso l'urna piena di fiori con gli Apostoli sorpresi all'intorno: è pittura di Francesco Santafede padre di Fabrizio. A sinistra in alto vedesi dipinta la mezza figura di un frate Olivetano affacciato ad un finestrino, pittura di Giorgio Vasari dipinta con molta verità. È questo il ritratto del laico portinaio del monastero, il quale inquietando sempre il Vasari che quivi dipingeva, egli ve lo dipinse esprimendovi nel volto il carattere suo stizzoso. Le altre tele rovinate ed annerite in questa cappella sono di poco valore. Quella del S. Antonio da Padova in orazione è opera di Giovanni Battistello detto il Caracciuolo. L'altro a dritta esprimente un Santo Francescano è dello stesso autore, e quello a sinistra è di niun valore. Il quadro della SS. Vergine annunziata dall'Angelo è copia di quello di Pulsone da Gaeta esistente nella Real Pinacoteca, e l'altro con S. Carlo Borromeo è opera di Girolamo d'Arena Napoletano. La volta è dipinta a fresco da qualche allievo di Solimene

Digitized by Google

con lo Spirito Santo nel centro circondato da bella gloria di angeli.

Si può passare ora ad esaminare l'antico refettorio dei monaci Olivetani, ora ridotto ad Oratorio di S. Carlo Borromeo, ove nel fondo degli stalli operò con felice successo Fra Giovanni da Verona in legni commessi alcune prospettive di stupenda esecuzione; il lavoro degli stalli però quali si veggono ora è opera posteriore, una colle statuette di rilievi che vi si vedono rappresentanti alcuni Santi e Sante dell'ordine Olivetano (1). Vi si vede dietro l'altare il dipinto della Santa Francesca Romana accompagnata da S. Benedetto in atto di ricevere il Bambino dalla B. Vergine: pittura di scuola di Giordano, forse di Paolo de Mattheis. La SS. Annunziata dipinta negli spazii triangolari allato, è pittura di Messer Giorgio, il quale varie tavole ad olio operò per questo luogo. Le pitture tutte della volta furono operate nel 1544 da Giorgio Vasari condotto in Napoli da D. Giammatteo d'Anversa generale de' monaci Olivetani, perchè quel luogo, allora refettorio, ed altre cose nel monasterio dipingesse: quale incombenza volea il Vasari rifiutare, perchè essendo quel luogo fatto con architettura antica (2) e con le volte a quarti acuti e cieche di lume, dubitaya non aversi ad acquistare poco onore. Egli pertanto si risolvè a fare tutte le volte di esso refettorio lavorate di stucchi, per levar via con ricchi partimenti di maniera moderna tutti quei sesti, nel che gli furono di grande aiuto le volte e mura fatte come si usa in Napoli di pietre di tufo che si tagliano come fa il legname e meglio, cioè come i mattoni non

---

(1) Imperocchè queste prospettive di legni commessi stavano prima nella cappella già descritta di Casacalenda o sia di Tolosa, ove formavano un coro, e donde furono qui trasportate e messe in opera come si vedono.

(2) Intende il Vasari parlare dell'architettura gotica.

Digitized by Google

cotti interamente, e perciò vi ebbe comodità di fare sfondati di quadri ovati ed ottangoli ringrossando con chiodi e rimettendo dei medesimi tufi. Ridotte dunque quelle volte a buona proporzione con quegli stucchi che furono i primi che in Napoli si lavorassero in quell'epoca, conoscendo il valente artista non poter far cosa buona se non con gran copia di ornamenti, gli occhi abbagliando di chi aveva a vedere quell'opera, con la verità di molte figure comparti la volta in tre parti. In una si tratta della Fede, in altra della Religione, e nella terza dell' Eternità; ciascuna delle quali, perchè era in mezzo ad otto virtù che le sono intorno, dimostra ai monaci che in quel refettorio mangiavano quello che alla loro vita e professione è richiesto. Ed oltre agli ornamenti suddetti, altre figure ed angioli dipinse nei nascimenti delle crociere e nei sottarchi che dividono le tre volte suddette.

Sulla porta internamente ove siamo, la tela ove è dipinta la grotta di Bettelemme con molti pastori che recano omaggio al Redentore è pittura di Chiara Varrottari Veronese. Il S. Benedetto ed i putti sono di Paolo de Mattheis. Il S. Girolamo e il S. Francesco sono cose di deboli pennelli.

Usciti di questa sala, si veggono nel guardaroba e Sagrestia dell'Oratorio un Crocifisso con molti santi della Religione, opera di Giuseppe Mastroleo allievo di Paolo de Mattheis. Il S. Gennaro sulla porta è opera di Francesco de Maria, ed il quadro del S. Sebastiano più in alto e molto annerito è opera di Carlo Sellitto. Questo è quel quadro di cui parla il Celano rassomigliandolo alle opere del Zampieri, e che fu occultamente veduto lavorare dal padre di esso Celano. Appartenne ad una delle cappelle della navata.

Per una porta praticata a dritta presso il presbitero si passa a vedere un cappellone, e prima di tutto la cappella della famiglia Orefice accanto all' altare maggiore nel lato dell'epistola. Sull' altare vi sono due colonne di verde di Calabria, e ne' laterali le memorie

Digitized by Google

di Antonio Orefice morto nel 1590 e di Giovan Francesco figlio vescovo di Acerra morto nel 1607, con bei marmi, colonne di verde di Calabria, e statue de' defunti. Nelle pareti e nella volta si veggono le pitture di Luigi Siciliano, le quali furono le seconde che operò in Napoli, rappresentanti storie sacre, virtù ed amorini. Sono notevoli le virtù morali dipinte con molta grazia, elevatezza di stile e trasparenza di colori allato ai descritti monumenti. Egli dipinse ancora le istorie della cupoletta ora perdute. Uscendo da questa cappella vedesi la memoria di Carlo Menarto morto nel 1601: più innanzi quella di Gregorio Sigard morto in Napoli nel 1835, con ritratto di basso rilievo e la figura del defunto in atto di studiare, opera di Gennaro de Crescenzo Napoletano. Il cappellone seguente apparteneva alla famiglia Origlia, da cui passò a quella di Noia dei principi di Sulmona oggi estinta (1). Accanto alla porta

---

(1) In questa cappella dicesi fosse trasferito il corpo del Cardinale Pompeo Colonna Vicerè di Napoli che morì ai 28 di luglio 1532, il quale come asserisce l'Engenio stava in una tomba nella Sagrestia la quale era coverta di riccio sopra riccio. Nella suddetta Cappella ignoro il luogo dove fosse collocato, mentre niuna iscrizione lo addita. Il Guicciardini nel suo Mercurio Campano (Napoli 1667) dice che Carlo di Lanoya famoso Generale dell'esercito di Carlo V che trovossi alla battaglia di Pavia, ove fe' prigioniero Francesco I, è seppellito nella Chiesa di Monteoliveto in compagnia di Pompeo Colonna: nel frugarvi una volta il loro sepolcro, fu rinvenuto il cadavere del Lanoya intatto, mentre le ossa di Pompeo Colonna erano ridotte in polvere. Ciò fu attribuito alla forza del veleno col quale venne spento il Colonna, al quale com'è noto venne somministrato in taluni fichi in un giardino di Chiaja.

Da un MS. rilevasi che fosse avvelenato per opera di potente personaggio da un tal Filippo Scalco allievo di esso Colonna.

Digitized by Google

vi è la memoria di Antonio d' Alessandro e di Maddalena Riccio sua moglie, scultura del XIV secolo. A dritta vi è quella di Antonio Fiodo, carissimo al Re Federico ed a Giovanna moglie di Ferdinando primo, ed adoperato in affari di segretezza, erettagli dal nipote Andrea Bocio, e dagli eredi di nobile famiglia Ravellense con architettura di buona maniera del 1563. Dirimpetto l'altra di Antonio d'Alessandro giureconsulto morto nel 1499, con bella e semplice architettura: è notevole il disegno dei due vasi di bassorilievo che vi stanno scolpiti con molta grazia e bel disegno (1). Avvi ancora la memoria di Giuseppe Bovio professore di dritto morto nel 1614, col ritratto del defunto.

I due grandi freschi nelle mura laterali di questa sala, che rappresentano le storie del Profeta Giona, sono pitture, oggi mal ridotte a causa dell'umidità del sito, di Francesco Ruviales Spagnuolo detto il Polidorino (2). È a notarsi il lavoro di terra cotta dipinta a bronzo nel mezzo di questa sala, che rappresenta una Pietà con molte figure tonde al naturale, con molta vivacità condotte da Modanino da Modena o Paganino da Modena come altri scrivono, per il Re Alfonso che nè rimunerò l'artista con grandi premii. Dicesi che in queste figure oltre il ritratto del Re Alfonso vi sieno i ritratti del Pontano e del Sannazaro nelle persone di Nicodemo e di Giuseppe; la quale cosa non ci lasciò scritta il Vasari che descrisse queste opere, parlandoci solo del ritratto del detto Re ginocchioni. Nel S. Giovanni e nell' altra statua vi ravvisano Alfonso II di Aragona e

---

(1) Questa scultura sembrami opera di Novello da S. Lucano, o almeno di qualche suo allievo, avendo lo stile del monumento grande rassomiglianza a quello della porta della chiesa della Trinità Maggiore de' PP. Gesuiti un tempo Palazzo de' Principi di S. Severino.

(2) Queste pitture sono descritte dal de Dominicis nella vita di questo pittore.

Digitized by Google

qualche altro personaggio caro ad Alfonso (1). Avvertasi però che gli attuali possessori di questo santo sepolcro han creduto far cosa buona colorire al naturale il cadavere del Cristo e a bronzo tutte le altre statue. Tutte le sculture dell'altare di questa cappella di buona maniera sono bell'opera di Giovanni da Nola. L'altare è stato in qualche parte alterato. Il Calvario dipinto ad olio viene dalla scuola di Solimene: si vuole di Nicola Malinconico. Il mezzo rilievo accanto l'altare con

---

(1) L'Engenio (p. 510) asserì il primo che il Pontano sia effigiato nel Nicodemo inginocchiato, e nel Giuseppe di Arimatea il Sannazaro; e ciò sulla testimonianza del Vasari il quale così si esprime: « Lavorò al Re Alfonso una » Pietà con infinite figure di terra cotta colorite, le quali » con grandissima vivacità furon condotte, e dal Re fatte » porre nella Chiesa di Monteoliveto di Napoli monasterio » in quel luogo onoratissimo, nella quale opera è ritratto » il detto Re inginocchiato, il quale pare veramente più » che vivo». Ora qui credendosi col Sarno (che scrisse la vita del Pontano) che si favelli di Alfonso I. morto nel 1458 anno in cui nacque il Sannazaro, cade l'assertiva dello Engenio. D'altra parte però ove col Vedriani (Raccolta di Pittori e Scultori Modanesi, Modena 1662) si supponga essere stato Alfonso II, l'epoca di questo Re converrebbe con quella del Pontano; tanto più perchè questo Sovrano ebbe particolare affezione a questi Padri, donò loro alcuni feudi come ne fa menzione la lapide da quei Padri erettagli, da me riportata innanzi. Però fa meraviglia che il Capaccio, uomo delle patrie notizie molto istruito, non parli che dei soli ritratti di Alfonso II e Ferdinando II esistenti in quel gruppo. D'altra parte però è fuor di dubbio che il ritratto del Pontano più viridico riportato nel volume III degli atti della Società Pontaniana rassomiglia assaissimo alla testa del Nicodemo in quelle terre cotte. Aggiungasi finalmente che quasi tutti gli scrittori delle Guide di Napoli riconoscono in quelle descritte figure i ritratti di Alfonso II, di Ferrandino suo figlio, del Pontano e del Sannazaro.

Digitized by Google

la deposizione di N. S. è anche di quell' epoca poco ricercata.

L' edicola eretta dalla casa Mazza con ornamenti e basso rilievo della Resurrezione, come ancora le mezze figure dei quattro Evangelisti nelle mura di questa cappella, sono anche sculture di quell' epoca.

Dirigendosi ora verso la sagrestia, trovasi primieramente la cappella dedicata a S. Michele accanto l' altare maggiore dalla parte del Vangelo. La tela in cui è dipinto il Santo è opera di Angelo Mozzillo male andata. Il Sigismondo la dice di Francesco Peresi che fece due quadri grandi in S. Giorgio Maggiore (1). I laterali con due istorie di S. Pietro, cioè Cristo che dà le chiavi a Pietro, e Gesù che prende per la mano Pietro timoroso per vedersi nel mare, sono opere volute da alcuni di Carlo Sellitto (2), sebbene altri le dicano del Caracciuolo, e ad altri sembrino di dell' Oca che fece la Natività di Cristo co' pastori che gli presentano doni nella prima cappella a sinistra in S. Francesco delle Monache. Le quattro virtù dipinte a chiaroscuro sono del Mozzillo.

Accanto la porta della sagrestia vi è una tavola antica ove è dipinta la Regina dei Cieli seduta in magnifica sedia di gotica maniera, e in due scompartimenti che fanno officio di portelli due Santi Olivetani: opera creduta dello Zingaro, ma che a me sembra di pennello di qualche maestro napoletano di epoca anteriore allo Zingaro; e di fatti anche il disegno della tavola non può negarsi di epoca anteriore allo Zingaro. Il quadro della sagrestia con S. Carlo Borromeo, S. Francesco e la B. Ver-

---

(1) Se questo quadro è del Peresi, l'avrà fatto prima di andare a Roma, ove si sa che cangiò totalmente scuola sotto Carlo Maratta, come lo fan vedere i due quadri qui mentovati fatti ritornato da Roma.

(2) Queste dipinture furono qui trasportate dalla demolita chiesa di S. Anna de' Lombardi.

Digitized by Google

gine in alto, è pittura della scuola di Massimo: si vuole di Carlo Sellitto. I freschi della volta sono del Cavalier Benaschi. Nelle mura laterali si veggono in tavola dipinte due mezze figure di Cristo con la croce sulle spalle, delle quali quella col manto verde è opera di Marco di Pino ritoccata dal Sarnelli, e l'altra è di scuola Fiorentina.

L' architettura e gli ornamenti della sagrestia sono di buona maniera intorno al XV secolo: i quattro ovati in alto ne' peducci della cupoletta con quattro azioni della Vergine vengono da scuola di Solimene, e propriamente sono dell' epoca di Conca, ma di diversi autori.

Qui vedesi sulla porta della sagrestia il disegno della scultura del Rossellino operata nella cappella della nave un tempo del Duca di Amalfi già descritta, il quale disegno meriterebbe essere custodito con maggiore accuratezza.

Vi si vede pure un crocifisso in pietra bellissima.

GESU' NUOVO DEI PP. GESUITI

DETTO

TRINITA' MAGGIORE.

Un tempo in questo luogo vi era il superbo palazzo dei Principi di Salerno, del quale ancora si vede il muraglione a bugne come dicesi a punte di diamante, eretto con architettura di Novello da San Lucano egregio architetto nel 1470, come leggesi in una lapide marmorea in alto nella facciata presso una delle porte minori in questi termini:

Novellus de sancto Lucano architectorum egregius obsequio magis quam salario Principi Salernitano suo et domino et benefactori praecipuo has aedes edidit anno MCCCCLXX (1).

---

(1) È pure della stessa epoca il lavoro in marmo della

Digitized by Google

Nella confisca dei beni della casa Sanseverino, perchè ribelle, fu comprato questo luogo co' giardini annessi dalla Principessa di Bisignano Isabella Feltria e donato ai Padri della Compagnia di Gesù, i quali erano venuti in Napoli fin dall' anno 1551, fondando un' angusta casa nella strada oggi detta del Salvatore nell'anno 1577 colle elemosine de' napoletani e colle sovvenzioni di Roberta Caraffa allora Contessa di Maddaloni. I Padri suddetti nell' anno 1584 cominciarono la edificazione di questa chiesa e convento col disegno del P. Provveda Gesuita, espertissimo nell'architettura, buttandovi la prima pietra D. Pietro di Girone Duca di Ossuna Vicerè di Napoli, e nell'anno 1600 fu la chiesa consacrata solennemente dal Cardinale Alfonso Gesualdo Arcivescovo di Napoli e dedicata al SS. Nome della Concezione.

---

porta d'ingresso alla Chiesa, cioè lo stipite ornato della medesima co' belli bassorilievi delle candeliere che veggonsi lateralmente ad esso, non che il fregio superiore e la cornice con le mensole che la sorreggono. Il P. Provveda Gesuita nel ridurre il palazzo a Chiesa arricchì delle due colonne la medesima, prolungando la cornice di quella sulle menzionate colonne; ciò avvenne nell' anno 1585 come saviamente riporta il Sigismondo (Descrizione della Città di Napoli Tomo I. pag: 253). Il medesimo Gesuita fece pure i finestroni, le porte minori e quanto fu necessario nella facciata di quello edifizio per ridurlo a Chiesa; e tutto ciò dal 1584 al 1600 quando la Chiesa fu consacrata. Allora dovette pure il P. Provveda cambiare una delle due armi della porta le quali stanno sospese a delle mensole, per farvi scolpire le insegne della famiglia della Rovere, poichè nella porta antica del 1470 vi poteano essere le sole armi della casa Sanseverino, una delle quali ancora esiste, ed è quella a dritta di chi guarda la detta porta consistente in una targa della forma della testa del cavallo come usavasi allora e come fu continuato per altro tempo in se-

Digitized by Google

Sulla porta della chiesa in una tabella di marmo sovrapposta alla antica porta del palazzo suddetto, si legge:

D. O. M.
AC
VIRGINI DEIPARAE SINE LABE CONCEPTAE
ERECTAM HANC SIBI SUISQUE DOMUM
A ROBERTO SANSEVERINO SALERNI PRINCIPE
MAGNO REGNI ADMIRATO
ISABELLA FELTRIA A ROBORE BISINIANI PRINCIP.
SANCTE MAGNIFICAM DD.
ANNO MDLXXXXVII.

Nel 1769, espulsa quella compagnia, fu data la Chiesa ad ufficiare ai Padri Francescani della Croce di Palazzo, surrogandovi il titolo della SS. Trinità. I Padri Gesuiti poscia vi rientrarono nuovamente per sovrana munificenza, stabilendovi pubbliche scuole.

Nel 1848 espulsi nuovamente, vi rientrarono ben presto anche per sovrana munificenza, riattivando le scuole medesime.

---

guito, con una semplice fascia orizzontale; poichè non prima dell'anno 1580 in circa lo stemma della famiglia Sanseverino s'inquartò con quello della casa della Rovere, giacchè nell'anno suddetto 1580 l'Ammirato dedicava la genealogia di Sanseverino a Berardino Principe di Bisignano, il quale avea in moglie Isabella della Rovere figliuola di Guidobaldo Duca di Urbino. Sulle porte minori però il P. Provveda s'avvisò meglio, dovendo far tutto a nuovo, di mettere tanto nell'una che nell'altra una sola targa cogli emblemi di amendue le famiglie. Debbo soggiungere dippiù che i due mezzi frontoni spezzati che veggonsi sulla porta grande, gli ornamenti, le figure di rilievo, i puttini e tutt'altro, non sono opera del P. Provveda come varî hanno opinato, ma sibbene sono tutte opere posteriori aggiunte all'epoca del Solimene.

Digitized by Google

La forma della chiesa è a croce greca di maestose dimensioni, ed a tre navi con cappelle ornate vagamente di marmi, dipinture e dorature. Della volta che covre la navata, entrando, i due quadroni di mezzo sono dipinti a fresco da Paolo de Mattheis: tutti gli altri attorno sono di Belisario Corenzio, e i laterali ai finestroni sono di un tale Apuleo moderno pittore. Tutti però hanno avuto de'ristauri. Sono dodici anni ormai che con sovvenzioni del nostro Sovrano Ferdinando II furono ritoccate tutte le pitture della volta della navata e croce della chiesa da Fedele Fischietti con poco successo; ed allora si fecero quegli ornati dipinti e dorati che vi si vedono, che prima erano di stucco, tolti con savio accorgimento dal R. Padre Cappellone Gesuita perchè rovinavano spesso con danno del pubblico. Pochi anni in seguito con pennello di un tal Petronsio furono fatti gli ornamenti dipinti ad oro in alto sotto le navate minori e cappelle, e ritoccate quivi le pitture, ed alcune rifatte come si dirà.

I quattro Evangelisti dipinti ne' peducci della cupola sono del Lanfranco, oggi guasti dal tempo, e ripigliati in diverse epoche, prima da Paolo de Mattheis quando ridipinse la cupola, che prima era dello stesso Lanfranco; ma per il terramoto del giorno 5 giugno dell'anno 1688 cadde parte della cupola (1) dalla parte

---

(1) Il cupolino della cupola avea sofferto già precedentemente nel terramoto del 1631, e fu ristaurato. Nel terramoto poi del 1688 saltando via il cupolino con parte della cupola, i frammenti di questa non che le colonne del cupolino precipitando con violenza rovinarono in molti punti la Chiesa. Così soffrirono il cappellone di S. Ignazio, e caddero le scudelle delle cappelle della Visitazione e di S. Carlo, e si perderono le famose pitture di Bernardino Siciliano in quella di S. Carlo, ed in quella della Visitazione la più bella opera di Luca Giordano rappresentante Giuditta che mostra al popolo la testa di Oloferne.

Digitized by Google

del cappellone di S. Ignazio, per cui vedesi la volta della crociera da questa parte dipinta anco da Paolo de Mattheis, oggi guasta da moderno pennello come si è detto. Essendosi diroccato il resto della cupola allora nel tempo della soppressione de' Gesuiti per timore di altra rovina, come avea dato consiglio il Cavalier Fuga famoso architetto, piovè molto tempo in detta chiesa e guastò molto le suddette opere. In seguito colle sovvenzioni di Ferdinando IV si pensò a ristaurarla, facendosi invece una scudella con disegno ed assistenza dell'Architetto Ignazio di Nardo, e per le pitture si fecero supplire le mancanze da quel tale Apuleo pittore napoletano.

La dipintura del sovrapporta ove si vede Eliodoro battuto con le verghe per aver voluto prendere i vasi sacri dal tempio di Gerosolima venerato allora da tutti i popoli dell'Ebraismo, è pittura a fresco di gran valore, che che ne dicano della composizione alcuni critici scrittori.

La prima cappella è tutta rivestita di marmi sino all'imposta della volta. Le colonne sull'altare sono di marmo detto portovenere. La tela del S. Carlo Borromeo con molti angeli è opera di valore di Bernardino Siciliano alquanto annerita, di cui è pure la SS. Trinità dipinta anche in tela superiormente, al descritto quadro. Le sculture di questa cappella, comprese le mezze figure del S. Ambrogio e di S. Francesco, sono opere di poco valore. Sono pitture a fresco di Bernardino Siciliano le figure di S. Francesco da Paola e di quel d'Assisi ginocchioni lateralmente il finestrone dell'altare, come pure le altre due che figurano il Santo che guarisce gli appestati in alto, ma tutte ritoccate e guaste.

La volta di quella parte della navata minore che serve come di vestibulo a questa cappella, è dipinta da Giuseppe Simonelli con simboli della Passione; i Santi nei peducci sono di Bernardino Siciliano; e il sottarco d'ingresso a questa navata corrispondente alla descritta cappella con virtù e loro simboli sono opere uniche di

Digitized by Google

Paolo Schiller allievo di Solimene, ma ritoccate. Forse vi operò molto lo stesso Solimene allora giovanetto.

La seconda cappella è architettata e decorata presso a poco come la descritta. Le colonne sull' altare sono di marmo affricano di un sol pezzo. Fu eretta dal Reggente Merlino. Le sculture dei putti nelle nicchie e tutte le altre che vi si vedono sono poca cosa. La visitazione di santa Elisabetta con S. Zaccaria e S. Giuseppe è pittura di Pacecco de Rosa, ed in alto la tela con Gesù che scherza con S. Giovannino è pittura di poca entità. La descritta dipintura di Pacecco de Rosa fu dall' autore lasciata imperfetta perchè passò a miglior vita: perciò fu terminata dal Puzzolano suo discepolo, giovane che se non fosse stato prevenuto dalla morte avrebbe fatto grandi opere.

I Santi dipinti a fresco allato al finestrone sull'altare sono opera di Luca Giordano. Le storie di S. Giovanni nella volta sono dello stesso pennello.

La cupoletta del vestibulo fu dipinta a fresco da Giuseppe Apuleo, sostituita all' antica del Giordano che rovinò, rimanendovi solo di questo autore i peducci nei quali volle rappresentare le quattro donne celebri dell'antico testamento, cioè la figlia di Faraone con Mosè bambino, Ruth con le spighe, Jaele col martello, e Ila vedova di Sarepta. Nel sottarco d'ingresso a questa parte della nave minore le virtù sono di Salvatore Mollo che operò nel 1789.

Segue il cappellone della croce dedicato a S. Francesco Saverio, copiato da quello dirimpetto di S. Ignazio e fatto tutto a spese del Principe di Venosa di casa Gesualdo. Questo cappellone presenta una grandiosa facciata ricca pe'marmi varî che l'adornano. Vi si vedono due colonne di marmo affricano e quattro di rosso brecciato di Parigi grandi e di un sol pezzo. Le statue di S. Ambrogio e di S. Liborio nelle nicchie fra dette colonne sono di buona scultura, probabilmente di Giulian Finelli. La tela sull'altare con la Beata Vergine in mezzo a stuolo di angeli che suonano e cantano e sotto S. Fran-

Digitized by Google

cesco Saverio è pittura di Giovanni Antonio d'Amato. La testa di marmo di un cherubino co' due cornucopi che sostengono il quadro è scultura di Giulian Finelli da Carrara. L'altra tela in alto che figura il Santo in atto paziente di ricevere la croce dall'Eterno Padre, è pittura di Luca Giordano, di cui sono pure le tele laterali all'altare con due storie del Santo. I putti di marmo e gli ornamenti goffi che vi si veggono furono operati da Pietro Ghetti.

Le dipinture a fresco di questo cappellone sono di Belisario Corenzio, fatte nella sua età avanzata, quando non tutto faceva di sua mano, ritoccate poi da Paolo de Mattheis, ed in parte rifatti, ed in ultimo dal Fischietti già mentovato; per cui oggi fanno compassione: tutti i quali dipinti esprimono virtù ed azioni del Santo cui la cappella è dedicata.

La cappella seguente è tutta rivestita di stucchi dipinti a marmo e l'altare è di legno dipinto. Le sculture sono di cattiva maniera. Il S. Francesco Borgia che fa orazione innanzi al SS. Sagramento sull'altare dipinto ad olio in tela è pittura di Giuseppe Mastroleo. Angelo Mozzillo fece i tre quadri a fresco nella volta con gruppi di angeli, ritoccati ultimamente da Petronsio; le SS. Vergini ne'lati del finestrone sono di Luigi la Gamba anche ritoccate.

Segue la cappella dedicata alla SS. Trinità, situata lateralmente all'altar maggiore dal canto dell'epistola, ricca anche di marmi con bell'armonia disposti. Le colonne sull'altare sono di marmo detto portasanta. Gli angeli di marmo sono di poca entità. La bella dipintura sull'altare rappresentante in tela la SS. Trinità con bei gruppi di santi è pregiato lavoro cominciato da di Gennaro primo maestro del Guercino e continuato da questo. Le figure della parte bassa del quadro e le teste tutte della parte media sono di questo ultimo eccellente pennello.

I quadri grandi a fresco nelle mura laterali della cappella in mezzo a cornici con ornamenti di stucco, i

Digitized by Google

quali figurano Nostro Signore servito a mensa dagli angeli che gli formano vago coro e il Battesimo di Costantino Magno sono pitture di Belisario Corenzio. Le storie di Giacobbe allato il finestrone sull' altare sono guastate da moderno pennello. Nella volta a botte della cappella l' Agnello Divino sopra un monte alle falde del quale sono infiniti Santi è del Corenzio. I laterali a questo sono di autore ignoto, forse fiammingo, e sembrano pure di Luigi Siciliano. Le storie sacre di piccole figure nel sottarco d'ingresso a questa cappella saranno forse dello stesso fiammingo.

Uno stesso vestibulo precede le due descritte cappelle. I peducci della cupoletta sono di Luigi Siciliano, belli ma patiti e rappresentano alcune virtù, scampati dal tremuoto del 1688 in cui rovinò la cupoletta, che poi ricostruita fu dipinta da Angelo Mozzillo nel 1793. I freschi del sottarco che corrisponde nella navata principale con istorie di Giuditta sono del suddetto Petronsio. In quest' arco è collocato l'organo, sotto del quale dipinse Belisario angeli che suonano e cantano guastati nel fondo dal suddetto Petronsio.

È sontuoso nel suo genere il disegno dell' altare maggiore; ma qual vedesi è di legno dipinto a marmo con isculture di stucco. Fu ideato dal Cavaliere Cosimo Fansaga, che riportonne premio a concorrenza di tutti gli architetti e scultori che in quel tempo dimoravano in Napoli sì nazionali che esteri. L'autore non potè vederlo completato perchè prevenuto dalla morte; nè i suoi successori fino ad oggi, i quali in molte parti lo variarono, non essendo mai stato finito (1). Dietro l'altare sta l' abside ornata da sei grandi colonne di ala-

---

(1) Oggi si sta lavorando un nuovo altar maggiore tutto di marmi e di pietre di valore ed ornamenti di bronzo dorato con disegno del chiarissimo P. Grossi della stessa religione.

Digitized by Google

bastro colorato di un sol pezzo. Nel mezzo in una gran nicchia rivestita di marmi sta un gran piedestallo di verde antico ed altre pietre e ornamenti di rame dorato e putti ed angeli di marmo. Su di esso sta collocata la statua tonda della SS. Concezione lavorata in carta pesta sovra nubi e teste di cherubini di stucco, la quale con un piede calpesta la testa dell' infernale Dragone, e nel mezzo di questa piramide sono putti con fiori di rame dipinti ad oro. La descritta statua era d'argento, e la palla che figura il mondo su cui posa di preziosi lapislazzuli : lavoro architettato e diretto da Domenico Antonio Vaccaro coll' aiuto de'suoi allievi Matteo Bottiglieri e Francesco Pagano, i quali fecero un per ciascuno li due angeloni che tuttora stanno allato al descritto piedestallo. Questa piramide per l'epoca in cui fu operata è una delle più ricche d'Italia. Fu nelle calamità del 1816 trasportata altrove, unitamente a quel che eravi di valore dell'antico altare, sostituendovi sullo stesso disegno il legno, gli stucchi e le carte peste come oggi si vede. Le altre sculture di questa facciata sono parimenti di stucco e di carta pesta.

Due coretti sono ricavati a'lati di detto altare, a'quali si perviene entrando le porte quivi dappresso, decorate da marmi e da sculture, e con colonne di rosso brecciato di Parigi.

Le dipinture a fresco che vi si ammirano sono opere del cavalier Massimo Stanzioni, ritoccate e rovinate, esprimenti istorie della Vergine, e i laterali al finestrone rappresentano il sogno di Giacobbe ed un miracolo di S. Pietro.

Passando avanti, la cappella laterale all'altare maggiore dalla parte del Vangelo è ricca di marmi, ed ha sull'altare quattro belle colonne di verde antico di un sol pezzo, lavorate a spira con molta perfezione e fregiate di ornamenti di rame dorato. In una nicchia sull'altare sta la statua in legno del S. Francesco de Geronimo.

In alto in una tela è dipinta la B. Vergine col Bam-

Digitized by Google

bino, cattiva copia di quadro antico. Questo altare fu ideato ed eseguito da Giovanni Battistelli nel 1737.

Ne' due reliquiari che si veggono in questa cappella, i ritratti in legno delle mezze figure di Santi e Sante martiri, le cui reliquie sono qui conservate, sono dello scalpello di Domenico de Nardo napoletano.

I freschi della volta erano del pennello di Francesco Solimene giovanetto, che gli procurarono la stima del Benaschi, del Malinconico, del Farelli, del Vaccaro ec. Vi si veggono due gruppi di putti in mezzo a festoni di fiori dipinti ad oro e ad altri ornati di chiaroscuro. Furono poi rifatti, come si vedono, da Matteo Mazzanti di scuola romana. Il quadro di mezzo poi è stato, perchè patito, rifatto dal Petronsio, conservandone però nel convento una bella testa della Vergine ed altra di un angelo, che sembrano di Guido, del suddetto Mazzanti romano. Quattro angeli al di sopra sostengono una cornice dipinta, nel cui mezzo sta espressa la Vergine SS. portata in gloria da angeli, con nel basso S. Francesco de Geronimo coronato da un angelo. I laterali al finestrone sull'altare, cioè Giuditta e Giaele, sono dello stesso Mazzanti.

La cappella seguente è dedicata al SS. Crocifisso. La sua decorazione è quasi simile alla seconda descritta dal canto dell' epistola. Il Cristo in croce con ai piedi la Vergine Addolorata e S. Giovanni Evangelista lavorati in legno, sono sculture tonde di Francesco Mollica napoletano allievo del Naccarino. L'angelo col pannolino della Veronica dipinto ad olio in alto è della scuola di Vaccaro.

I freschi della volta con istorie di Cristo sono del cavalier Benaschi ritoccate dal Petronsio. Quella nel centro è stata rifatta da capo. Il Benaschi fece ancora i triangoli laterali al finestrone sull'altare.

Nel vestibulo comune alle due descritte cappelle le due pitture a fresco, i quattro profeti ne' peducci della cupoletta con l'Eterno Padre nel centro della medesima, non che gli otto quadretti allato i finestroni e i gruppi di angeli,

Digitized by Google

e la volta con la sommersione di Faraone, sono tutti dipinti del Benaschi con molta arte e grandiosità condotti.

Dallo stesso pennello furono dipinti i freschi del sottarco per cui si esce alla nave principale, esprimenti le istorie di Davidde col gigante Golia. Sotto l'organo che frammezza questo arco i freschi sono del Corenzio.

Il cappellone della croce dalla banda del Vangelo è dedicato a S. Ignazio Lojola fondatore di questa religione. È simile per l'architettura e per le decorazioni all'altro descritto, e fu operato con disegno e modello del cavalier Cosimo Fansaga. La tela col Santo genuflesso avanti al Signore è pittura di Girolamo Imparato. I tre quadri ad olio nella parte superiore esprimono: quello di mezzo il Santo che vien portato alla gloria da bellissimi putti, in mezzo alla quale gli apparisce il santo nome di Gesù mostrato da divini Amoretti che gli fanno ornamento; in uno de' laterali il S. Ignazio che scrive le regole alla sua compagnia, assistito dalla B. Vergine che gli appare, e nell' altro vedesi quando il Santo ne riceve l' approvazione da Paolo II Pontefice Massimo. Queste opere assai patite sono del celebre pennello del Ribera, di superbo colorito, e piuttosto hanno del tenero che del fiero, come spesso egli operava, serbando nella carnagione una tale morbidezza e pastosità, che pare piuttosto abbia pensato alla dolce maniera lombarda che alla fiera del Caravaggio, massimamente in quei tre puttini che intrecciati in aria fanno corteggio e corona al Santo, che non possono essere dipinti nè più tondi, nè più teneri da chicchessia: così ancora la B. Vergine che apparisce al Santo col Bambino in braccio è nobilmente dipinta con bella idea di volto e con morbide tinte accompagnate da bellissimo accordo nella gloria e nel tutto.

Le due statue di Davidde e Geremia nelle nicchie sono opera del Fansaga.

La volta di questo cappellone è parimente dipinta a fresco con istorie del Santo cui questo cappellone è de-

Digitized by Google

dicato. Furono operate dal Corenzio, ritoccate in parte ed in parte rifatte dal de Mattheis, da Apuleo e da altri (1).

---

(1) Questa cappella fu eretta da Carlo Gesualdo, e a terra sulla sua sepoltura leggesi :

CAROLUS GESUALDUS
COMPSAE COMES VENUSIAE PRINCEPS
SANCTI CAROLI BORROMEI SORORE GENITUS
COELESTI CLARIOR COGNATIONE
QUAM REGIUM SANGUINE NORTMANNORUM
SEPULCHRALIS SUO HAC ARA SIBI SUISQUE ERECTA
COGNATOS CINERES CINERE FOVET SUO
DONEC UNA SECUM ANIMENTUR AD VITAM
SOCIETAS JESU SIBI SUPERSTES AC POSTERA
INTEGRAE PIETATIS
OCULATA SEMPER TESTIS MEMOR
P.

È questo quel Carlo Gesualdo terzo Principe di Venosa, ottavo Conte di Consa e nipote di S. Carlo Borromeo. Egli trucidò la seconda sua moglie e 'l drudo colti in adulterio la notte del 18 ottobre 1590 nel palazzo di S. Severo di sua proprietà. Ritirossi subito per consiglio del Vicerè D. Giovanni Zunica nel suo castello di Gesualdo, ove fece puranco perire il bambino, unico suo figliuolo, perchè credè in esso ravvisare i lineamenti del drudo. Il rimorso stanziò nel suo cuore, come il verme nel cadavere. È fama che ricevesse consolazione nella nostra Santa Religione, e che pretese fare ammenda de' suoi falli con opere di pietà. Quindi eresse a sue spese a Gesualdo due Monasteri di Domenicani e Cappuccini. Nella Chiesa di questo ultimo convento sta un gran quadro in cui è dipinta al vivo la duplice ferale catastrofe, la quale comprova ciò che gli storici asseriscono di tale avvenimento. Egli morì in Napoli probabilmente munito de' conforti della Religione. Vedi Rivista Napoletana anno 2. tom. 1. ove vengono citati gli storici che discorrono di ta-

Digitized by Google

La cappella seguente eretta dal reggente Fornaro è decorata similmente a quella che gli sta dirimpetto. Tutte le statue sono opera del Naccarino e de'suoi allievi.

I santi a fresco allato al finestrone sono opera di Luigi Siciliano. Dei tre quadri della volta a fresco, quello di mezzo è del Simonelli, gli altri due sono di Luigi Siciliano.

La sacra famiglia in tela in alto è copia di quadro antico.

Luigi Siciliano dipinse le istorie della B. Vergine e del Redentore e le virtù nella cupoletta del vestibolo di questa cappella in quadretti di piccole figure su fondo bianco, con ornamenti attorno dipinti ad oro che producono una piacevolissima vista, le quali oggi han sofferto per quel ristauro del Petronsio. Il de Dominicis le vuole del Corenzio.

I freschi del sottarco sono di Vincenzo de Mita detto il Foggiano.

L'ultima cappella da questa parte è dedicata ai Santi Martiri, simile in decorazione a quella che gli sta dirimpetto.

La tela sull'altare che rappresenta la Vergine con molti santi martiri è opera pregiatissima di Bernardino Siciliano, meritevole di far parte della Reale Pinacoteca. Il fresco sull'altare ed i laterali al finestrone sono di Belisario Corenzio. Nella volta i putti sono di cattivo pittore moderno, ed i due laterali sono di Corenzio.

Nel vestibulo i peducci della cupola sono del Corenzio, e rappresentano la crocifissione di S. Blandina, S. Avila,

---

le avvenimento. Questa Cappella eretta nella chiesa che descriviamo da Carlo, è stata ristaurata nel 1688 da Domenico Gesualdo Marchese di S. Stefano perchè guasta dal tremuoto, come leggesi a terra. Eppure un uomo di sentimenti così feroci come era Carlo gustava tutta la suavità della musica e della poesia: egli era amicissimo del Tasso, il quale fece alcuni componimenti in occasione della ferale tragedia.

Digitized by Google

S. Agricola, e S. Simeone. Nel centro della scudella la gloria del Paradiso, ma con nuvole così dense che paiono quei Santi essere nelle tenebre del Limbo, e non già in Paradiso, ove tutto è splendore, è opera dello stesso autore, e così operò sempre il Corenzio ovunque ebbe a dipingere Santi in gloria, onde sono più lodevoli le altre sue dipinture di diverso soggetto. I freschi nel sottarco d'ingresso sono del Farelli guaste da' ritocchi, ed i laterali al finestrone sono del Corenzio stesso.

Qui ad un pilone è addossato il sepolcro in marmo di Francesco Antonio Finio Arcivescovo Damasceno morto nel 1743, col ritratto in bronzo del defunto.

Sacrestia: Nella sala che precede la sagrestia veggonsi varii bozzi di Francesco La Mura e dei suoi allievi: fra questi sta una tela di Giuseppe Mastroleo esprimente Paolo III che con piacere legge le regole della Religione Gesuita presentategli da S. Ignazio inginocchiato innanzi al Pontefice con popolo attorno, quadretto di bella composizione. In un altro quadretto è dipinta la SS. Concezione di scuola di Bernardo Lama. La SS. Trinità nella camera seguente è pittura della scuola di Paolo de Mattheis.

La sala destinata a sagrestia è tutta dipinta a fresco da Aniello Falcone, e gli ornamenti di stucco attorno sono del Fansaga. Nel centro della volta è effigiato S. Michele Arcangelo che discaccia i ribelli dall' Eden, e sopra e sotto il S. Ignazio che dimanda l' elemosina, e lo stesso in viaggio che s' inginocchia innanzi una schiera di angeli che gli apparvero cospargendolo di rose.

Nelle facce minori della sala il Santo nella battaglia di Pamplona, un' estasi del Santo e due azioni del Santo nel deserto. Nel resto si veggono medaglioni co' ritratti di S. Pietro e S. Paolo e molte coppie di putti di chiaroscuro.

Gli armadi della sagrestia furono lavorati con disegno del Fansaga.

Le statue di legno dell' Angelo Custode e della SS. Concezione sono probabilmente di Domenico de Nardo.

Digitized by Google

In una stanza presso la sagrestia vedesi un altare di marmo con tela di Matteo Mazzanti (1) raffigurante la Vergine con S. Ciro e S. Ignazio.

La testa del S. Ignazio è il ritratto di S. Francesco de Geronimo fattogli vivente, che poi in morte sua fu scoverto, e il S. Ciro è il Santo cui egli professava special divozione.

I quattro quadretti con figure e pecore sono del Tassoni.

Le prospettive ad olio sono opere del Coccorandi.

CONGREGAZIONE DE' CAVALIERI

Veduta la sagrestia, si può passare ad esaminare la Congregazione de' Cavalieri (2) qui annessa, nell'anticamera della quale si vede un grazioso quadretto in rame rappresentante Cristo in croce con le Marie e due puttini allato la croce, pittura di Pietro Candido che fiorì al cadere del XV secolo.

Sotto vi sta la Vergine col Bambino dipinta in agata da pennello fiammingo, disgraziatamente guasta da ritocchi, opera di autore ignoto.

---

(1) Questo pittore ha dipinto moltissimo in Roma ed altrove; il suo stile è molto manierato.

(2) Le congregazioni di cui facciamo menzione nella descrizione di questa chiesa cominciarono a fondarsi intorno al 1620: poichè l'Engenio Caracciolo autore contemporaneo a pag. 380 parlando della casa professa de' Gesuiti dice: *e mentre che questo scriviamo i padri han dato principio ad un principalissimo luogo per gli studii*, *Congregazioni*, *ecc.* E più innanzi nella pagina istessa dice: *grande è il numero delle Congregazioni che si fanno dentro a questo luogo.* Ed il Celano giornata 3. pag. 48 e 49 parlando di questa chiesa fa menzione di cinque Oratorî o Congregazioni nel cortile di questa casa, oltre a quelle dei Dipintori sotto la tutela di S. Luca.

Digitized by Google

ANTICA CONGREGAZIONE DE' NOBILI

La volta della sala è pittura dal Lanfranco con figure veramente maravigliose: l'autore superò qui se stesso, e sono queste le più belle che si conoscano in Napoli di questo autore. Il quadro però nel centro della volta fu operato da Giovanni Battistello detto il Caracciuolo che con molto studio lo condusse, dovendo stare al paragone di tutte le altre pitture della sala fatte da Lanfranco suddetto, il quale molti Santi, virtù e storie sacre vi effigiò con perfezione, ed in particolare alcuni putti veramente stupendi, che unitamente ai lavori di stucchi e dorature rendono questa sala di grandissimo interesse.

CONGREGAZIONE DELLE DAME

Le pitture di questa sala furono operate dal Corenzio, in parte poi ritoccate. Vi espresse le istorie e virtù della Vergine Maria con gruppi di divini Amoretti.

ORATORIO DELLA MISSIONE

O CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DE GERONIMO DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Vi erano molti bei chiaroscuri di Paolo de Mattheis, ma sono stati rovinati da moderno pennello.

In una stanza dietro l'altare la tela della Madonna del Rosario con S. Domenico, S. Teresa, S. Rosa, S.Pietro, S. Caterina, è buona pittura del citato autore.

S. MARTA

Fu questa chiesa fondata dalla Regina Margherita madre di Ladislao Re di Napoli nel 1400 con architettura di Andrea Ciccione, erigendovi ancora una Confrater-

Digitized by Google

nita pe'Nobili, affinchè fosse più frequentata, e dotolla di ricche rendite. Questo locale in seguito ha appartenuto a varî collegi diversi, ed oggi fin dagli 8 dicembre 1822 è officiato dalla Congregazione de'Cortigiani.

Ne'tumulti del 1647 fu incendiata, e rifatta poi nel 1650 coll'elemosine dei Napoletani e colle rendite della Chiesa, lasciandovi dell'antica struttura la sola porta di marmo di gotica maniera. Tutto ciò è espresso sulla porta della Chiesa da dentro.

Nel 1715 fu di nuovo ristaurata, come leggesi in una lapide in Sagrestia, ed ultimamente è stata restaurata colla direzione dell' architetto signor Gennaro Hecnet.

Tutti gli altari della chiesa sono di marmo, le altre decorazioni sono di stucco. Il quadro dell'altar maggiore rappresentante S. Marta circondata da angeli in atto di scacciare coll'acqua santa i demonî, è pittura cominciata da Andrea Vaccaro e terminata da Nicola suo figlio perchè prevenuto dalla morte. Vi si legge la firma: Nicola Vaccaro.

Sul primo altare a dritta presso la porta l' apparizione del Bambino a S. Antonio è pittura della scuola di Vaccaro.

Appresso la risurrezione di Lazzaro è pittura della scuola di Massimo (1).

Sull' altare in seguito la Vergine col Bambino e nel piano S. Gennaro e S. Giuseppe è una buona opera di Ferdinando Sanfelice allievo di Solimene. Il Sigismondo lo dice di Battista Lama.

---

(1) Quadro sostituito ad un altro dello stesso soggetto è composizione di Cesare Turco che vi esisteva e che s' incendiò. Il de Dominici narra che tale opera fosse stata tolta alla furia popolare e venduta alle monache di S. Gaudioso, e che ne fosse stata tratta copia per una cappella della ricostruita chiesa di S. Marta; ed il Celano vuole condotta questa copia sopra gli schizzi che se ne avevano.

Digitized by Google

Finalmente nell'ultima cappella il miracolo di S. Nicola di Bari è di scuola di Massimo.

Dalla parte opposta la Nascita della Vergine è opera di Salvatore Giusti vivente.

S. Luca che scrive inspirato dalla Vergine è quadro dipinto nel 1651 come vi si legge, ma d'autore ignoto (1).

Appresso il Crocifisso colle Marie ed angeli è della scuola di Vaccaro, ed il piccolo quadro con la Beata Vergine che sorregge Gesù Bambino è di Pacecco de Rosa (2).

S. CHIARA

Questa chiesa fu edificata a spese di Roberto d'Angiò Re di Napoli e della Regina Sancia di Aragona sua moglie (3) ad uso di loro cappella reale, con architettura gotica, di cui si ravvisano ancora le tracce, e nel nome del SS. Corpo di Cristo. Vi fabbricarono un monastero grandioso per le monache dell'ordine di S.

---

(1) S'ingannano tutti coloro che lo dicono del Guelfo da Pistoja, il quale fioriva nel 1520, come pure malamente lo descrivono. Forse anche quello vi esisteva prima dell'incendio. Io credo che l'autore di questo quadro sia stato uno di quelli morti nella peste del 1656 e di cui s'ignorano i nomi.

(2) Il Padre Spirituale D. Tommaso de Lauro che tempo fa stava in questa chiesa tiene un simile quadretto ripetizione dell'autore.

(3) Pietro de Stefano, Capaccio Forest. Gior. 3 f. 192, e Summonte parte II. lib. 1. dicono la chiesa di S. Chiara fondata dal solo Roberto. Lo stesso Capaccio poi nel Forest. Giorn. 9. Luigi Contarini nobiltà di Napoli, ed Engenio, ne fanno autori Roberto e Sancia sua moglie. L'equivoco resta sciolto quando si riferisca la fondazione della Chiesa e Convento di frati a Roberto, e quella dell'annesso monastero delle Chiariste a Sancia.

Digitized by Google

Chiara d' Assisi, con convento a fianco pe' frati Minori di S. Francesco. La fabbrica fu incominciata nel 1310 e terminata nel 1328 (1).

Queste ed altre notizie relative alla fondazione della chiesa, sua amministrazione e concessione, spettanti alla medesima, leggonsi nelle iscrizioni scolpite in caratteri gotici nella celebre torre campanaria che le sta accanto, di cui faremo fra poco parola.

Prima di entrare a discorrere della Chiesa si esamini la costruzione del tettuccio gotico sulla porta che dalla strada mena nel recinto avanti la Chiesa, opera di svelta ed ingegnosa costruzione per quei tempi, e che il de Dominici riferisce all'Architetto Masuccio II.

Componesi questa gronda di pezzi bislunghi di piperno assai ben commessi tra loro, i quali poggiando alle loro estremità su due cartocci, crescono poi gradatamente di lunghezza secondo che vanno in su componendo l' arco, e congiungonsi in sesto acuto nella lunghezza massima di palmi 10.

La Chiesa, quale ora vedesi, di lunghezza palmi 320 e di larghezza palmi 120, adorna internamente di va-

---

(1) Un architetto forestiere fece i disegni per questo tempio, mentre Masuccio II napoletano, cui Re Roberto avea divisato darne l' incarico, trovavasi in Roma occupato in alcune fabbriche per un Cardinale nipote di Bonifacio VIII: ma nel 1318, ritornato il Masuccio in Napoli, riparò l' incominciata opera che minacciava rovinare per difetto di costruzione. Vedi il biografo de Dominicis nella vita di Masuccio II. Non manchiamo intanto di fare osservare come lo storico suddetto fissando la nascita del Masuccio II nell'anno 1291, ne segue che Roberto gli volea affidare l' opera suindicata della fabbrica di S. Chiara nell'età di anni diciannove, e che già in Roma avea a quell'epoca intrapresa un' opera famosa per un Cardinale di molto potere. Le quali cose non essendo a sufficienza documentate, non possono essere accettate senza una qualche diffidenza.

Digitized by Google

ghi marmi, fregi, dorature e dipinture, fu operata dal 1752 al 1753, per ordine del Reggente Barrionuovo (1), col progetto di Domenico Vaccaro, e colla direzione dell'Architetto Giovanni del Gaizo (2).

---

(1) Questa chiesa, la più magnifica e la più grande che si vide sorgere in quel tempo in Italia, fu costrutta di vero stile gotico, che gli architetti degli ultimi due secoli passati han fatto di tutto per distruggere. Così pure fu in questa praticato dal Reggente Barrionovo, la cui vandalica propensione di cancellare le opere degli antichi è rimasta in proverbio: il perchè trovandosi egli delegato della Chiesa fece spietatamente covrire di stucco le famose pitture che si vedeano in essa operate a fresco dal Giotto, fatto venire a bella posta in Napoli dal re per insinuazione del Boccaccio. Sparite così le venerande pitture del Giotto, l'architetto Giovanni del Gaizo cui le monache affidarono la distruzione dell'antica architettura della Chiesa riformò secondo il cattivo gusto dei suoi tempi l'interno della medesima, cangiando pure la forma gotica dei finestroni, e quanto altro potè. In tal guasto furono risparmiati la porta maggiore ed il piccolo portico che le sta davanti; ma questo ultimo, ch'è composto di tufo, come tutta la chiesa, ed ornato di archi e pilastri di piperno di Pozzuoli, fu nel 1830 rivestito di stucco, talchè sembra opera moderna.

Il tetto della Chiesa è meraviglioso per la sua struttura in legno di abete zappino a doppi canaletti fasciati di ferro e coverto di lamine di piombo, e fu il primo che si vide sì fattamente rivestito in tutta Italia.

Nell'entrare in questa chiesa si resta meravigliato alla magnificenza dell'unica sua nave, alla cui ampiezza ed altezza poche chiese di Europa aggiungono, ed anche alla ricchezza delle pitture ed agli ornamenti di legno e di stucco dorati con oro di zecchini di Venezia liquefatti nel monastero come narra il Celano. E ben si può immaginare qual divozione e raccoglimento ispirar dovesse quando la sua struttura era gotica come l'ebbe fatta Masuccio, scevra di tutte quelle sovrabbondanti cornici ed ornati capricciosi che danno il carattere di profana magnificenza.

(2) Certamente nell'anno 1752 si fece un gran ristauro

Digitized by Google

Sotto al coro dei Frati, appena entrasi in Chiesa, sostenuto da archi sopra colonne doriche di pardiglio, si veggono le dipinture a fresco del Cavaliere Sebastiano Conca di Gaeta nato nel 1680, le quali rappresentano in tre piccoli tondi la Nascita con angeli attorno, l'Annunciazione e Visitazione della B. Vergine. Il tabernacolo a sinistra presso la porta, di graziosa architettura gotica, fu opera di Antonio Bamboccio da Piperno, ed era la memoria sepolcrale di Antonio di Penna Consigliere segreto del Re Ladislao, ordinata da Onofrio di Penna Segretario del Re medesimo, la quale poi fu guastata per addossarvi l'altare che vi si vede, e la cassa istoriata e le altre sculture che vi erano furono trasportate nella prima cappella a dritta entrando nella gran navata della Chiesa, come può riscontrarsi (1). Sotto questo tabernacolo in alto sta di-

---

a questa chiesa: ma prima di questa epoca, cioè nel principio del secolo XVII, vi dovette essere praticato altro importante ristauro, come saviamente fa riflettere l'architetto signor Nicola Montella: e ciò lo dimostrano, dice egli, il rivestimento di marmo fatto ne' lati della navata in fronte alle cappelle dalla porta grande al gradino che precede il presbitèrio dell'altar maggiore, con quelle gelosie per le monache al di sopra; non che il coro de' frati sulla detta porta sostenuto da tre archi con due coppie di colonne su piedestalli scolpiti e due altre colonne addossate ai muri di fianco, e lo stile delle decorazioni di legno sugli altari delle cappelle un tempo messe ad oro, ed i quadri la più parte su tavole, e tutti di autori di quel tempo.

(1) Questo sepolcro è sostenuto da quattro colonne; quelle di fuori appoggiate su due leoni e tutte scolpite a fogliami, quelle interiori ed attaccate al muro lisce ma colorite a marmo giallo. In esse vi sono alcune fasce, nelle quali a caratteri gallofranchi si legge: *Abbas Antonius Babosius de Piperno me fecit et Portam majorem Katedralis Ecclesiae* (sic) *Neapol. Honufrius de Penna Regis Ladislai Secretarius fieri fecit.*

Digitized by Google

pinta a muro ed a fresco di chiaroscuro la B. Vergine col Bambino in grembo seduta sotto una tribuna gotica; e le figure di Antonio e di Onofrio di Penna che l'adorano ginocchioni lateralmente: la quale dipintura asserisce il de Dominici essere opera di Francesco figliuolo e discepolo di Francesco Simone contemporaneo di Giotto. La dipintura sull'altare anche a fresco rappresenta la SS. Trinità figurata dal Crocifisso nelle braccia dell' Eterno e lo Spirito Santo librato sulla croce in forma di colomba, come presentar soleano questo altissimo mistero i nostri pittori del quattrocento. Questa opera è forse di Giotto, nella quale la testa dell' Eterno Padre fu rifatta essendo caduta per vetustà. L' altro tabernacolo dall' altra parte rimonta ad un' epoca più a noi vicina, e dovea servire ad uso di altro monumento sepolcrale (1). I bassorilievi che vi si veggono disposti in una linea sul parapetto del menzionato coretto dei Frati, eseguiti in marmo con fondo nero, rappresentanti istorie e martirii di alcuni santi, sono sculture dell' epoca quando andava terminando la costruzione della Chiesa verso il 1328 (2).

---

(1) Lo stile di questo monumento rimonta all'epoca del principio del XV secolo, avendo grandissima somiglianza con quello operato dal Donatello scultore fiorentino nella Chiesa di S. Angelo a Nilo in Napoli per il cardinale Brancaccio che morì nel 1427.

(2) Questi bassorilievi sono interessantissimi, non solo pei soggetti che rappresentano, ma perchè molto belli per l'epoca in cui furono operati. Si osservi che nel quinto di essi a contare dal lato di mezzogiorno vedesi un arco che figura una gran porta di forma circolare modanato come il finestrone del 1.° ordine del campanile annesso a questa Chiesa, la qual cosa serve a provare che anche la costruzione di quel finestrone o di quell' arco sia opera del 1328.

Si fa pure osservare che tali lavori erano collocati sulla porta maggiore della chiesa internamente innanzi che fosse

Digitized by Google

Delle dipinture a fresco della soffitta della chiesa, il primo quadro che rappresenta l' incontro della Regina Saba col Re Salomone, ed il grande appresso in cui è dipinto il trasporto della Santa Arca, sono dello stesso Cav. Conca, con le prospettive di G. Battista Natale; il terzo verso il maggiore altare, cioè la dedicazione del tempio di Salomone, è buona opera di Giuseppe Bonito di Castellammare unitamente ai quattro Dottori che le stanno attorno. I quattro Profeti intorno al primo di questi quadri sono di Paolo di Majo, i quattro Angioli co' loro geroglifici intorno al quadro di mezzo sono del Bonito, ed i quattro Evangelisti attorno allo stesso sono di Paolo di Majo.

La grandezza e la forma de' quadri della volta sta indicata nel pavimento della chiesa. Il quadro ad olio nella soffitta sull' altar maggiore è di Francesco de Mura, e rappresenta S. Chiara, che uscendo dal convento di Assisi colla sacra Pisside in mano, fuga e sbaraglia i Saraceni. Le quattro virtù negli angoli sono del Cav. Conca. Il quadro sull' altare maggiore e i due Santi Apostoli allato dipinti a fresco sono di Francesco de Mura. Esso rappresenta varii Santi e Sante dell' ordine Francescano col SS. Sacramento, cui la Chiesa è dedicata. I putti che si veggono sotto le volte de' finestroni nella tribuna furono cominciati da Sebastiano Conca e terminati da' suoi allievi.

Le lunette cogli Angioli che tengono nelle mani alcuni geroglifici della B. Vergine sono di Giovanni Pandozzi.

Le dipinture di due arconi della volta, l' uno corrispondente sul coro de' monaci, e l' altro nell' approssimarsi all' altar maggiore, sono del mentovato Paolo di Majo; e finalmente il quadro ad olio corrispondente sulla

---

stato costruito questo moderno coro di frati, i quali non ne avevano in chiesa, ed officiavano nell' interno dell' attiguo convento.

Digitized by Google

porta della Chiesa, nel coro de'Monaci, rappresentante il Re Roberto che assiste alla edificazione di questo tempio, è del pennello dello stesso de Mura.

Le dipinture ad olio sotto i coretti delle Suore, presso il maggiore altare, cioè il sagrifizio d'Isacco ed il grappolo dell'uva della Terra promessa, sono del pennello di Giuseppe Pesci Romano.

L'altar maggiore qual vedesi ora vasto, splendido e di bei marmi commessi, è opera del cavaliere Ferdinando Sanfelice (1); nella parte posteriore di esso si scorge nel sacrario l'innesto coll'antico altare di gotica architettura, in alcuni archetti con colonnette ornate e capitelli di svariato disegno. La struttura dello antico altare dovea essere semplice come le prime are cristiane e bizantine, consistenti in una gran tavola di marmo sostenuta da colonnette ornate, sotto un tabernacolo parimente sostenuto da quattro colonne che sorreggevano il ciborio dal cui centro pendea una colomba d'oro o d'argento ove si custodiva l'Eucaristia per gli infermi. Tra queste colonne si mettevano le cortine di stoffa per nascondere l'altare ne'momenti della celebrazione de'misteri. Talvolta l'altare era lo stesso sarcofago di un martire, con bassorilievi ove si vedeano scolpiti simboli della Redenzione (2). Le due grandi colon-

---

(1) Il Sanfelice avea anch'egli fatto un disegno per modificare l'interna disposizione della chiesa; ed il de Dominici nel dare questa notizia loda questo architetto per essersi studiato di rispettare quanto era possibile le finestre gotiche e tutto il sistema antico dell'edifizio; il quale progetto non fu nel fatto posto ad esecuzione, non essendovi altra opera d'importanza di questo autore nella nuova chiesa che il maggiore altare suddetto.

(2) La porticina della balaustrata tutta di metallo è stata fatta non ha guari a nuovo dall'architetto Nicola Montella con la spesa di duc. 700 e con facile meccanismo per aprirsi comodamente.

Digitized by Google

ne di marmo intagliate e fatte a spira presso il medesimo altare, cioè presso i piloni del grande arco della crociera, fanno l'ufficio di candelabri. Due altri ve ne erano fatti in legno a simiglianza di questi da Bartolomeo Chiarini (1).

---

(1) La scultura di queste colonne manifesta abbastanza l' epoca di decadenza romana. Il Gonzaga nelle cronache francescane le dice regalate al Re Roberto da' signori di Gerusalemme. In Roma si vedono delle simili in qualche chiesa, e diconsi fatte ivi trasportare da Costantino. Che poi avessero queste e quelle appartenuto all'antico tempio di Salomone come alcuni hanno asserito, è cosa evidentemente assurda, ed al più si può concedere che fossero state fatte ad imitazione di quelle nell'epoca Costantiniana e di là inviate a Roma ed a Napoli. Però nelle due colonne di cui parliamo e che veggonsi in S. Chiara, i capitelli, le basi ed i piedestalli sono di epoca posteriore. I capitelli e le basi sono di stile gotico, probabilmente dell' epoca della costruzione della chiesa; il vedersi ne'capitelli scolpita l'aquila romana, fa supporre un'allusione all' impero romano di Oriente da cui vennero le medesime. Nel gran zoccolo sotto il plinto della base si veggono due bassorilievi: in uno è espresso il sagrifizio d' Isacco, nell'altro l'offerta de'pani e del vino a Davidde, le quali sculture rammentano l'epoca di Vaccaro. I piedistalli sottoposti sono opera del Sanfelice, fatti quando racconciò l'altar maggiore. Qualche scrittore di cose patrie ha creduto che queste colonne facessero parte dell' antico altare gotico della chiesa; ciò non può stare, dappoichè non è a supporre che il valente architetto del Re Roberto che con tant'arte e tanto gusto avea condotto i lavori della chiesa, avesse poi frammisto alla gotica architettura dell'altare quelle colonne di epoca tanto diversa, in disaccordo con tutto il resto. Io voglio credere che tali colonne, come al presente, avranno avuto luogo presso l' antico altare, facendo anche allora probabilmente l'ufficio di candelabri o di altra cosa simile. Ciò si accorda con l'Engénio, il quale dice che il Re (parlasi di Roberto) fe' porre queste due colonne nell' atrio dell' altar maggiore.

Digitized by Google

È però degno della più alta considerazione il superbo sepolcro eretto al Re Roberto morto nell' anno 1343 a' 16 gennaio con universale pianto e dolore de' suoi vassalli, il quale fu architettato da Masuccio II come vuole il de Dominici, ma già da prima ideato, e fatto poscia eseguire per ordine di Giovanna Prima, situandolo dietro il maggiore altare di questa Chiesa (1), ricco d'in-

---

(1) Dal Registro di Giovanna I dell'anno 1343 lettera F. fol. 8 esistente nell' archivio generale di Napoli, si ha una lunga scrittura del giorno 24 febbrajo di detto anno 1343 colla quale la suddetta Regina ordina ad un tale Giacomo de Pactis di mettersi di accordo con Guglielmo de Randicio milite e familiare di essa Regina per il buon andamento de' lavori e tutt' altro da farsi per la costruzione del monumento sepolcrale di Re Roberto suo avo in S. Chiara, per lo quale monumento già erasi contrattato con Baccio e Giovanni di Firenze *fratelli marmorari* con apposito istrumento: in questo ordine la detta Regina dispone un pagamento di cento once di oro occorrenti per la compra de' marmi, e tutt'altro per detto lavoro affidato a' suddetti Giacomo de Pactis e Guglielmo de Randicio, acciò da' suddetti fratelli marmorari l'opera sia del tutto eseguita a seconda del convenuto nel contratto; e dippiù da detta scrittura si rileva il salario che detta Regina avea stabilito per Giacomo de Pactis, consistente in grana dieci di oro al giorno durante l' opera.

È singolare cosa come in quest' ordine della Regina non si faccia menzione alcuna dell' architetto Masuccio II che il de Dominici vuole autore del monumento, aggiungendo pure che tale disegno fu fatto da Masuccio vivente Roberto, e come nella esecuzione non volle che fosse punto alterato, come quello che piaciuto era a Roberto suo avolo allora defunto. Appare anzi da quello come Giacomo de Pactis dovea essere il direttore dell'opera, o almeno qualche maestro scultore di fiducia di detta Regina incaricato di sorvegliare la osservanza dello stipulato contratto fatto co' marmorari Baccio e Giovanni fratelli Fiorentini. Potrebbe anche essere avvenuto che per la moltiplicità delle opere affidate al nostro Masuccio, non potendo il medesimo sorvegliare giornal-

Digitized by Google

tagli, statuette, musaici, bassorilievi, dorature e superbi dipinti a fresco, rappresentanti in due gruppi laterali alla statua del Re seduta, i baroni del reame ed i primi uffiziali della corona addolorati della di lui morte, opera forse del pennello di Maestro Simone Napoletano. Tale sepolcro relativamente all' epoca in cui fu operato non lascia niente a desiderare, paragonato a' più cospicui d' Italia e d' altrove. Su di esso si ravvisano due statue al naturale del Re Roberto, una sedente in abito reale in atto maestoso, e l' altra che giace vestita coll'abito di frate minore, il quale abito egli vestì 18 giorni prima della sua morte avvenuta a' 16 gennaio 1343. Sul sepolcro si legge:

Cernite Robertum Regem virtute refertum (1).

Per un vano chiuso da cancelli di ferro sotto questo monumento si osserva il bel coro delle Monache di gotico disegno tutto dipinto in origine da Giotto. Ora vedesi parimenti istoriato con azioni sacre dipinte nell' epoca del Cavalier Massimo.

---

mente l' opera, ne avesse di accordo colla mentovata Regina incaricato un abile soprastante in Giacomo de Pactis, dipendente pe' pagamenti e tutt' altro da quel tale Guglielmo de Randicio milite familiare di essa Regina. In tal modo vanno ben di accordo e le notizie lasciateci dal Biografo e le cose tutte di cui si fa menzione in detta lettera. Dippiù debbo soggiugnere non essermi riuscito poter leggere lo istrumento di cui si fa menzione in quella scrittura, nel quale probabilmente potrebbe essere anche nominato l' architetto Masuccio. Debbo intanto far noto essere io venuto in cognizione di questo documento per mezzo del mio amico Camillo Minieri Riccio, autore di parecchie illustrazioni di cose patrie, ed instancabile ricercatore di documenti di patria storia: egli ha avuto la cortesia di farmi leggere una fedele copia del documento tratto dall'archivio generale.

(1) Di questo sepolcro è stato fatto anni sono un grande accurato e magnifico disegno del sig. Luigi de Martino architetto dei Pompieri.

Digitized by Google

Allato al descritto sepolcro, dal canto dell' epistola, è situata l' altra interessante memoria di Carlo Duca di Calabria, figlio del Re Roberto, morto a' 10 novembre 1328. Vedesi esso Carlo maestosamente scolpito di bassorilievo sull'urna, e sotto ai suoi piedi un vase in cui tiene appoggiata una spada. In quello bevono un'agna ed un lupo, e ciò per dinotare, che essendo egli Vicario generale del regno, fece sì che da'potenti non avessero potuto i miserabili ricevere aggravio alcuno. Il de Dominici attribuisce la direzione di quest' opera al Masuccio II.

Appresso a questo, dal canto istesso, vedesi altro sepolcro angioino su cui sta una statua giacente vestita alla reale col manto tempestato di gigli dorati e con real corona in testa compianta dalle persone di sua corte, e nel davanti della cassa medesima ch' è retta dalla Fortuna e dalla Mansuetudine la regina sta assisa con diverse ragguardevoli donne: in cima al monumento evvi la Vergine in piedi fra due Sante. Alcuni lo credono eretto per Maria di Valois figlia di Carlo Conte di Valois e seconda moglie di Carlo d' Angiò illustre Duca di Calabria. Ma i più sostengono sia di Giovanna I figliuola di detto Carlo Illustre. Questa diversità di opinioni deriva dall'iscrizione che vi si vede cassata a bella posta (1).

---

(1) È dubbio però se questo monumento possa dirsi sepolcro o cenotafio, non si sapendo con certezza se il cadavere dell' infelice regina sia qui onorato di sepoltura, o pure nell' altro sepolcro creduto della stessa Regina che vedesi nella chiesa di S. Francesco nel Monte Gargano di S. Angelo in Puglia, ove ella fu fatta morire nel castello di Muro per ordine di Carlo III, come si pretende da alcuni scrittori, mentre altri la vogliono morta strangolata nel Castel di Capuana in Napoli ed altri in Aversa. Il Mazzella dice che sul sepolcro della Regina Giovanna in S. Chiara di Napoli furono scolpiti i versi seguenti, i quali da taluni si vogliono apocrifi e non di quell' epoca:

Digitized by Google

Dall'altro lato, cioè dalla parte del Vangelo, anche dietro l' altar maggiore, si osserva un sepolcro con istatua coronata e manto sparso di gigli d'oro, appartenente a Maria sorella di Giovanna Prima e moglie di Carlo Duca di Durazzo, morta nel 1366 a'20 di maggio, come dalla scritta appostavi si rileva.

Segue il sepolcro di Agnese figlia della già detta Maria, e di Carlo Duca di Durazzo unitamente a quello di Clemenza sua minor sorella morta 12 anni prima: amendue si vedono scolpite con manto reale e testa coronata.

Nel muro laterale che divide la crociera dalla navata si scorge la piccola tomba della fanciulla Maria figliuola

---

INCLITA PARTHENOPES JACET HIC REGINA JOANNA
PRIMA, PRIUS FELIX MOX MISERANDA NIMIS:
QUAM CAROLO GENITAM, MULCTAVIT CAROLUS ALTER,
QUAM MORTEM ILLA VIRUM SUSTULIT ANTE SUUM.
MCCCLXXXII, 22 MAII V. INDICT.

Amendue questi monumenti, non che la chiesa di S. Francesco presso il Gargano, il de Dominici li attribuisce al Masuccio II, ed il primo lo dice eseguito da' suoi allievi, Intanto è a sapersi come dotte investigazioni si stanno facendo al presente su questi due sepolcri dal Signore Scipione Volpicella e dal Dottore Giuseppe Augelluzzi di Eboli, amendue chiari per dotte memorie date a stampa. Il Volpicella non ha guari ha pubblicato un elaborato e minuto scritto col quale dimostra come quel monumento che sta in S. Chiara creduto di Giovanna I. sia d'Agnese d'Angiò Contessa di Gravina e Duchessa di Durazzo, madre di Carlo Duca di Durazzo; e congettura che l' epitaffio per esservi espressa la sozza morte cagionata da Carlo Duca di Durazzo all' innocentissima Agnese sua madre, fosse stata in processo di tempo, e forse nella dominazione di re Ladislao, guasto e cancellato. Posteriormente in un' aggiunta a detto opuscolo in forma di lettera diretta al signor Vincenzo Torelli, corregge due errori incorsi in quell' opuscolo, facendo palese che per tali abbagli, restando tutte le altre cose, quel

Digitized by Google

di Carlo l'Illustre con la statuetta della bambina giacente, mirandosi al di sotto l'anima di lei trasportata da due angeli. Questo monumento è stato ultimamente ristaurato dall'architetto D. Nicola Montella di Gragnano.

Nella gran sala della chiesa dalla parte dell'epistola vedesi la grande orchestra lavorata in legno dipinto a marmo, e ricca di ornamenti diversi posti ad oro: lavoro eseguito con disegno e direzione dell'architetto D. Ignazio Rispoli di Castellammare.

Venendo ora alle cappelle, la prima da questo lato presso l'altare maggiore appartiene alla famiglia Piscicelli. Il quadro in tavola in cui è dipinto la Nascita del Redentore è pittura di Marco da Siena. A dritta in

---

monumento si fosse fatto costruire dalla Regina Margherita moglie di Carlo III della Pace in onore non dell'avola paterna Agnese d'Angiò Contessa di Gravina, ma sibbene dell'avola materna Maria di Valois madre di Maria, la quale partorì a Carlo Duca di Durazzo le figliuole Giovanna Duchessa di Durazzo, Agnese Imperadrice di Costantinopoli, Clemente, e la soprannominata Regina Margherita.

Il signor Augelluzzi in una sua lettera pubblicata in Napoli nel 1846 si appiglia alla più generale opinione con Notar Giacomo e Tristano Caracciolo seguita da molti rinomati storici, cioè che Giovanna custodita nel Castello di Muro sia stata colà soffogata per ordine di Carlo di Durazzo e da questo portata in Napoli ed esposta alcuni giorni in S. Chiara affinchè ognuno la vedesse ed uscissero i suoi partigiani di speranza d'aver da lei beneficio alcuno; che poi stata sepolta in luogo ignoto, e che questa tomba sia al più un cenotafio e non il sarcofago della Regina, probabilmente eretto mentre ella vivea, sul quale l'iscrizione o non fu mai apposta, o pure le lettere dipinte come usavasi allora han potuto facilmente essere cancellate. Debbo soggiungere ancora, come il chiaro Dottore Augelluzzi in una lettera a me diretta promette pubblicare ulteriori documenti per lo svolgimento della quistione, inclinando ancora piuttosto col Mazzella a credere questo sepolcro di Margherita, o forse di Giovanna II.

Digitized by Google

questa cappella sta il monumento sepolcrale di Paride Longobardi, di buona scultura del 1529: opera che si vuole dello scultore Lomazzo, forse milanese.

Il quadro della Crocifissione nella Cappella seguente è del pennello di Andrea Malinconico, o come altri vogliano del Lanfranco. Questo dipinto, guasto da antichi ritocchi, fu nell' anno 1840 nuovamente ristaurato dal pittore Achille Jovane.

In questa cappella vedesi la memoria di Alfonso Sanfelice morto nel 1628, ed erettagli dal padre Giovanni Francesco, Reggente della Cancelleria, con buoni marmi. Nel mezzo il quadro del B. Idelfonso dipinto ad olio è opera del Balducci; altri lo vogliono di Bernardino Siciliano.

Dirimpetto è l'altra di G. B. Sanfelice del 1632. In questo monumento si è adattato un antico sarcofago sul quale è un bassorilievo interessante di greco - romano scalpello rappresentante l' apparizione di Protesilao a Laodamia (1) con divinità favolose; lavoro a pochi inferiori del R. Museo, e rinvenuto in un Castello della Terra Sanfelice presso Teano, al cui proposito si può leggere l'articolo di Giulio Minervino che passò a rassegna le illustrazioni fatte su questo bassorilievo nel Bollettino archeologico di Napoli anno 1844 n. XXII.

I bassorilievi del pulpito contiguo alla descritta cappella, rimontano alla epoca della fondazione della chiesa, fatti forse per qualche sito della antica chiesa, e messi poscia qui in opera; del pulpito poi i leoni e le colonne che lo sorreggono sono pure antiche; ma tutte le scorniciature e la forma del davanzale rimontano a' primi tempi del secolo XVII.

Nell'altra cappella appresso dei Mascabruni, il quadro in tela che esprime S. Pietro d' Alcantara in estasi, è opera di Nicola Rossi. In questa cappella sono varie

---

(1) Ovid. Heroid. 13, v. 49, 87, 92.

Digitized by Google

Il quadro, nella cappella in seguito ricca di marmi, esprimente l' apparizione della Pisside a S. Chiara, è opera del Bardellino. L'architetto Gaetano Barba diresse i lavori di questa cappella sul finire del XVIII secolo. I sepolcri che vi si vedono, appartenenti alla famiglia Cito, sono sculture l'una di Angelo Viva napoletano per Melchiorre Cito morto nel 1817, e l'altra assai migliore del Sanmartino per Carlo Cito morto nel 1812 (1).

Nella penultima cappella da questa banda, il quadro sull' altare è opera di Luisa Capomazzo allieva di Mariangiola Criscuolo. Esso figura la Beata Vergine col Bambino seduta con angeli allato e nel piano S. Carlo Borromeo e S. Bonaventura. Vi si legge il nome dell' autrice (2).

» e per quanto io abbia potuto con accuratezza scrostare
» le imbiancature che si fecero in epoche diverse, non ho
» rinvenuto segno alcuno di dipintura nè a fresco nè ad
» altra maniera fino alla cruda materia dello smalto. E ciò
» ancora sul muro dell'ingresso principale, e nella facciata
» degli arconi, e sotto ai medesimi, ed in fine nelle pareti
» superiori ai sepolcri di Carlo e di Maria.

» Solo ho veduto intorno al sepolcro di Roberto delle grandi
» figure a fresco. Se questi dipinti siano di Giotto, posso
» congetturarlo, ma non farne alcun certo. Quello che più
» comunemente credesi, è che in fronte ai piè dritti delle
» cappelle, nello spazio tra le due colonnette, che ho so-
» pra indicate, fossero state veramente le pitture di Giot-
» to; ed è costante tradizione, che la immagine di Nostra
» Signora delle Grazie, la quale anche ai nostri dì si ve-
» nera nel pilastro a mancina della chiesa, fosse stata fatta
» da quel sommo artefice, sebbene abbia potuto avere dei
» ritocchi in tempi posteriori. »

(1) Sono pregevoli li marmi di queste cappelle. Le colonne di un sol pezzo sono di verde antico, i fondi rossi di portasanta, le fasce di giallo antico, ed il gradino sull'altare di alabastro orientale.

(2) Suor Luisa Capomazzo allieva di Mariangiola Criscuolo era bellissima, e richiesta a nozze da molti amatori, si salvò in un chiostro per l' amore che avea alla pittura.

Digitized by Google

Le memorie gotiche che sono in questa cappella appartengono l'una a Raimondo Cabano morto nel 1334 a 25 ottobre, e l'altra è del suo figlio secondogenito Perrotto Cabano regio milite morto nel 1336 ai 29 di marzo (1).

Nell'ultima cappella si vede il quadro della SS. Concezione della scuola di B. Lama. Nel basso del quadro vi sono le figure di S. Girolamo e S. Nicola.

Le memorie sepolcrali gotiche di questa cappella, ricche di sculture, appartengono a personaggi della casa Merlato e rimontano al XIV secolo.

Esaminiamo le cappelle dal canto dell' epistola, cominciando dalla prima presso l'atrio coverto sotto il coro de'Frati, la quale tiene una tela sull'altare rappresentante la Vergine col Figliuolo in braccio, e nel piano i quattro santi coronati, ed è pittura di Bernardo Cavallino: alcuni la vogliono di Massimo.

I due monumenti a'lati di questa cappella sono avanzi del sepolcro di Onofrio e di Antonio di Penna, le statue de'quali una appresso l'altra unitamente come su di un'ara giacevano a manca della porta maggiore dov'è l'altare dell' Eterno Padre, di cui si è già parlato: i quali avanzi perchè abbandonati in un canto, furono nel restauramento operato nell' anno 1840 dall' architetto Montella collocati in questo luogo, ponendo Onofrio a mancina su poggio di semplice muratura, ed

---

(1) Furono questi i famigerati Cabani cotanto favoriti nella Corte del Re Roberto. Raimondo Cabano uscì di razza moresca; preso il nome del suo padrone, divenne sì astuto maestro nell' intrigo, che dalla cucina della Reggia giunse ad aver posto dintorno al trono, perchè avendo sposato la scellerata Filippa la *Catanese*, videsi fatto cavaliere e maggiordomo di Roberto, e sotto Giovanna I colse gli onori di gran Siniscalco, ed ebbe a vedere nella sua donna la complice e la madre dell' uccisore dell' infelice Andrea d' Ungheria.

Digitized by Google

Antonio a dritta accomodandovi il dinanzi dell' antica cassa mortuaria. L' uno fu Segretario, l' altro del Re Ladislao Segretario e Consigliere.

Le altre dipinture di questa cappella sono opere moderne del giovane Achille Jovane.

Il quadro nella cappella seguente, cioè la Vergine con Gesù fra schiera d'Angeli e sotto S. Francesco con Angeli è pittura di G. B. Lama.

I due sepolcri gotici di questa cappella con casse scolpite di bassorilievi, appartenenti alla famiglia Mauro, sono del XIV secolo.

Nella terza cappella il quadro che figura S. Ciro romito in orazione è opera di Francesco de Mita, detto il Foggiano. I laterali a fresco dinotanti il martirio del Santo sono opere del suddetto Achille Jovane.

Nel sepolcro muliebre gotico che sta in questa cappella han cancellata la iscrizione.

Dall'altro lato vi è una impresa della famiglia Stellifera, forse appartenente a qualche monumento sepolcrale di quella prosapia.

Nella quarta cappella l' altare è di marmi vari con colonne di rosso brecciato di Parigi. La tela che vi si ammira, rappresentante Cristo e la B. Vergine in mezzo a coro di angeli, e nel basso S. Caterina e S. Antonio da Padova, si crede di Francesco Imparato.

I dipinti ad olio nella parte alta di questa cappella rappresentanti istorie di S. Antonio, sono della scuola del Cavalier Massimo; probabilmente di Vaccaro suo allievo.

In questa cappella stanno le memorie di alcuni personaggi di casa Carbonello con busti di marmo, sculture del XVII secolo.

Nella cappella seguente la statua in legno del S. Giuseppe è opera del rinomato Marotta. I due ovati dipinti ad olio nelle mura laterali sono di buona scuola. I freschi di questa cappella molto belli, sono di B. Siciliano, e rappresentano istorie del Nuovo Testamento.

La sesta cappella è tutta rivestita di marmi variati

Digitized by Google

e pregevoli. Il quadro mal ridotto di Silvestro Bruno, che sta sull' altare, rappresenta la SS. Triade e nel piano S. Chiara e S. Lodovico Re di Francia.

Nella settima cappella, il quadro dell'Assunta con sotto il sepolcro e gli Apostoli attorno, è opera ritoccata della scuola di Francesco Imparato. I freschi male andati nell' alto di questa cappella sembrano di Simone Papa: rappresentano tratti della vita del Re Roberto. In questa cappella sta la memoria di Ottavio Belmusto pronipote del Cardinale di tal nome.

Siegue un vestibolo che mena al chiostro del Convento con alcune pitture a fresco del Sarnelli.

L'ottava cappella è tutta rivestita di marmi. Il quadro sull' altare, che indica S. Tommaso che palpa le piaghe a Nostro Signore, è di Fabrizio Santafede.

In questa cappella sta il sepolcro di Filippo primogenito di Carlo III Borbone, disegnato dall' Attiggiati ed eseguito dal Sammartino, con breve epigrafe dell'illustre marchese Tanucci, e sulla opposta parete si leggono le iscrizioni del Mazzocchi assai leggiadre, fatte per le cinque bambine dello stesso monarca quivi seppellite.

Le casse coi corpi di questi reali personaggi si tengono in una stanzetta ricacciata nel pilone della chiesa a dritta della porta maggiore, accanto al coro de'frati, e a cui si ascende per una porta in questo coro, la quale stanza un tempo serviva per far celebrare la messa ai religiosi infermi che non potevano scendere in Chiesa (1).

---

(1) Questa chiesa è memorabile per gli avvenimenti storici che vi hanno avuto luogo, i quali vengono così ricordati dal Signor Giuseppe de Simone nella descrizione della chiesa di S. Chiara a pag. 165.

« In questa Chiesa i Baroni prestarono omaggio a diversi » principi Angioini. Nel giorno 29 di Agosto del 1344 Gio- » vanna I fu ivi con grandissima solennità coronata, aven-

Digitized by Google

Si può passare a vedere il maestoso chiostro de'frati di gotico disegno con archi sopra colonne, quasi tutte di granito bigio, ma imbiancate alcune ed altre incassate a' piloni per maggiore sostegno delle fabbriche che lor sovrastano. Qui leggesi infissa al muro la me-

---

» do ricevuta l'investitura dal Cardinale Americo inviatole
» da Papa Clemente VI, a cui giurò di prestar l'omaggio
» del solito censo. E vi erano presenti, con gran numero
» di magnati, Andrea suo sposo, Roberto despoto di Ro-
» mania e principe d'Acaja, Carlo di Durazzo e Ludovico
» di Taranto fratelli di lei, e tra'molti prelati Giovanni Ar-
» civescovo di Napoli. Carlo III di Durazzo, avendo inteso
» che Luigi duca d'Angiò era per calare in Italia con ani-
» mo di ricuperare il regno e di cacciare Urbano, nel dì 4
» dicembre nel 1381 convocò general parlamento in questa
» Chiesa, ove primamente fatto condurre Leonardo Cardi-
» nal di Gifoni, creato dall'antipapa Clemente, ed in pub-
» blico fattolo spogliare, comandò si gittassero nel fuoco,
» fatto all'uopo preparare, le vestimenta e il cappello: e
» costrettolo a confessare la legittimità di Urbano, al me-
» desimo lo inviò prigione. Indi a disporre i mezzi neces-
» sari alla guerra, da Nicolò Orsino conte di Nola, suo
« fidato, fece proporre un donativo a sè, che montava a
» fiorini trecentomila, essendosi egli, il conte, tassato il
» primo per ducati diecimila: tutto il regno fu gravato di
» un nuovo balzello per anni cinque. Morti amendue Carlo
» e Luigi, e gridato re Ladislao, Tommaso Sanseverino po-
» tentissimo sopra tutt' i baroni e capo della parte angioi-
» na, dichiaratosi vicerè di Luigi II, convocò parlamento
» in S. Chiara a dì 15 luglio 1386, ed in nome di Luigi
» vi ricevette l'omaggio del Regno. Poscia a 28 agosto 1390,
» dopo qualche giorno che Luigi era entrato in Napoli, al-
» tro parlamento fu ivi tenuto, nel quale fu risoluto di do-
» narsi al re mille lance e dieci galere pagate a guerra fi-
» nita. Finalmente Ladislao riavuto il regno colle armi, in
» aprile del 1401 ragunò ivi i baroni per conoscere dei ri-
» belli pertinaci; e Gorrello Origlia gran Protonotario pro-
» pose un donativo per fermare le cose del regno. »

Digitized by Google

moria sepolcrale di Valentino Claver Vicecancelliere di Alfonso I d'Aragona, la quale prima stava nel pavimento della Chiesa presso l'altar maggiore, e fu qui trasportata ultimamente in un restauro del pavimento della Chiesa. Di più si può passare ad esaminare l'antico refettorio de'frati, per osservare un magnifico dipinto del Giotto, o di Maestro Simone napolitano secondo altri, in figure grandi (1).

Nell'anno 1328 secondo l'Engenio si principiò il magnifico campanile che vedesi presso questa chiesa, con architettura di Masuccio II, come vuole il de Dominici (2). Fu incominciato di gotica maniera fino sotto la cornice del primo ordine, cioè fin dove scorgesi la saettiera (3), che dà luce alla scala, anche di forma

---

(1) Riporto qui alcune parole dell'architetto signor Nicola Montella, che lo ha illustrato in un articolo del Cicerone non solo, ma indicato per la prima volta. « In mezzo è Cristo seduto in trono di colossali dimensioni; a destra di forme minori la Vergine, S. Lodovico e S. Chiara; a sinistra S. Giovanni, S. Francesco d'Assisi, ed altro santo dell'ordine. Più abbasso in piccole figure, a destra del trono, umilmente è in ginocchio il Re Roberto coronato, e dietro lui in egual positura Carlo l'Illustre; nel lato opposto in simil modo sono due figure di coronate matrone. La destra del Cristo è nell'atteggiamento della benedizione; la manca posa sul libro nelle cui pagine è scritto: *ego sum principium et finis*. Il trono è rappresentato da una magnifica sedia a bracciuoli, maestrevolmente dipinta a musaico secondo lo stile gotico di quel tempo, la quale posa su predella coperta di drappo: non vi si veggono frastagli, non meschini ornamenti: un soffice cuscino è nobile appoggio ai piedi ».

(2) Il de Dominici dice che nell'anno 1340 Masuccio II lavorava il terzo ordine del Campanile, e ciò per la smania di far precedere il Masuccio a tutti gli artisti italiani nella conoscenza della romana architettura.

(3) Ne' finestroni del primo ordine si veggono ancora sui

Digitized by Google

gotica; ma venuto a morte Re Roberto, fu l'opera interrotta.

Il secondo ordine, cioè l' ordine dorico del medesimo, dovette essere continuato da valoroso architetto a noi finora ignoto del XV secolo (1), veggendosi in quest'ordine, ch'è la parte più bella di questo monumento, spiegata tutta quella semplicità e grandiosità della romana architettura. E finalmente interrotta di bel nuovo l'opera per causa a noi ignota, fu poscia continuata sino a quanto vedesi oggi. Sappiamo pure che nell' anno 1560 quando scrivea le sue memorie Notar Angelo Criscuolo eravi già il terzo ordine, cioè l' ordine jonico, il quale ordine jonico ai tempi dell'Engenio Caracciolo, che pubblicò la sua opera nel 1624, si andava completando, e riducendo a fine il campanile: idea che dalle monache neppure potè essere completamente realizzata. Il carattere secco e manierato di quest' ordine del finestrone attestano chiaramente lo stile di quella epoca. Il campanile è tutto operato in pietre da taglio ed opera laterizia.

Ne'quattro lati del basamento del campanile sono scolpite in grandi lettere gallofranche le seguenti iscrizioni in versi leonini, le quali narrano come la fabbrica della

---

parapetti e nel mezzo de' medesimi le basi delle colonne che all' uso gotico doveano dividere in due que' vani, se il campanile si fosse continuato tutto di gotica maniera. L'autorità dell' Engenio che vedealo proseguire sotto i suoi occhi smentisce affatto l'opinione del de Dominici che lo attribuisce per intero al Il Masuccio.

(1) In fatti Gio. Antonio Sommonte nel 1575 narrando la fondazione della chiesa e monastero di S. Chiara, dice così: *Nel campanile predetto sono due gran campane* con l' iscrizione del 1326. Ed aggiunge che l' opera *andavasi continuando con gran preparamenti di marmi.* Le suddette campane dovevano stare probabilmente ne'finestroni dell'ordine dorico dove se ne vedono ancora i buchi.

Digitized by Google

chiesa fosse cominciata nel 1310 e terminata nel 1328; come Papa Giovanni XXI nel 1330 concedesse alla medesima tutte le indulgenze che godono i frati minori di S. Francesco (1); come nel 1340 fosse consacrata da dieci prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani, di Amalfi e di Consa, e da' Vescovi di Castellammare, di Vico, di Mileto, di Boiano, di Muro; e come da ultimo tal sacra cerimonia fosse celebrata in presenza del Re, della Regina e di altri personaggi reali; essendovi intervenuta a rendere più solenne la pompa di questa sacra inaugurazione non solamente la corte intera del Re, ma ancora i primi uffiziali della corona e i baroni e cavalieri del regno.

Da mezzodì

Illustris clarus Robertus rex siculorum
Sancia regina praelucens cardine morum
Clari consortes, virtutum munere fortes,
Virginis hoc Clarae templum struxere beatae,
Postea dotarunt, donis multisque bearunt.
Vivant contentae dominae fratresque minores
Sancta cum vita virtutibus et redimita
Anno milleno centeno tersociato
Deno fundare templum caepere magistri.

Da ponente

Anno milleno terdeno consociato
Et tricenteno quo Christus nos reparavit
Et genus humanum collapsum ad se revocavit
Eleuses cunctas concessit papa Joannes.

---

(1) I frati minori conventuali di S. Francesco vi stettero sino al 1568, nel qual tempo ad istanza di Filippo II con bolla di Pio V ne furono rimossi ed in luogo loro vennero sostituiti i frati osservanti, indi nel 1598 i frati riformati, i quali al presente continuano.

Digitized by Google

Virginis huic Clarae templo virtute colendo
Obtinuit mundo toto quas ordo minorum:
Si vos sanctorum cupitis vitamq. piorum
Huc o credentes veniatis ad has reverentes
Dicite quod gentes haec credant quaeso legentes.

Da levante

Anno sub domini milleno virgini nato
Et trecenteno conjuncto cum quadrageno
Octavo curso currens indictio stabat
Praelati multi sacrarunt hic numerati.
G. Pius hoc sacrat Brundusii Metropolita,
R. Q. Bari, Praesul B. sacrat et ipse Tranensis,
L. dedit Amalfa dignum, dat Contia Petrum,
P. Q. Maris Castrum, Vicum I., G. datq. Miletum,
G. Bojanum, Murum fert N. venerandum.

Da tramontana

Rex et Regina stant hic multis sociati
Ungariae regis generosa stirpe creatus
Conspicit Andreas calabrorum dux veneratus
Dux pia dux magna consors huicque Joanna
Neptis regalis sociat soror et ipsa Maria
Illustris princeps Robertus et ipse Tarenti
Ipse Philippus frater vultu reverenti
Huc dux Duracii Karolus spectat reverendus
Suntq. duo fratres Ludovicus et ipse Robertus.

Delle campane sammentovate del 1326 una ancora ne esiste nel metallo della maggiore delle cinque che sono nel piano estremo, ed in cui si legge:

Haec quam prius Robertus rex aere proprio fecit — alias refecta fracta — tandem refieri curavit soror Theresia Carmignano abbatissa cum sorore Talia de Aquino ejus socia agente opem monasterii — R. D. Marcus Antonius Attaffi — opus Petri Jordano D. M. DCLXXXVIIII.

Digitized by Google

PARROCCHIA DI S. M. DELLA ROTONDA

In S. Francesco delle monache Francescane

Chiesa edificata con Monastero circa il 1325 da alcune Monache, che Re Roberto e Sancia sua moglie tenevano in una casa qui vicina, dispensiere delle regie elemosine, mentre fabbricavasi la chiesa e monastero di S. Chiara. Ciò accadde ad istigazione di una religiosa del 3.° Ordine di S. Francesco venuta in Napoli da Assisi, la quale portava seco dipinta in una tela l'immagine del Santo. La chiesa fu rifatta nel 1751 come leggesi in un marmo sulla porta della medesima nell'atrio che la precede.

Oggi in questa chiesa vi è la parrocchia sotto il titolo S. Maria della Rotonda, che in origine stava in una chiesa demolita sotto al palazzo di Casacalenda, e che dopo fu trasferita in vari altri locali: dicesi perciò questa chiesa oggi S. Maria della Rotonda in S. Francesco delle Monache (1).

La forma della chiesa è a foggia delle antiche basiliche. È tutta decorata di stucchi, di dipinture e di buone tele di valenti artisti. È interessante il soffitto piano che

---

(1) Nel tempo del Governo Francese fu soppresso il monastero e ridotto quel locale a Quartiere Militare: nei piani superiori si conservavano i modelli in legno di diverse piazze forti del Regno che ora stanno nell'abolito Monastero di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone, come ancora vi erano gli archivi del deposito di fortificazioni che oggi stanno nel Padiglione del Soccorso. Fu poscia il medesimo locale da Ferdinando IV ceduto al secondo educandato di M. Isabella Borbone; ma per essersi poscia traslocato altrove presso la Regia Università degli Studî, nel monastero di S. Marcellino e Festo, questo locale è stato censito, e ridotto ad abitazioni private, riserbando solo annessa alla Chiesa l'abitazione dell'Economo e dell'Assistente della Parrocchia.

Digitized by Google

Dirimpetto al descritto vi è l'altra memoria di Giovannella Gesualdo moglie del cavalier Tommaso Vassallo, Presidente della Real Camera, morta nel 1840 a'21 agosto. Questo monumento fu una volta guastato per collocare l'organo, come si è detto di sopra.

Venendo alle cappelle, nella prima, presso la porta a dritta entrando in chiesa, la tavola della Immacolata Concezione con nel piano S. Antonio e S. Caterina è opera di Antonio Stabile regnicolo, allievo di Silvestro Bruno.

Nella cappella appresso, la SS. Nunziata è di Andrea Malinconico.

Nella terza la Vergine del Rosario con S. Caterina da Siena, S. Orsola, S. Domenico, S. Gennaro, è di Giacinto dei Popoli allievo di Massimo.

Delle cappelle dall'altro lato, in quella dirimpetto a questa ultima descritta, il Crocifisso con le Marie e S. Giovanni è della scuola di Giovanni Battistello detto il Caracciuolo.

Ratta. Nel 1311 fu da Roberto nominato Vicario generale della Provenza, della Romagna, del contado di Brittoni e di Ferrara. Nel 1318 ebbe una pensione annua in perpetuo di once duecento. Ebbe a moglie Odolina di Chiaromonte sorella del conte di Chiaromonte, la quale dopo la morte del marito passò a seconde nozze con Giordano Ruffo conte di Catanzaro. Lasciò egli tre figliuoli, un maschio detto Francesco che gli successe ne'feudi, e due femine, Caterina che si maritò con Gottifredo Gaetano conte di Fondi, ed Agnese che fu moglie di Roberto Sangineto Conte di Corigliano. Di Diego vedesi sontuoso sepolcro nella Chiesa di Caserta Vecchia, di stile gotico, tutto di marmo, con baldacchino sorretto da colonne lavorate a mosaico, e con dipinture in fondo del medesimo. Questo monumento di bella architettura de' primordi del XIV secolo meriterebbe essere illustrato, essendo di qualche importanza tanto per il soggetto che per la storia delle arti. Leggi Campanile nella famiglia della Ratta, ed Esperti Memorie Istoriche della città di Caserta.

Digitized by Google

Appresso si vede la bella tavola del Curia esprimente la Vergine delle Grazie con angeli, e nel piano S. Francesco d'Assisi ginocchioni.

Nell'ultima cappella il quadro della Capanna con molti pastori che portano doni al nato Redentore è pittura di Dell'Oca firmata.

Nella Sagrestia di questa chiesa e propriamente sull'altarino nell'archivio si vede una tavola antica ridotta in epoca posteriore a forma ovale, come chiaramente si scorge; la quale tavola rappresenta la Vergine seduta in sedia imperiale col Figliuolo in seno dipinta in fondo d'oro pieno di stelle risaltate. Questo dipinto fu qui trasportato dall' antica demolita chiesa della Rotonda (1).

Nella Sagrestia medesima il bozzetto ad olio della nascita del Redentore è opera di Francesco di Mura; le quattro teste degli Evangelisti sono copie da Guido; il quadro della Pietà è di Giacinto dei Popoli. Vi si vedeano tempo fa un quadro esprimente il martirio di S. Gennaro di Piscopo allievo di Andrea Falcone, ed altro rappresentante il Sogno di Giacobbe di Nicola Vaccaro; ma questi due ultimi quadri ignoro dove fossero stati trasportati.

---

(1) Anche ammesso che questo quadro sia quello stesso che stava nella Chiesa di S. Maria della Rotonda, non però se ne deve dedurre che sia esso opera dello Stefanone sull' assertiva del de Dominici, il quale dice che lo Stefanone dipinse l'immagine di Nostra Donna per la Chiesa di S. Maria della Rotonda. Questa dipintura a me sembra di un' epoca posteriore a quella dello Stefanone, il quale uscì di vita nel 1390; e quando altri documenti non vi fossero in favore della mia assertiva, basta osservare lo stile, le forme e gli ornamenti della sedia ove sta assisa la Vergine per convincersi che tale opera si appartenga ad un' epoca non prima del 1400. Per la qual cosa io son portato a crederla piuttosto dell' epoca dello Zingaro, cioè di qualche suo allievo.

Digitized by Google

SS. COSMO E DAMIANO

Fu edificata questa chiesa dalla Comunità de'Barbieri nel 1616, per aver ceduto l'antica a' PP. dell'Oratorio nell'abolito luogo ove riunivansi i negozianti, detto Banchi Nuovi, perchè rifatto da' medesimi dopo le turbolenze del 1547 in cui i Banchi antichi furono distrutti dalle cannonate del Castel Nuovo.

Dietro l'altar maggiore in una cona di scelti marmi sta una tavola esprimente la Circoncisione di Nostro Signore co'Santi Cosmo e Damiano presenti: fu dipinta da'Donzelli e ritoccata poi o rifatta da Andrea da Salerno. Ne fa menzione il de Dominici nella vita di Andrea da Salerno. Questa bellissima ed interessante tavola ha patito molto per le ripetute lavature fattevi, e pe' chiodi che vi affiggono in tempo delle feste della Chiesa.

Dei quattro quadri della Croce, i due santi martiri sono della scuola di Giordano, e i santi Cosmo e Damiano con angeli ed amorini sono del Cavalier Viola: gli altri due anneriti sono forse dello stesso autore.

I due quadri sugli altari della nave sono della scuola di Giordano, ed esprimono un S. Rocco e S. Anna che insegna a leggere alla Verginella Maria.

Nella sagrestia il S. Giovanni Battista è di Gio. Battistello detto il Caracciuolo, e la Capanna è della scuola del Bassano.

S. MARIA DELL' AIUTO

Chiesa edificata con elemosine poco dopo la peste del 1656, e dedicata ad un'immagine miracolosa che molte grazie aveva concedute in quell'orribile flagello. Ne fu architetto Dionisio Lazzari, e l' immagine è quella stessa che oggi si venera sull'altar maggiore su di un obelisco di marmo sorretto da angeli e cherubini. Fu ristaurata nel 1792 e consagrata allora dall' Arcivescovo Ni-

Digitized by Google

cola Spinola. Veniva fin dall'origine mantenuta da' complateari, ma oggi è Rettoria dipendente dal Governo.

La pianta della chiesa è una bella croce greca.

I tre quadri sulla porta d'ingresso e nelle mura laterali, cioè l'Assunta, la Nunziata e la Sacra Famiglia, sono opere di Gaspare Torre allievo di Solimene firmate con l'anno 1749.

Nel cappellone della croce dalla parte del Vangelo, la Madonna dell'Ajuto con S. Andrea d'Avellino ed altri Santi è di Giuseppe Farina del 1781, ed i laterali S. Michele Arcangelo e S. Andrea d'Avellino sono di Giacinto Diano.

Questo altare fu rifatto nel 1780.

Nel cappellone dirimpetto il transito di S. Giuseppe è di Nicola Malinconico, ed i laterali lo Sposalizio della Vergine e'l sogno di Giuseppe sono della scuola di Solimene.

Presso la porta della Chiesa vi é la memoria di Gennaro Acampora governatore della medesima morto nel 1738, con la mezza figura di marmo.

A'due piloni della cupola sono affissi gli organi, sotto de' quali stanno due altari minori con le statue in legno di S. Domenico e della Vergine.

In sagrestia si vede un bozzetto di Francesco Solimene esprimente S. Gennaro portato in cielo dagli angeli, dipinto con molta bravura e ben composto.

In una cornice dorata qui vedesi riposto il velario che stava prima del 1732 innanzi la Vergine miracolosa suddetta nell'altar maggiore, sul quale vedesi ripetuta la stessa immagine (1).

---

(1) Questo velario che celava quella dipintura trovavasi continuamente per terra. La Curia ribadì la chiesa per sospetto di opera umana, ed il pannolino suddetto con cui aveano quella immagine coverta trovossi parimenti per terra. Si conchiuse che la Vergine non volea esser velata: perciò il Papa accordò che stesse continuamente scoverta anche nelle feste della settimana santa. Così quel pannolino fu in Sagrestia conservato.

Digitized by Google

SANTA MARIA LA NUOVA

Nell'anno 1268 volendo Carlo I d'Angiò re di Napoli edificare un castello, e trovando comodissimo il luogo dove stava il convento e chiesa di S. Maria dell' Assunta fondati dal glorioso patriarca S. Francesco d'Assisi, se lo fece cedere costruendovi il Castel Nuovo, e facendo ergere a proprie spese per quei Frati questa chiesa e convento con architettura di Giovanni Pisano di Firenze nel 1268, prendendo perciò il nome di S. Maria la Nuova. Dal 1596 al 1598 aumentandosi l'elemosine dei Napoletani per effetto di grazie ottenute ad intercessione della Madonna delle Grazie che ancor oggi si venera in una cappella accanto l'altare maggiore dal canto del Vangelo, fu tutto distrutto e riedificato nella forma come si vede, e col disegno di Agnolo Franco napoletano, sotto i re austriaci Filippo II e III, che l'arricchirono ancora di marmi ed altri ornamenti, come dice lo storico de Dominici, senza guastare la cappella di S. Giacomo della Marca già eretta, non facendosi l'altar maggiore per mancanza di danaro, e lavorandosi fino al 1599 mentre la facciata fu terminata nell'anno precedente 1598.

La porta però con le colonne di granito e le decorazioni della scala furono fatte dopo in epoca posteriore, una col medaglione sulla porta della Beata Vergine col Figliuolo, lavorato di marmo: come pure sono di altra epoca i due organi della chiesa con isculture e dorature, ed il pulpito di marmo. Questa riedificazione della chiesa è indicata in una leggenda nel fregio della cornice del primo ordine della facciata (1).

Appena entrasi in chiesa leggesi a terra la memoria

---

(1) Questi monaci perchè mendicanti nel decennio non furon soppressi, ma in questo monastero ne furono incorporati altri della stessa religione che occupavano altri locali.

Digitized by Google

di Francesco Sances oriundo Aragonese che militò sotto Ferdinando d'Aragona, erettagli nel 1504.

La disposizione della pianta della chiesa è a croce latina ad una sola nave con cappelle lateralmente. Sull'ordine corintio delle cappelle si eleva un grande attico con finestroni che danno luce alla chiesa, la covertura della quale è con soffitto piano scompartito a cassettoni con bel disegno, tutto lavorato d'ornamenti, dorature e dipinture ad olio nel mezzo de' cassettoni suddetti. Il primo quadro nel mezzo della soffitta rappresentante l' annunzio dei Pastori è pittura di Francesco Curia. Nel secondo vedesi dipinta la Vergine Assunta dall'Imparato con poco successo a paragone delle altre opere sue, e nel terzo la Coronazione della Vergine è bella opera di Fabrizio Santafede.

I vari quadri minori attorno ai descritti rappresentanti istorie sacre, profeti e sibille, sono di Luigi Siciliano e di Girolamo Imparato.

I dodici dipinti a fresco lateralmente ai finestroni della navata rappresentanti gli articoli del Credo e le due figure allato al grand'arco di essa sono di Belisario Corenzio: i freschi ne' vani triangolari presso gli archi delle cappelle rappresentanti tutte le virtù di S. Francesco, furono dipinti da Nicola Malinconico: e finalmente le figure di alcune Vergini martiri dipinte negli scompartimenti della volta del portico sotto al coro, come pure il ventaglio sulla porta d' ingresso, sono opere della scuola di Massimo.

La cupola i cui freschi trovansi in cattivo stato, i dipinti nel tamburo di essa con figure di Santi, e i peducci della medesima co' quattro santi dottori francescani S. Bonaventura, S. Giovanni Scoto, S. Nicola di Lira e S. Alessandro di Alessandria, come pure i due ventagli della croce rappresentanti istorie dell'Antico Testamento; e i due quadri nel coro sulla porta della chiesa rappresentanti il Giudizio Universale, sono tutte opere di Simone Papa. I sottarchi della crociera con Santi ed Angeli, sono opere di Belisario Corenzio.

Digitized by Google

Il coro fu in origine dipinto a fresco da Cesare Turco napoletano, pittore ad olio valentissimo, ma poco pratico nel dipingere a fresco. I dipinti ch'egli vi fece poco piacendo a quei frati, si risolvettero a cancellarli, nulla curando le preghiere dell'artista perchè di tal vergogna non venisse coverto. Ne affidarono l'impresa a Simone Papa il giovine, che di valentissimo dipintore a fresco godeasi allora riputazione. Queste pitture avendo poi sofferto, fu cagione che venissero ricoverte quasi per intero da Belisario Corenzio come si vedono oggi.

Il sottarco sull'altare maggiore è anche decorato da pitture a fresco un tempo di Simone Papa suddetto, ma ricoverte in seguito per incendio avvenuto in tempo di quarantore: nel mezzo la Immacolata Concezione è opera recentissima di Melchiorre di Gregorio, e allato i quattro angeli e i due amorini sono di Belisario Corenzio.

La volta del coro ha nel mezzo tre grandi dipinture: Abramo che ammonisce Sara sua moglie, il sogno di Giacobbe, e Sara che s'intromette nel Palagio di Faraone re: allato ai quali sono dipinte dieci virtù. Nelle pareti laterali stanno dipinte la nascita di Giacobbe ed Esaù e la Presentazione al tempio della Verginella Maria da una parte, e dall'altra la Visitazione a S. Elisabetta e 'l transito della Vergine, i quali quadri hanno all'intorno le figure di quei Profeti che predissero i pregi della B. Vergine: opere tutte della stessa mano del Corenzio. Nel muro in fondo Onofrio di Lione allievo di Belisario espresse l'Assunta cogli Apostoli attorno al sepolcro. Negli spazi triangolari accanto al finestrone sta da una parte dipinta la B. Vergine che prega Nostro Signore pe' Santi Francescani, e dall'altra la Vergine col Figliuolo che ascolta le preci de' religiosi suddetti, un gran numero dei quali vedesi dipinto nel piano. Nel basso in due quadretti sono espresse la SS. Nunziata e lo sposalizio della Vergine con le figure al di sotto di Mosè ed Aronne. Tutte queste dipinture furono operate dallo stesso Belisario Corenzio.

Nella prima cappella della chiesa presso la porta mag-

Digitized by Google

giore a dritta entrando, di proprietà della famiglia Lancillotto, l'altare è di marmo con colonne di nero paragone. La tavola del S. Michele Arcangelo che abbatte il drago è pittura di Francesco Curia.

A dritta sta un grandioso monumento sepolcrale con le memorie dei tre fratelli Lancillotto figli di Severino principe de' Magistrati, cioè di Luigi morto nel 1528, di Giovanni morto nel 1569, e di Andrea morto nel 1509. Vi si vedono le loro statue grandi al naturale, e qualche altra scultura poco interessante.

Dirimpetto sta l'altra di Geronimo anche figlio di Severino morto nel 1559, con isculture forse della scuola di Giovanni da Nola. Tutta la cappella è dipinta a fresco: nelle mura a cui si addossano le memorie suddette stanno dipinte delle cortine sollevate da amoretti quasi per mostrare ai riguardanti le memorie de' defunti.

In un sottarco della cupoletta sta dipinto un bel coro di putti, e vari altri se ne veggono espressi nel fondo degli archi in bellissimo modo aggruppati e variati, e altri ne' peducci della cupola. Queste dipinture sono probabilmente di Luigi Siciliano, o di Simone Papa, giacchè qui dice il de Dominici avere questi dipinto; ma la vita del Santo Raffaele effigiata ne' vari scompartimenti della cupoletta, e l'Eterno Padre nel centro del lanternino, sono opere più recenti di Giovanni Battistello detto il Caracciuolo.

Il pavimento della cappella è tutto di ottagoni di marmi colorati: in esso stanno alcune sepolture della famiglia Lancillotto con figure di bassorilievo.

Viene appresso un altarino di marmo addossato ad uno dei pilastri della chiesa con colonne isolate di verde di Calabria, eretto nel 1609 dalla casa Amodeo. La tavola su di quello esprimente la Madonna della Concezione è pittura dell' Imparato.

Nella seconda cappella la tavola marmorea col bassorilievo della nascita del Redentore è scultura di Girolamo Santacroce. A dritta sta la memoria di Geronimo

Digitized by Google

ed Antonio Mascaro degli antichi baroni Jaciani, scultura del 1788 di nessuna importanza.

I quadri ad olio nelle pareti laterali, cioè il sogno di S. Giuseppe e la Sacra Famiglia, sono opere di Giuseppe Torre di scuola di Solimene firmate con l'anno 1775.

Il fresco della volta, cioè la Coronazione della Vergine, è opera di Aniello Beltrano.

Nella edicola seguente eretta da Giovanni Salvi e Bartolomeo Uvoli viventi e per Bartolomeo fratello morto, il quadro della Porziuncola è anche dell' Imparato.

La terza cappella è dedicata al SS. Crocifisso: la tavola del Crocifisso con la Vergine, la Maddalena e S. Giovanni Evangelista è pittura di Marco da Siena. I freschi nelle mura laterali con istorie di Cristo sono opere di Onofrio di Lione, ma ritoccate.

La Trasfigurazione di Nostro Signore dipinta nella volta è opera del Corenzio.

Nella edicola seguente, eretta nel 1603 da Giulio Marco Napoletano a Camillo Pino Cognato, le colonne sono di marmo portasanta, e la tavola della Vergine col Bambino e sotto le Anime del Purgatorio è pittura dell'Imparato.

Sull' altare della quarta cappella si osservano varie sculture di legno: nel mezzo sta S. Eustachio inginocchiato a vista della cerva misteriosa, e di lato in due nicchie S. Sebastiano e S. Francesco; al di sopra la Nascita del Redentore con allato la SS. Annunziata ripartita in due tavole; finalmente nel basso sta scolpita in piccole figure la istoria di Daniele condannato frai leoni: sculture tutte di bassorilievo operate da Aniello Fiore, che fioriva nel 1465, maestro di Giovanni da Nola. Tutte le pitture a fresco della cappella sono del Cavaliere Benaschi, cioè ne' laterali le figure di S. Paolo che predica e di S. Luigi Vescovo di Tolosa che mostra a quei popoli la bolla dell'Indulgenza, ed in alto l' Eterno Padre ed alcune virtù.

Nella edicola seguente eretta per la famiglia Fontana

Digitized by Google

nel 1599 dal loro tutore, la tavola con la figura di S. Francesco è opera di Pier Negroni.

Nella quinta cappella il quadro del S. Bonaventura trasportato in cielo dagli Angeli è pittura di Santillo Sandini, di cui sono pure i due quadri laterali ad olio esprimenti un miracolo del Santo e la prodigiosa comunione del Santo, come pure i freschi tutti della cappella, cioè putti e virtù.

Nella edicola che segue eretta da F. Antonio Guerriero cittadino napoletano nel 1677, la tavola dell'apparizione del Salvatore a Santa Elisabetta d' Ungheria che vestì l' abito Francescano è pittura dell' Imparato. Il de Dominici la vuole di Luigi Siciliano e la dice firmata.

La cappella seguente è ricca di marmi con colonne di portasanta sull' altare. In essa sta una tavola rappresentante nel mezzo il serafico Padre S. Francesco d'Assisi, e da' lati in altri due scompartimenti vi si vedono S. Agata e S. Lucia: tavola di Pietro Donzelli (1).

I quadri laterali ad olio rappresentanti la visitazione di S. Elisabetta da una parte e Nostro Signore colla Croce e la Beata Vergine con S. Francesco dall' altra, vogliono che siano di Giuseppe Coringa.

I freschi nell'alto della cappella rappresentanti la vita di S. Francesco sono pitture di Onofrio di Lione.

Nell'altarino che segue, di proprietà di Pasquale Antonio Romeo Cav. Gerosolimitano, eretto nel 1599, sta scolpito di mezzo rilievo il mistero della SS. Vergine dall' Angelo annunziata: opera di Giovanni da Nola.

Nella settima cappella il quadro di S. Pietro d' Alcantara in estasi mirando la Croce è pittura di Santillo Sandini. I laterali, che figurano due tratti della vita del Santo, cioè la comunione che fa a S. Teresa ed il me-

---

(1) Questa tavola è riputata dal de Dominici come la più bella di Pietro Donzelli.

Digitized by Google

desimo servito a mensa dal Redentore, sono pitture dello stesso pennello.

Prima di uscire alla crociera, veggonsi addossati ai pilastri del grande arco della nave due altarini: in quello a diritta di pertinenza di Graziano Coppola si vede in una nicchia un'Ecce Homo lavorato in legno dalla mano di Giovanni da Nola prima che incominciasse a lavorare il marmo; nell' altro la Madonna Addolorata anche eseguita in legno è opera di più recente scalpello.

Nella crociera bisognerà primieramente fare attenzione alle molte memorie sepolcrali che stanno a terra nel pavimento della chiesa presso l'altare maggiore: quindi vedesi a dritta il tumolo del Cardinal Galeazzo di Sanseverino regio camerlengo morto nel 1477, il quale è architettato su di una porta ora murata, e vi si vede l'urna con una statua del defunto giacente, un bassorilievo della B. Vergine col Bambino corteggiato da due angioletti, e varie altre decorazioni di bassorilievo ed altre statuette tonde con bella maniera condotte. La massa del monumento è ben trovata e composta relativamente alla località, se pur vogliasi fare astrazione da quella secchezza di modellare propria del secolo in cui fu fatto.

Seguono tre vani arcati, nel primo dei quali la tavola ove è dipinto il martirio di S. Caterina è opera di Bernardino Siciliano.

Nel secondo la Madonna col Figliuolo e sotto S. Antonio e S. Margherita è pittura in tela della scuola di Solimene di niuna importanza.

Nel terzo vi è una cappelletta dedicata a Gesù Bambino con altarino di marmo. Da una parte vedesi la memoria sepolcrale di Aniello Cappellaro regio consigliere sotto Carlo VI, ricongiunto in Dio nel 1751, col suo ritratto di marmo.

Siegue la cappella del SS. Crocifisso chiusa da cancelli di ferro con ornamenti di metallo. Il Crocifisso in legno che vedesi sull'altare, grande al naturale, è scultura del Merliano molto secca, che sembra opera più antica. I due quadri laterali rappresentanti istorie di

Digitized by Google

Cristo, sono opere molto mediocri d'incognito pennello. Il Cristo morto con Angeli a' piedi è pittura di Paolo de Mattheis. La parte superiore di questa cappella è dipinta a fresco da Onofrio di Lione. Nel centro della scudella sta dipinta la Cena, e nei peducci della medesima e nei laterali dei finestroni stan dipinti Santi ed Angeli.

L' altar maggiore fu architettato dal Cavalier Fansaga sollevato dal piano della chiesa: è tutto di marmi varii, con colonne di rosso di Parigi d' un sol pezzo; ornamenti e sculture. In mezzo ad un tabernacolo sta una tavola antica rappresentante il ritratto della Vergine col Bambino, opera voluta dal de Dominici di Tommaso degli Stefani che fioriva al cadere del XIII secolo (1), trasportata dall'antica chiesa ed ordinatagli dal B. Agostino. Sulle porte laterali all' altare che menano al coro, le due statue in legno di S. Francesco e S. Antonio furono operate da Agostino Borghetti con poca riuscita: il de Dominici chiama questo autore Andrea Barchetta. I putti di bronzo dorato nei muri del grande arco presso l' altare furono gittati da Raffaele il Fiammingo sui modelli del Fansaga. I candelieri e le frasche dello stesso altar maggiore sono fatti col disegno del Fansaga e gittate in bronzo dallo stesso Fiammingo.

A terra a piè dell' altare sta la memoria sepolcrale di Giovanna figlia di Giovanni Re Aragonese e seconda moglie di Ferdinando I Re di Sicilia e di Gerusalemme morta nel 1517. La sua figura si vede di bassorilievo con testa coronata.

A sinistra vedesi la memoria sepolcrale della famiglia Afflitto de' Conti di Trivento, che tiene nome ed origine da S. Eustachio Martire, il quale monumento è ricco di marmi e statue. Sull'urna vedesi la statua tonda di Michele Afflitto vestita all' eroica in atto di orare,

---

(1) Probabilmente sarà così, veggendosi in questa pittura le tracce dello stile bizantino.

Digitized by Google

e lateralmente quelle di Fabio e Ferdinando in piedi parimente vestiti all' eroica. In alto è scolpito in bassorilievo S. Eustachio inginocchiato innanzi la cerva misteriosa, e nei lati la storia del vitello d'oro e Daniele fra i leoni. Vi si vedono altre figure rappresentanti alcune virtù composte e modellate ad imitazione del Buonarroti. Questo monumento fu operato nel 1580, ma meschino nella massa, e durissimo nell'esecuzione.

Dirimpetto la tela ove è dipinta la SS. Concezione è pittura del Cav. Giacinto dei Popoli.

Dietro l'altare è dipinto in tela un Crocifisso dal pennello dell' Imparato, ma guastato da moderni ritocchi.

Non è dispregevole il lavoro in legno del coro, i cui stalli sono decorati da colonnette ornate e da altre sculture.

A terra, prima di lasciare questo luogo, veggonsi le memorie di Carlo d'Austria figlio del Re di Tunisi fatto cristiano e morto nel 1601, e di D. Fabrizio Cordova Ricevitore di Malta.

Accanto all' altare maggiore dalla parte del Vangelo vi è la cappella della Madonna delle Grazie chiusa con cancelli e simile all'altra ultimamente descritta. Sull'altare vi è una Madonna miracolosissima, pittura antica anteriore all'epoca dello Zingaro, ma annerita in modo da non potersene pronunziar giudizio: è situata sotto baldacchino di argento ricco di doni fatti colle elemosine de' Napolitani per grazie ricevute, e con paliotto dell' altare anche di argento con bassorilievo.

Le due istorie della Vergine nelle mura laterali in tela sono pitture di Fedele Fischetti. I freschi della cappella con istorie sacre e gruppi di angioletti sono opere di Onofrio di Lione.

Nel primo dei tre vani arcati che seguono vi è un altarino di marmo di buona maniera. Nel secondo vedesi una tavola rappresentante la Vergine col Bambino, S. Anna, S. Francesco ed altri Santi: alcuni la vogliono di Bernardo Lama, altri con più probabilità di Mariangiola Criscuolo, ma ritoccata da altro pittore posteriore, ed altri di Luigi Siciliano.

Digitized by Google

Le varie memorie sepolcrali di questa cappella sono di personaggi della famiglia Citarelli, cui la cappella appartiene.

Nel terzo vano vi è la memoria sepolcrale per Leonardo Luca Citarelli e per Giuditta Rocca sua moglie, ricca di marmi e sculture, del 1588.

Più innanzi sta la memoria sepolcrale di Vincenzo Macedonio Regio Giureconsulto addormentato in Dio nel 1565, erettagli da Antonia Veneta sua moglie: lavoro ricco di marmi, ma di cattivo gusto. Le sculture di bella maniera che vi si osservano nella parte superiore sono di epoca anteriore ed innestate poi a questo sepolcro. Nelle mura della crociera in alto i due gran quadri ad olio esprimenti la nascita del Redentore e l'Epifania sono opere del Cavalier Niccola Malinconico.

Cominciando il giro delle cappelle dal lato del Vangelo, trovasi primieramente un vestibolo che mena al chiostro del convento, nel quale stanno a muro dipinti a fresco due Angeli da Luca Giordano nella sua infanzia, ed in assenza di suo padre che quivi operava, i quali diedero a divedere la bella inclinazione e le grandi speranze del giovanetto artista. A dritta vedesi una tela ove è dipinta S. Orsola con altre martiri, e sotto in una predella è dipinto il martirio della Santa: pittura di Luigi Siciliano probabilmente.

La tavola dirimpetto, ove è dipinta la Vergine che allatta il Bambino, è pittura anteriore allo Zingaro, ma annerita (1). La tavola del S. Onofrio è forse opera dei Donzelli, o poco dopo: taluni la vogliono della scuola di Andrea da Salerno.

L'organo che corrisponde superiormente a questo vano unitamente alla cappella che vi sta sotto è di proprietà della famiglia d'Ancora. L'altro organo è della Chiesa.

Siegue un tabernacolo con quattro colonne di marmo

---

(1) Nella corona della Vergine si veggono i gigli angioini.

Digitized by Google

volta è decorata di stucchi e dorature, e in tre grandi quadri a fresco sta espressa nel mezzo la processione del corpo del Santo fatta in Napoli nel 1631, acciò per sua intercessione fosse libera la città dall'imminente ruina che minacciavale il monte Vesuvio (1); nell'altro il Santo portato in cielo dagli Angeli; e nell'ultimo la predica del Santo, mentre in alcuni quadretti attorno sono espresse le gesta gloriose del medesimo: pitture tutte del Cavalier Massimo Stanzioni. I freschi nel ventaglio sull' altare maggiore e nel sottarco che gli corrisponde coi tratti della vita del Santo, sono opere di Andrea di Lione. Il fresco sulla porta d' ingresso che rappresenta il Santo innanzi alla Regina di Bosnia coi ravveduti sicarii, è opera di Vincenzo Diana.

Nella prima cappella la nascita del Redentore è tela del Bassano. Dei laterali, la presentazione dei Magi è buona pittura antica probabilmente di Silvestro Buono o di qualche maestro fiammingo (2): il Sarnelli la descrive nella cappella della famiglia Fenice, e vi ravvisa il ritratto al naturale di Alfonso II Re di Napoli. La nascita della Vergine è del Balducci.

---

(1) Il bozzetto originale di questo quadro del Massimo molto bello si possiede dal Barone Bacile napoletano cultore ed amatore delle belle arti, il quale possiede una piccola ma interessante pinacoteca.

(2) Questa pittura ha molta somiglianza con quella che vedesi nella Chiesa di S. Barbara nel Castello Nuovo, la quale si vuole prima pittura ad olio di Giovanni da Bruges che ne fe dono ad Alfonso, il quale seguendo l'uso di quei tempi, volle farsi ritrarre in uno dei tre magi, mentre gli altri due hanno i volti di Ferdinando e di Ferdinandino. Io sono di parere che anche ammesso che quella dipintura in origine sia stata di Giovanni da Bruges, ha dovuto però essere stata rifatta dallo Zingaro, o più probabilmente da' Donzelli, e posteriormente ritoccata da Andrea da Salerno.

Digitized by Google

I tre quadri a fresco della volta, cioè l'Annunzio ai pastori, la Fuga in Egitto, la Strage degl' Innocenti, e i putti e gli angeli sull'altare, sono della scuola del cavalier Massimo.

Nella seconda cappella, di proprietà della famiglia Turbolo, il tabernacolo sull'altare con la statua tonda della Concezione, grande al naturale, è scultura del Naccarino. Le due statue laterali di S. Francesco e S. Pasquale furono lavorate da Domenico d' Auria.

A sinistra in questa cappella vi è la memoria di Bernardino Turbolo di nobile stirpe e di Giovanna Rosa sua moglie. Vi si vedono un bassorilievo della Resurrezione di Cristo e varie altre sculture tutte eseguite da Domenico d' Auria nel 1575.

Sono graziosi i freschi di questa cappella, esprimenti istorie, figure sacre e virtù, operati da Bernardino Siciliano, o come dice meglio il de Dominici, da Silvestro Bruno rifatti su di altre più antiche. La visitazione di S. Elisabetta è stata ritoccata da Melchiorre di Gregorio.

Il maggiore altare è tutto di marmo. Gli angeli di legno ricoverti di stucco lucido sono del cavalier Fansaga. La tela sull'altare in cui è dipinto il Santo è opera della scuola di Vaccaro. I quattro quadretti con varii tratti della vita del Santo sono pitture del cavalier Benaschi.

Lateralmente all'altare descritto si vedono due sepolcri usciti dalla mano di Giovanni da Nola, eretti dalla pietà di Ferdinando di Cordova Duca di Sessa nipote del gran Capitano, l' uno per Odetto Fusio Lotrecco Francese, quantunque suo nemico, carissimo a Francesco Re di Francia, inviato generale alla conquista del regno di Napoli, e morto nell'assedio il giorno 20 agosto del 1528. Sulla sua tomba si legge:

ODETTO FUXIO LAUTRECCO
CONSALVUS FERDINANDUS LUDOVICI F. CORDUBA MAGNI
CONSALVI NEPOS QUUM EJUS OSSA QUAMVIS HOSTIS IN

Digitized by Google

AVITO SACELLO UT BELLI FORTUNA TULERAT SINE HONORE JACERE COMPERISSET HUMANARUM MISERIARUM MEMOR GALLO DUCI HISPANUS PRINCEPS P. OBIIT AN. 1528 AUG. 15.

L'altro per Pietro Navarro spagnuolo Capitano di gran de stima, pratichissimo in espugnar fortezze, ed inventore delle mine, che fu compagno di Lotrecco nell'assedio di Napoli, e fatto prigione dagli Spagnuoli, fu trovato morto nel proprio letto in Castel Nuovo essendosi da se stesso soffogato per non esporsi al taglio della testa. L'architettura è della scelta fra le opere di Giovanni da Nola con più purezza di forme. Sull'urna si legge:

OSSIBUS ET MEMORIAE PETRI NAVARRI CANTABRI SOLERTI IN EXPUGNANDIS URBIBUS ARTE CLARISSIMI CONSALVUS FERDINANDUS LUDOVICI FILIUS MAGNI CONSALVI NEPOS SUESSAE PRINCEPS DUCEM GALLORUM PARTES SECUTUM PIO SEPULCRI MUNERE HONESTAVIT QUUM HOC IN SE HABEBAT PRAECLARA VIRTUS UT VEL IN HOSTE SIT ADMIRABILIS. OBIIT ANN. 1528 AUG. 28 (1).

Nella cappella accanto l' altar maggiore dal canto del Vangelo della famiglia d' Aquino del Duca di Casola, l' altare è di marmo al pari di tutta la cappella, con colonne di rosso di Parigi. La tela con la dipintura del S. Giacomo è opera del Caracciuolo. Le statue di S. Andrea e S. Pasquale nelle nicchie laterali e i putti di marmo sono scultura del Fansaga, di cui son puranco le sculture de' monumenti che vi stanno di personaggi di quella prosapia con istatue ed altre decorazioni. Altri scrittori vogliono queste sculture di altro scalpello.

---

(1) Queste due iscrizioni sono un cattivo compendio di due bellissime fatte da Paolo Giovio a cui furon commesse dal Duca di Sessa. (Giov. Let.)

Digitized by Google

I miracoli del Santo dipinti a fresco ed il Santo a piè del Redentore sono opere del Cavalier Massimo.

Le colonne sull' altare dell' altra cappella appresso sono di ofite di varî colori. La statua del S. Giovanni Battista è opera di Pietro Bernino. In una parete la dipintura in tela della Madonna della Lettera è pittura della scuola di Lanfranco, ed i freschi rappresentanti le istorie di S. Giovanni Battista sono di Luca Giordano prima di andare in Roma: sono ben coloriti e castigati nel disegno.

Nell' ultima cappella la Madonna che vi sta dipinta è copia di quadro antico, ben fatta. Le storie della Vergine nelle tele laterali sono di debole pennello.

I freschi tutti con istorie sacre sono pitture del Cavalier Giacinto dei Popoli che vi segnò il nome e l'anno 1660.

Nella sagrestia sta la memoria sepolcrale di Emanuele di Lorena conte di Sommario morto in Napoli nel 1609 con sua iscrizione.

Si può passare ad esaminare il convento, a cui si accede per il vestibolo descritto presso la croce della Chiesa. Sono rimarchevoli le dipinture a fresco del primo chiostro sotto ad un portico di archi sopra colonne isolate. Tutte le mura sono effigiate, nella parte bassa coi ritratti di Pontefici e Cardinali della Religione francescana, ed in alto con istorie tutte relative alle azioni di S. Giacomo della Marca. Nelle volte stanno dipinti molti rabeschi, opere tutte di Simone Papa già mentovato, ma ritoccati dal Fattorso, e ridotti oggi in pessimo stato.

In questo chiostro stanno le memorie di Sanzio Vitaliano e Ippolita sua moglie del 1497; di Matteo Fervillo conte di Muro insegnito dell' ordine cavalleresco da Alfonso II Re di Napoli di cui era cameriere. Questo sacello è dedicato all'Assunzione della Vergine: fu eretto nel 1499 mentre egli vivea.

Vi è ancora un' edicola della famiglia Macedonia, che prima stava nella Chiesa con brutte sculture; ed a

Digitized by Google

terra altre memorie di Porzia Tomacelli morta nel 1551 colla statua giacente al naturale di bassorilievo.

Per un altro chiostro in seguito si va al Refettorio ad osservare le dipinture di Pietro e Polito Donzelli fatte eseguire da Ferdinando, perchè Alfonso I suo padre già ne avea fatta promessa a quei frati (1).

---

(1) Il de Dominici dà la descrizione di queste interessantissime dipinture in questi termini:

« Ma che lodi daremo all'opere perfettissime che Pietro e Polito Donzelli dipinsero nella chiesa e convento di S. Maria la Nuova, ove per ordine di Alfonso I. che ne fece promessa a quei frati, fu poi fatto dipingere il Refettorio da Ferdinando il figliuolo, alli due fratelli, i quali dipinsero nella gran facciata che le fa capo il mistero di quando i Giudei condussero N. S. G. Cristo al Calvario con la croce in ispalla; ove vi espressero un peregrino concetto di un cavallo che ha il manto bianco, il quale sporgendo la testa per sotto la gamba, che alza a bella posta, lecca con la lingua, ed in suo intendimento, bacia la mano del Redentore, che sostiene la croce, nel qual mentre colui che lo cavalca, e che va al lato di Cristo, si sforza di tirarlo da quell'atto di sovrumano conoscimento del Salvatore. In questa storia vi sono figure bellissime, così di quei che tirano Gesù Cristo, come di quei che conducono al monte i due ladroni, che vanno assai ben disposti nei loro gruppi. Vi sono altresì espressioni così vive, che migliori non può idearle la moderna pittura in quelle persone nelle quali sono elle espresse; veggendosi l'addolorata Vergine, che in piedi, vien sostenuta da Maria Maddalena, ancor ella piangente, nel mentrecchè la suddetta B. Vergine nell'impeto del dolore, vuole avanzarsi verso il caro Figliuolo, il quale innanzi a lei passando, con volto doloroso la guarda, compassionando il suo duolo: ed ella a tal guardo maggiormente nel suo cuor percossa, apre le braccia per esprimer forse con voce l'interna doglia, ma nell'avanzarsi viene dalle pietose donne rattenuta, acciocchè tramortita non caschi per il dolore. In somma, non è ella facil cosa il descrivere con quanta proprietà sia egregiamente

Digitized by Google

Nel medesimo salone vi son dipinti i ritratti di tutti i Santi della Religione francescana, eseguiti dagli allievi del Cavalier Massimo, specialmente dal Cavalier Marulli.

---

espresso questo divino mistero, per la qual cosa dico solo, che questa pittura, con l'altra, che sta sopra la porta, merita ogni laude: essendovi buonissime figure, e teste perfettissime, massime quelle del Cristo, della B. Vergine e della Maddalena che sono a meraviglia espressive; e nel volto di S. Giovanni Evangelista vedesi il ritratto del Pontano, allora giovane, benchè altri dicono di Ferdinando; ma sopratutto è bellissimo un putto, che con angelico volto, par che venga compassionando la Vergine addolorata, dappoichè appresso lo stuol pietoso è egli figurato.

« D'incontro a questo quadro, e propriamente sopra la porta per cui si entra nel refettorio, vi è l'adorazione de' SS. Magi, fra' quali il Re che sta dipinto in piedi, in età giovanetto, è il ritratto di Alfonso II fattovi dipingere dal padre con la corona in testa per rappresentare uno dei Magi. Da lato nel ripartimento di questa storia che vien diviso da pilastri di finto marmo, e ben lavorati, e dipinti con grandissima diligenza, vi è effigiato S. Francesco d'Assisi che in piedi addita il mistero dell'adorazione suddetta, e S. Antonio da Padova che genuflesso con altri santi Francescani lo contempla.

« Così dall'altro lato vi è S. Bonaventura che similmente ad altri santi del medesimo ordine mostra lo stesso. Sopra di questa pittura vi è una striscia che fa come lunetta, in cui i Donzelli effigiarono, entro ripartimento di bel lavoro, la Coronazione di M. Vergine fatta da N. S. G. Cristo, essendovi espressi molti angioli in atto di adorarli; sotto poi alla suddetta adorazione de' SS. Magi vi sono ancora due altri ripartimenti dipinti con la stessa diligenza di quei di sopra, ove vi espresse Polito la SS. Nunziata in uno di essi, e nell'altro vi fece Pietro la Natività del Redentore, così bella e con vaghi angeli che la corteggiano, che non può desiderarsi cosa migliore. Insomma queste pitture fanno meraviglia a chiunque le mira, a cagione della loro bontà riguardo a' secoli ne' quali furono elle dipinte da questi artefici. »

Digitized by Google

Montando al primo piano del convento, nella cappella di S. Antonio vi è un buon quadro del Bassano esprimente una Sagra Famiglia.

Nella cappella del SS. Crocifisso al secondo piano del convento evvi una tavola interessantissima, in cui è dipinta la schiodazione dalla Croce di Nostro Signore. Opera di Polito Donzelli dopo essere stato in Firenze.

Nell'uscire dal convento si vede nel vestibolo presso alla strada una tela esprimente la Cena di Nostro Signore: copia dal Tintoretto.

S. GIUSEPPE

PRESSO FONTANA MEDINA.

Fu edificata questa chiesa nel 1500 dall'arte dei falegnami, dalla quale anche oggi viene mantenuta, con disegno di Gabriele d' Agnolo, in un terreno preso a censo dal priore di S. Pietro Martire. La dedicarono al glorioso Patriarca S. Giuseppe, ponendovi sull'altare una bella tavola in legno di tutto, mezzo e basso rilievo esprimente la Natività del Signore nella capanna, con altre sacre istoriette e gloria di angeli, operata dal celebre nostro Giovanni da Nola, le quali sculture nel modernarsi la chiesa furono ridipinte e poste ad oro. In tempo del Cardinale Gesualdo fu ordinata Parrocchia. Il chiarissimo Abate D. Carlo Celano narra come ai suoi tempi fu tutta rivestita di eletti marmi fino all' impostare della volta; e la cona si ornava parimenti di marmi, e di quattro belle colonne di marmo verde di Sicilia, verso il 1788 con disegno dell' architetto D. Gaetano Barba. Il Sanmartino vi scolpì l'Eterno Padre ed un angelo, ed altro angelo vi fece Angelo Viva suo allievo.

Nell'anno 1844 nel rifarsi la strada e nell'allinearsi le case in quel sito si è rifatta la facciata della chiesa ed aggiustato il portico coverto che la precede con

Digitized by Google

disegno di Orazio Angelini architetto di Città (1). L'interno è una sala decorata da archi e pilastri di ordine composito, i quali formano la facciata di altrettante cappelle.

Gli altari tutti sono adorni di bei marmi, ed il maggiore è preceduto da balaustrata con colonnette di portasanta fiorita. La cupola, nella quale stanno effigiate le istorie del glorioso Patriarca, fu dipinta da Simone Papa il giovine che fioriva al cominciare del XVI secolo. Fu ritoccata poscia, perchè patita, dal Fattoruso allievo di Vaccaro, ed ultimamente ristaurata da Melchiorre di Gregorio.

Nella volta a botte che covre la chie a stanno tre quadri dipinti a fresco: il primo che corrisponde sulla porta della Chiesa esprimente il sogno di S. Giuseppe fu fatto da Giacinto Diano che vi pose la sua cifra; il secondo nel quale vedesi il Santo che entra in cielo portato dagli angeli è pittura di Pietro Bardellino eseguita nel 1796; e l'ultimo, cioè il riposo della Sacra Famiglia in Egitto, è del suddetto Giacinto Diano operato nel medesimo anno.

Gli angeli cogli attrezzi di falegname dipinti nelle lunette delle finestre praticate nella volta sono pure di Giacinto Diano.

Nella prima cappella a dritta entrando in chiesa la tavola ove è dipinta l'Epifania è opera di Bartolomeo Guelfo da Pistoia firmata con l'anno 1523.

Nella cappella dall'altra banda dirimpetto a questa de-

---

(1) È grazioso il disegno di questa facciata, e specialmente merita lode per la grazia e purezza delle sagome, e se v'ha qualche pecca è a ripetersi dalla castigatezza di taluni dati cui dovea rispondere questo disegno. L'architetto Angelini ha studiato in Roma, ove fu pensionato dal Real Governo, ed al suo ritorno ci ha mostrato in varie opere da lui dirette il vero profitto dei suoi studii. Egli fu a noi da immatura morte rapito nell'anno 1849.

Digitized by Google

scritta, la tavola dell'altare, cioè la Vergine col Bambino, due angeletti che la coronano, e nel piano S. Francesco ed altro Santo, è pittura di Girolamo Imparato.

Nella seconda cappella la dipintura del transito di S. Giuseppe è di Francesco Solimene. Sull' altare di questa stessa cappella si vede una piccola tavola colla immagine della Madonna della Purità fatta da Mariangiola Criscuolo, imitando o copiando quella di Sasso Ferrato (1).

La cappella dirimpetto è tutta di svariati marmi lavorati e posti in opera da Giovanni Mozzetta sul disegno di Giovanni Domenico Vinaccia. Fu fondata nel 1674 dall'Abate Giovanni Antonio Ghezzi romano per la sua famiglia, e la tela con l'estasi di S. Nicola di Bari è pittura di Luigi Scaramuccia perugino (2).

Nell'ultima cappella dal lato dell'epistola la tela che esprime lo sposalizio della Vergine è opera di D. Palombino firmata, e nella cappella dirimpetto il Crocifisso con le Marie e qualche altra figura è pittura di Alessandro di Anna operata nel 1782.

Nelle mura laterali all'altar maggiore si vedono affisse due tavole. Quella della Vergine del Rosario con S. Domenico, S. Caterina da Siena ed altri Santi e Sante Domenicane è opera di Giovanni Battistello detto il Caracciuolo, sebbene taluni la dicano di Andrea Vaccaro. L'altra esprimente l'Assunta cogli Apostoli nel piano attoniti attorno al sepolcro, è opera di Francesco Curia descritta dal de Dominici. Alcuni la dicono dell'Imparato.

---

(1) Lavoro descritto dal de Dominici nella vita di Mariangiola Criscuolo.

(2) Pittore poco dopo il 1600; egli era migliore nello scrivere che nel dipingere; ha scritto varie sue ricerche su' pittori italiani.

Digitized by Google

In Sagrestia nel fonte ove i sacerdoti si lavano le mani si vede un bassorilievo di marmo esprimente Mosè che fa scaturire le acque del sasso Orebbe, il quale è opera dell'epoca di Giovanni da Nola, e forse anche sua.

In questa chiesa fu sepolto il pittore Francesco de Maria, il quale nacque nell'anno di nostra salute 1623 e morì ai 23 di maggio dell'anno 1690. Egli fu allievo del Domenichino, alla morte del quale si condusse in Roma al perfezionamento dell'arte sua, ed ivi strinse grande amicizia con Salvator Rosa e con Niccolò Pussino, e ritornato in Napoli molte e belle opere condusse per privati e per chiese. Fu imitatore pure del Cavalier Calabrese. Era egli anche istruito nelle lettere, di bello aspetto, alto della persona e ben formato di corpo.

S. GIOACCHINO

DETTO L'OSPEDALETTO

Chiesa edificata circa gli anni del signore 1514 da D. Giovanna Castriota Cameriera della Regina Giovanna moglie di Ferrante I, con piccolo ospedale pe' poveri gentiluomini, detta perciò l'Ospedaletto. Morta detta signora, fu abolito l'Ospedale, e quel luogo e la Chiesa conceduta a' frati Minori Osservanti, i quali circa il 1624 con le elemosine de' Napoletani la rinnovarono ed ingrandirono come si vede, dedicandola a S. Diego d'Alcalà del loro ordine che poco prima nel 1588 era stato canonizzato (1). Eravi una volta bellissima con pitture

---

(1) Questi PP. non furono soppressi in tempo del Governo Francese perchè mendicanti; ma bensì incorporati a quelli di S. M. la Nuova, perchè questo locale destinossi al Governo Militare della Piazza e ad abitazioni di vedove militari, come lo è anche adesso. Oggi la Chiesa è Parrocchia.

Digitized by Google

del Massimo, del Vaccaro e di altri: ma questa rovinò in una notte nel decembre dell'anno 1784, e poco dopo fu rifatta con varii quadri a fresco esprimenti azioni di S. Diego. Uno di essi è del Cavalier Andrea Mattei firmato, e gli altri tutti del Mozzillo che in uno segnò anche il nome e l'anno 1788 (1).

Le lunette de'finestroni che rappresentano Virtù sono anche del Mattei. Nelle due presso la croce vi pose il nome e l'anno 1787, e nella prima *in cornu epistolae* presso l'organo vi scrisse *Opus unius diei.*

Gli angeli nelle scudelle degli archi delle navate minori sono anche suoi.

Tutte le mura della chiesa sono rivestite di marmi. L'altare maggiore, ed i minori a guisa di tabernacoletti, sono anche di marmi. Esso fu consacrato nel 1701 come leggesi nel marmo dalla parte postica. I freschi tutti del coro con tratti della vita di S. Diego sono di Nicola Rossi allievo di Giordano, aiutato dal suo cognato Gaetano Brandi specialmente nelle architetture e prospettive del fondo dei medesimi; ma i due gran quadri con angeli della volta sono del Mozzillo.

Il quadro ad olio nel coro che figura la morte del Santo, è anche del Mozzillo fatto nell'anno 1790. I laterali con azioni del Santo sono del Mattei.

---

(1) Si faccia attenzione alle belle composizioni del Mozzillo, pittore spontaneo e di grandissimo genio: sarebbe stato egli gran cosa se fosse vissuto in secoli quando l'arte trovavasi in un grado eminente, e non già avvolta tanto nel manierismo e nella decadenza come al finire del secolo passato. Il Mozzillo dimorava in Nola, ove prese moglie e stabilì una famiglia, quantunque non fosse nativo di quel paese. Ivi e nel distretto di Nola dipinse molto, e con molta gloria. Egli era valente anche nel dipingere rabeschi, fiori, e specialmente gli uccelli. Sarebbe cosa utile ed interessante che qualcuno si occupasse a scrivere la storia di questo valente dipintore.

Digitized by Google

Nella prima cappella presso la porta, la Vergine col bambino, S. Lazzaro e S. Lucia è pittura di Antonio Sarnelli.

Nella seconda cappella il S. Bonaventura è di Michele Regoglia.

Nella terza il S. Emidio è di Giuseppe Mastroleo.

Quarta cappella: il S. Antonio è di Andrea Vaccaro: altri lo vogliono di Massimo suo maestro.

Quinta cappella: Cristo che risuscita Lazzaro è del Cavalier Massimo. Questa cappella fu architettata dall'architetto Muzio Nauclerio, con quattro colonne isolate rivestite di marmo ed altri ornamenti.

Nella prima cappella presso l'altare maggiore dall'altro lato, Cristo che porta la Croce è tavola di Marco di Pino.

Nella cappella appresso, il quadro rappresentante S. Rosa, S. Rocco e S. Teresa è di Nicola Vaccaro firmato così NVF, cioè Nicola Vaccaro fece.

La terza cappella è dedicata al SS. Crocifisso, che vedesi scolpito in legno sull'altare: opera moderna di nessuna entità.

Nella quarta cappella il S. Pasquale è di Francesco de Mura.

E nell'ultima la Concezione è di Giuseppe Mastroleo.

Accanto all'altare maggiore dalla parte del Vangelo sta una cappella abolita. Vi si veggono alcune dipinture a fresco di Michele Regoglia rappresentanti istorie delle Vergine, varie figure grandi al naturale dell'Antico Testamento, alcuni putti, e alcuni paesi con istorie di piccole figure anche dell'Antico Testamento.

I quadri ad olio sono della scuola di Giordano e rappresentano storie del Nuovo Testamento tutte annerite.

Accanto alla porta della Chiesa si vedono due tumuli operati con disegno di Francesco Solimene ed eseguiti da Giacomo Colomba, l'uno per Nicola Ludovisio ultimo della famiglia de' Principi di Piombino, e l'altro per la di lui madre Anna Maria, amendue di candidi marmi con genietti sull'urna: nel primo è la statua intera del defunto, e nell'altro la mezza figura.

Digitized by Google

S. GIORGIO DEI GENOVESI.

La nazione Genovese nel 1525 si eresse una chiesa particolare sotto la Infermeria di S. Maria la Nuova. Nel 1587 essendo quel luogo angusto, edificò la presente con ospedale pe' poveri nazionali. Nel 1620 la Chiesa fu riedificata da'fondamenti quale si vede oggi, col disegno di Bartolomeo Picchiatti, come leggesi sulla porta di dentro.

Fu intitolata fin da principio al Martire S. Giorgio tutelare della Nazione. Fu fatta Parrocchia dalla santa memoria di Pio V. Ha avuto varie piccole riattazioni, e l'ultima fu nell'anno 1839: vi si fecero allora degli abbellimenti, come leggesi in una lapide allato la porta. Oggi prosiegue ad essere parrocchia de' Genovesi, ma l'ospedale non vi è più fin da circa mezzo secolo.

La forma della chiesa è a croce latina: tutte le decorazioni delle mura, sì di fuori che di dentro, sono di stucco.

Tutti gli altari sono di marmi.

Sono pregevoli i marmi dell'altare maggiore e della sua balaustrata frammisti ad ornamenti di metallo dorato. I cappelloni sono composti a tabernacolo con colonne di rosso venato di Parigi.

Quello dal canto dell'Epistola fu fatto nel 1771 a spese di Placido Imperiale Principe di S. Angelo. Il martirio di S. Placido su di esso è opera di Francesco la Mura. In quello dirimpetto vi è una tavola di marmo in cui sta scolpito di mezzo rilievo S. Agostino che va al cielo fra stuolo di angeli, lavoro operato in Massa di Carrara, ove si ravvisano degli angeletti molto belli, con molta grazia scolpiti.

La gran tavola dietro l'altare maggiore, esprimente S. Giorgio Martire che libera la donzella dal Drago Marino, con la Vergine in alto avente il suo Figliuolo in seno, ed a'lati S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista, è pittura di Andrea da Salerno citata dal de Dominici e di molto pregio.

Digitized by Google

Nella prima cappella presso la porta il transito di S. Giuseppe è opera di Nicola Piscopo allievo di Andrea Vaccaro.

In questa cappella è la memoria di Maria Caracciolo morta nel 1815, e l'altra di Teresa Freytas Pinto figlia di Pasquale Emmanuele Principe d'Ischitella morta nel 1822.

Nella cappella dirimpetto il S. Gennaro che prega per la città di Napoli è opera debole di scuola di Massimo.

La seconda cappella è tutta di marmo: il S. Bernardo Martiniano che guarisce un'ossessa è di Francesco Romanelli da Viterbo, e sente molto della maniera del Cavalier Conca. Gli affreschi sono di Giacomo Cestari: rappresentano i laterali S. Camillo de Lellis e S. Caterina da Siena, i ventagli due virtù, e nel centro della volta la SS. Triade con angeli. In questa cappella stanno le memorie di Camillo e Caterina Berio de' Marchesi di Salsa.

Nella cappella dirimpetto S. Antonio che risuscita un morto e libera suo padre è opera di Giovanni Battista Caracciuolo: pittore di forza, ma con poca scelta di forme: si perdeva specialmente quando dovea dipingere cose soprannaturali, come qui l'angelo, che dovea avere qualche cosa di divino, è ignobile, e sempre così ha operato.

Nella terza cappella sull'altare di marmi rabescati la Vergine col Bambino ed angeli è della scuola di Andrea Vaccaro.

Qui stanno le memorie di Maria Ippolita figlia di Carlo Spinola, di Maddalena della Rovere e di Paolina d'Auria insieme sepolte e qui tumulate nel 1735.

La cappella dirimpetto è adorna tutta di marmi. La tela rappresentante la Croce con le Marie a piedi è pittura di Artemisia Gentileschi (1).

---

(1) Il Sigismondo la vuole del Castelli ad imitazione di

Digitized by Google

I quadri laterali, storie di Cristo, sono di Antonio la Gamba firmate con l'anno 1718.

Nel pavimento della Chiesa stanno varie sepolture.

Ultimamente si è fatto in chiesa un padiglione circolare di legno dorato con la statua in legno della Vergine della Misericordia che apparisce in visione ad un contadino, scultura di Gaetano Negri: come ancora un trono sotto cui sta un quadretto della Vergine della Consolazione, lavori diretti dal signor Giacinto Castinelli architetto e professore onorario di architettura del Reale Istituto di Belle Arti, rapito a noi da barbara morte nell' anno 1847.

S. MARIA DELLA PIETA' DE' TURCHINI

Chiesa fondata ai 3 febbraio 1592 dai confrati della Incoronatella, piccola chiesa alla Rua Catalana, con Conservatorio annesso per raccoglierví i figliuoli poveri che andavan dispersi per la Città, vestendoli di abito lungo e zimarra color turchino. Nel 1638 una esplosione del Castel Nuovo rovinò la chiesa, la quale fu tosto rifatta ed ingrandita come oggi si vede. In questo Conservatorio fu introdotta la scuola di Musica, dalla quale uscirono de'famosi maestri del secolo passato, come un Caresana, uno Scarlatti, un Vinci, Niccolò Fago, Carapella, Leonardo Leo di S. Vito, ed altri.

Oggi il Conservatorio non vi è più (1); il locale che

Vandik, con più probabilità, sebbene amendue di scuola bolognese. Artemisia Gentileschi era più chiara ne' fondi dei suoi quadri. È certo però che la Vergine è Caraccesca e la Maddalena ha qualche cosa del Vandik nel colore e nella composizione.

(1) In tempo del Decennio il Conservatorio fu trasportato in S. Sebastiano, unendolo a tutti gli altri licei di Musica che erano allora in Napoli, formandone così un solo, che venne quindi diretto dal ch. Zingarelli; ma ceduto quel lo-

Digitized by Google

occupava, fu ridotto ad abitazioni private, e la chiesa è governata da una congregazione col titolo di S. Maria della Pietà, la quale vi mantiene un Rettore.

Oggi si stanno facendo alcuni ristauri alla tribuna della chiesa, ad un pilone della scudella, ed altre riattazioni ne' cappelloni della croce.

La chiesa è di ordine composito, tanto nell' interno che nell' esterno, ma di cattiva maniera, e la forma della pianta è a croce latina. L' altare maggiore è di scelti marmi, ed il quadro della Pietà che vedesi nel coro è opera di Giacinto Diano.

Il Salvatore del Mondo abbracciato alla sua croce in atto di volare al cielo con angeli, effigiato nella scudella sul centro della crociera, è opera di Luca Giordano molto lodevole per lo scorcio. La soffitta che fu dipinta parte dal Cavaliere Marulli e parte da Annella di Massimo (1), più non esiste, perchè avendo patito fu tolta, ed invece vi fu dipinta una gran croce nel muro, con alcuni scompartimenti all'intorno ne'quali sono effigiati alcuni angeli che tengono in mano i simboli della Passione ed alcuni trofei di oggetti sacri. Nel cappellone dal lato dell' epistola, il quale è tutto di marmo con varii or-

---

cale ai PP. Gesuiti al loro ritorno in Napoli, ebbe il Conservatorio in cambio l'abolito Monastero di S. Pietro a Majella, ove sta tuttora diretto dal dottissimo Maestro e Compositore di Musica Commendatore D. Saverio Mercadante.

(1) In questa soffitta Annella di Massimo dipinse due quadri, cioè la nascita ed il riposo della Vergine. Questi quadri furono la causa della immeritata morte di Annella, trafitta con pugnale da Beltrano suo marito per gelosia del Cav. Massimo suo maestro, il quale avea procurato alla virtuosa Annella da' Governatori di quella Chiesa l'incarico suddetto, promettendo loro la sua assistenza e l'opera se bisognasse. Leggasi a tal proposito il biografo de Dominici nella vita di Annella di Massimo famosa pittrice del suo tempo.

Digitized by Google

namenti di rilievo, le colonne sull' altare sono di rosso brecciato di Parigi. La S. Anna che offre all' Eterno Padre la verginella Maria è opera di Andrea Vaccaro; ed i laterali, la nascita della Vergine e la morte di Anna, sono del Cavaliere Farelli. Lo stesso Vaccaro dipinse ad olio le istorie di S. Domenico e quelle del Nuovo Testamento nella parte alta del cappellone. I laterali del finestrone più in alto, cioè la morte di S. Giuseppe e lo sposalizio di S. Caterina, sono di Giuseppe Mastroleo, di cui sono pure i quadri ad olio di questo cappellone, cioè gli angeli che suonano e cantano e la Vergine che ascende al cielo. Qui vedesi pure la memoria di Francesco Rocco consigliere morto nel 1728, di cui la cappella è padronato; la statua del defunto al naturale è di Lorenzo Vaccaro.

Il cappellone dirimpetto fu rifatto verso il 1786. I pastori che visitano il nato Redentore e tutte le dipinture che qui stanno sono pure di Giacinto Diano, rappresentanti figure di profeti e storie del Nuovo Testamento, delle quali alcune sono belle assai, avuto sempre riguardo all'epoca in cui furono operate.

Venendo ora alle cappelle, nella prima la Vergine con S. Gennaro e S. Antonio è pittura di Giambattista Rossi.

Nella seconda cappella la tavola della Vergine del Rosario con Santi e Sante Domenicane con attorno molte istoriette del Nuovo Testamento è opera di Silvestro Bruno. Il Sigismondo ed il de Dominici la vogliono di Pompeo Landulfo, allievo di Bernardo Lama, con più probabilità. Vi si veggono nel basso i ritratti di due devoti per cura de'quali fu il quadro dipinto. I quadri laterali, cioè S. Rosa a piè della Vergine, S. Domenico che fugge, e nella volta S. Domenico che va al cielo dipinto a fresco col simulacro della B. Vergine, sono opere di Giordano.

Nella terza cappella la Sacra Famiglia è opera di Giovanni Battistello detto il Caracciuolo: i laterali sono di debole pennello e rovinati.

Digitized by Google

Nella quarta cappella, dedicata alla Beata Vergine della Pietà, il quadro del S. Carlo Borromeo non si può giudicare perchè coverto da una mezza figura di legno di una Vergine Addolorata scolpita da Giuseppe Mollica.

Nella quinta cappella l'Assunta è di debole pennello, e la Sacra Famiglia è di Andrea Vaccaro.

Dalla parte del Vangelo la prima presso la crociera ha un dipinto di Annella de Rosa, o come dice il de Dominici di Giuseppe Marullo, esprimente un Angelo custode.

Nella seconda cappella il S. Nicola di Bari è di debole pennello, e le pitture a fresco sono del Balducci.

Nella terza cappella si vede una tavola bellissima rappresentante la Vergine Annunziata dall'Angelo con gloria di angeli nell'alto: pittura di qualche valente autore intorno al XVI secolo. I freschi sono parimenti del Balducci. In questa cappella è la memoria di Costantino Melillo morto nel 1812.

Nella cappella seguente le istorie di Cristo dipinte a fresco sono del Caracciuolo, e nell'ultima cappella la morte di S. Giuseppe è di Paolo de Mattheis, benchè il Sigismondo la dica di Solimene, e forse non s'inganna: la mezza figura dell'Eterno Padre in alto è del Criscuolo: il de Dominici la vuole di Pompeo Landulfo coi consigli di Marco da Siena, il che molto probabile.

Nella sagrestia vi è un quadro di Luca Giordano che esprime l'invenzione della Croce. Tempo fa vi si vedea pure altro quadro dello stesso pennello esprimente la Schiodazione di N. S. dalla Croce; come pure un quadro della Nascita di Giovanni Dò allievo del Ribera; ma ambi oggi più non si vedono. Vi dovrebbe essere pure qualcuno di quei quadri del Cavalier Marulli che furono tolti nell'accomodarsi la soffitta della Chiesa. Non sarà superfluo fare osservare che in questa chiesa vi sono due magnifici organi ricchi di sculture di legno e dorature ad oro di zecchini.

Digitized by Google

S. BARTOLOMEO

Piccola chiesa fondata verso il 1737 da un tale Angelo Carasale, e da altri complateari, e ceduta ai PP. Trinitari della Redenzione de'Cattivi.

Nella prima cappella a sinistra entrando la tavola dell'altare con S. Bartolomeo seduto è pittura di Andrea da Salerno. Le due tavole laterali sulle porticine presso l' altare rappresentanti gli Apostoli sono anche dello stesso autore. Gli altri quadri sono di nessuna entità.

Il fresco nella volta, cioè il martirio di S. Bartolomeo, è pittura firmata così: M. Robertelli 1747.

S. ASPRENO AI TINTORI.

Piccola chiesa modernata in sul finire del XVII secolo (1): vi sono tre altari, uno in fondo, e due presso la porta internamente; fra' quali superiormente vi corrisponde una cupoletta. Sul primo de'descritti, il quale è di marmo, vi sta una dipintura in tela che figura la Vergine coronata col Figliuolo in alto e nel piano S. A-

---

(1) Esiste questa chiesetta poco dopo la Piazzetta di Porto dirigendosi verso il Seggio di tal nome: lungo questa via scorgesi a dritta un portone segnato col numero 108, sul mezzo del quale nella cima vi è uno stemma antico del XIV secolo, nella cui targa stanno scolpiti un leone che camina su di una scala, il sole, la luna ed alcune stelle, e tre monti al di sotto. Nell'androne di questo ingresso in alto si vede riposto il mezzo busto in legno di S. Aspreno; e caminando più avanti si passa un cortile adorno un tempo di vaghissime fontane, nel quale si veggono le reliquie di alcuni archi gotici; quivi presso a dritta per pochi scalini si sale nella cappella suddetta, la quale costantemente trovasi aperta il mattino alle ore otto di Francia antimeridiane, poichè vi si celebra la messa, e nel resto della giornata può anche vedersi per la cortesia di un guardiano vi-

Digitized by Google

spreno e S. Candida : opera dell' epoca di Bernardino Siciliano. Sull' altare a dritta entrando in chiesa vi è un Crocifisso di legno collocato su di un' antica croce di cui faremo fra poco parola. Sull' altare dirimpetto si venera l' immagine della Vergine delle Grazie col Figliuolo in braccio, la quale è fatta di bassorilievo e dipinta: la qual cosa ci mostra essere questa immagine antichissima, poichè così usavasi dagli antichi maestri prima del risorgimento delle arti, e propriamente dall' epoca poco dopo Costantino sino al secolo XIII. Accanto a questi due ultimi altari si veggono in altrettante nicchie alcune statuette rappresentanti S. Gennaro, S. Francesco, S. Pietro, S. Paolo. Questa chiesetta fu modernata per cura di un mercante di nome Salvatore

---

cino che ne custodisce le chiavi. Sulla porta della cappella in una tavola marmorea si legge:

VETUSTUM HOC SACELLUM
DIVO ASPRENO PRIMO NEAPOLITANO PONTIFICI
NUNC PARATUM
OLIM SUA DOMUS
BENEFICIUM SUB TITULO SANCTI IOANNIS AD CORPUS
E JUREPATRONATUS DESCENDENTIUM EX JOANNE GARGIULO
QUI TESTAMENTO ANNO MDCCXXXXI. EXARATO
ILLOS. ISTO. ET. HEREDITATE. SUA. PRIVAVIT
HINC PATROCINANTE V. I. D. D. BERNARDO MEZZACAPO
MAGNA CURIA VICARIAE COMRIO. JUDICE D. PHILIPPO VILLANO
FERDINANDUM IV SICILIARUM REGEM
CONSULENTE
PREMORE SCRIPTO IPSO ANNUENTE IV. NONAS. MAI MDCCLXXX
MICHAELI. NICOLAO. FRANCISCO. JOACHIMO. JOSEPHO. DOMINICO.
JANUARIO. AGNELLO. GARGIULO
EJUSDEM JOANNIS AB INTESTATO HEREDIBUS EX ASSE DECLARATIS
ONERE TAMEN UT UNICUM QUOTIDIE MISSAE SACRIFICIUM FIAT
V. IDUS IULII. EJUSDEM ANNI COLLATUM
HOC MARMORE TABULA POSTERIS MONUMENTUM

Digitized by Google

Perrella in sul finire del XVII secolo, come ne fa fede Sigismondo Sicola Napoletano Patrizio Tarentino scrittore contemporaneo, il quale scrisse la vita di S. Asprено, facendo di ciò menzione a pag. 276, aggiungendo che ciò fece il Perrella in conseguenza di molte grazie ricevute dal santo Vescovo. Il primo degli altari descritti ha nel davanti una specie di balaustrata di marmo, la quale dimostra che un tempo dovea far parte di questa cappella, ma ora è divenuta monca nelle sue estremità per ristauro fatto alla medesima. La sua scultura mostra chiaro l'epoca intorno all'ottavo secolo dell'era cristiana: è formata da scompartimento di plutei a rombi ad imitazione degli antichi, e adorna di rabeschi di bassorilievo e figurine di animali e fiori, e nel lembo esterno della medesima nella volgare lingua greca di allora leggesi:

..NHCΘITH.KE.TOY.ΔOYΛOY.COY. KAMΠOYΛOY..
KE. KOCTANTH...
..ΒHOY.AYTOY.TON.KTHCAMENΩN.TON.NAΩN..
IΩN...

la quale tradotta dice « .... Ricordati, o Signore, del tuo servo Campulo e di Costanza sua moglie, che hanno costrutto il tempio di Gio... » È anche degno di osservazione un antico vaso che fa l'ufficio di acquasantiera, collocato presso la porta della Chiesetta, sul quale in caratteri romani si legge: CN. POMPEIUS. EPIRUS—e da questo nome e forma di caratteri si rileva che il vaso fu donato o fatto nel primo secolo dell'era cristiana, epoca in cui il nome di Pompeo era ancora generalmente in voga, in memoria delle riportate vittorie di Pompeo contro Cesare. Il piede su cui posa il vaso è una colonna di stile bizantino ed aggiuntagli posteriormente (1).

---

(1) Dalla destra dell'altare di mezzo, per una porta as-

Digitized by Google

S. PIETRO IN VINCULIS

Si ha memoria di questa chiesetta in uno strumento del 1423 fatto da notar Dionigi di Sarno avanti la regina Giovanna II e Nicola de Diano arcivescovo di Napoli, la quale risguarda la celebrazione delle messe. Fu

---

sai piccola si cala in una grotta o antro che viene a stare sotto la descritta Chiesetta, la quale per antica tradizione si ritiene indubitatamente sia stata per qualche tempo l'abitazione del nostro primo Pastore S. Aspreno ed in cui facesse egli i suoi sagrifici al Signore, o come dicono, quivi si fosse ritirato per timore dei Tiranni, o per effetto della sua grande umiltà e modestia, e che quivi nascostamente ammaestrasse ne' dogmi della Cristiana religione i seguaci di Cristo. Mediante 13 scalini di fabbrica, alcuni de' quali di marmo bianco, e divisi in due tese, si discende nell'Antro, il quale è coverto a volta depressa di quella forma appunto come si vede ne' monumenti di epoca romana, e come si osserva nella sala di bagni in Pompei. La forma dell'antro è un rettangolo lungo pal. 19 e largo pal. 12, e di altezza dal suolo pal. 11 sin sotto la volta suddetta: in mezzo della volta verso la fine del XVII secolo si fece un buco per riceversi il lume dalla chiesetta superiore, e fu munito di cancellata di ferro; allora si rinvennero nel masso della volta alcuni vasi di creta di forma ovale e di lunghezza ciascuno palmo uno e mezzo, la quale cosa ci conferma maggiormente che la costruzione di quell'antro sia di opera romana. In mezzo di questa grotta accosto al muro all'incontro, vi è un altarino ove dicesi celebrasse Aspreno la sua Santa Messa; esso è largo palmi tre ed altrettanto lungo: sopra vi sta fabbricato un pezzetto di marmo bianco di larghezza poco più di mezzo palmo e mezzo di lunghezza, a modo di Pietra Sacrata. Oggi in questo altarino vi si scorge dentro una grata di ferro un grosso sasso che a prima vista rassembra sèlce viva, ma meglio osservato mostra di essere di pietra più dolce, ed in esso vi sono alcune apparenti rosure fatte da' fedeli, eccitati dalla divozione del

Digitized by Google

ceduta da un certo abate Brisegna che la reggeva ad un tal Giovanni Lucio Scoppa grammatico napoletano, che nel 1543 la rinnovò e v'istituì la scuola di grammatica pe'poveri. Gli eredi di costui la cederono agli spe-

---

Santo; e vi ha per tradizione che verso il 1690 un sacerdote trovandosi afflitto dal dolore de' fianchi, confidato nella protezione di S. Aspreno, e ricordevole de' prodigi dal medesimo operati; presa un poco della polvere di quel sasso stemprata nell'acqua in un subito guarì con molto stupore de' circostanti; ritenendosi che detto sasso che può pesare una sessantina di libbre, ponevasi pensile al collo il santo Vescovo, quando vivéa, per esercitarsi in atti di vera penitenza. Sopra detto altarino, come fa notare Sicola nella vita del glorioso Santo, vi era un'immagine antichissima del Crocifisso dipinta in tavola di legno, la quale perchè consumata dal tempo fu posta in una cassetta di vetro, ed è appunto quella di cui si è parlato poc'anzi, e sulla quale sta il Cristo crocifisso di moderna scultura in legno. Questa tavola fino al 1845 si è veduta esposta nell'altarino a dritta entrando nella chiesetta superiore. In fronte del medesimo altarino, il quale è formato di fabbrica massiccia, poco in alto dal piano della terra apparisce un buco di un palmo scarso in quadro ed altrettanto profondo, ove nel giorno della festa del Santo con gran concorso di popolo, da ciascheduno prostrato a terra vi si pone il capo, tenendosi per accertata tradizione, che raccomandandosi al Santo venga preservato dal dolore della testa; e dicesi pure che in quel buco S. Aspreno riponeva il calice dopo celebrata la Messa, e ciò facesse per nasconderlo dai tiranni persecutori della Fede.

Intorno a questo altarino così umilmente costrutto si vede un muretto alto dal suolo palmi quattro che lo circonda con isteccato a modo di balaustrata, e sopra di esso accosto al muro apparisce una pietra concava di forma circolare di diametro palmo uno e mezzo in circa a modo di vaso da porvi l'acqua santa, il quale dicesi servisse al Santo per Fonte Battesimale, ove egli battezzava i suoi novelli Cristiani.

Digitized by Google

ziali aromatari, da' quali viene oggi governata. Fu restaurata tutta nel 1654, come in una lapide nel muro a destra dell'altare maggiore può leggersi. L'interno è a stucco; gli altari sono di marmi.

Attorno la stanza a piedi delle mura si mirano alcuni poggetti alti un palmo da terra, fatti per sedere a guisa di scanni, ed a sinistra della salita si vede nel muro un finestrino, oggi otturato, donde si giudica che anticamente prendesse quella stanza il lume dalla parte di mezzogiorno. E qui si può osservare, questa non essere stata altrimenti sotterranea grotta, ma abitazione, benchè piccola, in piano colla terra, mentre entrandovi l'aria non potea dirsi antro oscuro; tanto maggiormente che in quei tempi essendovi il mare non molto lungi, il suo contenuto intorno era assai inferiore alla superficie che oggi è dal piano della strada, e questa essendo mirabilmente cresciuta, viene il luogo suddetto ad essere rimasto chiuso a forma di grotta da' circostanti edifici. Nelle mura tutte della grotta non che in quelle del descritto altare si scorge una tonaca di fabbrica guasta in molte parti con dipintare marcite ma di goffo delineamento, e ci dinotano un' epoca di decadenza romana; mentre nel muro che guarda il settentrione si vede l'avanzo di antica dipintura che figura la Vergine seduta con allato due santi, i quali probabilmente rappresenteranno S. Aspreno e S. Gennaro o S. Candida: e queste dipinture probabilmente dovettero essere fatte in tempi costantiniani ad imitazione di quella di S. Maria del Principio che vedesi anche oggi nella chiesa di S. Restituta nel Duomo, e nella circostanza di abbellimento o restaurazione fatta a quel Santuario in onore e gloria del santo Vescovo Aspreno.

Ma quello che merita maggiore attenzione e che conferma l'origine di questo Santuario al primo secolo dell'era cristiana, si è appunto la qualità e dipintura di una seconda tonaca che in molti punti si vede sotto la già descritta, ove le reliquie si vedono di pitture totalmente pompeiane e dell'epoca suindicata, e ciò tanto nelle mura della grotta che in quelle dell'altare. E non è a tacere come nella volta

Digitized by Google

La cupola fu dipinta a fresco da Giuseppe Fattoruso, sebbene altri la dicono del cavaliere Benaschi suo maestro; il grande affresco nel soffitto della nave esprimente S. Pietro che dà il cappello vescovile a S. Aspreno, è di Crescenzo la Gamba allievo di Solimene.

Il quadro dietro l'altare maggiore esprimente S. Pietro nel carcere liberato dall'Angelo è opera di Domenico Antonio Vaccaro. Il Celano lo dice di G. Diano.

I laterali rappresentanti il martirio di S. Pietro, e

---

si veggono pure le vestigia della forma di canne da cui veniva ricoverta.

Che questa grotta fosse stata l'abitazione del Santo Vescovo, non solo è antica tradizione, ma fu opinione di molti: e nell'anno 1665 Salvatore Pinto tavolario del S. R. C. uomo di buona erudizione e scientifico, avendo proceduto all'apprezzo delle case ov'è la cappella e grotta accennata dedette in detto Tribunale nella Banca del Dottor Marcello Figliola, così si espresse: « Et attaccato alla detta stanza terregna, si trova la cappella di S. Aspreno Padrone di Napoli, dove si ha per tradizione che celebrasse di continuo in essa in tempo delle sue persecuzioni; nella quale cappella sono due altari dove si celebra, in uno a sinistra nell'entrarsi vi è un' immagine di Nostra Signora antichissima col Bambino sulle braccia e di molta divozione sotto nome di S. Maria a Sicola, visitata più volte dalla felice memoria del Re Ferrante, con ricevuta di molte grazie da detta Signora. » (*Process. inter Juliam Carbone et Carolum Hyacinthum Travi, fol. 555 in fin. et a tergo.*)

Sia d'altronde comunque si voglia, niente ripugna che il Santo abbia in questo sacello celebrata la Messa, mentre dall'anno 44 in cui il medesimo fu da S. Pietro ordinato Sacerdote sino al 79 quando passò al cielo, cioè nello spazio di anni 35, vari sacelli dovette egli costruire, ed in molti de' medesimi officiare ed istruire i rifugiati cristiani nei dogmi della Fede di Cristo.

Digitized by Google

S. Pietro e S. Paolo che vanno al martirio, sono di Eugenio Vegliante firmati con l'anno 1740.

Nella prima cappella a dritta presso la porta, l'Assunta cogli Apostoli attorno al sepolcro il de Dominici vuole che sia di Silvestro Bruno terminata da Francesco Imparato. Vi è segnato l'anno 1571.

La tavola nella cappella dirimpetto della disputa di Cristo fra' dottori è opera probabilmente di Francesco Ruviale spagnuolo detto il Polidorino. Si riscontrino i dipinti a fresco di questo pennello esprimenti le istorie di Giona profeta nella cappella delle terre cotte nella chiesa di S. Anna de'Lombardi in Monteoliveto (1).

Nella seconda cappella la Nascita del Redentore e la Divina Pastora nella cappella dirimpetto sono di Eugenio Vegliante suddetto.

Nella terza cappella una tavola colle istorie della Passione di Cristo assai patita si vuole di Pompeo Landulfo (2); e quella nella cappella dirimpetto esprimente la Immacolata Concezione con nel piano S. Carlo Borromeo e S. Girolamo ginocchioni ed in alto l' Eterno

---

(1) La parte superiore di questo quadro si vede chiaramente essere opera di Francesco Imparato interamente, e nella parte inferiore ben poco si scorge della maniera di Silvestro Bruno.

(2) Io stento a crederla opera di Pompeo Landulfo allievo di Bernardo Lama; ciascuno potrà chiarirsene col paragonarla all'altra tavola dello stesso autore rappresentante la Vergine del Rosario con alcuni santi domenicani nella Chiesa della Pietà dei Turchini, la quale tavola è descritta dal de Dominici. Dippiù Pompeo Landulfo avea ereditato del suo maestro soprattutto la languidezza del colorito, ed una grazia e leggerezza nel dipingere i volti, le quali cose non si osservano nella tavola in parola. Forse se questa opera è del Landulfo, sarà stata quasi per intero ridipinta da altro pittore sì da non lasciare più alcuna traccia dell'antico pennello.

Digitized by Google

Padre, è opera di Giovanni Antonio d'Amato, ritoccata da rozzo pittore, con mutarvi pure una figura nel piano nel S. Carlo Borromeo come scrive il de Dominici.

In sagrestia vi è un buon dipinto in tela esprimente in alto la Triade e nel basso S. Rocco che prega per gli appestati che a sua intercessione vengono scampati dall' angelo da quell' orribile flagello. Opera del Cavalier Massimo, ed è così firmata: M.E.q^s 1658, cioè Maximus Eques.

Vedesi pure nella sagrestia una tavoletta bislunga nella quale è dipinto il martirio di S. Pietro, opera di scuola del XV secolo, la quale facea parte forse di qualche quadro grande.

S. ONOFRIO DE' VECCHI.

Da una confraternita di nostri pii Napoletani che uniti erano sotto il titolo di S. Maria del Carmine nella cappella di S. Nicola dell'Aquaro, circa l' anno 1606 furono gittate le fondamenta di questa chiesa che eretta fu ad onore di S. Onofrio antico Romita dell' Egitto.

L' immagine che ora si venera nell' altar maggiore è quella stessa che stava nella detta cappella di S. Nicola, la quale divenuta famosa per frequenti miracoli che Iddio Nostro Signore compiacevasi largire per quella effigie, fu colle sue ample elemosine questa chiesa fondata unitamente ad un ospizio per la molesta vecchiezza nelle case della famiglia Gennara unitamente ad altri fabbricati: fino a 150 poveri vi trovavano letto, vitto, vestito e tutt' altro (1). La chiesa veniva allora servita da 14 preti e 12 chierici. Dall'avere avuto questa chiesa un clero al suo servizio, anche oggi alza la croce in certe pubbliche supplicazioni, come avviene di tutte le altre chiese similmente amministrate da un Rettore.

---

(1) Nel tempo del Decennio i poveri che qui erano furono

Digitized by Google

Il quadro del Santo dietro l'altar maggiore già detto, è pittura del XVI secolo, forse di Bernardino Rodrigo detto il Siciliano. Questa immagine anche oggi fa molti miracoli, e ad essa si raccomandano particolarmente i podagrosi e le donne partorienti, a cui si manda in casa una piccola statua del Santo che anche sta in questa chiesa.

Nella seconda cappella dal canto del Vangelo la Santa Maddalena ed il Cristo all'Orto sono del Sarnelli.

Nella cappella dirimpetto è dello stesso autore il Cristo che riceve dall'angelo il calice delle amarezze.

Nella terza cappella la S. Anna colla Verginella Maria è del Cavalier Vinci dipinta nell'anno 1740; e dello stesso autore è pure nella cappella dirimpetto la Concezione con S. Antonio Abate ed un Santo Vescovo.

Dei quadri della croce, la Vergine col Bambino con rabeschi dorati e sovrapposti nel fondo del quadro è pittura italogreca, il S. Vincenzo Ferreri è della scuola di Solimene, e'l S. Giuseppe e'l S. Gennaro sono della scuola di Vaccaro, o forse di Francesco di Maria.

---

colle loro rendite trasferiti in S. Gennaro extra moenia unitamente ad altri poveri cui diedero perciò il nome di S. Gennaro de'poveri, e questa chiesa oggi ha il nome di rettoria di S. Gennaro de'poveri, da cui dipende fin d'allora. L'attuale Rettore D. Biagio Simi molto si studia di mantenerla decentemente e con molte messe. Egli vi ha fatta la cappella della Concezione con istatua di legno della Santa, ed ha publicata a sue spese la vita del glorioso Anacoreta S. Onofrio.

Digitized by Google

S. NICOLA DE AQUARIIS,

O DELL' ACQUARO.

Questa cappella situata presso il seggio degli Aquarii fu conceduta da Fabio Lanaro suo abbate ai confrati di S. Maria del Carmine, come appare dallo strumento fatto da notar Cesare Cesarano ai 9 ottobre 1795. Questi confrati, fra le altre opere che fanno, hanno l' obbligo di sovvenire tutt' i fratelli aggregati alla loro confraternita ne' tempi di loro infermità. In questa cappella vi sono tre altari di marmi vari. Sull'altarino a dritta il quadro del S. Nicola è di scuola di Giordano, e quello sull' altare a sinistra che figura S. Anna colla Verginella Maria e S. Gioacchino è della scuola di Vaccaro. Sul maggiore altare vi è un quadro in tela rappresentante la Vergine del Carmine con allato due santi carmelitani. Sotto vi si legge: Joseph Penza 1743.

Di maggiore interesse sono le pitture della sala destinata a congregazione, annessa a detta cappella; nella volta della quale stanno dipinti a guazzo vari gruppi di figure simboliche con molti ornamenti attorno anche dipinti sullo stile del decimosettimo secolo.

Nel centro della medesima sta dipinta la SS. Vergine Assunta in Cielo con angeli.

Nelle mura laterali si veggono quattro quadri in tela rappresentanti un S. Francesco, un Davide, un S. Nicola ed un S. Giuseppe, opere di Giacinto Diano in una delle quali l' autore pose il suo nome.

Lateralmente all'altare le figure ad olio esprimenti S. Pietro e S. Paolo, e quelle accanto l'organo esprimenti la SS. Vergine annunziata dall'Angelo, sono pitture della scuola di Solimene.

Quello che merita attenzione si è il quadro dietro l'altare, nel quale sta dipinta la Vergine del Carmine con

Digitized by Google

S. Nicola, S. Onofrio ed angeli, nel quale leggesi la firma dell' autore così

F. Domenico Montorio
di detta Congregazione
l' ha pinta gratis anno
1681.

Questa congregazione porta il titolo di Congregazione di S. Maria del Carmine in S. Nicola de Aquariis. Le campane della cappella furono fatte nell' anno 1744 come vi si legge.

S. ANNA E S. LUCA DE' PITTORI

CONGREGAZIONE

La Congregazioue de'Pittori come dice Vincenzo Agnolillo fu fondata nel 1665 nella casa professa dei Gesuiti. Questo storico racconta che dipingendo nella Chiesa dei Gesuiti Natalino Troncia fece molta amicizia col P. Gennaro Britti di detta casa, il quale incoraggiò un desiderio del Troncia di fondare una Congregazione di tutt' i pittori. Questi non senza lieve fatica riuscì nello intento, con altri impegnatissimi artisti, de'quali si ritiene il nome di un certo Francesco Chiajese e di un tale Onofrio de Marini, i quali impegnatone Andrea Vaccaro che fu scritto a capo della lista, si vide con l' impegno del Britti e colle fatiche di cotesti giovani stabilita la congregazione suddetta sotto il titolo di S. Anna e S. Luca, della quale il Vaccaro essendo superiore, volle fare la tela dell' altare che più giù descriveremo (1). La detta congregazione adunque nella sua ori-

---

(1) Il cronista avverte che il primo quadro per l' altare di questa chiesa fu fatto da Domenico Tagliaferro, e rap-

Digitized by Google

gine fu composta da Andrea Vaccaro in qualità di Priore, Francesco de Maria pittore primo assistente, e Luca Giordano secondo assistente. Questa congregazione poco frequentata da' fratelli da molti anni in qua, oggi vedesi sorgere a novella vita per le cure pie del giovine Annibale Rossi pittore, e già nella lista de' candidati si leggono i nomi de' più chiari pittori, scultori ed architetti napolitani.

Questa piccola chiesa è priva di marmi e povera di decorazioni. Nella volta si veggono alcuni angeli dipinti

---

presentava S. Luca; soggiunge pure detta opera esistere nella Sagrestia del Gesù. Queste notizie sulla fondazione della Congrega mi sono pervenute mercè la cortesia dell'egregio pittore Cavaliere Tommaso de Vivo. Debbo intanto far noto come l' Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sacra a pag. 381 fa menzione di una cappella di S. Luca conceduta da' PP. di S. Agostino alla compagnia de' pittori nell' anno 1573, a condizione che i medesimi dovessero ampliarla e dotarla, e con l'obbligo anche di pagare in perpetuo un censo, come si legge nell'istrumento di Giovanni Fiorentino Notar Apostolico dell' Arcivescovato di Napoli. Questa congregazione che era vicino a detta chiesa più non esiste; e credo dovette estinguersi nei tumulti del 1647: solo nella chiesa suddetta di S. Agostino oggi vedesi la quarta cappella a sinistra dedicata a S. Luca evangelista, e da una lapide marmorea che le sta vicino rilevasi appartenere alla Congregazione di artigiani indoratori e cartari, e come già da tempo esistente fu ristaurata nell'anno 1667. Debbo soggiugnere pure che della attuale Congregazione di S. Anna e S. Luca de' pittori fa menzione il Celano, giornata terza pag. 49, quando parlando della casa professa dei Gesuiti la descrive esistente nel cortile di detto luogo; facendo pure menzione del detto quadro di Andrea Vaccaro, degli affreschi di Paolo de Mattheis, e degli ornati di Francesco Saracino, amendue questi ultimi fratelli di detta Congregazione.

Digitized by Google

a chiaroscuro; nella scudella sull' altare un dipinto a fresco rappresentante l' Eterno Padre che va al cielo, ed alcuni angeli ne' peducci della medesima: pitture tutte di Fedele Fischietti.

L' altare è di legno dipinto a marmo.

In alto dietro al medesimo vi è una bella tela dipinta ad olio rappresentante la Vergine col Figliuolo, S. Anna e S. Luca con angeli che mostrano in una tabella l' incoronazione della Vergine: opera di Andrea Vaccaro aiutato da suo figlio: sotto vi si legge Andrea Vaccaro F. An. D. 1666 (1).

Il S. Luca in estasi dipinto in tela in alto presso l' altare è opera di Salvatore Prato.

Nella sagrestia il Cristo morto in braccio alla Vergine è pittura di Paolo de Mattheis.

Vi si vede pure il ritratto di Carlo Muscone pittore confratello, il quale dotò la congrega della rendita di annui ducati 240; e quelli di Andrea Vaccaro, e dei fondatori Andrea Malinconico e Luca Giordano.

S. PIETRO A FUSARELLO

Pietro Proclo del Sedile di Porto edificò questa chiesetta nel 1293 e la dotò: a sua morte per non avere eredi la lasciò alle sei famiglie del Sedile degli Aquarî incorporate allo stesso sedile di Porto, cioè Macedonia, del Leone, Pappacoda, Strambone Duca, Gennaro e Ve-

---

(1) Poco tempo indietro vedeasi presso l' altare a dritta una tavola ove era dipinta la Vergine col Bambino, S. Andrea e S. Caterina ed altre figure, ed all' intorno vari quadretti ove in piccole figure erano espressi tutt' i divini misteri. Questa pregevole dipintura è opera di Mariangiola Criscuolo: mi fu detto appartenere al marchese di Palliano, il quale credo che se l' abbia ritirata presso di se.

Digitized by Google

nate, come dall' iscrizione presso la porta esternamente si legge, ove vedonsi pure le armi di queste famiglie (1).

Nell' anno 1711 fu rifatta da queste famiglie come in un marmo internamente si legge.

Il quadro in tavola dell' altare maggiore rappresenta la Vergine col Bambino in sedia imperiale con allato le figure di S. Pietro e S. Paolo: sotto vi è la figura in ginocchio di Pietro Proclo fondatore. Questa pittura rimonta al XIV secolo, ma è stata ristaurata posteriormente: forse in origine fu dipinta da Nicola Tommaso del Fiore, che fioriva nel 1371; altri intendenti d'arte la vogliono di Buono de' Buoni che fioriva nel 1410; e taluni inclinano a crederla di Silvestro Buono che fioriva nel 1501; ma io penso che questo quadro sia anteriore a quest' epoca.

In una cappelletta presso l' altare maggiore il Cristo morto in braccio alla madre con due angeli allato è pittura buona di Michele Manchelli allievo di Marco di Pino. Oggi la chiesa si sta tutta ristaurando, perchè minacciava rovina.

S. PIETRO MARTIRE

Carlo II Re di Napoli donò questo luogo a' PP. Domenicani, perchè vi erigessero una Chiesa in onore di S. Pietro Martire da Verona di quest'ordine, ammazzato dagli eretici nel 1252 presso Milano e Como. Altre donazioni fece questo Re a'Padri onde nel 1294 qui co-

---

(1) Dicesi questa chiesa *a Fusarello*, perchè prima di Carlo I d' Angiò eranvi lì vicino alcune acque che formavano una specie di stagno in cui mettevasi a maturare il lino ed il canape; questo Re le tolse trasportandole al ponte della Maddalena, donde le tolse Alfonso I trasportandole nel lago di Agnano quattro miglia circa all' occidente di Napoli; ed a questo luogo rimase il nome di Aquario Fusario.

Digitized by Google

minciarono la Chiesa e Convento, che in seguito ebbero varie ampliazioni e rifazioni, una delle quali dovette aver luogo dopo la terribile alluvione del 1343 in cui questo luogo fu colmo senza dubbio di arene. Alla fine del secolo passato ebbero altra rifazione, come si vede oggi, col disegno di Giuseppe Astarita.

Il Convento fu soppresso al par degli altri dal governo francese; e poco dopo ricominciarono ad esservi ripristinati quei Padri, togliendo la Rettoria che vi era mentre il Convento era stato addetto ad altro uso: oggi i Padri sono al numero di 13, ridotti in piccolo locale, essendo tutto il resto dell'edifizio destinato per la manifatturazione de' tabacchi.

Prima di entrare in chiesa, presso la porta maggiore nel muro a mano sinistra vi è un marmo ove si vede scolpita di bassorilievo l'effigie della morte con duplice corona in testa, tenendo nella man dritta lo sparviere e nella mancina il *lorum*, come se ella volesse muovere alla caccia di novelle vittime; e già sotto i suoi piedi sono ammucchiati undici umani cadaveri di ogni condizione, sesso e dignità, e sopra una tabella è scolpita in caratteri angioini e nella volgare lingua di allora la semplice e concettosa leggenda in questi termini:

» Eo so la Morte, chi chacio
» Sopera voi iente munedana
» La malata e la sana
» Die note la perchacio
» Non gia nesuno inetana
» Per scampare da lo mio laczio
» Che tucto lo Mundo abraczio
» E tucta la gente umana
» Perchè nessuno se conforte
» Ma prenda spavento
» Cheo per comandamento
» Di prendere a chi ven la sorte.
» Siave castigamento
» Questa fegura de morte
» E pensa vie de fare forte
» In via di salvamento.

Digitized by Google

La Morte è incontrata da un mercante, il quale volgendosi supplichevole alla tremenda cacciatrice, e facendo rovesciare da un sacco moltissime monete, dice:

» Tucti ti volio dare se mi lasci scampare.

Ma la inesorabile cacciatrice risponde:

» Se tu me potessi dare quanto se pote ademandare
» No te pote scampare la morte se te ven la sorte.

Attorno al marmo poi si leggono le seguenti parole le quali spiegano l'oggetto della rappresentazione:

» Mille laude faczio a Dio Patre e alla santa Tri-
» nitate che due volte me aveno scampato, e tucti li
» altri foro annegati. Francischino fui di Prignale: feci
» fare questa memoria a le 1361 de lo mese de Agu-
» sto 14 Indiccionis.

In testa a questo monumento vi è una lapide che rammenta come la porta della Chiesa fu fatta nel 1347 a spese di Giacomo Capano del Seggio di Nido; ma nel 1655 fu tolta, perchè rovinata, e sostituitavi quella che oggi vi si vede, riserbando la sola iscrizione in gotici caratteri, trasportata qui sotto quella lapide in memoria del benefattore Capano.

La porta della Chiesa è di marmo; tutto il resto e le decorazioni interne sono di stucchi di cattivo gusto, a riserva però delle cappelle tutte, le quali sono ricche di marmi, con belle colonne di rosso di Parigi.

La prima cappella a dritta fu fabbricata nel 1356 dalla Confraternita della Concezione della Vergine istallata dalle quattro Piazze del popolo di Napoli, cioè Porto, Porta del Caputo, della Loggia e di S. Pietro Martire.

La tavola sull'altare esprimente il Transito della Vergine cogli Apostoli attorno e sopra l'Incoronazione, è opera di Silvestro Buono, ove si legge l'anno 1501 (1).

---

(1) Questa pittura è descritta dal de Dominici nella vita di Silvestro di Buoni, ed è della più alta importanza per l'antica scuola napoletana, veggendosi in essa delle figure che sembrano opera di Raffaello.

Digitized by Google

A dritta vi è una tavola interessante di Buono de' Buoni che fiorì nel 1410, allievo di Colantonio del Fiore e padre di Silvestro Buono, esprimente la Vergine con Gesù fanciullo sulle ginocchia in atto di spandere la sua tutela su molti devoti e devote presentatigli da un santo Vescovo e da una Santa, mentre superiormente in alcuni scompartimenti gotici di legno è dipinta la Incoronazione della Vergine con S. Giovanni Battista ed altri Santi allato (1).

A sinistra vi è un bassorilievo di marmo della Vergine col Figliuolo e sotto molti devoti e devote, il quale unitamente alle statuette di Davide e Geremia che sono nelle mura di questa cappella, doveano far parte di qualche antica edicola o sepoltura.

Nella cappella appresso il S. Domenico dipinto in tavola è pittura rozza antica prima del 1500.

I laterali, cioè S. Giacinto che passa il fiume Boristene colla pisside e con la statua della B. Vergine fuggendo i Saraceni, e S. Domenico confortato dalla B. Vergine, e la volta a fresco con l'effigie di S. Domenico Soriano data dalla Vergine, sono opere di Salvatore Pace allievo di Solimene.

Nella terza cappella la Vergine col Bambino, S. Bartolomeo e S. Giovanni Evangelista è pittura del Balducci in tavola. Alcuni la vogliono con più probabilità del Santafede (2). In questa cappella si vedono varie memorie della famiglia Villano di epoche varie.

Nella quarta cappella il S. Antonino Arcivescovo di Firenze che fa l'elemosina a'poveri è di Geronimo Cenatiempo.

---

(1) Quest' opera di Buono de' Buoni dovette essere fatta ne' primi anni della sua carriera, come addita il disegno di quegli scompartimenti nella parte superiore del quadro.

(2) Pittura molto bella nella figura della Vergine ed in quella degli Angeli nella parte alta del quadro.

*

Digitized by Google

I laterali ovati e la volta con azioni del Santo sono dello stesso autore. Qui si legge la memoria di Francesco Sforza Cabrera Bodavilla Principe Romano del CIↃↃCCCXL, erettagli dalla dolcissima consorte, e dirimpetto quella di Teresa Velluti figlia di Orazio Marchionni di Arezzo morta nel 1822.

Nella quinta cappella vi è una tavola in quattro pezzi con la Vergine col Figliuolo, S. Tommaso, il maestro del Santo, e sopra l'Eterno Padre con Cristo Crocifisso fra le ginocchia, ed allato S. Sebastiano, S. Matteo ed un angelo. Opera di Buono de'Buoni interessante assai.

In un lato vi è la memoria di Carlo di Gaeta morto nel 1422 Cavaliere Giureconsulto e Consigliere del Re Ladislao, unitamente a quella del suo figliuolo Ofredo anche Cavaliere e Giureconsulto morto nel 1463, con istatue giacenti.

Dirimpetto sono le altre memorie di Cesare, Filippo e Vitaliano di Gaeta co' rispettivi ritratti.

Nella sesta cappella la Vergine del Rosario viene dalla scuola di Giordano. Il lavoro de'marmi di questa cappella fu opera di Bartolomeo Granucci.

I laterali con azioni di S. Domenico, e l'affresco della volta, cioè la Vergine che covre col suo mantello alcuni Santi e Sante domenicane, sono pitture tutte del Sarnelli.

Nella crociera a dritta tutta la facciata è di marmi variati con colonne di marmo detto portovenere.

La tavola dell'altare, cioè il martirio di S. Pietro da Verona, è opera di Francesco Imparato o di Santafede.

I laterali con due Santi domenicani e due mezze figure di Santi sono dell'epoca di B. Siciliano.

L'altar maggiore è ricco di variati marmi con bella balaustrata. La tela nel coro con S. Domenico che riceve la palma invitato al martirio dal Redentore, è pittura del Cavaliere Sebastiano Conca.

I laterali, cioè S. Tommaso simbolicamente profetizzato nel sogno di Giuseppe pel manipolo adorato da'

Digitized by Google

suoi fratelli a dinotare le tenute accademie che s ieguono la dottrina di S. Tommaso, e l'altro S. Caterina da Siena che perora pel trasporto della S. Sede da Avignone in Roma, sono di Giacinto Diano, fatte a divozione di un tale P. Lupicelli. Il S. Domenico a piè della Vergine a fresco nel centro della volta è dello stesso pennello.

Nel coro vi sono diversi sepolcri. Quello di Cristoforo di Costanzo Cav. dell' Ordine del Nodo e Gran Siniscalco di Giovanna I. il quale morì nel 1367. Fece a' suoi tempi la cupola e l' antica tribuna di questa chiesa. Oggi questa sepoltura è situata presso la porta che dal coro mena in sagrestia. Nelle mura laterali del coro vi sono le ceneri della regina Isabella moglie di Ferrante I. d' Aragona, figlia di Tristano di Chiaromonte Conte di Copertino, e di Caterina Orsina sorella di Gio. Antonio Principe di Taranto: come anche quelle di Pietro d'Aragona fratello del Re Alfonso morto nell'assedio di Napoli del 1439, il quale fu quivi da Alfonso fatto trasportare dal Castel Nuovo nel 1444 come vi si legge (1). E finalmente quella di Beatrice figliuola del Re Ferrante d'Aragona e della Regina Isabella, la quale rimasta vedova di Mattia Re d'Ungheria, morì in Napoli nel 1508.

Accanto l'altar maggiore sono due edicole di marmo, in una delle quali vi è la statua di S. Pietro Martire e nell'altra quella di S. Tommaso.

L'altro cappellone della crociera è di legno dipinto a marmo. La tela con S. Domenico che dispensa il Rosario con molte figure e prospettive è buona pittura di B. Siciliano.

Accanto v' è la memoria tutta di marmo bianco di

---

(1) Queste sepolture sono state accomodate in diverse epoche.

Digitized by Google

Leonardo Fusio dell' ordine de' Predicatori morto nel 1798, con ritratto di rilievo.

Nella prima cappella accanto vi è una grande edicola di marmi con pavimento anche di marmo. È dedicata al SS. Crocifisso, che vedesi scolpito in legno con allato S. Giovanni e la Vergine di rilievo, volute opere di G. da Nola. Il S. Domenico e la S. Caterina Vergine e Martire di legno ai capo-altari sono di de Nardo.

Vi si vede la memoria di Giacomo di Alessandro morto nel 1492 di buona scultura, ed una tela di Salvatore Pace esprimente il B. Martino Porres laico Domenicano Spagnuolo in estasi.

Nella cappella appresso detta della M. delle Grazie, l' Immagine antica sull' altare di essa fu qui trasportata da Vico nella Calabria come la miracolosa Vergine volle e manifestò ad una vecchiarella che vi sta dipinta: la Nunziata, la Visitazione della Vergine e la Vergine che va al cielo nella volta a fresco sono di Francesco Solimene; alcuni le vogliono di Pace allievo di Solimene.

Vi si vedono alcune memorie di casa Macedonia rovinate.

Nella terza cappella la S. Lucia a piè della Vergine è del Solimene. Vi sono le memorie di Paolo e Giovanni Cafatinor, l' uno morto nel 1532 e l' altro nel 1540.

Nella quarta cappella il S. Vincenzo Ferrerio con istorie di piccole figure è buona tavola del Solario (1). I due santi laterali e S. Vincenzo che va al cielo nella volta sono opere di Salvatore Pace.

Vi è ancora la memoria sepolcrale di Galeotto Pagano nobile morto nel 1667.

Nella quinta cappella il S. Gennaro è del cavalier

---

(1) Questa tavola è descritta dal de Dominici nella vita dello Zingaro.

Digitized by Google

Massimo, ed i laterali con due azioni del Santo non che il dipinto della volta sono della scuola di Giordano. Il S. Raffaele in legno fu fatto a spese del P. Antonio Napolitano circa il 1824.

Nell' ultima cappella il S. Giuseppe e l' angeletto dipinto sopra sono di Giacomo del Po, ed i laterali esprimenti azioni del Santo e la volta sono di Salvatore Pace.

Nel piccolo cortiletto del Convento si vede una memoria di marmo bianco con istatua giacente in atto di leggere, ma senza iscrizione: scultura del XV secolo. Vi è ancora una statuetta dell' Evangelista S. Matteo, la quale unitamente a quelle della Prudenza e della Giustizia che ora si conservano nella prima cappella a dritta, furono operate dal Santacroce, tolte dalla cappella della, famiglia di Gennaro del sedile di Nido che era dove oggi sta la porta piccola.

L' acqua del pozzo di questo convento è freschissima. Carlo V mentre stette in Napoli non bevè che quest'acqua soltanto, e di questa si servirono Carlo III e Ferdinando suo figliuolo: oggi il pozzo è nel compreso della fabbrica de' Tabacchi, ma inutilizzato e ricolmo di sassi, non so perchè. Questo pozzo dicesi fatto cavare da S. Antonino nel 1428 patendosi di acqua, mentre egli era qui Priore del Convento, pria che dalla Città fossero stati formati gli acquedotti.

S. ROSA DEI COSTANZI

Piccola chiesetta di cui ignorasi la fondazione, con decorazione di stucco ed altari di marmo, governata da un Rettore. La tavola dietro il maggiore altare esprimente la Vergine col Bambino e S. Giovannello, e di lato S. Antonio da Padova e S. Francesco di Paola, è pittura di Cesare Calense (1). Quadro molto bello con

---

(1) Il suo stile ha molto dello Schidone nell' effetto del chiaroscuro.

Digitized by Google

alcuni putti veramente Raffaelleschi, e nel basso stannovi dipinti molti devoti e devote. Opera unica di questo autore che veggasi nelle chiese di Napoli (1).

Nella croce a sinistra la tavola rappresentante il Transito della Vergine cogli Apostoli attorno al sepolcro è pittura di Andrea da Salerno (2). I dipinti su tela nella nave cioè S. Anna colla Verginella Maria e S. Giuseppe con Gesù Fanciullo ed angeli, sono opere della scuola di Luca Giordano o di Solimene.

S. CATERINA DE' TRINETTARI

DETTA

S. CATERINA DELLE ZINNE

Chiesa fondata nel 1354 da molti nobili del Seggio di Nido in questo luogo medesimo e dedicata a S. Caterina Martire (3). È stata poi rifatta, e quindi moder-

---

(1) Di questo autore non ha guari stava esposta una tavola nella bottega d' un rivendugliolo nella strada Costantinopoli colla cifra dell'autore, ma l'epoca era cancellata.

(2) Questa tavola è molto bella; vi sono delle figure che sembrano della maniera di Raffaello. La forma del quadro è accomodata, e forse in origine dovea essere più lunga. Bisognerebbe che tale opera fosse preservata dall'umidità cui si trova esposta.

(3) Quivi fu un monastero di Benedettine, che dal Cardinal Carafa Arcivescovo di Napoli fu soppresso, situando le monache in diversi monasteri, dando la chiesa a' complatearii che tutt' ora la mantengono per mezzo di un rettore: tiene pure questa chiesa piccoli cespiti contigui alla Chiesa medesima, e ad essa sta incorporata una congregazione. Vi furono rinchiuse donne ebree fatte cristiane, ed indi povere orfane, che poi per ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo furono trasportate in S. Eligio. Chiamasi de'Tri-

Digitized by Google

nata nel 1623 colle rendite della chiesa, come leggesi in alto accanto la porta d'ingresso. Lo stipite della porta è di stile gotico dell'epoca della fondazione della Chiesa. Gli altari sono di marmo. La bella tavola dietro il maggiore altare esprimente Cristo in Croce con S. Caterina ed altri Santi è opera di Antonio Capolongo allievo di Bernardo Lama.

Fuori la porta di questa chiesa vi è una piccola fontana, nella quale si osserva il Vesuvio che butta fiamme pe' lati e nella sommità una Sirena che gitta acqua per le mammelle col motto di Antonio Epicuro:

Dum Vesuvii Syren incendia mulcet (1).

Questa fu rifatta a'tempi del Vicerè D. Pietro di Toledo, e vi si scorgono le sue armi e quelle di Carlo V.

Oggi questa chiesa minacciando rovina si è tutta puntellata e si pensa ristaurarla.

S. MARIA IN COSMODIN

DETTA DI PORTANOVA.

Si vuole questa chiesa fondata e dotata da Costantino. La parola greca Cosmodin significa *dalle preghiere esaudite* (2). È una delle quattro maggiori parrocchie. Prende oggi il nome di S. Maria di Portanova dal vicino Seggio di tal nome. Fu prima ufficiata da' Greci (3); poscia Badia annessa al Monastero di S. Pietro ad Aram.

---

nettari perchè in questa strada (detta anticamente Calara) eranvi molti mercanti di trine.

(1) Questa chiesa dicesi perciò S. Caterina delle zinne.

(2) Alcuni vogliono la parola Cosmodin significare *ornamento*; perciò questa chiesa dirsi di S. M.ª degli Ornamenti.

(3) Perchè Napoli era città Greca, e per lo più abitata da Greci, ed era soggetta all'Imperador Greco, così vi erano molte chiese servite ed ufficiate da' Greci.

Digitized by Google

Nell'anno 1609 fu ceduta ai chierici regolari di S. Paolo detti Padri Barnabiti, i quali venuti in Napoli da Milano vi edificarono presso un piccolo Collegio, e la chiesa riedificarono da' fondamenti nel 1631 come si legge in una lapide.

In tempo del Governo Francese proseguì ad essere Parrocchia, ma i Barnabiti ne furono espulsi. Oggi è anche Parrocchia, e quel locale annesso ridotto a private abitazioni.

La facciata fu ristaurata nel 1704 come sulla porta si legge. La Vergine col Bambino sulla porta lavorata in marmo è scultura del XV secolo. Nell' interno le mura sono ricoverte a stucco con ornamento di cattiva maniera.

Negli scompartimenti della volta sono dipinte a fresco le istorie della Vergine, su' finestroni alcune virtù ed angeli di chiaroscuro, e allato a quello sulla porta le istorie di Giuditta e Davidde, pitture della scuola del Cavalier Massimo ritoccate.

L' altare maggiore fu modernato nel 1783 ed è di marmi varii. Nell'urna sotto al medesimo vi sono le ceneri di S. Eustachio VI Vescovo di Napoli. Le statue di S. Pietro e S. Paolo sulle porte laterali all'altare sono di cartapesta.

Gli stemmi dipinti a muro dietro l'Altare maggiore rammentano le famiglie nobili del Sedile di Portanova.

In un gran tabernacolo di legno dorato diviso in tre scompartimenti dietro l' altare, sta dipinta in tavola la Vergine nel mezzo col Bambino seduta in sedia imperiale, e a' lati negli scompartimenti laterali S. Giovan Battista e S. Pietro con sopra i ritratti di due santi Vescovi, e l' Eterno Padre in alto. Pittura di Silvestro Bruno (1).

---

(1) L'immagine della Vergine però è più antica: sta dipinta all'uso Greco, cioè come usavasi nel quarto secolo per

Digitized by Google

Nella prima cappella presso la porta a dritta il Crocifisso è pittura della scuola del Caracciuolo.

Nella seconda cappella il S. Nicola di Bari dipinto in tavola è opera dei Donzelli. Il fondo del quadro che era dorato nel venir ritoccato è divenuto nero.

Il S. Carlo Borromeo nella cappella dirimpetto è della scuola di Vaccaro, e nella cappella appresso la Vergine portata dagli angeli e nel piano S. Lucia, S. Biagio, S. Vincenzo, S. Gennaro, S. Camillo, è pittura di Giovanni Olivieri firmata con l'anno 1746.

Presso la porta vi è una magnifica tazza antica di bianco marmo che serve per battistero, come a questo uso era destinata nell'epoca Costantiniana, cioè all'epoca della fondazione della chiesa. Vi si leggono scolpiti attorno ad un guscio della medesima i seguenti quattro righi:

FONTEM A CAT. COSTANTINO MAGNO AD SACRI BAPTISMATIS
MINISTERIUM CONSTRUCTUM AUGENDO ORNAMENTA TEMPLI
DIVAE MARIAE IN COSMODIN D. JO. THOMAS COPPULA
S. C. NEAP. PAROC.
MILLE TRECENTUM ET SEX POST ANNOS INSTAURAVIT (1).

---

togliere dalle menti degli uomini l'errore di Eutiche che favoriva quello di Nestorio negando alla Vergine l'esser Madre di Dio, ma solo madre dell'uomo, errore condannato dal Concilio Niceno: ed è perciò che vedesi la Vergine sedere maestosamente avendo fra le gambe il diletto Figliuolo in piedi. La testa della Vergine e quella del fanciullo Gesù sono di rilievo in legno, appunto come usavano i maestri di quell'epoca; costumanza che si è praticata sino all'XI secolo dell'Era Cristiana. Forse Silvestro Bruno nell'aggiungere a questo quadro le figure laterali, ritoccò o rifece sulle antiche tracce la Vergine ed il fanciullo Gesù.

(1) Chiaramente vedesi che questa tazza dovette essere ristaurata nella sua base.

Digitized by Google

In questa chiesa stava la sepoltura del Cardinal d'Anna nobile del Seggio di Portanova morto in Roma nel 1428 e qui trasportato. Oggi non vi si vede più, forse perchè rovinata e perduta nel ristaurare la chiesa. L'Engenio ne riporta l'iscrizione in questi termini come a' suoi tempi esisteva:

HIC JACET IN TUMBA SACRI DE CARDINE COETUS
LAUDENSIS DICTUS SENIOQ. PATER OPTIMUS ISTI
ANNA FUIT GENEROSA DOMUS SED AMABILE NOMEN
ANGELUS ANGELICAM PIA. MEN. VOLAVIT IN AULAM
M.CCCC. BIS. DENIS. OCTOQ. JUNCTIS
CURREBAT CHRISTI MENSIS QUOQ. JULIUS ANNI.

Vi erano ancora in questa chiesa varie altre sepolture di casa Cicara, Frangipane, Moccia ec. nobili tutti di questo seggio, che ora più non si rinvengono. Riportiamo qui quella di Lorenzo Strozza Fiorentino in questi termini come l' Engenio ce la porge:

LAURENTIO STROZAE CIVI FLORENTINO
VIRO GENEROSO AC MULTIS FORTUNAE ET ANIMI BONIS ORNATO F. REGIS OB PRUDENTIAM INTEGRITATEMQ. CONSILIARIO PHILIPPUS FRATRI B. M. P. OBIIT DIE 9 OCTOBRIS 1479.

S. MARIA DELLA LIBERA

Fu questa chiesa edificata e dotata dalle famiglie Lanzalogna e Barbato spente nel Seggio di Montagna, in questa contrada di Ferrivecchi, come si legge nella cronica di notar Ruggiero Pappansogna. Le sepolture de'fondatori si veggono nel suolo di questa chiesa con urne piane di bassorilievo, nelle quali si legge:

Hic jacet corpus Juliani Lanzalogne LXXIII de Neap. qui obiit anno Domini 1323 die 5 mensis Aug. XI Ind.

Hic jacet nobilis vir Petrus Lanzalogne de Neap. qui obiit anno Dom. 1336 die 13 Decemb. 15 Indict.

Digitized by Google

Hic jacet Angelus de Barbato de Neap. qui obiit anno Domini 1324 de mense Sept. die 23, 7. Indict.

Ne' tempi antichi questa chiesa fu molto frequentata da' napoletani, e particolarmente dalla Regina Giovanna II, per la divotissima figura di Nostra Signora delle Grazie che stava nell'altar maggiore, la quale si vuole dipinta da Pippo Tesauro come dice il de Dominici all' epoca della fondazione della chiesa verso la fine del XIII secolo (1).

Nell' anno 1561 fu questa chiesa unita all' Ospedale degl'Incurabili da Giovanni Antonio della Tolfa Vescovo di S. Marco ultimo rettore di questa chiesa, il quale ospedale vi tiene anche oggi un sacerdote per officiarvi. Oggi oltre di questo rettore vi risiede pure un padre spirituale mantenuto dalla Congregazione de'Lampionari, la quale è stabilita in questa chiesa e s' incarica del mantenimento di essa. E perchè la medesima minacciava rovina, fu poi ristaurata da D. Giovanni Domenico Bucchettino come si leggeva nella sua sepoltura innanzi l'altar maggiore, la quale oggi non più esiste, ma l'Engenio ne riporta l'iscrizione del tenor seguente:

Adhuc vivo, et Atinae Virginis clementia alibi semper viva Sacerdos ipse.

Dominicus Bucchettinus hoc Templum a fundamentis pene erexit, foelix modo lector mortis ubiq. memor anno 1583.

In questa epoca vi fu posto il quadro che vedesi nella prima cappella a dritta entrando, esprimente S. Caterina delle Ruote con due angeletti allato in alto, la quale dipintura sembra di Girolamo Imparato. Nella cappella appresso vi è una tavola interessantissima, quantunque rozza, per l'epoca in cui fu fatta, rammentando

---

(1) Questa immagine descritta dal de Dominici più non si vede: e quella che vi è oggi, rappresenta la Madonna del Carmine, come or ora diremo.

Digitized by Google

il passaggio dalla scuola greca alla scuola italiana. Essa rappresenta Cristo morto in braccio alla Vergine, e rimonta al XIII secolo.

La prima cappella dalla parte opposta presso la porta è dedicata al SS. Crocifisso. Qui accanto nell' urna dell' acquasanta vi era la seguente iscrizione, perduta nelle varie ristaurazioni della chiesa, ma riportata dall' Engenio:

D. MANIBUS
CALPHURNIAE BREMUSAE
FLAVIAE HYMELAE
MATRI PIISSIMAE

Nella cappella appresso vedesi dipinto in tavola un S. Francesco d' Assisi, ma tutto ricoverto in modo da non potersi giudicare.

Nell'altare della croce a dritta vi è un dipinto a muro della Nostra Donna col Figliuolo in seno, pittura che rimonta intorno al decimo secolo, come avverte il de Dominici (1), ma tutta ritoccata da non serbare più orma dell'antico (2).

L' altar maggiore di questa chiesa fu rinnovato qual vedesi nel 1751.

Dietro di esso vedèsi la gran tavola esprimente la Vergine del Carmine colle anime del Purgatorio nel basso, che è pittura di scuola del XV secolo, ma ritoccata.

Un' iscrizione che al par delle mentovate dipinture antiche merita considerazione, sta in un marmo presso

---

(1) Il de Dominici parla di questa pittura, e la vuole fatta da uno di quei maestri napoletani che fiorirono tra la fine del X secolo ed i primordi dell' undecimo, i nomi dei quali la storia non ha potuto rinvenire. Furono essi contemporanei degli scultori ed architetti Giovanni Masullo e Maestro Jacobello.

(2) Prima della erezione di questa chiesa eravi altro piccolo sacello con questa immagine, e l'ingresso del santuario stavagli dirimpetto.

Digitized by Google

la porta internamente dalla parte del Vangelo incastrata ad un pilastro, la quale rammenta i giuochi gladiatorii che si facevano in Napoli nella piazza Carbonara ed altrove: in essa sono nominate quattro città principali del regno, Capua, Otranto, Reggio e Lecce, la quale particolarmente viene onorata col titolo di Colonia. Quivi anche vien celebrato Marco Basso di Liberta per aver fatto un segnalato giuoco gladiatorio per lo conflitto de'più famosi gladiatori che fossero stati nelle scuole di Capua e di Campagna. Dice così:

M. BASSEO M. F. PALAXIO PATRONO COLONIAE
CUR R. P. II. VIR. MUNIFI. PROC. AUG.
VIAE OST. ET CAMP. TRIB. MIL. LEG. XIII
GEM. PROCOS. CALABRIAE
OMNIBUS HONORIBUS CAPUAE FUNC.
PATRONO COL. LUPIENSIUM PATR. MUNICIPIS
HYDRUNTINORUM UNIVERSUS ORDO MUNICIPII
OB REMP. BENE AC FIDELITER GESTAM
HIC PRIMUS ET SOLUS VICTORES CAMPANIAE
PRAETIS. ET AESTIM. PARIA.
GLADIAT. EDIDIT
L. D. D. D.

S. GIOVANNI IN CORTE

Si ha da alcune carte dell'Archivio di S. Severino, che Giovanni e Sergio Consoli e Duchi di Napoli donarono questa antichissima chiesa ai PP. Benedettini; e si ha pure che la collazione di essa apparteneva agli abbati de'SS. Severino e Sossio (1).

---

(1) Da alcuni istrumenti di lettere longobarde che al tempo dell'Engenio si leggevano nell'archivio del Monastero dei SS. Severino e Sossio.

Digitized by Google

È una delle parrocchie di Napoli, e nel 1554 Anello d' Agostino Abate di questa chiesa la concedè a' confrati laici detti di S. Maria de' Poveri, che la tengono e mantengono tuttora, come si legge nel breve di Papa Giulio III spedito in Roma nel 1554 nel sesto anno del suo Pontificato.

Questa chiesa ha subito varie fasi circa la sua forma ed ingrandimento.

Oggi l' interno è una sala rettangolare con archi e pilastri di ordine composito, il tutto a stucco, con volta a botte.

Tutti gli altari sono di marmi commessi con ornati di bianco marmo.

Nella prima cappella dal lato dell'Epistola la tavola della Vergine col Bambino, S. Pietro, S. Paolo, e moltissimi altri Santi, il quale dipinto esprime l'istituzione della festa di Tutt'i Santi, è opera tutta ristaurata, forse di Francesco Ruviale o di qualche suo allievo (1).

Sotto si legge:

FESTIVITAS
OMNIUM SANCTORUM
1585

Nella seconda cappella appresso, la Vergine col Bambino, S. Giuseppe e S. Antonio Abbate, e sotto S. Agata ed angeli, è della scuola di Solimene.

Nell' altare maggiore la Vergine col Bambino, S. Ippolito e S. Cassiano sono forse dello stesso allievo di Solimene.

Nella prima cappella dalla parte del Vangelo, la tavola antica di S. Antonio di Padova con ischiera di An-

---

(1) Di questo pennello sono pure gli affreschi dipinti nella cappella del sepolcro nella Chiesa di S. Anna de' Lombardi in Monteoliveto rappresentanti le istorie del profeta Gionata: egli era imitatore di Polidoro da Caravaggio, ed in Roma aiutò molto il Vasari nelle sue opere.

Digitized by Google

geli attorno, è antica, ma ricoperta da altro autore in modo da non potersene dare esatto giudizio.

Nella cappella appresso la Vergine del Rosario e sotto le anime del Purgatorio, è della scuola di Massimo segnata con l'anno 1663.

Nella cappella del Crocifisso vi è un Crocifisso antico di radice di noce, scultura di intorno al X secolo.

Nella cappella appresso vi è una tavola ove sta dipinta un'immagine antica, di greco pennello, ma ridipinta: le figure allato di S. Gennaro e S. Nicola di Bari sono state aggiunte posteriormente, e sono di buona scuola del cinquecento.

In una stanza superiore i fratelli vi tengono Congregazione: vi si vede una buona dipintura esprimente S. Tommaso Apostolo che palpa il costato a Nostro Signore cogli altri Apostoli attorno: opera un poco maltrattata, forse di Polidoro da Caravaggio, dipinta in tela sopra tavola: la figura del Cristo e quella del S. Tommaso sopratutto sono bellissime perchè non rovinate da ritocchi.

S. BONIFACIO DE' 73 SACERDOTI

Piccola chiesetta edificata e dotata dalla Famiglia Bonifacio, e dedicata al Santo Pontefice Bonifacio V asceso al Cielo nell'anno 625. Oggi è congregazione di onoratissimi Sacerdoti al numero di 73.

Vi sono tre altari di marmo. Sul maggiore evvi una tavola antica divisa in vari scompartimenti. Nel mezzo è dipinta la Vergine col Figliuolo in braccio; a' lati S. Giovanni Battista e S. Bonifazio; in alto l'Eterno Padre con Cristo crocifisso in seno; e sotto in una predella è dipinta l'ultima cena del Redentore. Opera di Giovanni Filippo Criscuolo.

I due ovati laterali in tela con le mezze figure di S. Pietro e S. Paolo sono della scuola di Solimene. La Vergine Addolorata e'l S. Giuseppe sugli altari minori sono di Paolo di Majo. La tela sotto l'organo con la Ver-

Digitized by Google

gine, S. Anna, S. Giovanni Battista e S. Filippo Neri, è della scuola di Giordano.

S. MARIA EGIZIACA A FORCELLA

Chiesa con Monastero cominciati ad edificarsi nel 1342 della Regina Sancia per rinchiudervi le donne di mondo convertite, non essendo capace per tutte l' altro a tal uopo edificato detto di Santa Maria Maddalena. Fu dedicato questo luogo alla tutela di S. Maria Egiziaca, ed in progresso di tempo, compita l'opera, vi si rinchiusero onorate e nobili donzelle, le quali monacate vivono sotto la regola di S. Agostino. Questo convento nel Decennio non fu soppresso (1). La chiesa fu rifatta nel 1500 con architettura di Gabriele d'Agnolo, come scrive il biografo de Dominici e come vi si osserva da alcuni pilastri rimastici allato alla porta; ma quella che vedesi oggi è opera del 1684 con disegno di Dionisio Lazzari. Il convento fu in gran parte rifatto al finire del secolo passato. Essa è di forma ovale con piccolo atrio che la precede chiuso da cancelli.

Vi sono quattro bellissimi organi e sei cappelle; quasi tutta la parte inferiore della chiesa è ornata di marmi rabescati; la parte superiore è posta a stucchi. L'altar maggiore è ricchissimo di marmi con madreperle ed altre pietre di valore, con alcuni putti ed angeletti di rilievo: le colonnette della balaustrata sono di rosso brecciato di Parigi. I quattro evangelisti ne' pennacchi della cupola, le virtù lateralmente ai finestroni ne' sottarchi della medesima, ed i due Santi Vescovi allato ai finestroni del coro sulla porta d'ingresso, sono di Paolo di Majo.

Il quadro dietro l' altar maggiore rappresentante la

---

(1) Però nel 1820 vi furono riunite pure le monache di S. Maria Egiziaca, cioè della stessa religione, che stavano a Pizzofalcone.

Digitized by Google

prima comunione di S. Maria Egiziaca attagli dall'Abate Zosimo, è una buona opera di Andrea Vaccaro firmata col nome e con l'anno 1668.

I quadri laterali nel presbitero, cioè l'andata della Santa nel deserto, e la stessa che si pente de'suoi falli, sono opere di Luca Giordano.

Tutti gli altari delle cappelle sono di legno dorato. Nella prima scendendo dalla parte del Vangelo, la Vergine che dà il Cingolo della Castità a S. Monaca con S. Agostino che scrive ed un angelo che lo assiste, è buona pittura di Francesco Solimene. Dei quadretti laterali, il S. Liborio in estasi è di Ferrante Amendola allievo di Solimene, e il S. Tommaso di Villanova che fa elemosina ad un povero è di Paolo de Mattheis.

Nella cappella appresso vi è una bellissima tavola di Fabrizio Santafede che figura la Vergine che dà il Rosario a molti Santi e Sante Domenicane, con attorno i misteri di piccole figure, ed in alto l'Eterno Padre in altro scompartimento.

I laterali, cioè S. Raffaele con Tobiolo e S. Teresa in estasi, sono della scuola di Giordano.

Nella cappella in seguito presso la porta il S. Nicola di Bari che rapisce il garzone alla mensa dell'infedele Sovrano è del Cavaliere Farelli, di cui sono pure i quadretti laterali, cioè la Madonna della Grazia ed il S. Michele Arcangelo.

L'altra cappella presso la porta è dedicata al SS. Crocifisso. I quadretti laterali, cioè Cristo caduto sotto il peso della croce e la Vergine Addolorata, sono della scuola del Solimene.

Nella cappella seguente vi è un bel quadro di Luca Giordano con S. Anna, la Verginella Maria ed Angeli che raccolgono fiori per coronare la Verginella.

Dei laterali, la Immacolata Concezione è di Ferrante Amendola allievo di Solimene, e la Verginella Maria a piè della Triade è di Paolo de Mattheis.

Una delle migliori opere del Solimene vedesi in questa ultima cappella: essa rappresenta la Madonna del

Digitized by Google

Carmine col Bambino in seno, angeli attorno, e nel piano S. Nicola e S. Caterina. Egli vi segnò il nome e l'anno 1696.

I bei quadretti laterali, S. Francesco e S. Gaetano, sono dello stesso pennello (1).

PARROCCHIA DI S. MARIA DELLA SCALA

Non si può aver piena certezza del vero fondatore di questa Chiesa, nè per qual ragione fosse così denominata. Si vuole, per le scritture di Notar Alfonso di Rosa, antichissima chiesa fondata da' popoli della Città di Scala nel X secolo, quando il Regno di Napoli era travagliato dalle guerre, in cui i vicini popoli, fra' i quali gli Scalesi, per vivere più sicuri si rifugiarono presso le mura di Napoli nel luogo qui vicino che anche oggi dicesi Scalesia: i quali non avendo Chiesa particolare, si vuole che erigessero questa per l'esercizio dei

---

(1) Sul muro esterno della porteria di S. Maria Egiziaca a Forcella, verso il Lavinajo, vedesi incastrata una lastra di marmo di altezza palmi 3 e once 9, larghezza maggiore palmi 4 e mezzo per essere infranta, profondità once quattro: su questa si legge una lunga iscrizione greca di ventitrè linee. Contiene l'epigrafe tre decreti in onore di Tettia Casta sacerdotessa di una casa di donne, forse addette alle mistiche riunioni di Cerere. Col primo decreto il Senato di Napoli le accorda l'onore di una statua, di un ritratto dipinto, ed un luogo per sepoltura a pubbliche spese. Col secondo decreto lo stesso Senato le attribuisce l'onore di una corona di oro. Col terzo decreto si definiscono i limiti del sepolcro, e si vieta che altri sia nello stesso luogo sepolto. Questa iscrizione ridotta alla sua vera lezione è stata pubblicata ed illustrata dal chiarissimo e dotto archeologo napoletano signor Giulio Minervini, Napoli 1845, in 8, di pag. 64.

Digitized by Google

Cristiani offici, dedicandola alla Vergine Assunta sotto il titolo di Santa Maria della Scala, come lo comprovava la tavola di marmo antica che a' tempi dell' Engenio stava nell' altar maggiore. Finite le guerre, fu ampliata nel 1504 dagli stessi Scalesi, che vi ordinarono una confraternita sotto il nome di Santa Maria, come dal marmo suddetto si rileva che oggi vedesi accanto la porta internamente, nel quale si legge:

OECONOMI HIC SE RECIPIEBANT UT RITE
RECTEQ. AGERETUR
TEMPLUM FRATRIAE
SANCTAE MARIAE
MATRIS DEI
A. D. MLXIII.

dalla quale iscrizione si rileva che questa chiesa è più antica del secolo decimoprimo.

Fin dal 1588 ai tempi del Cardinal Gesualdo fu ridotta a Parrocchia conservando il medesimo titolo, come lo è tuttora.

Nel 1620 quando l' Engenio scrivea la sua Napoli Sacra ed anche dopo molto tempo, cinque compagnie di laici di diverse arti avevano altrettante cappelle in questa chiesa, e questi erano ortolani, fruttaiuoli, ogliarari, i confrati del Corpo di Cristo e quelli di Santa Maria del Sussidio.

La chiesa oggi è a forma di Basilica (1) con cappelle a' lati e soffitto piano di legno ripartito in cassettoni ornati e dorati con alcune dipinture esprimenti storie dell'Antico e Nuovo Testamento della scuola del Cavalier Massimo, probabilmente di Giuseppe Beltrano di

---

(1) Il Celano dice aver letto un manoscritto della Chiesa mostratogli dal Sagrestano, ove si leggea che la Chiesa era antichissima, e che avea due ale come S. Restituta, S. Andrea a Nilo e Ss. Apostoli.

Digitized by Google

qui erano pure le storie del Redentore dipinte a fresco allato ai finestroni ritoccate da moderno pennello.

Il quadro dell'altar maggiore della Beata Vergine col Bambino, quello nella quarta cappella a dritta della Madonna delle Grazie, e l'altro dell'apparizione di Cristo alla Maddalena sotto le spoglie di Ortolano in una cappella a sinistra, sono di pennelli deboli della scuola di Solimene. Quello sull'altare presso la sagrestia, cioè S. Mattia portato dagli angeli, è pittura del cavaliere Antonio Pascucci debolissima.

Le due tele nella seconda e terza cappella a dritta, cioè la Vergine col Bambino, S. Gio. Battista e S. Francesco e la Madonna del Carmine con S. Antonio e S. Filippo, sono di Nicola de Mattheis.

Nella prima cappella a dritta il quadro del S. Antonio è della scuola di Massimo.

Ma un quadro in tavola che merita considerazione si è quello nella terza cappella dalla parte del Vangelo esprimente la sepoltura di Nostro Signore con molte figure attorno: pittura di scuola di Andrea da Salerno. Si vuole propriamente opera di Paolillo, che morì giovanissimo (1).

Nella terza cappella a dritta vi sono due bei lavori in legno esprimenti S. Giuseppe in mezza figura col Bambino in braccio, lavorato con molto studio del vero; ed un Ecce-homo grande al naturale: furono qui trasportati dal Carminello al Mercato dove stavano prima.

Nel campanile della chiesa vi sono tre campane, una delle quali rifatta nel 1530 fu benedetta dal P. Abate di S. Agrippino (2).

---

(1) Se questa tavola è del giovane Paolillo allievo di Andrea da Salerno come da molti si vuole, è da tenersi in gran pregio, essendo rare le opere di questo pittore.

(2) Da un manoscritto della Chiesa.

Digitized by Google

INDICE

S. Maria della Sapienza . . . . . pag. 3
S. Giov. Battista di monache Domenicane . . » 9
S. Antonio di Padova dal volgo detto S. Antoniello di Monache Francescane . . . . . » 12
S. Maria della Redenzione dei Cattivi . . . » 13
S. Maria di Costantinopoli . . . . . » 14
S. Teresa degli Scalzi . . . . . » 17
S. Maria della Verità comunemente detta S. Agostino degli Scalzi. . . . . . » 23
S. Maria di Caravaggio . . . . . » 27
S. Domenico in Soriano . . . . . » 28
S. Michele Arcangelo al Mercatello . . . . » 31
Chiesa dello Spirito Santo . . . . . » 32
Arciconfraternita de' Bianchi dello Spirito Santo » 40
Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e morte, detta de' Verdi dello Spirito Santo . » 41
S. Nicola de' Pii Operarii . . . . . » 42
S. Anna dei Lombardi . . . . . » 47
Gesù Nuovo dei PP. Gesuiti . . . . . » 67
Congregazione de' Cavalieri . . . . . » 81
Antica Congregazione de' Nobili . . . . . » 82
Congregazione delle Dame . . . . . » ivi
Oratorio della Missione . . . . . » ivi
S. Maria . . . . . » ivi
S. Chiara . . . . . » 84
Parrocchia di S. Maria della Rotonda . . . » 109
Ss. Cosmo e Damiano . . . . . » 114
S. Maria dell' Aiuto . . . . . » ivi
S. Maria la Nuova . . . . . » 116
Cappella di S. Giacomo della Marca. . . . . » 127
S. Giuseppe presso a Fontana Medina . . . » 134
S. Gioacchino detto l'Ospitaletto . . . . . » 137
S. Giorgio dei Genovesi . . . . . » 140

Digitized by Google

S. Maria della Pietà de' Turchini . . . . . » 142
S. Bartolomeo . . . . . » 146
S. Aspreno ai Tintori . . . . . » ivi
S. Pietro in Vinculis. . . . . » 149
S. Onofrio de' Vecchi. . . . . » 154
S. Nicola de Aquaris o dell'Acquaro. . . . . » 156
S. Anna e S. Luca de' Pittori congregazione . » 157
S. Pietro a Fusarello . . . . . » 159
S. Pietro Martire. . . . . » 160
S. Rosa de' Costanzi . . . . . » 167
S. Caterina dei Trinettari detta S. Caterina delle Zinne . . . . . » 168
S. Maria in Cosmodin detta di Portanova . . » 169
S. Maria della Libera . . . . . » 172
S. Giovanni in Corte . . . . . » 175
S. Bonifacio de' 73 Sacerdoti . . . . . » 177
S. Maria Egiziaca a Forcella. . . . . » 178
Parrocchia di S. Maria della Scala . . . . . » 180

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google